

UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI:  
ARCHEOLOGIA, STORIA DELL'ARTE, DEL CINEMA E DELLA MUSICA

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN  
STUDIO E CONSERVAZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI E ARCHITETTONICI  
Indirizzo: Scienze Archeologiche  
Ciclo: XXV

**CAPPADOCIA CENTRO-MERIDIONALE (TURCHIA).  
IL SISTEMA DELLA VIABILITÀ ANTICA  
IN UNA TERRA DI FRONTIERA**

**Direttore della Scuola :** Prof. Giovanni Leonardi

**Coordinatore d'indirizzo:** Prof. Guido Rosada

**Supervisore :** Prof. Guido Rosada

**Dottorando :** Jacopo Turchetto

## INDICE

1. <i>The story so far</i> . Per una storia di strade	p. 3
2. TERRA DI FUOCO E DI NEVE. CENNI DI MORFOLOGIA DEL TERRITORIO CAPPADOCE CENTRO-MERIDIONALE	p. 5
1. Al di qua del fiume e tra i vulcani: il settore nord-orientale	p. 5
2. Tra vulcani e altipiani: i settori centrale e orientale	p. 9
3. Alle falde del Tauro: il settore meridionale	p. 9
1. <i>Da Niğde ad Ereğli: il settore sud-occidentale</i>	p. 10
2. <i>Da Kemerhisar alle Porte Cilicie: il settore sud-orientale</i>	p. 12
3. IN VIAGGIO CON GLI ANTICHI. LE FONTI GRECHE E ROMANE LUNGO LE STRADE DELLA CAPPADOCIA	p. 17
1. Da <i>Laodicea</i> a <i>Caesarea</i> lungo una strada da geografi...	p. 18
2. ...e lungo una strada da Re	p. 20
3. Da <i>Laodicea</i> alle Porte Cilicie, al comando di grandi eserciti	p. 26
4. Verso sud, oltre le Porte Cilicie: una strada di imperatori, condottieri e giovani innamorati	p. 33
4. BIZANTINI, ARABI, SELGIUCHIDI E ALTRI ANCORA. FONTI DI EPOCA BIZANTINA LUNGO LE STRADE DI UNA TERRA DA CONQUISTARE	p. 41
1. Padri della Chiesa, pellegrini ed eserciti in cammino nel comprensorio dei 'granai sotterranei'	p. 42
2. Con Ibn Ḥurdādbih attraverso i vulcani	p. 45
3. Dalle Porte Cilicie a <i>Tyana</i> : una strada che non c'è	p. 48
4. Alle falde (settentrionali) del Tauro	p. 50
5. Lungo la diagonale tra Ereğli e Kayseri	p. 55
5. (RE)DISCOVERING CAPPADOCIA ON HORSEBACK. EXPLORERS AND TRAVELLERS FROM THE FIFTEENTH TO THE TWENTIETH CENTURY	p. 59
1. On This and That Side of the River at the foot of the Taurus	p. 59
2. From Kayseri to Ereğli, passing the "Fortress of the Black Camel"	p. 64
3. From central Cappadocia to the slopes of the Taurus	p. 69
4. From Aksaray to Yeşilhisar – a Zigzag Journey across the Plateau	p. 72
6. LA POSSIBILE VIABILITÀ ANTICA DI UNA TERRA DI FRONTIERA	p. 77
1. Con Strabone attraverso la Cappadocia...	p. 77
1. <i>...passando nei pressi della valle 'cipollosa'...</i>	p. 77
2. <i>...oppure lungo la Uzun Yolu</i>	p. 82
2. Per cercare di risolvere il caso	p. 89
3. Alcune suggestioni pre-classiche in viaggio con Erodoto	p. 91
4. Da <i>mansio Opodando</i> a <i>Tyana</i>	p. 95
5. Da <i>Colonia Archelais</i> a <i>Tyana</i> . Le quattro varianti stradali attorno e attraverso l'Hasan Dağı	p. 105

1. <i>Lungo una strada da pellegrini</i>	p. 105
2. <i>Lungo il limes tra Cappadocia e Licaonia</i>	p. 109
3. <i>...e a Tyana passando per Marğ al-Usquf</i>	p. 112
6. <i>Cybistra: un bivio ai piedi del Tauro</i>	p. 115
7. APPENDICE I. LE FONTI GRECHE E ROMANE	p. 119
8. APPENDICE III. LA LETTERATURA DI VIAGGIO	p. 129
9. BIBLIOGRAFIA	p. 167

*THE STORY SO FAR. PER UNA STORIA DI STRADE*

Quella delle antiche strade della Cappadocia centro-meridionale è una storia che, pur affondando le proprie radici quasi a metà dell'Ottocento, è in realtà molto più recente. L'interesse primario, infatti, che allora mosse tanti studiosi ad avventurarsi nel cuore dell'Anatolia era segnatamente legato all'individuazione e alla possibile identificazione degli antichi insediamenti e, in generale, delle città. Le 'strade' venivano solamente in un secondo tempo, come una sorta di corollario alla ricerca principale, ed erano intese sempre e solo come semplici 'vie di collegamento' tra una località e l'altra<sup>1</sup>.

Una qualche attenzione in più verso questo argomento, invece, si comincia a rilevare solamente nei lavori di William Ramsay, il quale, pur nel solco della tradizione e, per questo, comunque più orientato ad uno studio 'classico' di tipo urbano, ha il merito di aver effettivamente avviato la questione verso un approccio più 'scientifico' e di aver, nello stesso tempo, fornito, circa il possibile tracciato delle varie direttrici considerate, delle ricostruzioni che sono ancora oggi del tutto condivisibili<sup>2</sup>.

Senza, però, entrare, qui, più direttamente nel merito delle diverse e molteplici interpretazioni, ipotesi e supposizioni che negli anni si sono via via succedute circa la ricostruzione del tracciato delle direttrici centro-anatoliche, in generale, e cappadoci, in particolare<sup>3</sup>, sembra interessante rilevare che, a fronte di un interesse forte di carattere storico nei confronti della Cappadocia<sup>4</sup> e di una sua indubbia importanza strategica e militare, quel comprensorio è ancora per svariati aspetti molto, e forse troppo, 'sfuggente' da un punto di vista segnatamente archeologico. Una mancanza, questa, che di certo non aiuta nel momento in cui si voglia affrontare uno studio di carattere topografico e territoriale. Non solo. Mancano ancora, se si esclude la ricerca di Hild<sup>5</sup>, orientata all'individuazione dei tracciati stradali di epoca bizantina, dei lavori che si siano occupati

---

<sup>1</sup> Vedi, in questo senso, il capitolo 5 (e relativa Appendice) circa le testimonianze riportate nei diari di viaggio degli 'esploratori' che tra Settecento e Ottocento raggiungono la Cappadocia e ne indagano il territorio.

<sup>2</sup> RAMSAY 1890; RAMSAY 1903; RAMSAY 1904; RAMSAY 1920.

<sup>3</sup> Si è preferito rimandare la trattazione delle diverse ipotesi, circa i possibili tracciati stradali, ai capitoli 3 e 4, dove le fonti di epoca classica e di epoca bizantina sono state discusse in termini più organici e sistematici anche in relazione alle argomentazioni avanzate dai vari studiosi.

<sup>4</sup> Cfr. in questo senso, tra altri, MITCHELL 1991; MITCHELL 1993; CASSIA 2004; MÉTIVIER 2005.

<sup>5</sup> HILD 1977. A questo lavoro si deve aggiungere, per completezza, il poderoso lavoro del secondo volume della *Tabula Imperii Byzantini*, che raccoglie tutti i dati (prevalentemente fonti letterarie di epoca bizantina, ma anche dati archeologici) relativi agli insediamenti noti in Cappadocia (cfr. HILD, RESTLE 1981).

complessivamente della rete stradale antica della Cappadocia, intesa nel suo sviluppo più marcatamente diacronico, a partire da epoca classica.

La maggior parte delle ricerche che più di recente sono state condotte su quel territorio, infatti, si è prevalentemente concentrata su aree specifiche e geograficamente poco estese di quella regione, che resta quindi ancora poco nota nel suo sviluppo complessivo.

Oltretutto, si tratta, per lo più, di indagini che cercano di ricostruire un possibile tracciato stradale solamente su base storico-epigrafica, senza che sia stata in qualche modo verificata la cosiddetta ‘verità terreno’.

E così, nonostante le rinnovate indagini rivolte a quel settore ‘chiave’ della viabilità cappadoce meridionale che è rappresentato dal territorio compreso tra *Tyana/Kemerhisar* e la valle del Çakıt Suyu, la rete stradale proposta non sembra essere affatto congrua, né in relazione ai dati archeologici, né tanto meno ai caratteri morfologici della zona<sup>6</sup>.

Similmente, le ricostruzioni che, per l’epoca bizantina in questo caso, sono state proposte circa la direttrice che doveva raggiungere *Mazaka/Caesarea/Kayseri* non sembra tenere conto della realtà morfologica del comprensorio ad occidente dell’Erciyes Dağı e soprattutto della presenza, oggi come ieri, di una zona palustre d’acqua stagnante che deve aver sicuramente determinato in qualche modo le possibili scelte itinerarie antiche.

Più studiato, invece, risulta il comprensorio dei rilievi vulcanici dell’Hasan Dağı, Göllü Dağı e Melendiz Dağları, che ha attirato l’attenzione tanto di bizantinisti, interessati per lo più all’architettura rupestre di quella zona<sup>7</sup>, tanto di classicisti, in ragione della sua posizione strategica, lungo importanti direttrici stradali e nelle immediate vicinanze del confine tra Cappadocia e Licaonia<sup>8</sup>.

Sembrava dunque opportuno, proprio in ragione di una importanza storica e strategica della Cappadocia nel corso dei secoli, punto di passaggio privilegiato, se non proprio obbligato, per chi avesse voluto dall’altopiano anatolico scendere fino alla fascia costiera mediterranea (e viceversa), cercare di riconsiderare la questione ‘stradale’, in chiave diacronica, partendo segnatamente da epoca classica per arrivare agli inizi del Novecento, quando la tecnica e l’innovazione moderne dovettero sicuramente apportare cambiamenti notevoli, in evidente discontinuità con le epoche precedenti.

La ricerca, dunque, è stata inizialmente rivolta all’analisi delle fonti di epoca classica e di epoca bizantina, in modo tale da poter non solo contestualizzare la discussione, ma anche rilevare, se possibile, l’esistenza di una serie di direttrici stradali, o di percorrenze in qualche modo

---

<sup>6</sup> Cfr. CHRISTOL, DREW-BEAR 2009.

<sup>7</sup> THIERRY N. et M. 1963; THIERRY 2002.

<sup>8</sup> EQUINI SCHNEIDER 1992-1993; EQUINI SCHNEIDER 1994; EQUINI SCHNEIDER *et alii* 1997.

privilegiate all'interno di quel comprensorio. Si è poi proceduto, in quest'ottica di 'lunga durata' dei percorsi stradali, con lo spoglio della cosiddetta letteratura di viaggio (XV-XX secolo), legata ai tanti, tra viaggiatori, pellegrini, esploratori, turisti *ante litteram*, che si sono avventurati in quelle terre quasi dimenticate e che hanno diligentemente riportato nei loro diari i tracciati seguiti, i villaggi attraversati, le curiosità delle quali sono venuti a conoscenza ecc.

Parte significativa della ricerca, poi, è stata orientata non solo alla creazione di una sorta di carta archeologica della Cappadocia centro-meridionale, ma anche ad una serie di mirate ricognizioni *in loco*, destinate, come si diceva, a verificare la cosiddetta 'verità terreno'.

## CAPITOLO 2

---

### TERRA DI FUOCO E DI NEVE.

#### CENNI DI MORFOLOGIA DEL TERRITORIO CAPPADOCE CENTRO-MERIDIONALE

“J’arrivai à Kaysar par un beau jour du mois de décembre.  
Tout le sol était couvert de neige, et l’on apercevait le  
disque du soleil à travers un voile de brumes épaisses  
qui se coloraient de pourpre et d’or”

CALLIER 1835, p. 260

Quasi al centro dell’altopiano anatolico, il territorio pertinente alla Cappadocia<sup>1</sup> centro-meridionale è compreso tra la catena montuosa del Tauro a sud e il medio corso del Kızılırmak a nord, e tra la città di Aksaray e l’Hasan Dağı ad ovest e Kayseri e l’Erciyes Dağı ad est. Si tratta di un comprensorio che oggi ricade all’interno dei distretti amministrativi di Niğde, Kayseri e Aksaray, i cui caratteri morfologici più evidenti e spiccati sono il risultato della forza eruttiva dei numerosi vulcani che ne costellano il paesaggio e che, in qualche modo, ne hanno condizionato la storia e le modalità di insediamento/sfruttamento.

Questa regione, infatti, è percorsa diagonalmente per una lunghezza di quasi 250 km, da nord-est a sud-ovest, da una serie di coni vulcanici ora inattivi che, escludendo la frangia montuosa del Tauro che separa l’altopiano anatolico dalla fascia costiera mediterranea, si distinguono come gli elementi orografici più rappresentativi del comprensorio.

#### 1. AL DI QUA DEL FIUME TRA I VULCANI: IL SETTORE NORD-ORIENTALE

L’estremità nord orientale di questo ‘allineamento vulcanico’ è dominata dalla possente mole dell’Erciyes Dağı, a settentrione del quale, e in corrispondenza di una ampia valle fertile, si trova la città di Kayseri.

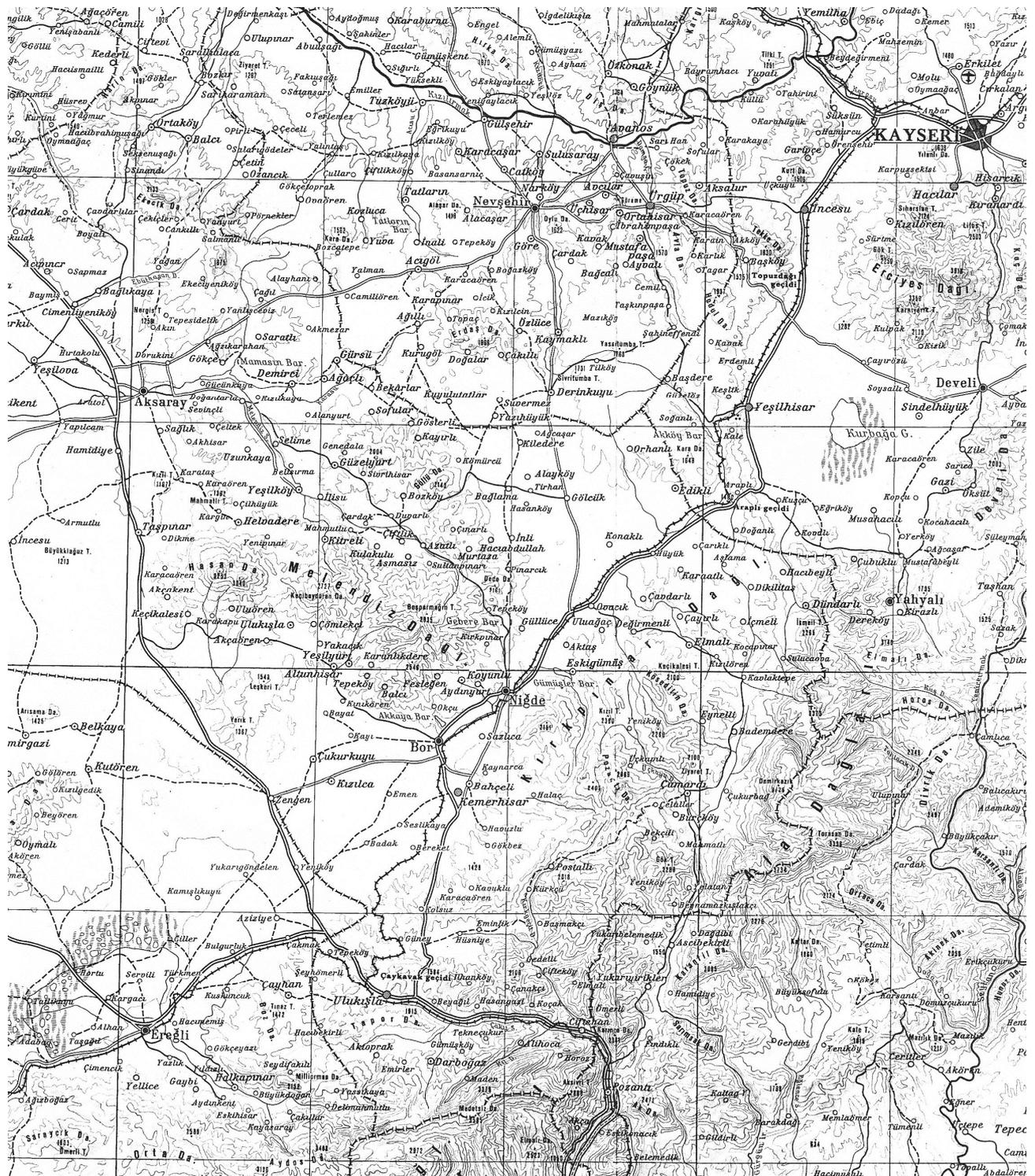
Ad ovest e a sud-ovest di questo vulcano, si sviluppano il comprensorio del Suvermez Dağı e il cosiddetto ‘distretto dei rilievi vulcanici secondari’<sup>2</sup> che, nel loro insieme, rappresentano lo spartiacque - o linea di displuvio - tra i due principali settori vallivi drenanti di questo

---

<sup>1</sup> Sul toponimo ‘Cappadocia’ e sulla questione dei mutevoli confini che hanno nel corso del tempo caratterizzato questo comprensorio, si vedano, tra gli altri, KIRSTEN 1954, pp. 861-891; DE PLANHOL 1981, pp. 25-29; HILDE, RESTLE 1981, pp. 47-61; COINDOZ 1987, pp. 14-16; STROBEL 1997, pp. 974-975.

<sup>2</sup> Si tratta di una serie di coni vulcanici minori, di limitata elevazione e fortemente erosi. I principali sono il Tekke Dağı, ad occidente di Incesu; l’Avla Dağı e il Topruz Dağı, a sud-est di Ürgüp; l’Hodul Dağı, a meridione di questi, e il Kara Dağı, immediatamente a nord di Araplı (cfr. ANDOLFATO, ZUCCHI, p. 51).

comprensorio, vale a dire il bacino imbrifero del Kızılırmak, a nord, e la piana alluvionale di Incesu e di Yeşilhisar, ad est.



Il primo di questi due bacini, profondamente inciso nel territorio, costituisce la realtà idrografica più rilevante dell'intero territorio cappadocico. In particolare, il suo settore sinistro - in corrispondenza del quale le "...caratteristiche litologiche e strutturali del versante orografico sono

più favorevoli e permettono un drenaggio molto... intenso”<sup>3</sup> - raccoglie le acque di una serie di affluenti<sup>4</sup>, che scorrono verso nord attraverso la fascia più settentrionale di quell’ampia distesa di altopiani che per oltre 200 km copre tutto il territorio compreso tra il Tuz Gölü (il grande lago salato al centro dell’altopiano anatolico), Aksaray e, appunto, la valle del Kızılırmak stesso. Si tratta di un vastissimo comprensorio, la cui altitudine si attesta tra i 1000 e i 1500 m s.l.m., costituito per lo più da uno spesso strato di depositi tufacei, che, nel corso del tempo, è stato variamente modellato e inciso principalmente dalla forza erosiva dei diversi corsi d’acqua cui si è appena accennato. In particolare, a sud del medio corso del Kızılırmak, tra Nevşehir, Ürgüp e Avanos, tali fenomeni erosivi si sono manifestati in termini effettivamente straordinari, creando una vasta gamma di aspetti e caratteri morfologici che comprendono sia le primissime fasi della dinamica erosiva stessa, esemplificate - tre le altre - dalle valli strette e profonde di Zelve o di Göreme, sia i processi legati a dinamiche erosive di lunga o lunghissima durata che hanno avuto come esito finale la definizione di “...ampie valli aperte e degradate, con testimoni residui forniti dai caratteristici pinnacoli isolati detti *peribacalari*”<sup>5</sup>. In una situazione morfologica di questo tipo, dai caratteri segnatamente montuosi, è interessante notare, dal nostro punto di vista, come la conformazione stessa del territorio e la *natura loci* presentino una qualche direzionalità, che potremmo definire privilegiata, in senso nord-sud e come eventuali percorrenze longitudinali non possano che stabilirsi solo nelle immediate vicinanze del corso del Kızılırmak.

Il secondo bacino imbrifero del settore nord-orientale, invece, vale a dire, come si è detto, la piana alluvionale di Incesu e di Yeşilhisar, è definito ad ovest e nord-ovest dalle pendici dei rilievi vulcanici secondari; a nord è chiuso dalle falde meridionali e occidentali dell’Erciyes, ad est da quelle del Develi Dağı e, infine, a sud dal Tauro. La piana, d’altro canto, comunica con la valle di Kayseri a nord attraverso un ampio canalone tra le falde del Suvermez Dağı e quelle dell’Erciyes e si apre, a sud-ovest, in direzione della piana di Niğde e dell’altopiano di Derinkuyu<sup>6</sup>.

Tutto questo comprensorio risulta interessato, ieri come oggi, da fenomeni rilevanti di stagnazione delle acque, che si concentrano in misura limitata nella parte settentrionale, a nord di

---

<sup>3</sup> ANDOLFATO, ZUCCHI, p. 51.

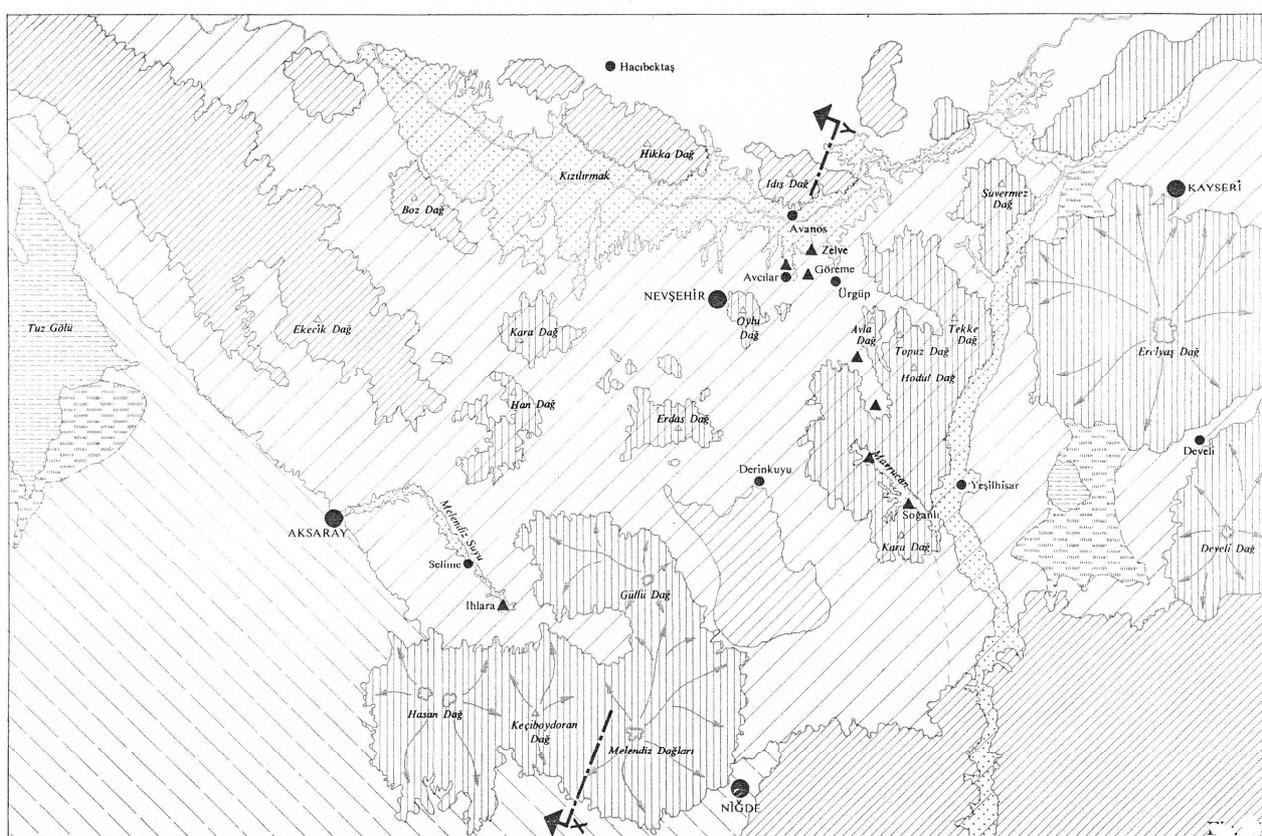
<sup>4</sup> Per citare solamente i principali, si possono ricordare il Karasu, che convoglia le acque dei versanti settentrionali dell’Erciyes Dağı; il Damsa Çay che, alimentato dalla rete drenante dell’Avla Dağı, attraversa Ürgüp; l’Acisu Çay, che nasce dal massiccio dell’Erdas Dağı e scorre nei pressi di Nevşehir; il Çirdikinözü Dere, che proviene dalle pendici del Kara Dağı.

<sup>5</sup> ANDOLFATO, ZUCCHI, p. 54.

<sup>6</sup> Questi due comprensori, vale a dire la piana alluvionale di Yeşilhisar e l’altopiano che si estende ai piedi dei rilievi vulcanici secondari, sono separati l’uno dall’altro da un dislivello medio di circa 250 metri, dovuto alla presenza di una sorta di cordone montuoso che, pur con altimetrie ben più limitate, prolunga verso sud, in direzione del Tauro, le propaggini meridionali del Kara Dağı.

Incesu, lì dove la valle si apre verso oriente in direzione di Kayseri<sup>7</sup>, sia - e questa volta in termini sostanziali - in quella meridionale, nel fondovalle compreso tra l'Erciyes e il Tauro.

La piana, in considerazione dei caratteri morfologici del territorio e della presenza delle ampie zone stagnanti cui si è appena accennato, garantisce una qualche direzionalità privilegiata solamente in senso nord-sud, rappresentando in questo modo il principale asse di comunicazione tra Kayseri e il comprensorio cappadoce sud-occidentale. Non va trascurata, tuttavia, la considerazione che l'altitudine media e gli stessi caratteri morfologici dei rilievi vulcanici secondari non impediscono una qualche 'permeabilità' tra questa e la valle del Kızılırmak, come nel caso, per esempio, dalla valle profondamente incisa del Mavruca, che mette in comunicazione Yeşilhisar con la piana di Derinkuyu.



-  Distretto dei rilievi non vulcanici
-  Distretto dei rilievi vulcanici
-  Distretto dei laghi e delle pianure

-  Distretto dell'antico altopiano
-  Settore vallivo drenante principale
-  Settore residuo dell'antico basamento
-  Settore dei rilievi vulcanici secondari

<sup>7</sup> La presenza di acquitrini e paludi in questo particolare settore è dovuto alla presenza di una zona di bassura, nella quale convergono la rete drenante dell'Erciyes, quella del Suvermez Dağı e quella della piana di Kayseri.

## 2. TRA VULCANI E ALTIPIANI: I SETTORI CENTRALE E ORIENTALE

Una vasta distesa di altipiani, cui abbiamo già in parte accennato, caratterizza l'intero comprensorio centrale e orientale della nostra area di ricerca: dalle falde settentrionali del Tauro fino a quelle meridionali e occidentali dei rilievi vulcanici secondari, descrive una sorta di mezza luna fino alla piana di Aksaray, lambendo le pendici settentrionali del vasto complesso vulcanico composto da Melendiz Dağları, Göllü Dağı, Hasan Dağı e Keçiboydoran Dağı.

I caratteri morfologici di questo settore rendono l'intera area pressoché uniforme, semi-pianeggiante e del tutto priva di 'ostacoli' naturali, fatta eccezione, forse, per un paio di elementi. Il primo è rappresentato da due emergenze, ancora una volta di carattere vulcanico, che sorgono, isolate, tra Aksaray e Kaymaklı: lo Han Dağı e l'Erdas Dağı. L'altro, invece, nella parte più orientale di questo settore, è costituito da un fiume, il Melendiz Suyu, che scorre attraverso un canalone ampio e profondamente inciso che, dalle pendici dell'Hasan Dağı, volge verso Aksaray prima di "...irrigare abbondantemente la piana del Lago Salato"<sup>8</sup>. Sempre in relazione a questo corso d'acqua, va anche rimarcato il fatto che, come accade pure per gli altri due bacini imbriferi della Cappadocia centro-meridionale, gli affluenti "... presentano un carattere essenzialmente torrentizio... Per questa loro natura ed in dipendenza degli aspetti litologici dei depositi piroclastici dominanti, l'attività erosiva e di trasporto è molto intensa e si manifesta mediante la formazione di reti a carattere dendritico e con tendenza al progressivo approfondimento del livello di base"<sup>9</sup>.

A sud-ovest di questa vasta distesa di altipiani, come si è già avuto modo di dire, il gruppo di vulcani che si colloca tra Aksaray e Niğde divide questa stessa piana da quella alluvionale di Ereğli-Bor. Si tratta di un complesso dai caratteri marcatamente montuosi, all'interno del quale le possibili percorrenze si limitano esclusivamente ad alcune delle valli naturali che questo comprensorio presenta. In particolare, la valle che da Altunhisar risale verso Çiftlik, per poi proseguire, da qui, in direzione del Göllü Dağı; e la valle che da Aksaray, correndo inizialmente parallela al corso del Melendiz Suyu, passa per Güzelyurt e Çiftlik, per poi scendere verso sud-est in direzione di Niğde.

## 3. ALLE FALDE DEL TAURO: IL SETTORE MERIDIONALE

Per quanto riguarda il settore meridionale della Cappadocia, è possibile distinguere, semplicemente sulla base dei caratteri morfologici predominanti, due comprensori, uno a sud-ovest e uno a sud-est.

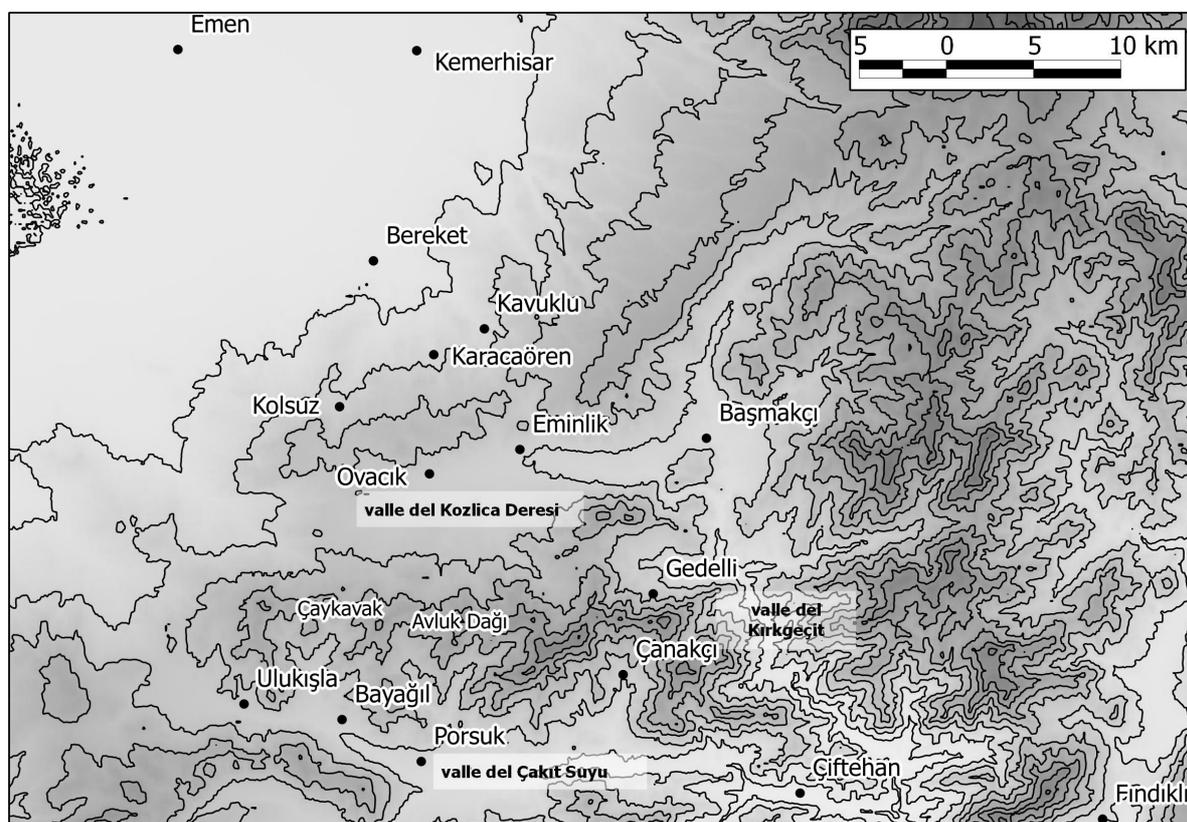
---

<sup>8</sup> ANDOLFATO, ZUCCHI, p. 52.

<sup>9</sup> ANDOLFATO, ZUCCHI, p. 52.

### 3.1. Da Niğde ad Ereğli: il settore sud-occidentale

Niğde si colloca al margine sud-occidentale della vasta distesa di altopiani su cui ci siamo appena soffermati e che, in questo punto, si stringe leggermente tra le ripide pendici dei Melendiz Dağları ad ovest e quelle del Massiccio di Niğde, che digradano più dolcemente verso il fondovalle, ad est. Questa ampia vallata, così come risulta dalla lettura della carta idrogeologica della piana di Ereğli-Bor<sup>10</sup>, era, ancora agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso, attraversata da un fiume che alimentava un piccolo lago artificiale - l'Akkaya barajı, creatosi dopo la realizzazione, tra il 1964 e il 1967, di una diga - dal quale, poi, scaturivano "...due corsi d'acqua... che si dirigevano a sud ovest diminuendo progressivamente la loro portata fino ad esaurirsi dopo una quindicina di chilometri"<sup>11</sup>.



Un salto di quota di quasi 100 metri, dovuto alla presenza di una scarpata di faglia (la cosiddetta faglia di Bor) in corrispondenza dell'omonimo centro, divide la valle di Niğde dalla piana di Ereğli-Bor. Quest'ultima si allunga per circa 150 km in direzione sud-ovest, lungo le pendici settentrionali del Tauro centrale, con un'ampiezza che varia dai 20 ai 30 km, per poi unirsi e

<sup>10</sup> Cfr. GÜLENBAY 1972.

<sup>11</sup> BONDESAN c.s.

confondersi verso nord con la piana di Aksaray, cingendo i rilievi vulcanici dell'Hasan Dağı e dei Melendiz Dağları.

Quella di Ereğli-Bor, più nel dettaglio, è una piana formata da "...sedimenti alluvionali... depositi dai corsi d'acqua che scendono dai rilievi che circondano l'area" e, per queste ragioni, presenta "...nella morfogenesi della superficie una spiccata impronta fluviale..."<sup>12</sup>. Quanto al settore che più ci interessa, vale a dire quello settentrionale, nel quale sorgono Bor e Kemerhisar, manca, tuttavia, un vero e proprio reticolo idrografico organizzato, dato che i diversi corsi d'acqua, spesso temporanei e caratterizzati da un regime torrentizio, si ramificano in vario modo ed esauriscono "...il loro letto nella pianura infiltrandosi nel sottosuolo". Una qualche traccia più evidente, tuttavia, pur legata ad "...un sistema dendritico particolarmente ramificato, con linee di drenaggio tendenti a divagare fortemente", è rilevabile a sud-ovest di Kemerhisar, dove una serie di acque risorgive alimentano lo uadi Acröz, che scorre in senso sud-ovest attraverso quest'ampia piana prima di divenire immissario del lago di Akgöl, ad occidente di Ereğli<sup>13</sup>.

In considerazione, poi, della natura prevalentemente arida di questo comprensorio, sembra interessante sottolineare il fatto che, all'effettiva mancanza di corsi d'acqua e alla ovvia necessità di un costante approvvigionamento idrico, il distretto di Kemerhisar sembra supplire - e aver ragionevolmente supplito anche in passato - grazie alla presenza relativamente abbondante di sorgenti naturali<sup>14</sup> e di pozzi artificiali, la cui realizzazione sembra essere agevolata - nonostante un suo sensibile e progressivo abbassamento nel corso degli ultimi anni - dal livello della falda acquifera, che si può intercettare pochi metri al di sotto del piano campagna.

Per quanto riguarda, invece, i margini occidentali della piana, è possibile individuare "un andamento irregolare delle curve di livello che, nel contesto di una generale pendenza verso sud ovest, tendono ad individuare alcune linee di drenaggio meglio definite", che, attraverso un sistema ramificato, sembrano convogliare le acque del bacino fino al già citato lago di Akgöl<sup>15</sup>. Una considerazione di questo tipo, sembrerebbe avere una certa importanza, dal nostro punto di vista, dal momento che, nonostante al giorno d'oggi questa rete dendritica non sia attiva, se non in occasione di "...eventi meteorici particolarmente pronunciati che generano un temporaneo scorrimento superficiale delle acque"<sup>16</sup>, in passato, forse, la situazione doveva essere diversa. In effetti, sulla base della lettura della cartografia storica, e in particolare della carta *Die Asiatische*

---

<sup>12</sup> BONDESAN c.s.

<sup>13</sup> BONDESAN c.s.

<sup>14</sup> Le principali sorgenti, oltre a quelle appena citate, si trovano a nord-est di Kemerhisar, ai piedi della scarpata di faglia (İftihan, Çınisu, Köşk); a nord-ovest della cittadina (area dell'Ambar Tepe) e nel settore meridionale, presso Yürçar (cfr. BONDESAN c.s.).

<sup>15</sup> BONDESAN c.s.

<sup>16</sup> BONDESAN c.s.

*Turkei*, realizzata da Heinrich Kiepert nel 1853, si potrebbe ipotizzare lo sfruttamento di questa stessa rete di canali naturali da parte delle acque di un fiume<sup>17</sup> che, come risulta bene evidente, dalle falde settentrionali del Massiccio di Niğde, scorreva nei pressi di quella cittadina per poi attraversare la piana di Ereğli-Bor, raccogliendo pure tutta una serie di piccoli corsi d'acqua provenienti dai rilievi montuosi che circondano l'area, e confluire all'interno di uno specchio d'acqua a sud di Bektik<sup>18</sup>.



Figura 2. Particolare della carta di Heinrich Kiepert (1853).

Risulta molto interessante, dal nostro punto di vista, sempre in relazione a questo contesto ‘umido’ lungo i margini occidentali della piana, riportare i risultati dello studio di un’immagine satellitare effettuato da un’équipe di studiosi dell’università di Pavia, che, nell’ambito di un *survey* condotto nel comprensorio ad occidente e a settentrione di Bor, ha portato all’individuazione di alcune evidenze geomorfologiche legate ad un antico bacino lacustre, oggi completamente scomparso, immediatamente ad est del villaggio di Kayı<sup>19</sup>. L’analisi incrociata dei dati ricavabili da *remote sensing*, di quelli archeologici e di quelli pedo-stratigrafici ha anche permesso, pur in via preliminare, non solo di rilevare e determinare una certa fluttuazione del livello del lago nel corso del tempo, ma anche di collocare cronologicamente queste stesse variazioni. Sembrerebbe, infatti, che dopo una prima fase, databile tra il Neolitico Tardo e la prima Età del Bronzo, durante la quale la superficie lacustre era relativamente estesa e lambiva quasi le pendici meridionali dei Melendiz Dağları, il lago si sia poco a poco prosciugato, fino a seccarsi completamente tra l’Età del Ferro e l’epoca romana, per poi riformarsi nuovamente tra V e XIII secolo d.C.

### 3.2. Da Kemerhisar alle Porte Cilicie: il settore sud-orientale

A sud di Kemerhisar, invece, i caratteri morfologici del comprensorio sono dominati dai rilievi montuosi del Tauro e, in particolare, dai cosiddetti Monti di Ulukışla. Si tratta di una frangia

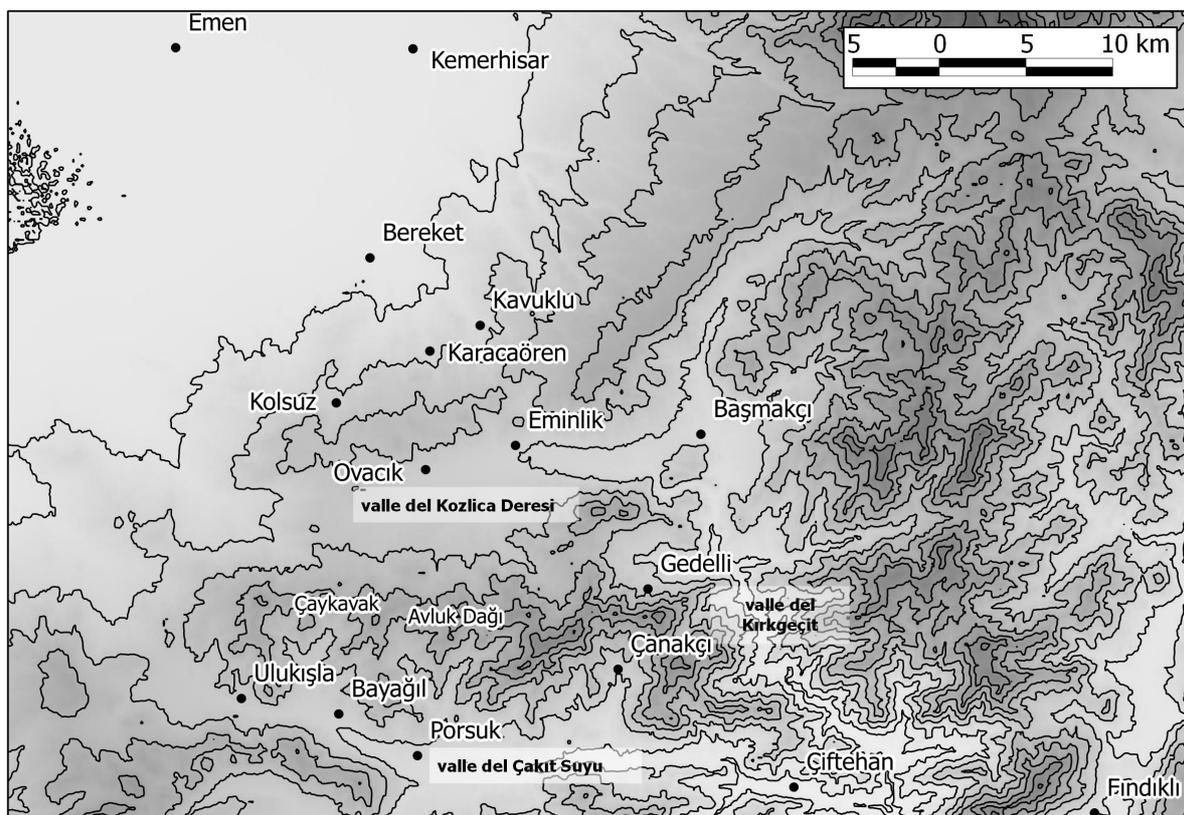
<sup>17</sup> Potrebbe forse trattarsi di uno di quei due corsi d’acqua registrati dalla carta idrogeologica della piana di Ereğli-Bor, il cui alveo proseguiva in direzione sud-ovest senza inoltrarsi, come capita oggi, nel sottosuolo (cfr. *supra*).

<sup>18</sup> Simili accattivanti considerazioni si ritrovano già in CHAPUT 1936, p. 104.

<sup>19</sup> Cfr. D’ALFONSO 2010, p. 33 ss. e GÜREL, LERMI 2010, p. 55 ss.

montuosa con andamento per lo più longitudinale, che si innalza mediamente fino ad una quota di 1600 m s.l.m., incisa da est ad ovest dalla valle intermontana di Ovacık, Eminlik e Başmakçı, bagnata dalle acque del Kozlica Deresi. In relazione anche alle diverse caratteristiche dei suoi due versanti - quello settentrionale che digrada dolcemente verso la piana di Kemerhisar e quello meridionale, invece, molto più ripido e scosceso - le possibili scelte itinerarie legate alle naturali presenze vallive del comprensorio risultano molto più condizionate e 'obbligate' dalla morfologia del territorio lungo il versante meridionale rispetto a quello settentrionale, dove effettivamente non sussistono particolari elementi naturali che possano influenzare in maniera univoca una scelta di questo tipo.

Tra la piana di Kemerhisar e la valle di Eminlik, infatti, possibili tracciati viari, oltre che dalla direttrice passante per Bereket e Kolsuz, sono principalmente rappresentati dalla strada che, a nord di Bereket, si stacca e prosegue verso sud-est in direzione di Kavuklu, per poi raggiungere Eminlik; quella che a sud di Bereket si dirige verso Karacaören e prosegue poi nuovamente fino ad Eminlik e quella stesa lungo la valle che da Bereket porta a Ovacık.



Quanto al versante meridionale, invece, le uniche valli percorribili, pur in termini e con modalità completamente diversi, sono tre. La prima, posta all'estremità orientale del comprensorio, lungo la stretta e tortuosa valle del Kirkgeçit Deresi (il *fiume dai quaranta meandri*), mette in

comunicazione Başmakçı con Çiftahan, attraverso un percorso estremamente accidentato e difficoltoso, nonché pericoloso, perché incassato nell'alveo fluviale, e disagiata a causa dei numerosi e continui salti di quota, dovuti ai caratteri morfologici di quel particolare settore. Il secondo 'passaggio', attraverso il quale corre oggi la statale moderna che collega Kemerhisar a Ulukışla, è quello che valica il passo di Çaykavak (1584 m s.l.m.) e che raggiunge la valle longitudinale del Çakıt Suyu nei pressi di Bayağıl; si tratta, tutto sommato, di un percorso per lo più agevole che non presenta particolari difficoltà di carattere logistico o itinerario. Come, del resto, pur sempre in un contesto morfologico segnatamente montuoso, particolari problemi di percorrenza non sembra presentare nemmeno la terza vallata, compresa tra le due cui si è appena fatto cenno, che, dal passo di Avluk (circa 1500 m s.l.m.), scende verso il villaggio di Porsuk, che sorge sul versante sinistro del Çakıt Suyu. Negli ultimi anni, la parte terminale di questa vallata, immediatamente a nord di Porsuk, è stata interessata da una serie di interventi antropici, che ne hanno effettivamente modificato l'aspetto, con la realizzazione di un grande bacino idrico che raccoglie principalmente le acque superficiali e di ruscellamento dei versanti meridionali dell'İlhan Dağı.

Sembra, inoltre, interessante rilevare il fatto che recenti indagini, condotte proprio lungo queste vallate, hanno potuto accertare che si tratta di un comprensorio particolarmente 'instabile', in quanto soggetto a frane o smottamenti del terreno; un problema, questo, cui si sta oggi cercando di porre rimedio attraverso una politica mirata di infittimento e infoltimento delle realtà boschive presenti lungo i versanti montuosi stessi.

Tutte queste direttrici, come si è detto, mettono in comunicazione la piana di Kemerhisar con l'ampia valle longitudinale che si trova tra le pendici meridionali dei Monti di Ulukışla e quelle settentrionali del Tauro centrale propriamente detto, percorsa dal Çakıt Suyu. Questa valle rappresenta la principale, nonché naturale via di comunicazione tra l'altopiano anatolico e le Porte Cilicie (attuale Gülek Boğazı; 1050 m s.l.m.), che a loro volta sono l'unico valico naturale di questo comprensorio cappadoce meridionale, relativamente agevole, che garantisce il passaggio da e verso la fascia costiera mediterranea della Cilicia.

Più nel dettaglio, la valle del Çakıt Suyu, che si apre ad occidente verso la piana di Ereğli, si presenta, nel tratto compreso tra Ulukışla e Çiftahan, come un ampio canalone semi-pianeggiante, caratterizzato da una serie di terrazzi fluviali che digradano verso il fondovalle, definiti dall'azione erosiva dei vari torrenti - per lo più di natura stagionale lungo la sinistra idrografica e dalla portata più stabile lungo il versante destro - che costituiscono la rete idrografica di questo bacino<sup>20</sup>.

---

<sup>20</sup> I più importanti di questi affluenti sono, in destra idrografica, il Kızıl Deresi che nasce dalle pendici settentrionali dei Bolkar Dağları e si congiunge al Çakıt Suyu nei pressi di Porsuk; in sinistra idrografica, il già accennato Kırkgeçit Deresi.

A sud di Çiftehan, al contrario, la valle si stringe in una stretta forra, che procede sinuosa verso sud-est, incassata tra le pareti scoscese del Tauro, per poi piegare decisamente verso sud, allargandosi un poco e creando una sorta di conca, presso la quale si è sviluppato l'attuale villaggio di Pozanti. Le medesime caratteristiche morfologiche si riscontrano anche più a sud, lungo tutto il tratto che conduce al passo delle Porte Cilicie, da dove, poi, la valle comincia a scendere in direzione di Tarso e della piana costiera della Cilicia.

## CAPITOLO 3

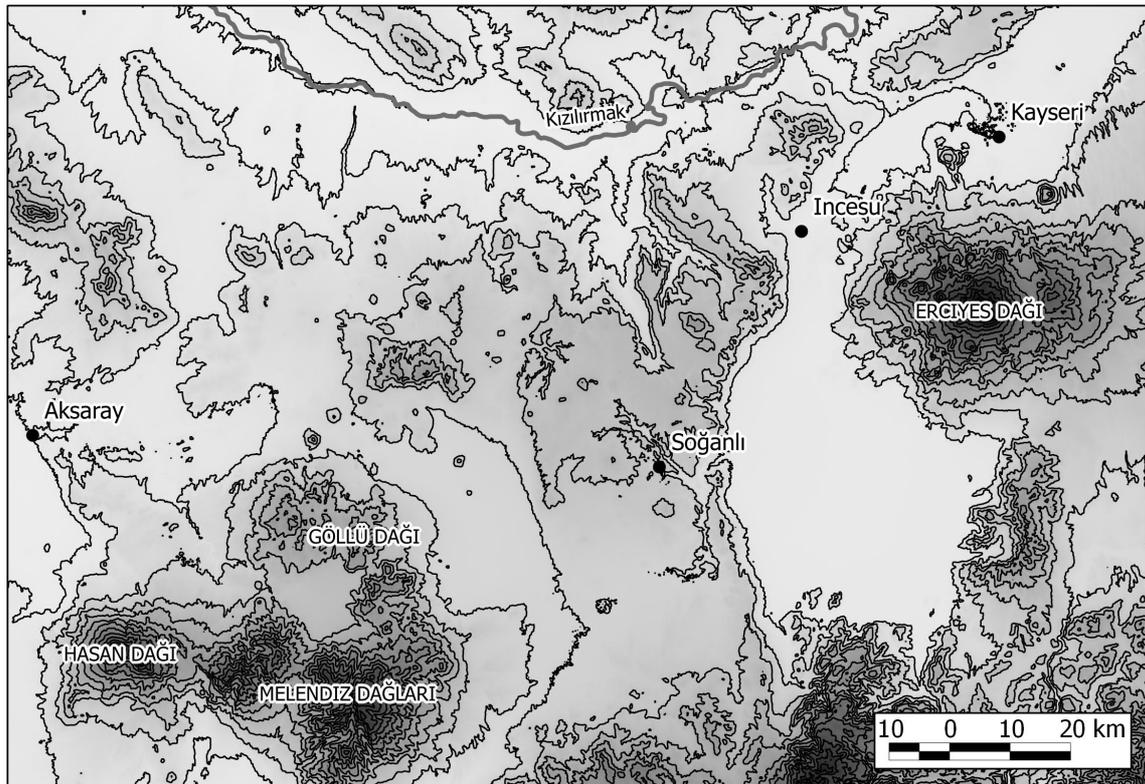
### IN VIAGGIO CON GLI ANTICHI.

#### LE FONTI GRECHE E ROMANE LUNGO LE STRADE DELLA CAPPADOCIA

La rete viaria che potremmo definire ‘principale’, che emerge dall’analisi delle fonti greche e latine sembra, nel suo insieme, quasi definire un ampio - e ideale - triangolo, i cui vertici sarebbero rappresentati dalle città di *Laodicea Catacecaumene/Ladik* (pochi chilometri a nord-ovest di *Iconium/Konya*) ad occidente e *Caesarea/Kayseri* a nord, e dal passo delle Porte Cilicie a sud. All’interno di questa schematizzazione geometrica, efficace, dal nostro punto di vista, sia per la definizione di un inquadramento geografico della questione sia per una più agevole disamina delle differenti informazioni ricavabili dalle fonti stesse, si possono principalmente distinguere tre diverse direttrici: la prima, ‘alta’, che doveva spingersi fino a *Caesarea/Kayseri*, mantenendosi a sud del Tuz Gölü e passando per *Garsaural/Colonia Archelais/Aksaray*; la seconda, invece, ‘bassa’, che collegava *Laodicea* e *Iconium* al comprensorio meridionale delle Porte Cilicie e la terza, con andamento prevalentemente nord-sud, che pure doveva mettere in comunicazione *Caesarea* sempre quel passo del Tauro.



### 3.1 DA LAODICEA A CAESAREA LUNGO UNA STRADA DA GEOGRAFI...



In relazione al primo di questi tre tracciati stradali, i dati che permettano di ricostruirne l'effettivo percorso sono, per quanto riguarda l'epoca greco-romana, estremamente limitati e incerti. Quel che sappiamo è che, proprio attraverso quel particolare settore della Cappadocia, doveva passare una strada, apparentemente di una certa rilevanza, che doveva essere normalmente utilizzata da quanti avessero voluto spostarsi da Efeso verso oriente. A una simile direttrice, infatti, sembrerebbero fare riferimento Strabone<sup>1</sup> e Plinio<sup>2</sup>, nel momento in cui riportano alcune delle considerazioni di un certo Artemidoro, geografo efesino,<sup>3</sup> relative al suo tentativo di determinare l'estensione longitudinale dell'*oikouménè*, attraverso la misurazione delle distanze lineari lungo, appunto, questa *...via...quae...itinere terreno maxime patet.../* "... 'strada'...accessibile per lo più con collegamenti terrestri...". Di tale direttrice - che, secondo Artemidoro doveva, a grandi linee, dal Gange raggiungere l'Eufrate, attraversare l'Anatolia fino ad Efeso, proseguire, poi, via mare fino a Delo, toccare Corinto, Corcira, Brindisi e Roma, continuare attraverso la Gallia e giungere infine alla costa ispanica fino a Cadice - il testo pliniano, in riferimento al nostro tratto, non offre molti spunti di

<sup>1</sup> STRABO, XIV, 2, 29; cfr. APPENDICE I, nr. 1.

<sup>2</sup> PLIN., *Nat. hist.*, II, 112; cfr. APPENDICE I, nr. 2.

<sup>3</sup> Geografo, nato ad Efeso dove fu attivo, forse, nella prima metà del I sec. a.C.; scrisse un'opera in due libri, sotto forma di periplo della terra (cfr. BORGHINI *et alii* 1983, p. 363).

carattere topografico o riferimenti di natura itineraria, limitandosi a riportare il fatto che la strada doveva passare per *Mazaka* in Cappadocia. E' Strabone, invece, a spendere qualche parola in più in tal senso, aggiungendo che questa κοινή τις ὁδός metteva in comunicazione Γαρσάουρα con Μάζακα, passando ...διὰ Σοάνδου καὶ Σαδακόρων.../ "...per *Soandos* e *Sadakora*...". Una precisazione, questa, che, pur fornendo un'ulteriore e indubbiamente rilevante informazione circa una seconda e ben nota stazione di tappa all'interno del territorio cappadoce (Γαρσάουρα, corrispondente all'attuale città di Aksaray), non permette comunque di risolvere la questione dell'effettivo tracciato stradale percorso, dato che l'ubicazione degli altri due centri citati rimane ancora pressoché incerta. Di fatti, anche quando sia stata avanzata una qualche ipotesi di localizzazione, questa non sembra affatto essere basata su prove certe e inconfutabili, ma solamente su "...Namensanklanges..." ('assonanza del nome') con toponimi di epoca bizantina. Per *Soandos*, ad esempio, è stata proposta una identificazione con la località di Soğanlı<sup>4</sup>, lungo la valle del Mavrucan, a una ventina di chilometri ad est di Derinkuyu. Per quanto riguarda *Sadakora* si è invece pensato ad una sorta di somiglianza toponomastica con Δάκορα<sup>5</sup> - località "...dove il vescovo ariano Eunomio possedeva un fondo"<sup>6</sup> e che lo storico bizantino Sozomeno definisce ...κώμη δὲ αὕτη Καππαδοκῶν (Δάκορα ἦν δ'ὀνομαζομένη) νομοῦ τῆς πρὸς τῷ Ἀργαίῳ Καισαρείας.../ "...villaggio della Cappadocia (lo chiamavano Dakora) nel distretto di *Caesarea* presso l'Argeo..."<sup>7</sup> - che si è voluto localizzare presso l'attuale cittadina di Incesu<sup>8</sup>, pochi chilometri a sud-ovest di Kayseri. E' interessante notare, invece, che uno degli studiosi che a lungo e in vario modo si sono occupati di questioni relative all'antica viabilità in Anatolia, David French, non esprime affatto il proprio parere circa una possibile localizzazione dei due centri, ai quali fa riferimento - pur citando, in termini *politically correct*, le ipotesi di Hild e Restle - con la formula "location not known"<sup>9</sup>.

<sup>4</sup> Cfr. HILD, RESTLE 1981, pp. 282-285: "...Soandos... das wiederum auf Grund des Namensanklanges mit Soğanlı identifiziert wird". Un'analoga localizzazione era stata inizialmente proposta anche da HAMILTON 1842, II, p. 292; ROTT 1908, pp. 121-154; GRÉGOIRE 1909, pp. 95-111. In RAMSAY 1890, p. 295, invece, "SOANDA or SOANDOS (corrupted Osiana in the Antonine Itin., p. 206) was the point where the roads from Parnassus and from Archelais to Caesareia met; it must therefore have been situated not far from Nev Sheher...". Di questo stesso avviso anche VASILIEV 1935, I, p. 102.

<sup>5</sup> Per la sua identificazione con Incesu cfr. HILD 1977, p. 121; HILD, RESTLE 1981, p. 192. Gli studiosi riportano le considerazioni del Ramsay, secondo il quale si potrebbe pensare ad una qualche coincidenza tra *Sadakora* e la *Dakora* menzionata da Filostorgio (*Hist. Eccl.*, X, 6), presso la quale il vescovo ariano Eunomio possedeva un fondo e che, secondo Sozomeno (*Hist. Eccl.*, VII, 17, 1), era un villaggio della Cappadocia che si trovava nelle vicinanze di *Caesarea* (RAMSAY 1890, pp. 306-307).

<sup>6</sup> CASSIA 2004, p. 171.

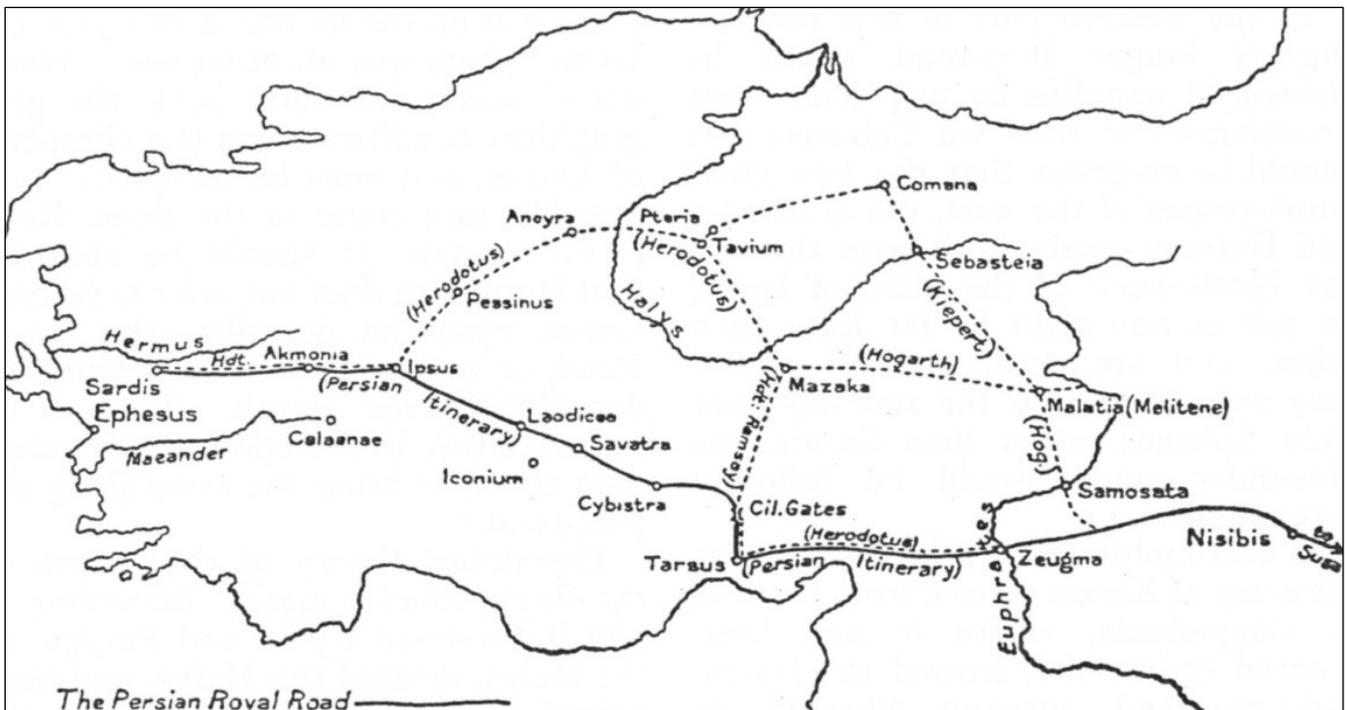
<sup>7</sup> SOZOM., *Hist. Eccl.*, VII, 17, 1.

<sup>8</sup> Cfr. HILD, RESTLE 1981, p. 192.

<sup>9</sup> FRENCH 1998, p. 22. Non va escluso, tuttavia, che questo suo 'silenzio', come si potrà verificare *infra*, sia stato dettato dal fatto che una mancata o taciuta identificazione delle due località era fondamentale per sostenere la propria argomentazione.

### 3.1.1 ...E LUNGO UNA STRADA DA RE

Ulteriori indizi, pur sempre all'interno di un contesto generale di grande indeterminatezza, circa la presenza, già a partire da epoca achemenide, di una strada rilevante che sicuramente doveva passare attraverso il territorio cappadocce e che ragionevolmente potrebbe collocarsi in questo comprensorio 'alto', ci vengono da un dibattuto passo erodoteo<sup>10</sup>, relativo al percorso della grande Via Regia fatta costruire da Dario I tra Susa e Sardi. I problemi ricostruttivi, in questo caso, sono molteplici, in considerazione del fatto che i dettagli che lo storico greco ci fornisce, in relazione alla zona che maggiormente ci interessa, sono pochi, se non pochissimi, e sono stati pure oggetto di differenti interpretazioni che hanno portato a conclusioni anche diametralmente opposte tra loro.



Quello che si riesce ad apprendere dal passo di Erodoto è che la via regia, una volta superata la Frigia, doveva correre all'interno di un comprensorio ragionevolmente prossimo al corso dell'*Halys* (ὁ Ἕλυς ποταμός), l'attuale Kızılırmak, presso le cui rive si trovavano un posto di guardia (φυλακτήριον) e due porte (πύλαι) che era assolutamente necessario varcare per poter *superare* il fiume (διεκπερᾶν τὸν ποταμόν). La strada, poi, dopo aver percorso centoquattro parasanghe e incontrato ventotto stazioni di tappa, giungeva al confine tra Cappadocia e Cilicia, dove nuovamente doveva attraversare due porte e superare due posti

<sup>10</sup> HEROD., V, 52, 1 - 54, 2, e in particolare V, 52, 2. Vedi APPENDICE I, nr. 3.1.

di guardia. Da qui, proseguiva per quindici parasanghe e mezza in direzione del confine tra Cilicia e Armenia, che era rappresentato, secondo Erodoto, dall'Eufrate.

Ora, ad eccezione della più recente pubblicazione dedicata alla ricostruzione di questa strada, sulla quale torneremo tra poco e alla quale si rimanda, comunque, per una più dettagliata e sistematica disamina di tutta la vastissima letteratura pregressa<sup>11</sup>, le varie ipotesi fino ad ora avanzate si possono suddividere principalmente in due filoni. Il primo, che può essere ricondotto, in ultima analisi, al Kiepert, considera quale punto nodale dell'intera questione il riferimento all'attraversamento del fiume *Halys* e propende, per questa ragione, per un tracciato che potremmo definire 'alto', che dovesse passare per *Ancyra*, *Comana* e *Sebasteia*<sup>12</sup> prima di volgere verso sud-est in direzione di Susa<sup>13</sup>. Il secondo, invece, riconducibile alle considerazioni di William Ramsay e William Calder, dà particolare enfasi al riferimento erodoteo alle *πύλαι* che si trovavano al confine tra Cappadocia e Cilicia; queste, non potendo che essere identificate - secondo quegli studiosi - con il famoso passo delle Porte Cilicie, testimonierebbero un percorso 'basso', da *Iconium* a *Tarsus* attraverso il Tauro e da qui all'Eufrate<sup>14</sup>.

Quello che stupisce è il fatto che queste due ipotesi non sembrano tenere conto, *nello stesso tempo*, dei pochi dati che ci vengono forniti da Erodoto (e soprattutto, come si è visto, di due aspetti 'nodali', quali il riferimento all'*Halys* e alle *πύλαι* al confine tra Cappadocia e Cilicia) privilegiando ora un aspetto, ora un altro e giustificando tale scelta - nel caso in cui lo facciano - in termini non sempre del tutto accettabili.

L'esistenza di una direttrice 'alta', infatti, che doveva attraversare il Kızılırmak, sarebbe confermata - secondo alcuni studiosi - da un altro passo di Erodoto, il quale, accennando alla spedizione militare guidata da Creso in territorio persiano, avrebbe fatto un esplicito riferimento ad una strada che permetteva di valicare quel fiume ...κατὰ τὰς εἰσόδους γέφυρας.../ "utilizzando i ponti esistenti". Va tuttavia precisato che il passo in questione non

---

<sup>11</sup> FRENCH 1998, pp. 15-43.

<sup>12</sup> Qualche tempo dopo, William Ramsay preciserà meglio il percorso della strada 'alta', che avrebbe dovuto, a suo parere, passare ragionevolmente anche per *Pteria* - identificata dal Texier nelle rovine di *Hattusas/Boğazköy* (TEXIER 1839-1849, I, p. 225) - in ragione dell'importanza storica e strategica di quella città (RAMSAY 1890, pp. 29-33). Analogamente, l'ipotesi sarà poi ripresa, fra gli altri, da Starr, secondo il quale *Pteria* era "...a city of such importance that the Royal Road certainly would have passed through it..." (STARR 1962, pp. 12-13). Ramsay, tuttavia, cambierà in seguito idea, vedi *infra*, e cfr. RAMSAY 1920, pp. 89-98.

<sup>13</sup> KIEPERT 1857, pp. 123-140. Pur all'interno di questo stesso filone 'alto', le ipotesi avanzate dai vari studiosi sono leggermente discordanti, soprattutto in relazione al percorso utilizzato per raggiungere l'Eufrate: secondo alcuni, infatti, questa strada doveva raggiungere direttamente *Sebasteia* per poi piegare verso sud in direzione dell'Eufrate (cfr. HOW, WELL 1928); altri, invece, ipotizzano un percorso stradale più 'meridionale', per *Caesarea - Melitene - Samosata* (cfr. tra gli altri, HOGARTH 1985).

<sup>14</sup> RAMSAY 1920, pp. 89-98; CALDER 1925, pp. 7-11; GOODCHILD, FORBES 1956, pp. 493-536. Favorevoli ad una ricostruzione di questo anche, da utimi, PATITUTCCI-UGGERI 2009, p. 345.

sembrerebbe affatto essere così probante, visto che è lo stesso storico greco a riportare, accanto al suo parere personale (ὡς μὲν ἐγὼ λέγω) cui si è appena accennato, ...ὁ πολλὸς λόγος Ἑλλήνων.../ “...la versione più diffusa tra i Greci...”, secondo la quale l’esercito di Creso sarebbe riuscito a valicare il fiume solamente grazie ad un ingegnoso, quanto laborioso espediente messo in atto da Talete di Mileto<sup>15</sup> e non grazie ad alcuni ponti che, ragionevolmente, nemmeno esistevano a quel tempo (οὐ γὰρ δὴ εἶναι κω τοῦτον τὸν χρόνον τὰς γεφύρας ταύτας). Questo, dunque, non permetterebbe affatto di accertare la presenza di un punto di attraversamento, per così dire, privilegiato, né tanto meno di confermare l’esistenza di una grande strada quale dovette essere quella di Dario.

Non solo. Questa stessa ipotesi ‘alta’ non sembrerebbe nemmeno tenere conto del fatto che, nel racconto erodoteo, manca una constatazione ovvia, ma comunque fondamentale, e cioè che la strada, dopo aver attraversato il fiume *Halys una volta*, avrebbe dovuto necessariamente superarlo *di nuovo* prima di poter raggiungere l’Eufrate e da qui Susa.

L’ipotesi di una direttrice ‘bassa’, invece, attraverso le Porte Cilicie, anche se risulterebbe più logica perché seguirebbe un tracciato che, lungamente sfruttato e utilizzato poi in epoca classica, avrebbe permesso di attraversare più rapidamente la penisola anatolica da ovest ad est (e viceversa), sembrerebbe tuttavia non considerare affatto l’esplicito riferimento erodoteo al fiume *Halys* e al suo comprensorio, che, in questa ricostruzione, non risulterebbero minimamente interessati dal passaggio della via regia stessa.

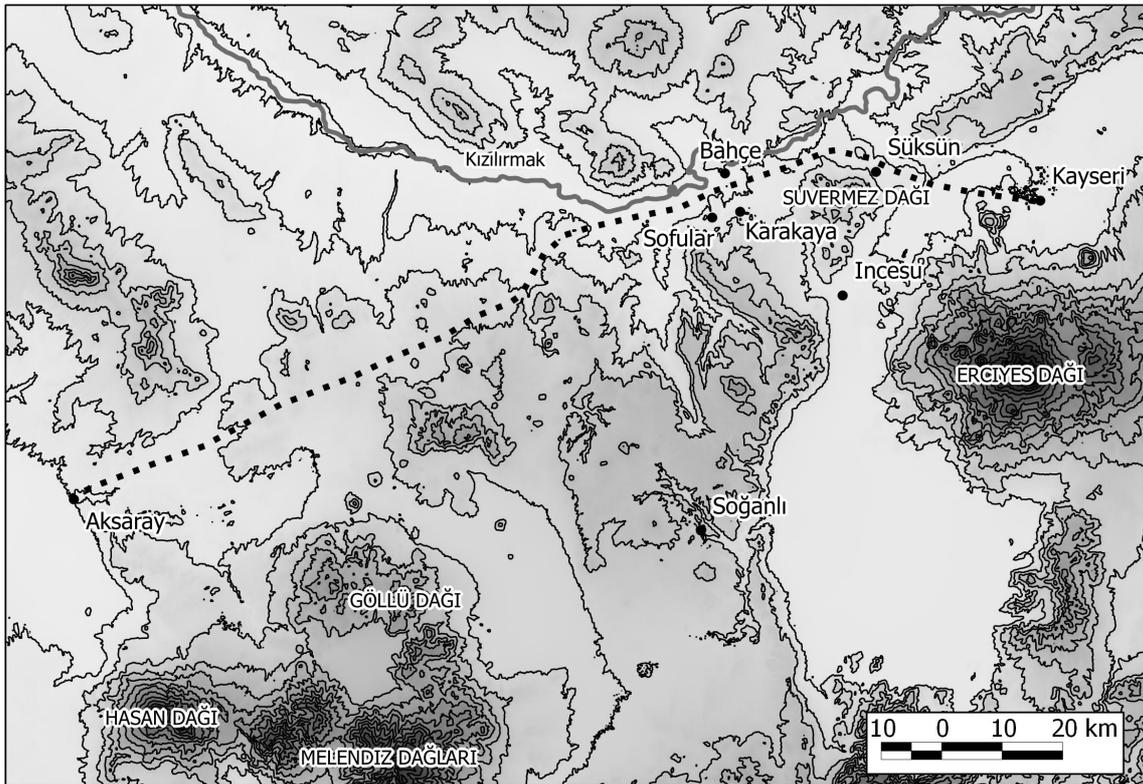
E le motivazioni con le quali si è cercato di trovare una qualche giustificazione in questo senso non sembrerebbero essere, dal nostro punto di vista, del tutto accettabili. William Ramsay, per esempio, rende ragione dell’apparente discrepanza con la considerazione che “...Herodotus inserts the reference to the Halys without definite authority, merely because the Halys was the river of boundary between Phrygia and Cappadocia. This statement is an ornamental touch designed to give liveliness and detail to a narrative of march, which... was singularly bare and devoid of such lively details as Herodotus loves...”<sup>16</sup>. Più o meno negli stessi termini la questione viene risolta anche dal Calder, che minimizza, relegando il riferimento all’*Halys* ad una semplice ‘svista’ da parte dello storico greco, il quale, nel descrivere l’itinerario della strada di Dario, avrebbe erroneamente ‘mescolato’ l’itinerario della Via Regia (che sarebbe dovuta passare attraverso le Porte Cilicie) con quello della strada percorsa da Creso e da Serse (che invece avrebbe dovuto *attraversare* il

---

<sup>15</sup> Cfr. *infra* APPENDICE I, nr. 3.3.

<sup>16</sup> RAMSAY 1920, pp. 89-90.

Kızılırmak)<sup>17</sup>, non rendendosi conto che, così facendo, “...he was sending the Royal Couriers on a wild-geese chase”<sup>18</sup>. Così, proprio per evitare questo inutile ‘gioco dell’oca’, che avrebbe costretto i corrieri reali a raggiungere l’*Halys*, attraversarlo e poi piegare decisamente verso sud in direzione delle Porte Cilicie, è parso sufficiente espungere dal testo erodoteo ogni riferimento al Kızılırmak e considerare, quale effettivo marcatore territoriale, solamente



le πύλαι tra Cappadocia e Cilicia.

L’ultima ipotesi ricostruttiva, invece, come si è già avuto modo di accennare, si discosta da questa tradizionale alternativa tra strada ‘alta’ e strada ‘bassa’. Infatti, una rinnovata lettura del passo erodoteo e una differente traduzione di uno dei punti nodali dell’intera questione, insieme ad una più sistematica e mirata ricognizione sul campo, avrebbero permesso a David French di restituire un tracciato stradale che, a suo dire, terrebbe conto di tutti (o quasi) i dati che lo storico greco ci ha fornito nella sua descrizione<sup>19</sup>. In particolare, per quanto riguarda il nostro comprensorio, la Via Regia avrebbe dovuto raggiungere *Garsaur/Colonia Archelais/Aksaray*, per poi proseguire in direzione di

<sup>17</sup> Vedi *infra*, APPENDICE I, nrr. 3.2 e 3.3. Per una più recente lettura e una, forse, più corretta interpretazione di 3.2, cfr. FRENCH 1998, p. 15, che avanza le stesse considerazioni proposte in relazione ad HEROD., V, 52, 2 (vedi *infra*).

<sup>18</sup> CALDER 1925, p. 10.

<sup>19</sup> FRENCH 1998, pp. 15-43.

*Mazaka/Kayseri*, passando per Nevşehir, mantenendosi sempre a meridione della grande ansa del Kızılırmak, sebbene nelle immediate vicinanze del fiume stesso.

La consueta traduzione del problematico passo διεκπερῶν τὸν ποταμόν / “attraversare il fiume”, in relazione al superamento del fiume *Halys*, andrebbe infatti ripensata e sostituita con “passare presso/vicino al fiume”. Una soluzione di questo tipo, effettivamente, permetterebbe non solo di localizzare la strada lì dove Erodoto sembrerebbe attestarlo, ma di spiegare anche perché una simile espressione sia stata utilizzata una sola volta e non due, come, invece, ci si aspetterebbe per logica se la strada, dopo aver ‘superato il fiume’, raggiungendo in questo modo il comprensorio che si trova sulla riva destra del Kızılırmak, avesse effettivamente piegato verso sud-est in direzione di Susa, attraversando quello stesso fiume, appunto, una seconda volta<sup>20</sup>.

Va pure aggiunto - come precisa lo stesso French - che una traduzione di questo tipo bene si accorderebbe con la necessità, ricordata da Erodoto, di dover ‘attraversare’ le porte che si trovavano lungo le rive del fiume, prima di poter proseguire attraverso la Cappadocia. Tali ‘porte’, infatti, fino ad allora interpretate - in evidente accordo con l’ipotesi di un effettivo attraversamento del fiume - come strutture artificiali (colonne), poste sulla riva sinistra e su quella destra dell’*Halys*, segnatamente per marcare un punto di passaggio privilegiato o preferenziale, andrebbero invece meglio riconosciute e identificate “...in the passage on the southern bank of the Kızılırmak, between the river E of Bahçe and the range of high mountains which run above Sofular and Karakaya eastwards to the peak of the Suvermez Dag SW of Süksün”. In questo tratto, specifica lo studioso anglosassone, il fiume scorre “...at the foot of the lofty, precipitous rocks on the right or northern bank and the slightly less steep and precipitous cliffs on the left or southern bank... In order to avoid the high ground it was necessary for the Roman road... to run through this passage”<sup>21</sup>.

Allo stesso modo, continua sempre il French, anche le πύλαι al confine tra Cappadocia e Cilicia troverebbero una più opportuna identificazione, non tanto nel famoso passo del Gülek Boğazı - che, come si appena avuto modo di dire, avrebbe comportato un’eccessiva quanto inutile deviazione all’interno dell’altopiano anatolico - quanto nelle ‘porte’ rappresentate dai due passi del comprensorio montuoso dei Nurhak Dağları (il Mescitli Geçidi ad ovest e il Gavur Geçidi ad est), nelle vicinanze di Akçadağ, circa 30 km ad est di

---

<sup>20</sup> FRENCH 1998, p. 16: “In LSJ the verb διεκπερῶν is translated ‘to pass out through’. The meaning can best be understood, I suggest, by recalling the image not of a bridge, but of a channel, corridor or passage, e.g. ‘to pass out through’ the Straits of Gibraltar, Hdt. 4.152, as, indeed, is quoted by LSJ. Let us remember that Herodotus (5.52.2) uses the word ‘Gates’ (πύλαι). Again the image is of some physical feature through which one could pass either inwards or outwards”.

<sup>21</sup> FRENCH 1998, pp. 17-18.

Malatya. Da qui, poi, sarebbe stato ragionevolmente agevole raggiungere e superare l'Eufrate, in perfetto accordo con quanto riportato da Erodoto, secondo il quale questo fiume rappresentava il confine tra Cilicia e Armenia.

Ora, anche se l'intera questione sembrerebbe apparentemente risolta, rimangono comunque insoluti alcuni dettagli, su cui vale forse la pena soffermarsi brevemente. Uno dei maggiori punti di forza della ricostruzione del French, e anche uno degli aspetti topografici più interessanti della sua ipotesi, infatti, stanno nel fatto che il percorso proposto per la via regia sarebbe stato poi seguito e ricalcato da altre successive direttrici stradali, da quella di epoca romana testimoniata da Strabone e da Plinio, a quella di epoca selgiuchide - il cui tracciato sarebbe ricostruibile grazie alla presenza di una serie di caravanserragli - e, infine, anche dalla strada moderna che mette in comunicazione Aksaray con Kayseri. Ora, proprio sulla scorta di questa 'coincidenza itineraria' di lunga durata, andrebbe forse meglio definita la localizzazione delle due località, sulle quali abbiamo già avuto modo di soffermarci brevemente, che la κοινή τις ὁδός straboniana doveva toccare nel tratto compreso tra Γαρσάουρα e Μόζακα, vale a dire *Soandos* e *Sadakora*. Se, infatti, per questi due centri venissero in qualche modo confermati i pur incerti tentativi di identificazione (rispettivamente con Soğanlı e Incesu), andrebbe certamente riconsiderato il tracciato stradale che maggiormente ci interessa, vale a dire tra Aksaray e Kayseri, che, in questo senso, non si sarebbe più trovato a passare nelle immediate vicinanze di Avanos e dell'*Halys* (riaprendo dunque la questione), ma si sarebbe tenuto all'interno di un comprensorio leggermente più meridionale, passando ragionevolmente per *Malakopeal*/Derinkuyu. Del resto, però, considerando che la ricostruzione del tracciato della Via Regia proposta dal French appare complessivamente coerente con la testimonianza erodotea e verosimile dal punto di vista topografico, non va neppure trascurata la possibilità che, forse, i due tracciati (strada di Dario e 'strada comune' straboniana) non fossero affatto coincidenti. Una considerazione, questa, che potrebbe anche giustificare il fatto che mentre le parasanghe riportate da Erodoto trovano una qualche corrispondenza nelle distanze moderne, il numero di stadi indicato da Strabone risulterebbe di gran lunga inferiore rispetto ai chilometri che è possibile misurare oggi lungo l'itinerario erodoteo proposto dal French<sup>22</sup>.

---

<sup>22</sup> Di questo si era reso perfettamente conto anche lo stesso David French, il quale commenta così: "...Artemidorus' 'Common Road', described by Strabo, is identical to the Royal Road... The distance figures in this account, however, do not coincide with modern measurements. The reasons for the discrepancy are not immediately apparent" (FRENCH 1998, p. 22).

### 3.2 DA LAODICEA ALLE PORTE CILICIE AL COMANDO DI GRANDI ESERCITI

La seconda direttrice, invece, che, come si è detto, doveva mantenersi all'interno di un comprensorio più meridionale, collegando, una volta superata *Laodicea*, *Iconium* con il passo delle Porte Cilicie, ci viene descritta da Senofonte<sup>23</sup> e da Cicerone<sup>24</sup>. Si tratta, in entrambi i casi, di una strada dalle evidenti connotazioni militari, essendo stata utilizzata per lo spostamento dell'enorme esercito, di cui fece parte pure lo storiografo greco, allestito da Ciro il giovane per combattere contro il fratello Artaserse e usurparne il trono di Persia; e percorsa, poi, dall'oratore romano, nel 51 a.C., in occasione del viaggio verso Tarso, dove era stato inviato dal Senato in qualità di governatore della Cilicia<sup>25</sup>.

Per quanto riguarda il settore che ci interessa più da vicino, va detto, innanzitutto, che alcune indicazioni fornite da Cicerone lascerebbero supporre l'esistenza, da *Iconium*, di ben due arterie stradali di collegamento con la piana di Tarso<sup>26</sup>.

Solamente di una di queste, tuttavia, basandoci esclusivamente sulle fonti, riusciamo a determinare il possibile tracciato, che, significativamente, verrebbe pure a coincidere con quello della direttrice percorsa da Ciro. Questa strada, infatti, una volta superata la città di *Iconium*, doveva attraversare l'arido comprensorio meridionale della Licaonia<sup>27</sup> e raggiungere il confine con la Cappadocia<sup>28</sup>, che, però, sulla base degli elementi topografici ricavabili dalle fonti non risulta localizzabile in termini precisi ed univoci<sup>29</sup>. Quel che è chiaro è che, più o meno in corrispondenza di quel *limes*, dalla direttrice 'principale' proveniente da Konya doveva staccarsene un'altra, che doveva permettere di raggiungere la costa cilicia e Tarso, senza entrare in territorio cappadoce. A questa alternativa stradale fanno esplicito riferimento entrambe le fonti, quasi a sottolinearne se non l'importanza, quanto meno una sorta di frequentazione tradizionale nel quadro delle vie di comunicazione centro-anatoliche tra entroterra e fascia costiera mediterranea. Non solo. Tale direttrice si sarebbe rilevata anche relativamente strategica, dal momento che, stando alle indicazioni che ci vengono riportate da Senofonte - come pure alle considerazioni pur implicite che si possono ricavare dalle epistole

<sup>23</sup> XEN., *Anab.*, I, 2, 19-23. Cfr. APPENDICE I, nr. 4.

<sup>24</sup> CIC., *Ad Fam.*, III, 6, 6; III, 7, 4; XV, 1, 2-3; XV, 2, 1-2; XV, 3, 1; XV, 4, 2-4; *Ad Att.*, V, 18, 1; V, 20, 1-3; VI, 4, 1. Cfr. APPENDICE I, nr. 5.

<sup>25</sup> Cfr., per l'itinerario di Cicerone, il datato, ma ancora perfettamente valido contributo di HUNTER 1913, pp. 73-97.

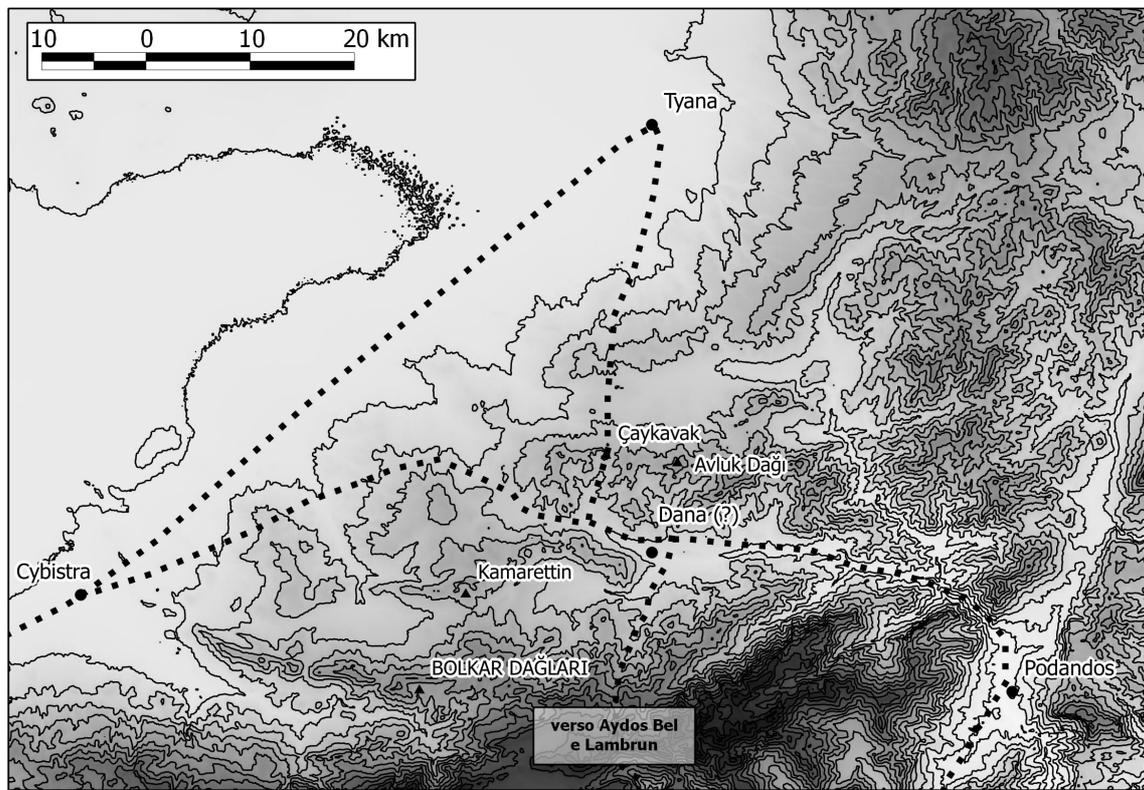
<sup>26</sup> Cfr. CIC., *Ad Fam.*, III, 7, 4.

<sup>27</sup> ...διὰ τῆς Λυκαονίας... (XENOPH., *Anab*, I, 2, 19).

<sup>28</sup> ...in finibus Lycaoniae et Cappadociae... (CIC., *Ad Fam.*, XV, 1, 2).

<sup>29</sup> Sulla dibattuta questione dei confini della Cappadocia cfr., tra gli altri, FRANK 1966, pp. 20-26.

di Cicerone - non solo sarebbe stata adatta ad essere percorsa con un esercito, ma avrebbe anche permesso di raggiungere Tarso nel più breve tempo possibile<sup>30</sup>.



Da qui, dal confine tra Liconia e Cappadocia, entrambi gli eserciti, quello greco e quello romano, dovettero proseguire, pur in tempi diversi, ragionevolmente lungo la medesima strada *attraverso* la Cappadocia<sup>31</sup>, lasciandosi alle spalle la direttrice più breve per la Cilicia. E in questo senso, se restano poco chiare le ragioni di parte greca, è invece lo stesso Cicerone a fornirci una qualche motivazione circa la sua decisione di preferire una strada comunque più lunga. Si trattò, in particolare, di questioni segnatamente strategico-militari legate alla notizia, di cui Cicerone venne a conoscenza subito dopo aver lasciato *Iconium*, secondo la quale i Parti avevano conquistato la Siria. Una immediata discesa dell'esercito in Cilicia (verosimilmente lungo quella stessa direttrice 'più breve' cui si appena avuto modo di accennare) avrebbe potuto garantire il controllo militare di quella provincia, ma avrebbe di certo lasciato sguarnita la Cappadocia, che pure era accessibile direttamente dalla Siria<sup>32</sup> e che

<sup>30</sup> ...Κῆρος τὴν Κίλισσαν εἰς τὴν Κιλικίαν ἀποπέμπει τὴν ταχίστην ὁδόν (XENOPH., *Anab.*, I, 2, 20). Sulle molteplici alternative proposte per questa direttrice cfr. WILLIAMS 1996, p. 308 ss.

<sup>31</sup> ...ἐξελαύνει διὰ Καππαδοκίας... (XENOPH., *Anab.*, I, 2, 20); ...perrexi... per Cappadociae partem eam quae Cilicam attingit... (CIC., *Ad Att.*, V, 20, 2).

<sup>32</sup> Erat enim magna suspicio Parthos, si ex Syria egredi atque irrupere in meam provinciam conarentur, iter eo[s] per Cappadociam, quod ea maxime pateret, esse facturos! "Vi era infatti il fondato sospetto che i Parti, se

era circondata da territori governati da sovrani che *etiam si sunt amici... tamen aperte Parthis inimici esse non audent* “...anche se sono amici... tuttavia non osano schierarsi apertamente contro i Parti”<sup>33</sup>. Un itinerario attraverso il comprensorio meridionale della Cappadocia<sup>34</sup>, ponendo un campo militare nei pressi di *Cybistra*<sup>35</sup>, in corrispondenza dell’imbocco della vallata del Çakıt Suyu, invece, avrebbe permesso sia di difendere la Cilicia sia di tenere sotto controllo, ed eventualmente prevenire, un possibile cambiamento nella condotta di quegli stessi ‘sovrani amici’.

Quel poco che, invece, si riesce a ricavare dalla descrizione di Senofonte è che Ciro, dopo aver mandato Epiassa, moglie del re dei Cilici, a Tarso attraverso, appunto, la strada più rapida, “...avanzò con il resto delle truppe... per venticinque parasanghe fino a Dana, città popolosa, grande e ricca, dove rimase per tre giorni e dove mandò a morte un persiano di nome Megaferne...e un altro ufficiale, accusandoli di complottare contro di lui”<sup>36</sup>.

Questo passo, come appare abbastanza evidente, non offre grandi appigli di carattere topografico o itinerario sulla base dei quali poter ricostruire il percorso seguito, non essendo di grande aiuto nemmeno l’unico dato toponomastico registrato: Δάνα. Difatti, l’identificazione di questa località, proposta da taluni studiosi, con *Tyana*, l’attuale Kemerhisar, al margine nord-orientale della piana di Ereğli-Bor, appare, dal nostro punto di vista, tutt’altro che certa<sup>37</sup>. Una simile localizzazione avrebbe, infatti, comportato un sostanziale allungamento della marcia dell’esercito di Ciro diretto, come sappiamo, in Cilicia, il quale, pur essendosi ragionevolmente trovato nelle immediate vicinanze dell’imbocco della valle del Çakıt Suyu, che rappresenta indubbiamente la naturale via di comunicazione da e verso le Porte Cilicie e la piana costiera mediterranea, avrebbe dovuto invece deviare decisamente verso nord in direzione di *Tyana*, nonché (anche se verosimilmente solo al ritorno<sup>38</sup>, durante la marcia verso il passo del Gülek Boğazı) valicare il passo di Çaykavak<sup>39</sup>.

---

avessero tentato di uscire dalla Siria e di irrompere nella mia provincia (la Cilicia – n.d.t.) avrebbero attraversato la Cappadocia perché è la via più praticabile” (CIC., *Ad Fam.*, XV, 2, 1).

<sup>33</sup> CIC., *Ad Fam.*, XV, 4, 4.

<sup>34</sup> *...per Cappadociae partem eam quae cum Cilicia continens est.../* “...attraverso la parte della Cappadocia confinante con la Cilicia...” (CIC., *Ad Fam.*, XV, 2, 2).

<sup>35</sup> Questa località viene generalmente identificata nelle rovine di Tont Kalesi, presso l’odierno villaggio di Gökçeyazı, a una decina di chilometri a sud-est di Ereğli (cfr. in particolare HILD, RESTLE 1981, pp. 188-190, con ampia bibliografia; SPANU 2009, p. 646).

<sup>36</sup> XEN., *Anab.*, I, 2, 20.

<sup>37</sup> Cfr., tra altri, MAGIE 1950, p. 1095, n. 4 (“Tyana ... was probably the Dana of Xenophon...”); MANFREDI 1986, p. 65 (“...quanto a Dana, posto che si identifica senza dubbio con Tyana...”); FRENCH 1998, p. 20 (“Dana... to be identified with Tyana...”).

<sup>38</sup> Nel caso in cui si dovesse riconoscere in Kemerhisar la *Dana* di Senofonte, infatti, parrebbe quanto meno ragionevole ipotizzare un itinerario che, per raggiungere *Tyana*, si fosse mantenuto lungo la pianeggiante vallata di Ereğli-Bor, evitando in questo modo di dover superare i rilievi montuosi che si trovano alle spalle di Ulukışla e, quindi, il già citato passo di Çaykavak. Un simile itinerario, al ritorno, invece, avrebbe comportato un allungamento non giustificabile della marcia. In MANFREDI 1986, p. 71 viene invece proposto un percorso

Una tale deviazione viene in qualche modo spiegata da Valerio Manfredi - che pure si pone un qualche interrogativo sulle ragioni che spinsero Ciro ad una simile decisione - sulla base degli avvenimenti che Senofonte stesso ci dice essere avvenuti in quella città, in particolare “...l’eliminazione di due personaggi dell’entourage di Ciro, accusati di congiurare contro di lui. Molto probabilmente Ciro aveva bisogno di fare tappa nell’unica città veramente importante di quella zona prima di affrontare le Porte Cilicie. Là avrebbe potuto far riposare gli uomini, sbarazzarsi di due spie dando un esempio al resto del suo seguito, rifornirsi e preparare un piano d’attacco”<sup>40</sup>.

Ora, ad una considerazione di questo genere si potrebbe, tuttavia, obiettare, tra le altre cose, anche il fatto che, all’epoca in cui si svolsero i fatti, nessun dato archeologico sembrerebbe - sulla base delle informazioni che abbiamo attualmente a disposizione - provare che quella che sarebbe poi diventata la *Tyana* dei Romani fosse già una città grande e popolosa, nonché l’unica ‘veramente importante’ all’interno di quel comprensorio cappadoce meridionale<sup>41</sup>.

Nonostante, poi, per qualche tempo si sia fatta strada un’ipotesi alternativa, che riprendeva alcune considerazioni avanzate già alla fine degli anni Trenta del secolo scorso e poi evidentemente dimenticate<sup>42</sup>, secondo la quale *Dana* andrebbe più opportunamente localizzata nelle immediate vicinanze del sito di *Zeyve*, lungo la più volte citata valle del *Çakıt Suyu*<sup>43</sup>, recentemente la dibattuta questione è stata riconsiderata, senza, però, che si sia giunti ad una qualche conclusione definitiva. Anzi, si è dato credito ad entrambe le ipotesi di identificazione (sia con *Tyana* sia con *Zeyve*), dato che “...the 55 parasangs from Iconium to Dana (i.e. c. 285 km.) are an almost perfect fit for a journey from Konya to either Tyana or Zeyve... The upshot is that we... must still leave open the choice between Tyana-Kemerhisar and Zeyve”<sup>44</sup>.

---

alternativo, non del tutto condivisibile: “Non è poi detto che dal bivio di Ulukisla Ciro sia salito al passo di Çaykavak, mentre sicuramente vi passò al ritorno da Dana. Nell’andata egli può aver seguito l’itinerario più a nord ovest che coincide più o meno con il tracciato attuale della ferrovia per Nigde”.

<sup>39</sup> Sui caratteri morfologici di quel comprensorio vedi *supra* Cap. 1.

<sup>40</sup> MANFREDI 1986, p. 70.

<sup>41</sup> E’ di questa stessa opinione anche Christopher Tuplin, il quale rileva che “The chief attractions of equating Dana and Tyana are the similarity of name and the fact that Tyana was prominent city in later periods (more prominent than the various places on the Ulukisla-Pozanti-Cilician Gates route)... As for prominence, equation of Dana and Tyana would require that the Kemerhisar site was already a special location” (TUPLIN 2007, p. 19). In generale su *Tyana* cfr. segnatamente BERGES, NOLLÉ 2000.

<sup>42</sup> FORRER 1937, pp. 147 ss.

<sup>43</sup> WILLIAMS 1996, pp. 296-301.

<sup>44</sup> TUPLIN 2007, pp. 19-22. Sull’effettiva corrispondenza di questa distanza, tuttavia, non sembra azzardato avanzare delle riserve (cfr. *infra*): i caratteri morfologici di quel comprensorio cappadoce meridionale, infatti, non sono tali da condizionare una qualche scelta itineraria e, in questo senso, sarebbe possibile, sulla carta, tracciare qualsivoglia linea di collegamento, allungando o accorciando tale itinerario in base alle esigenze dettate dalle varie ipotesi che si vogliono proporre.

Per quanto riguarda, poi, la direttrice seguita dai due eserciti in marcia verso la Cilicia, se la descrizione che ci viene fornita dall'oratore romano ci permette di determinare con un certo grado di sicurezza quale sia stato l'effettivo itinerario seguito, è, ancora una volta, Senofonte a presentarci una situazione poco chiara e non precisamente definibile. Cicerone, infatti, ricorda che, avuto modo di verificare l'effettiva lontananza dei Parti dai confini orientali della Cappadocia, dopo essersi accampato per cinque giorni presso *Cybistra*, marciò *...in Ciliciam... per Tauri pylas!* “...verso la Cilicia... attraversando le Porte del Tauro”<sup>45</sup>, raggiungendo Tarso alle None di Giugno<sup>46</sup>. I dubbi circa l'identificazione di queste *Tauri Pylae* con il famoso passo delle Porte Cilicie, infatti, non sembrano sussistere.

I problemi, invece, come si è detto, emergono ancora una volta in relazione alla marcia di Ciro e del suo esercito, i quali, una volta lasciata *Dana*, tentarono di penetrare in Cilicia, “...ma l'accesso era costituito da una strada carrozzabile troppo ripida e troppo ostica per essere percorsa con un esercito, in caso di resistenza”. Erano pure stati informati che alcuni manipoli cilici si erano appostati sulle alture per sorvegliare il punto di passaggio. “Perciò si fermarono un giorno nella pianura. Ma l'indomani arrivò un messaggero riferendo che Siennesi aveva abbandonato le cime... Così Ciro salì per i monti senza incontrare alcuno ostacolo e vide le tende dove i Cilici avevano montato la guardia. Poi discese verso la pianura, che è ampia e amena, irrigata da corsi d'acqua e fitta di alberi di ogni specie e di viti... Disceso a valle, Ciro si spinse attraverso questa pianura in quattro tappe per venticinque parasanghe fino a Tarso”.

La soluzione più ovvia è che, anche in questo caso, i due itinerari, quello greco e quello romano, possano coincidere e che, quindi, Senofonte stia qui facendo effettivamente riferimento alle difficoltà logistiche rappresentate dall'attraversamento di un passo - quello del Gülek Boğazı - molto delicato per il passaggio di un'armata, che poteva essere attaccata dall'alto senza via di scampo. E' di questo avviso, tra gli altri<sup>47</sup>, anche Manfredi, il quale rileva che “...il testo della Anabasi esce finalmente dalla abituale stringatezza fornendoci una descrizione geografica ricca e sicura delle Porte Cilicie...”. In più, il riferimento senofonteo alla pausa forzata che Ciro, in attesa che il passaggio venisse abbandonato dal manipolo dei Cilici, dovette fare ἐν τῷ πεδίῳ<sup>48</sup>, si accorderebbe bene con i caratteri morfologici di questo tratto cappadoce meridionale e, in particolare, con la conca semi-pianeggiante di *Podandos/Pozanti*, che rappresenta effettivamente l'unico punto relativamente ampio e

<sup>45</sup> Cic., *Ad Att.*, V, 20, 2.

<sup>46</sup> Cic., *Ad Att.*, VI, 4, 1.

<sup>47</sup> Cfr., da ultimo, LEE 2007, pp. 23, 283.

<sup>48</sup> Si tratta forse della località che le fonti posteriori citano con il nome di “Campo di Ciro” (vedi discussione in merito *infra*).

agevole in grado di ospitare il campo di un esercito. E, continua lo stesso studioso, anche se, in questo caso, la descrizione, fino a quel punto abbastanza affidabile, “...viene poi meno sull’esattezza dei dati numerici...”<sup>49</sup>, “non abbiamo elementi sicuri per interpretare il ritmo narrativo di Senofonte... e per spiegarci la poco chiara esposizione... delle distanze percorse ma sembra quasi che egli abbia voluto soprattutto evidenziare le ore drammatiche di attesa e di incertezza che hanno preceduto la salita verso il valico e trasmettere l’impressione di enorme difficoltà e pericolo che tale salita rappresentava”<sup>50</sup>.

Va, tuttavia, rilevato che questa descrizione, secondo alcuni studiosi, non sembrerebbe poi fare un così esplicito e indubbio riferimento proprio alle Porte Cilicie, cui, tra l’altro, curiosamente non si accennerebbe affatto in modo diretto, essendo la maggior parte dei dettagli più orientata a definire i caratteri montuosi del comprensorio attraversato, che non a fotografare un punto di passaggio obbligato quale le *Pylae* stesse<sup>51</sup>.

E, se in questo senso, fu Ramsay a suggerire per primo un’alternativa di viaggio, che avrebbe comunque potuto raggiungere *Podandos*, costeggiare “...for some distance...” la valle del fiume Çakıt - staccandosi, all’altezza di Soğukpınar, dalla direttrice che conduce verso le Porte - e proseguire in direzione di Adana, lungo l’attuale valle dell’Üçürge Çay e poi “...at last turn away south-west to Tarsus”<sup>52</sup>, alcune nuove proposte sono state avanzate più recentemente da Frank Williams. Questi, pur non escludendo del tutto la ricostruzione del Ramsay, sembrerebbe comunque preferire, tra le quattro possibili alternative stradali che, a suo parere, dal Tauro settentrionale avrebbero permesso di raggiungere la fascia costiera mediterranea<sup>53</sup>, quella che, dai pressi di *Dana-Zeyve* avrebbe seguito la valle del Kilan Dere, si sarebbe spinta verso sud lungo le pendici montuose dell’Aydos Dağ e del Medetsiz Dağ, avrebbe attraversato il passo di Aydos Bel e raggiunto *Lambrun* (oggi Çamlıyayla) e da qui

---

<sup>49</sup> MANFREDI 1986, p. 73. Si fa riferimento, qui, al fatto che Senofonte, diversamente da quanto normalmente fa, non precisa affatto il numero delle tappe incontrate e le relative distanze percorse nel tratto che separa *Dana* dalla piana di Tarso, tanto che apparentemente sembrerebbe che l’esercito greco abbia percorso la distanza, assolutamente inaccettabile, di venticinque parasanghe (circa 125 km) esclusivamente nella pianura cilicia (“Disceso a valle, Ciro si spinse attraverso questa pianura in quattro tappe per venticinque parasanghe fino a Tarso”). La soluzione proposta da Manfredi e appoggiata, poi, anche da Tuplin porterebbe invece a riferire le venticinque parasanghe all’intero tratto *Dana-Tarso* (MANFREDI 1986, p. 76; TUPLIN 2007, pp. 21-22).

<sup>50</sup> MANFREDI 1986, p. 75.

<sup>51</sup> Cfr. RAMSAY 1903, p. 387 (“It is noteworthy that Xenophon at this point speaks only of the heights, and not of the Gates”); WILLIAMS 1996, p. 306 (“Yet the most persuasive reason to argue that Cyrus did not lead his army this way is that Xenophon never mentions this spectacular and formidably challenging obstacle. Observe that in 1. 4. 4 of the Anabasis he identifies the narrow pass along the coast south of Issos as “the Gates of Cilicia and of Syria”. If he overtly mentions πύλαις there, why did he not do so here? Xenophon states only that the army climbed the heights and observed the tents of the Cilicians, before passing on”).

<sup>52</sup> RAMSAY 1903, p. 388: lo studioso precisa pure che ipotizzando una direttrice di questo tipo, il riferimento, cui abbiamo accennato, alle venticinque parasanghe fino a Tarso, esclusivamente in territorio pianeggiante, potrebbe trovare una corrispondenza abbastanza precisa (“In this way he would have about 60 miles’ march to Tarsus after he had descended into the low ground from the mountain”).

<sup>53</sup> Cfr. WILLIAMS 1996, pp. 308-312.

Mersin. Tale ipotesi, infatti, pur non trovando un riscontro perfetto con la descrizione senofontea<sup>54</sup>, sarebbe, a suo dire, “...the most likely possibility of those routes that climb directly over the Taurus. And both it and the route through Podandos to the Üçürge Çay are preferable to the suggestion that the army crossed the Taurus through the Gates”<sup>55</sup>.

Indubbiamente, tale proposta risulterebbe accattivante. Il tratto finale di questa direttrice, infatti, potrebbe forse coincidere con quello di “...un percorso (senza dubbio non molto agevole) tra *Kybistra-Herakleia* e *Tarsos*...”, illustrato - anche se solo parzialmente - dalla *Tabula Peutingeriana*, forse alternativo alla più tradizionale strada passante per le Porte Cilicie, la cui importanza, anche se non testimoniata per le fasi più antiche, potrebbe essere suggerita, per l'epoca bizantina, dalla costruzione, proprio in quella zona del Tauro a nord di Mersin, del castello di *Lambrun*<sup>56</sup>.

Inoltre, questa stessa ipotesi permetterebbe di capire forse meglio il riferimento senofonteo al fatto che “...Ciro... vide le tende dove i Cilici avevano montato la guardia”. Si potrebbe, infatti, pensare ad un accampamento cilicio sulle alture che sovrastano Zeyve (verosimilmente nei pressi dell'odierno villaggio di Darboğaz), proprio lì dove, secondo questa ricostruzione, sarebbe poi passato l'esercito in marcia verso il passo di Aydos Bel<sup>57</sup>. L'ipotesi del passaggio attraverso le Porte Cilicie, al contrario, non permetterebbe di giustificare una simile considerazione, dato che, dal livello stradale non si sarebbe certo potuto rilevare la presenza di un accampamento sulle alture sovrastanti le *πόλαι* e lungo quella stessa direttrice “...prima di arrivare al Passo, non c'è nessun luogo che possa ospitare un accampamento”. E' per questa ragione che Manfredi stesso ha dovuto segnalare in nota che Senofonte sembrerebbe aver anticipato “...qui ciò che Ciro dovette aver visto in seguito, dopo aver attraversato le Porte Cilicie”<sup>58</sup>.

In ogni caso, si deve rilevare che il percorso da ultimo segnalato si presenterebbe come una direttrice alquanto impegnativa, oltre che di non facile percorribilità, soprattutto con un esercito al seguito. Una difficoltà, forse, non di certo inferiore a quella che avrebbe dovuto

---

<sup>54</sup> Ipotizzando, infatti, che Ciro avrebbe potuto, una volta raggiunta la cima, osservare dall'alto 'l'ampia e amena pianura' della Cilicia, risolvendo in questo modo la questione delle venticinque parasanghe percorse dall'esercito (che, quindi, dovrebbero riferirsi al tracciato che dalla sommità del Tauro avrebbe poi condotto a Tarso), ragionevolmente “heavy forests, common in the Taurus, may have hid the plain from the army until they were in it”. Non solo: “...though Xenophon mentions no time passed in reaching the heights, it is over 25 kilometers uphill from Dana to the crest of the Taurus, a full day's march, before one may use the words 'hence, he descended'...” (WILLIAMS 1996, p. 311).

<sup>55</sup> WILLIAMS 1996, p. 312.

<sup>56</sup> SPANU 2009, pp. 645-646 (con bibliografia precedente), cui si rimanda anche per una più ampia disamina della rete stradale della Cilicia, ricostruibile sulla base dell'analisi della *Tabula Peutingeriana*. Sul castello di *Lambrun/Lampron*, invece, cfr. ROBINSONS, HUGHES 1969, pp. 183-207 e EDWARDS 1987, II, pp. 176-185.

<sup>57</sup> WILLIAMS 1996, pp. 307-309.

<sup>58</sup> MANFREDI 1986, p. 74.

affrontare un'armata che avesse dovuto attraversare le Porte Cilicie. Oltre al fatto che, va ricordato, con la strada alternativa risulterebbe esclusa dall'itinerario di Ciro la piana di *Podandos*, che, invece, viene ricordata da fonti successive proprio con il nome di 'Campo di Ciro'<sup>59</sup>. E sarebbe proprio per questa ragione che lo stesso Williams si è visto in qualche modo costretto ad ipotizzare, in termini non del tutto realistici, che "...the army may have camped there overnight...", per poi ritornare sui propri passi in direzione di Zeyve, dato che "...Cyrus would have refrained from following the route of the Çakit because he recognized the terrible risks he assumed by leading an army through those narrow choke points and frequent ambush sites"<sup>60</sup>.

### 3.3 VERSO SUD, OLTRE LE PORTE CILICIE: UNA STRADA DI IMPERATORI, CONDOTTIERI E GIOVANI INNAMORATI

La terza direttrice della quale abbiamo indizio dalle fonti doveva collegare *Caesarea* con il comprensorio meridionale delle Porte Cilicie.

Va subito precisato che, in questo caso, le testimonianze che sono a nostra disposizione sono ben più numerose di quelle che è stato possibile utilizzare per l'identificazione degli altri due 'itinerari' sui quali ci siamo appena soffermati. Tuttavia, i riferimenti topografici in esse contenuti - in ragione del fatto che alle volte sono molto pochi e molto vaghi - non sempre permettono di definire univocamente l'effettivo percorso stradale seguito, soprattutto in relazione al tratto a sud di *Tyana*.

Ora, a questa stessa direttrice sembrerebbero fare riferimento, pur in termini che potremmo definire 'di massima', Aulo Irzio e Senofonte di Efeso, i quali si limitano a specificarne, però, solo i due capilinea, Tarso e *Mazaka*, senza precisare l'effettivo itinerario percorso (che, tuttavia, non sembra azzardato voler riconoscere in quello della strada che, appunto, doveva raggiungere la Porte Cilicie e da qui spingersi verso la Cappadocia centrale). Quello che si ricava, infatti, è che Cesare, dopo aver convocato *...provinciae civitates omnes... Tarsum!* "a Tarso tutte le comunità delle provincia (di Cilicia - n.d.t.)..." e *...ibi rebus omnibus provinciae et finitimarum civitatum constitutis...* "...aver qui sistemato tutti gli affari delle provincia e delle comunità circostanti...", condusse, *...magnis... itineribus!* "...a marce forzate...", il proprio esercito *...per Cappadociam confectis biduum Mazacae...* "...attraverso la Cappadocia, dopo una tappa di due giorni a *Mazaka*..." (il testo poi risulta corrotto, ma si intuisce che la destinazione finale dovette essere *Comana*).

---

<sup>59</sup> Vedi *infra* e APPENDICE I, nrr. 6 e 7.

<sup>60</sup> WILLIAMS 1996, pp. 308-309.

Ancora più ‘telegrafica’ la testimonianza che possiamo ricavare dal romanzo di Senofonte, il quale, in relazione ad una delle tante e pericolose peregrinazioni di Habrocomes, giovane innamorato alla ricerca della sua Anthia, dalla quale, per mano degli dei, era stato diviso a causa della sua stessa arroganza, riporta: Τῇ δὲ ἐξῆς παρήεσαν μὲν Κιλικίαν, ἐποιοῦντο δὲ ὁδὸν ἐπὶ Μάζακον, πόλιν τῆς Καππαδοκίας μεγάλην καὶ καλήν.../ “Partirono dalla Cilicia il giorno seguente e si diressero a *Mazaka*, grande e bella città della Cappadocia...”<sup>61</sup>. Sembra significativo rilevare, in relazione a quest’ultima descrizione, che un riferimento di questo tipo è indubbiamente di estremo interesse, e sembra anche assumere una valenza che supera l’importanza della notizia itineraria in sé. Il fatto che questa strada, infatti, venga citata non per ragioni segnatamente militari nel quadro di un resoconto relativo al percorso seguito da un esercito, ma che si trovi, al contrario, all’interno di un romanzo, pur codificato e modulato secondo i precisi canoni della tradizione ellenistica, sembra implicitamente voler riconoscere, a questa direttrice, il suo ruolo di strada ‘comune’, quasi tradizionale, sicuramente ben nota e conosciuta.

Una descrizione topografica *leggermente* più dettagliata, invece, ci viene fornita ancora una volta da Strabone, il quale riporta: Ἀφέστηκε δὲ τὰ Μάζακα... τῶν Κιλικίων δὲ πυλῶν ὁδὸν ἡμερῶν ἕξ καὶ τοῦ Κυρίνου στρατοπέδου διὰ Τυάνων· κατὰ μέσσην δὲ τὴν ὁδὸν κεῖται τὰ Τύανα / “Mazaka dista... dalle Porte Cilicie e dal Campo di Ciro passando per *Tyana* sei giorni. A metà della strada c’è *Tyana*”<sup>62</sup>.

Da *Caesarea*, dunque, doveva esistere una strada che portava a *Tyana*/Kemerhisar, così come, del resto, ci ricorda anche Vitruvio, secondo il quale *...est in Cappadocia in itinere quod est inter Mazaka et Tyana lacus amplius...* / “...in Cappadocia, lungo la strada che congiunge *Mazaka* e *Tyana*, vi è un esteso lago”<sup>63</sup>. Da qui, poi, questa direttrice doveva spingersi verso le Porte Cilicie passando per il cosiddetto “Campo di Ciro”, sul quale abbiamo già avuto modo di soffermarci brevemente e che viene generalmente identificato con la piana dell’odierna Pozanti.

È interessante notare che proprio in relazione a quest’ultimo tratto compreso tra *Tyana* e le Porte, l’esistenza di questo tracciato e il suo effettivo utilizzo ci verrebbero confermati, anche a qualche secolo di distanza rispetto alle indicazioni di Strabone e di Vitruvio, dallo storico Ammiano Marcellino, il quale, descrivendo la ‘fuga’ di Gioviano (363-364 d.C.) da Antiochia, riferisce che l’imperatore *...Tarso profectus, extentis itineribus venit oppidum Cappadociae Tyana, ubi ei reversi Procopius notarius et Memoridus tribunus occurrunt...*

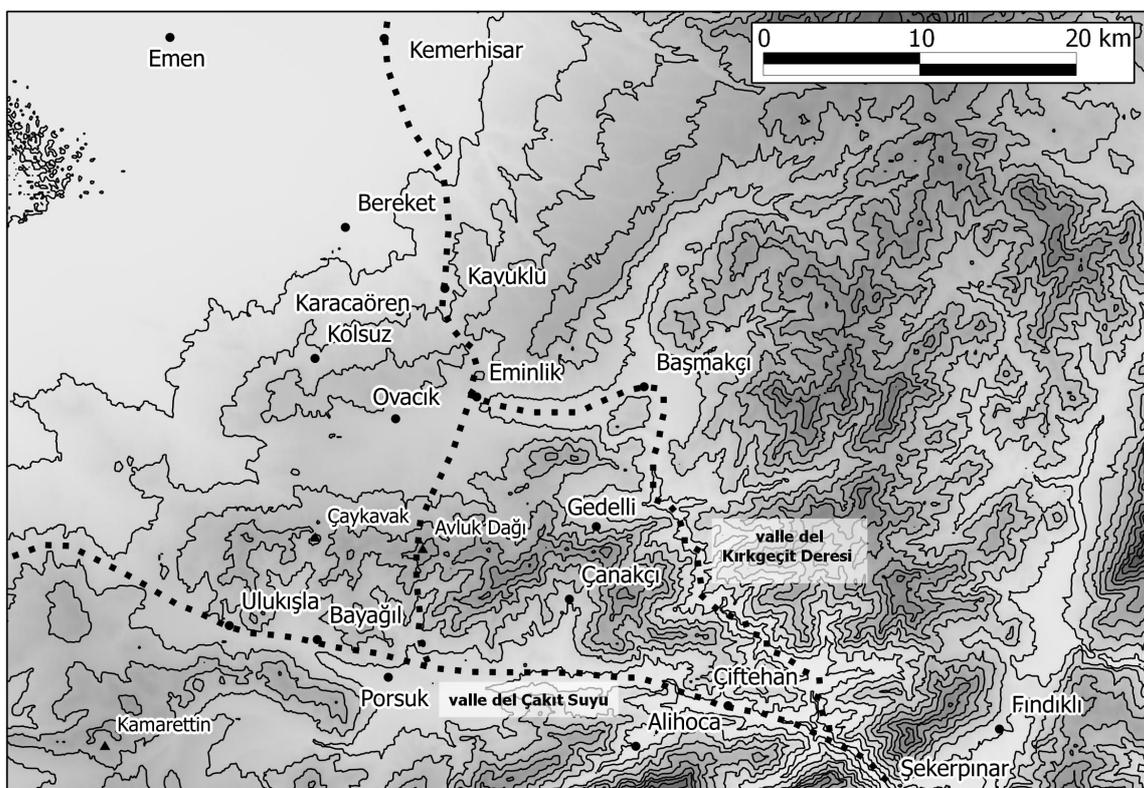
---

<sup>61</sup> XEN. EPHESES., III, 1, 1.

<sup>62</sup> STRABO, XII, 6, 9.

<sup>63</sup> VITR., *De arch.*, VIII, 3, 9.

“...partito da Tarso, giunse percorrendo un lungo cammino, a *Tyana*, cittadina della Cappadocia, dove, di ritorno dalla loro missione, gli si fecero incontro il segretario Procopio ed il tribuno Memorido...”<sup>64</sup>.



D’altro canto, sempre in quest’ottica di “lunga durata” e di continuità di sfruttamento e di utilizzo della rete stradale della Cappadocia centro-meridionale nel corso dei secoli, non sembra superfluo citare anche alcuni passi di Arriano<sup>65</sup> e di Curzio Rufo<sup>66</sup>, relativi alla marcia di Alessandro. Sebbene in termini, ancora una volta, non molto espliciti, queste fonti sembrerebbero comunque dare conferma della persistenza di questo tracciato ‘nord-sud’, a partire quanto meno dalla seconda metà del IV secolo a.C. Una volta raggiunta *Ancyra*, infatti, Alessandro si sarebbe spinto con il suo esercito in Cappadocia, avanzando ...ξύμπασαν τὴν ἐντὸς Ἑλλήνων ποταμοῦ... καὶ ἔτι ὑπὲρ τὸν Ἑλλήνων πολλήν / “...per tutta la zona al di qua del fiume *Halys* e per buona parte di quella al di là...”<sup>67</sup>. Vi avrebbe poi insediato un satrapo di sua fiducia (Sabicta nella testimonianza di Arriano; Abistamene in quella di Curzio Rufo) e si sarebbe successivamente diretto verso Tarso, accampandosi una

<sup>64</sup> AMM. MARC., XXV, 10, 5-6.

<sup>65</sup> ARRIAN., *Anab.*, II, 4, 1-5. Cfr. APPENDICE I, nr. 6.

<sup>66</sup> CURT. RUF., *Hist. Alex.*, III, 4, 1-2. Cfr. APPENDICE I, nr. 7.

<sup>67</sup> Proprio questo riferimento all’*Halys*, permetterebbe forse di escludere la direttrice che doveva raggiungere *Tyana* passando per *Colonia Archelais/Aksaray*, preferendo, invece, un percorso che toccasse appunto per *Caesarea*.

notte presso il cosiddetto “Campo di Ciro” (*castra Cyri*) che ...*aberat... quinquaginta stadia ab aditu.../ “...distava... cinquanta stadi dal varco...”* che ...*Pylas incolae dicunt.../“...gli abitanti del luogo chiamano Pile...”*, attraverso il quale penetrarono in Cilicia e.

Un ultimo cenno, sempre all'interno di questo contesto cappadoce meridionale, sarebbe forse da fare in relazione ad alcuni brevissimi passi che, nonostante non permettano - se considerati da soli - una effettiva contestualizzazione geografica dei riferimenti topografici in essi contenuti (perché troppo limitati, oltre che troppo vaghi e generici) rivestono davvero un ruolo ‘chiave’ per una verosimile ricostruzione della rete stradale di questo comprensorio.

Si tratta, in particolare, di un episodio, del quale ci informano due scrittori della *Historia Augusta*<sup>68</sup>, relativo alla vita di Marco Aurelio, il quale, durante la marcia di ritorno verso Roma, in seguito alle sue campagne militari ‘di pacificazione’ in Oriente, si trovò all'improvviso a perdere la moglie Faustina, che lo aveva a lungo accompagnato in tutte le sue spedizioni. Per renderle giusta memoria, l'imperatore decise di trasformare in colonia il villaggio in cui era morta (...*in radicibus montis Tauri in vico Halalae.../ “...ai piedi del monte Tauro, presso il villaggio di Halala...”*) e di erigervi in suo onore un tempio, che però, qualche tempo dopo venne ri-dedicato ad Eliogabalo.

Ora, una testimonianza di questo genere, forse, sarebbe passata per lo più inosservata, o quanto meno non sarebbe stata al centro di una discussione, non ancora del tutto risolta, che possiamo far risalire già alla fine del XIX secolo, se il nome assunto da questa località una volta diventata colonia<sup>69</sup> non fosse stato registrato tra le stazioni di tappa che sia l'*Itinerarium Burdigalense*, sia l'*Itinerarium Antonini*<sup>70</sup> riportano in relazione alla direttrice che da *Tyana* doveva condurre alle Porte Cilicie. E' chiaro dunque che solo una precisa localizzazione di tale colonia permetterebbe di stabilire con una certa ragionevolezza il possibile tracciato segnalato dalle fonti itinerarie

Qui, però, cominciano davvero i problemi, dal momento che, come si è detto, l'unico dato topografico che ricaviamo dalle fonti è una indicazione assolutamente generica della località di *Halala*, non altrimenti nota dalle fonti, ai piedi del monte Tauro.

---

<sup>68</sup> IUL. CAPITOL., *Vita M. Aur.*, XXVI, 4-7 (cfr. anche *infra* APPENDICE I, nr. 8); AEL. SPART., *Vita Ant. Carac.*, XI, 6-7 (cfr. anche *infra* APPENDICE I, nr. 9).

<sup>69</sup> Nonostante non esista alcuna fonte letteraria che precisi quale sia stato il nome attribuito ad *Halala* dopo la deduzione della colonia da parte di M. Aurelio, la maggior parte degli studiosi concorda sul fatto che questo possa essere stato *Colonia Faustianiana* (come suggerisce un'iscrizione – CIL, III, 12213, su cui vedi, tra gli altri, DREW-BEAR 1991, p. 134), e che, invece, *Faustinopolis* rappresenti una sorta di “...forme ‘vulgaire’ de basse époque, qui ne doit son existence qu'à l'analogie et à la perte de la culture littéraire classique...” (CHRISTOL, DREW-BEAR 2009, p. 251, n. 70).

<sup>70</sup> ItAnt, 145, 1-4, p. 20 (Cuntz): *Andabalis m.p. XVI / Tiana m.p. XVI / Faustinopolim m.p. XVIII / Podando m.p. XXVI*; ItBurdig, 577, 7 - 578, 4, p. 93 (Cuntz): *civitas Thyana mil. XVIII / inde fuit Apollonius magus / civitas Faustinopoli mil. XII / mutatio Caena mil. XIII / mansio Opodando mil. XII*. Per una trattazione più dettagliata e sistematica degli itinerari vedi *infra*.

Un primo riferimento alla questione si trova già nella pagine della *Historical Geography of Asia Minor* di William Ramsay<sup>71</sup>, il quale, senza tuttavia precisare su quali ‘prove’ basi la propria ipotesi, si pronuncia inizialmente per una identificazione della colonia con l’odierna località di Başmakçı, un piccolo villaggio a circa venticinque chilometri a sud-est di *Tyana*, sorto presso la confluenza tra la valle del Kozlica Deresi e quella del Kirkgeçit Deresi.

Nonostante, poi, quello stesso studioso abbia successivamente riconsiderato la questione e proposto, come si vedrà tra breve, una nuova ipotesi, il binomio *Faustinopolis*-Başmakçı da lui proposto ha continuato non solo a riscuotere, anche in anni relativamente recenti<sup>72</sup>, una certa ‘popolarità’, ma anche ad essere ritenuto valido e degno di considerazione dalla gran parte di color che si sono occupati dell’argomento.

Di fatti, già a partire dalla fine degli anni Trenta del secolo scorso, alcune testimonianze di carattere epigrafico, rinvenute all’interno del comprensorio afferente al villaggio di Başmakçı, furono utilizzate proprio per corroborare e confermare la “...identificazione di Faustinopolis con l’odierna Pasmakci...”, il che avrebbe permesso, nello stesso tempo, di migliorare la “...conoscenza... del percorso dell’antica strada di accesso alla Cappadocia”. In particolare, le conferme in questo senso sarebbero derivate dalla scoperta di un miliare “...a Bağderesi, 6 km. a Nord di Eminlik, sulla strada da Bor a Paşmakci, che doveva seguire il tracciato dell’antica via Tyana-Faustinopolis-Portae Ciliciae”; e di “...un altro frammento di colonna miliaria...” nello stesso villaggio di Eminlik<sup>73</sup>.

Va precisato, tuttavia, che già un contemporaneo dello stesso Jacopi, Louis Robert, avanzò qualche riserva circa la possibilità di rintracciare il sito corrispondente all’antica *Faustinopolis* solamente sulla base di quei due miliari rinvenuti “...entre Tyane et Paşmakci...”, i quali, tutt’al più, avrebbero potuto, dal nostro punto di vista, accertare solamente l’esistenza di una direttrice stradale tra *Tyana* ed Eminlik. Tuttavia, nemmeno lui sembra voler negare quella identificazione e, anzi, ritiene che un qualche indizio favorevole, di natura segnatamente epigrafico-onomastica, possa in qualche modo derivare dall’analisi delle altre due iscrizioni rinvenute sempre dallo Jacopi, questa volta a Başmakçı e nella vicina località di Imrahor<sup>74</sup>: “...il... paraît frappant que les deux inscriptions... mentionnent

---

<sup>71</sup> RAMSAY 1890, p. 346 (“Faustinopolis must be near Pashmakji...”).

<sup>72</sup> Cfr., tra gli altri, FRENCH 1981, p. 19 (“From Kemerhisar southwards... The road then runs straight to Başmakçı, the ancient Faustinopolis”); COINDOZ 1990, p. 83 (“La vallée du Kirkgeçit Deresi... Nous l’avons parcourue pour partie au départ d’Halala/Faustinopolis- Başmakçı”).

<sup>73</sup> JACOPI 1938, pp. 32-33. I miliari non sono stati inseriti in questa sede, ma riportati più avanti (vedi *infra*).

<sup>74</sup> JACOPI 1938, pp. 32-33. Una lastra di marmo da Başmakçı reca incisa l’iscrizione bilingue “C. Minucius C. F. Patlus valeat / Γάϊε Μενύκιε Γαΐου υἱὲ Πάτλε χαίρε”; un altare funerario in marmo, invece, reca inciso “Κλύστρα Σέξ(του) Λουκειλίου Σεκούνδου · Κλ...”.

précisément deux personnages portant les *tria nomina* et ne tenant pas leur droit de cité romaine de quelque empereur; cela conviendrait très bien à la *Colonia Faustiniانا*<sup>75</sup>.

A questi rinvenimenti epigrafici, poi, se ne deve aggiungere un altro, scoperto, verso la metà degli anni Sessanta, in un campo nei pressi del villaggio di Başmakçı, la cui iscrizione ricorda una dedica all'imperatore Marco Antonio Gordiano offerta dai decemviri e dai cittadini *Col. Faustinopolit[a]norum*. E' sulla base proprio di questi elementi che il Ballance, commenta dicendo che "that the city at Başmakçı was the Roman colony of Faustinopolis has long been suspected, and the following dedication merely makes the suspicion a certainty"<sup>76</sup>.

Effettivamente, va detto, il riferimento alla colonia fondata da Marco Aurelio sembrerebbe essere in questo caso abbastanza evidente; tuttavia, anche una semplice 'osservazione' del contesto topografico all'interno del quale si sarebbe venuta a trovare *Faustinopolis* lascia indubbiamente perplessi. L'unica possibile via collegamento, infatti, tra la colonia e le Porte Cilicie, in considerazione dei caratteri morfologici di questo comprensorio cappadoce meridionale, sarebbe stata rappresentata, come lo è pure oggi, dalla valle del Kırkgeçit Deresi (significativamente, *il fiume dai quaranta meandri*)<sup>77</sup>. Il che avrebbe sicuramente comportato un percorso stradale non solo molto tortuoso e pericoloso perché incassato nell'alveo del fiume, ma anche disagiata a causa dei numerosi e continui salti di quota, che farebbero pensare più ad un tratturo per le greggi che ad una strada percorribile da un esercito<sup>78</sup>.

Non a caso, come si è già avuto modo di accennare, sarebbe stata proprio questa la motivazione che spinse Ramsay a rivedere la sua ipotesi iniziale e proporre, al contrario, per *Faustinopolis* una localizzazione più verosimile lungo la valle del Çakıt Suyu: "Previously, it was supposed that the Roman Road from the Pylae Ciliciae to Tyana turned off towards N. N.

---

<sup>75</sup> ROBERT 1939, pp. 212-213.

<sup>76</sup> BALLANCE 1964, p. 141.

<sup>77</sup> Il percorso ipotizzato dal Ballance, e accettato anche dagli studiosi successivi, per questa direttrice sarebbe il seguente: "It climbs steadily to a pass at 1,625 m., 3-4 km. north of Eminlik, and then drops rather steeply into the plain between Eminlik and Başmakçı. Below Başmakçı, it follows the very steep-sided valley of the Kırk Geçit down to the latter's confluence with the Çakıt at Tahta Köprü, 5 km. below Çiftahan..." (BALLANCE 1964, p. 142).

<sup>78</sup> Stupisce, in questo senso, il fatto che possano essere di questo stesso avviso anche gli studiosi che, nonostante tutto, ritengono verosimile che la direttrice stradale che da *Tyana* conduceva alle Porte Cilicie potesse correre lungo quella valle. Ballance, per esempio, rileva che "this valley is said to be impracticable for wheeled traffic" (BALLANCE 1964, p. 142); mentre David French, che appare comunque ben più consapevole degli altri dell'effettiva incongruenza che una soluzione di quel tipo avrebbe comportato, commenta dicendo che "whatever surprise may be expressed, the Roman road does, indeed, run down the valley (or rather, gorge) of the Kırkgeçit" (FRENCH 1981, p. 19); estremamente significativo anche il commento riportato in COINDOZ 1991, p. 83: "cette voie de communication... n'avait, semble-t-il, jamais été explorée sans doute à cause des réelles difficultés de circulation qu'elle présente aujourd'hui. La chaussée n'étant plus entretenue, elle est très souvent effondrée et les berges sont parfois trop étroites pour être utilisées. La marche y est donc malaisée et il faut à l'occasion évoluer dans les eaux de la rivière.

W. at Takhta -Keupreu, passing close to Pashmakji, near which are some ruins. In Hist. Geogr. p. 351 ff., Faustinopolis-Halala was placed on this path somewhere near Pashmakji. But this path was not a Roman Road: it is only practicable for horses”<sup>79</sup>.



In particolare, lo studioso anglosassone, dapprima orientato a localizzare la colonia nei pressi di Ulukışla<sup>80</sup>, ritiene poi più corretto e verosimile, sulla base anche di una serie di miliari da lui stesso rinvenuti in quella zona, collocarla tra i villaggi di Beyağıl e

Porsuk/Zeyve<sup>81</sup>.

Tuttavia, anche se un rinnovato interesse verso questi stessi studi di topografia anatolica aveva cercato, nel corso degli anni Novanta del secolo scorso, di corroborare con nuove e accattivanti considerazioni l’ipotesi di una più ragionevole localizzazione della colonia di Faustina lungo la valle del Çakıt Suyu nei pressi di Zeyve<sup>82</sup>, è stata recentemente avanzata una nuova ipotesi, non del tutto condivisibile, che sembra basarsi, però, ancora una volta, solo su base epigrafica.

Se da un lato, infatti, si riconosce giustamente l’effettiva difficoltà di percorrenza della valle del Kırkgeçit Deresi, che, oltre tutto, “...n’ètait pas viable en hiver, ni pour un convoi lourd même pendant la belle saison...” e si ammette, di conseguenza, che la direttrice principale dovesse percorrere la valle del Çakıt Suyu per poi piegare verso nord in direzione di *Tyana* valicando il passo di Çaykavak (o il vicino passo di Avluk), dall’altro, però, si insiste ancora sull’identificazione di *Faustinopolis* con Başmakçı<sup>83</sup>.

<sup>79</sup> RAMSAY 1904, p. 112.

<sup>80</sup> RAMSAY 1903, p. 396 (“The view was long held that this path up the Takhta-Keupreu water was the line of the Roman road to Tyana, and my ‘Historical Geography’ (p. 346) was written under that misapprehension... The only change needed in p. 346 is to read Ulu-Kishla in place of Pashmakji”).

<sup>81</sup> RAMSAY 1904, p. 111 (“At the southern base of the peak of Loulon stand the villages Bey-Aghyl and Porsukh: the ancient village Halala lay probably between the road and these villages”). Anche per questi miliari vedi *infra*.

<sup>82</sup> WILLIAMS 1996, pp. 293-296.

<sup>83</sup> CHRISTOL, DREW-BEAR 2009, p. 249 ss.

Una proposta di questo genere, che si basa appunto sull'idea che potessero coesistere due diverse arterie stradali di collegamento tra le Porte Cilicie a *Tyana*, non sembrerebbe affatto risolvere la questione, dato che, in questi termini, non solo la direttrice che ci viene ricordata dalle fonti itinerarie antiche (e lungo la quale, va precisato ancora, sarebbe passato l'esercito di Marco Aurelio di ritorno dall'Oriente) risulterebbe essere del tutto impraticabile, sia d'inverno che d'estate, ma si escluderebbe così dalla rete stradale 'normale' di questo comprensorio una colonia romana. La qual cosa lascia, effettivamente, un po' perplessi.



## CAPITOLO 4

---

### BIZANTINI, ARABI, SELGIUCHIDI E ALTRI ANCORA.

FONTI DI EPOCA BIZANTINA LUNGO LE STRADE DI UNA TERRA DA CONQUISTARE

“No document has been preserved that attempts to give us a complete account of the Byzantine roads. We are reduced to piecing together scattered hints in the historians, and interpreting them in accordance with the natural features of the country”<sup>1</sup>.

A distanza di circa centoventi anni, una rinnovata analisi delle fonti bizantine<sup>2</sup>, finalizzata alla ricostruzione della possibile rete stradale della Cappadocia centro-meridionale non può che scontrarsi ancora con le stesse difficoltà rilevate da William Ramsay. Certo, oggi un aiuto fondamentale - va precisato - ci viene fornito dal secondo volume della *Tabula Imperii Byzantini*, dedicato espressamente a quel preciso comprensorio anatolico, in relazione al quale, tra le altre cose, sono state raccolte e commentate sistematicamente tutte le fonti letterarie (prevalentemente bizantine e arabe)<sup>3</sup>. Però, come è stato ben dimostrato anche dalla pubblicazione, di qualche anno anteriore, di Friedrich Hild<sup>4</sup>, una ricostruzione plausibile dei vari tracciati stradali cappadoci di epoca bizantina non può che svilupparsi attraverso un complesso e articolato intrecciarsi di informazioni, spesso parziali o limitate, ricavabili da fonti anche molto diverse tra loro, che spesso non forniscono che indicazioni ‘puntuali’ riferibili ad un semplice toponimo, difficile da localizzare a livello topografico, se considerato isolatamente, perché inserito all’interno di un contesto ‘narrativo’ effettivamente troppo vago.

Una qualche soluzione al problema, forse, potrebbe venire, chiaramente nell’ottica di una frequentazione di ‘lunga durata’ di certi percorsi tradizionali e di certe direttrici ‘storiche’, dal confronto ‘incrociato’ non solo con fonti di epoche precedenti, ma soprattutto con le cronache degli storici e geografi arabi. Queste ultime, infatti, più esplicitamente forse di quelle bizantine, contengono, pur con tutte le cautele e i problemi interpretativi di cui si dirà in seguito, indicazioni o riferimenti che potremmo definire di carattere itinerario,

---

<sup>1</sup> RAMSAY 1890, p. 74.

<sup>2</sup> L’analisi che qui si propone non ha la pretesa di essere completa; sono state, infatti, analizzate solamente le principali fonti letterarie di ‘epoca bizantina’, che potessero fornire indicazioni di carattere itinerario e che fossero, quindi, strettamente funzionali al nostro lavoro. Per una disamina più sistematica di tutte le fonti di epoca bizantina riguardanti la Cappadocia, vedi bibliografia citata *infra*.

<sup>3</sup> HILD, RESTLE 1981.

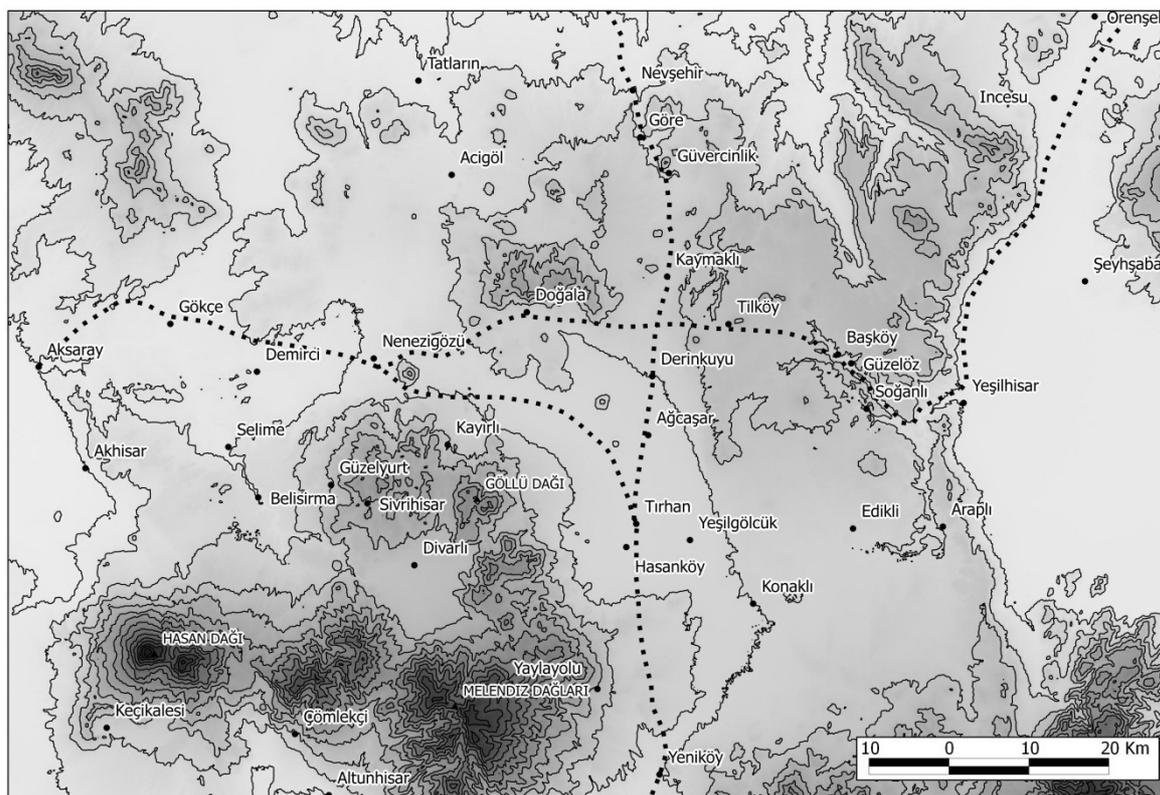
<sup>4</sup> HILD 1977.

specialmente in relazione alle grandi arterie di penetrazione percorse, e ampiamente sfruttate, durante le campagne di conquista dei territori imperiali, a partire dal VII secolo d.C.<sup>5</sup>.

#### 4.1. PADRI DELLA CHIESA, PELLEGRINI ED ESERCITI IN CAMMINO NEL COMPRESORIO DEI 'GRANAI SOTTERRANEI'

E', per esempio, Gregorio di Nazianzo, nella sua autobiografia, a fornire, pur implicitamente, alcune indicazioni interessanti circa l'esistenza di una qualche rete stradale all'interno di quel comprensorio, a lui certamente familiare, che si estende lungo le pendici settentrionali del Göllü Dağı.

All'indomani, infatti, della suddivisione della Cappadocia in due province e dei 'disordini' legati alla nuova organizzazione, soprattutto dal punto di vista ecclesiastico, di



quei territori, Basilio, allora vescovo di *Caesarea*, decise di istituire nuove sedi episcopali, in cui collocare uomini di sua fiducia, al fine soprattutto di limitare e frenare la politica, diremmo oggi, espansionistica che il vescovo di *Tyana*, Antimo, stava conducendo in

<sup>5</sup> Sulla questione delle invasioni arabe in Asia Minore, cfr., tra altri, AHRWEILER 1962.

*Cappadocia Secunda*<sup>6</sup>. Uno di quei nuovi episcopati venne dato in mano proprio al Nazianzeno, cui spettò, significativamente da un punto di vista strategico, la diocesi di *Sasima*, Σταθμός τις... ἐν μέσῃ λεωφόρῳ / τῆς Καππαδοκῶν, ὅς σχίζετ' εἰς τρισσὴν ὁδόν (una stazione a metà della strada della Cappadocia, dove la via si suddivide in tre)<sup>7</sup>.

Ora, sulla base di quanto viene riportato sia dall'*Itinerarium Antonini*<sup>8</sup>, sia dall'*Itinerarium Burdigalense*<sup>9</sup>, la *mansio Sasima* doveva trovarsi tra *Nandianulus/mansio Anathiango/Nenezigözü*<sup>10</sup> e *Tyana/Kemerhisar*, lungo la direttrice che, per quello che più direttamente ci riguarda, collegava *Colonia Archelais/Aksaray* alle Porte Cilicie e che rappresentava il tratto cappadoce di quell'importante via di pellegrinaggio, che, attraversando diagonalmente l'intera Anatolia, univa *Burdigala/Bordeaux* a Gerusalemme. In particolare, considerando la distanza di 32/34 *milia passuum* da *Tyana*, per la diocesi di *Sasima* è stata proposta inizialmente una identificazione con il villaggio di Hasanköy, dove però, come rileva Eugenia Equini Schneider, non sono stati rinvenuti elementi di carattere archeologico che possano in qualche modo giustificare una simile localizzazione. A suo parere, invece, la diocesi sarebbe più opportunamente da collocare nel vicinissimo villaggio di Tırhan, poco meno di due chilometri più a nord di Hasanköy, presso il quale sarebbero stati rinvenuti "...numerosi frammenti architettonici antichi (colonne in pietra locale, due semicolonne in marmo reimpiegate nella moschea etc.)"<sup>11</sup>.

L'una o l'altra localizzazione, comunque, non sarebbero incompatibili con le parole di Gregorio, soprattutto se tiene conto del fatto che, come ci ricorda sempre il Nazianzeno, a poca distanza da *Sasima* doveva trovarsi la località di *Limnai* (da λίμνη, lago) che, in quest'ottica, potrebbe essere significativamente identificata con il villaggio di Gölcük<sup>12</sup>, il cui toponimo conserverebbe una qualche reminiscenza linguistica del nome antico, visto che 'göl', in turco, significa proprio 'lago'<sup>13</sup>.

Da *Sasima*, poi, secondo quanto proposto da Friedrich Hild<sup>14</sup>, la strada principale, prima di volgere verso *Tyana*, avrebbe raggiunto *Limnai*; mentre una seconda direttrice avrebbe raggiunto *Derinkuyu/Malakopaia*, vale a dire una delle fortezze che, stando a quanto

<sup>6</sup> Sulla questione cfr. MÉTIVIER 2005, p. 282 ss. e TRISOGLIO 2005, p. 16; LEBRETON c.s., pp. 23-24.

<sup>7</sup> GREG. NAZ., *Vita*, vv. 439-440.

<sup>8</sup> *ItAnt*, 144, 4 - 145, 2, p. 20 (Cuntz). Per una più sistematica analisi degli itinerari vedi Cap. 7.

<sup>9</sup> *ItBurdig*, 576, 8 - 577, 7, pp. 92-93 (Cuntz).

<sup>10</sup> Su questa identificazione cfr. EQUINI SCHNEIDER *et alii* 1997, p. 108.

<sup>11</sup> EQUINI SCHNEIDER *et alii* 1997, p. 110.

<sup>12</sup> Questa località, oggi Yeşilgölcük, si trova circa sei chilometri ad est di Hasanköy e di Tırhan.

<sup>13</sup> Su questa corrispondenza toponomastica, cfr. HILD 1977, p. 45 e HILD, RESTLE 1981, p. 222. Interessanti, in questo senso, le parole di William Ramsay, il quale ricorda che "...Sasima...is the village, one hour east of Hassa Keui, now called Göljik in Turkish and λίμνα by the Greeks of the district" (RAMSAY 1890, p. 294).

<sup>14</sup> HILD 1977, pp. 68-70.

viene riportato da Teofane<sup>15</sup>, sarebbero state conquistate da Ἁάρων, Harun al-Rashid, nell'806 d.C. Da qui, poi, quella strada avrebbe piegato decisamente verso est, avrebbe attraversato la valle del Mavrucan Deresi per dirigersi infine verso Kayseri.

Senza voler escludere, certo, l'esistenza di una viabilità di questo tipo, si potrebbe, però, pensare anche ad una strada che proseguiva verso nord, in direzione di Kaymaklı e Nevşehir, lungo quella valle naturale che collega la conca di Derinkuyu alle sponde meridionali del Kızılırmak.

La frequentazione di quel comprensorio, infatti, esclusa da Hild sulla base del fatto che, a suo dire, Nevşehir durante l'epoca bizantina non era che un "...unbedeutendes Dorf..." (villaggio insignificante)<sup>16</sup>, sembrerebbe invece essere testimoniata in alcuni passi delle cronache dell'arabo aṭ-Ṭabarī.

Questi, infatti, riporta che l'esercito del califfo abbaside Mu'taṣim, nel corso della marcia che porterà alla conquista di *Anqiral/Ancyra/Ankara* e alla completa distruzione di *Ammūriya/Amorium/Hisarköy*, era arrivato (838 d.C.) presso il comprensorio che viene generalmente definito, nelle fonti, *al-Maṭāmīr* e che, per trenta giorni, l'imperatore bizantino Teofilo era rimasto accampato lungo la riva destra dell'*Halys*, quattro parasanghe più a nord rispetto agli avamposti arabi, in attesa del passaggio dell'esercito nemico. Da *al-Maṭāmīr* gli Arabi avrebbero, poi, marciato in direzione del fiume e continuato senza difficoltà la loro avanzata in direzione di Ankara, dato che, nel frattempo, l'esercito di Bisanzio di stanza presso *l'Halys* si era smembrato dopo che Teofilo aveva ritenuto più strategico intervenire di persona contro l'avanzata di una seconda armata araba che minacciava di invadere l'impero da oriente, lasciando, non troppo saggiamente, nelle mani del cugino il comando e la gestione del fronte meridionale<sup>17</sup>.

Ora, se, come sembra essere confermato dalle fonti letterarie e dalle cronache arabe, *al-Maṭāmīr* (la cui traduzione sarebbe, significativamente, 'granai sotterranei') doveva corrispondere alla piana costellata di insediamenti ipogei compresa tra *Māğida*<sup>18</sup> e il corso dell'*Halys*<sup>19</sup>, allora l'unica possibile alternativa stradale, rapida e agevole (soprattutto per un esercito), che da quel territorio potesse condurre al Kızılırmak, sarebbe stata quella che da

---

<sup>15</sup> THEOPH., *Chron.*, 482, 4-7.

<sup>16</sup> HILD 1977, p. 68.

<sup>17</sup> Per un'analisi più dettagliata della questione cfr. BURY 1909; VASILIEV 1935, I, pp. 149-156 e, per la traduzione delle relative fonti arabe (soprattutto i resoconti di aṭ-Ṭabarī), VASILIEV 1935, I, pp. 295-300.

<sup>18</sup> Questa località è stata identificata con Niğde (cfr. HILD, RESTLE 1981, pp. 243-244).

<sup>19</sup> Per una disamina delle fonti reative a questo particolare comprensorio ipogeo e alla sua identificazione, cfr. HILD, RESTLE 1981, p. 230.

Derinkuyu e Kaymaklı risaliva verso nord in direzione di Nevşehir, per poi piegare un poco verso nord-ovest e arrivare sulle sponde dell'*Halys* nei pressi di *Zoropassos/Gülşehir*.

E, in questo senso, assumerebbe una valenza più concreta anche la proposta di localizzazione, proprio a Nevşehir, della fortezza di *Hişn Sundus*, che, insieme a quelle di *Māğida*, *Qurra*<sup>20</sup> e *Sinan*<sup>21</sup>, sarebbe stata significativamente oggetto di una spedizione militare araba nell'830 d.C.<sup>22</sup>

#### 4.2. CON IBN ḤURDĀDBIH ATTRAVERSO I VULCANI

In misura forse diversa rispetto a quanto è possibile rilevare per l'età romana<sup>23</sup>, il comprensorio vulcanico formato da Hasan Dağı, Melendiz Dağları e Göllü Dağı sembra essere stato, al contrario, intensamente frequentato durante l'epoca bizantina.

Da un lato, infatti, non pochi sono i toponimi riferibili a fortezze o, comunque, a strutture di controllo, ragionevolmente anche - e forse soprattutto - di una qualche viabilità, che ci sono ricordati dalle fonti e che vengono normalmente localizzati all'interno di quel distretto montuoso. Oltre alle già citate fortezze di *Qurra* e *Sinan*, vanno ricordati il φρούριον... Μωκησὸς ὄνομα<sup>24</sup>, identificato con *Viranşehir*<sup>25</sup>; il forte di Ἀντιγοῦς<sup>26</sup>, oggi *Altunhisar*<sup>27</sup>, ricordato anche con il nome di *Anduği Kalesi* in epoca selgiuchide<sup>28</sup>; senza dimenticare, certo, la presenza, verosimilmente nei pressi dell'attuale villaggio di *Keçikalesi*<sup>29</sup>, di quella fortezza/torre di avvistamento che le fonti ricordano κατὰ τὸν Ἀργαῶν Βουνόν<sup>30</sup>, che faceva parte di quell'imponente sistema di avvistamento e

---

<sup>20</sup> La fortezza, una delle più importanti dell'intero comprensorio cappadoce centro-meridionale, dovrebbe coincidere con la fortezza che le fonti bizantine ricordano come φρούριον τὸ καλούμενον Κόρον (tra gli altri, CONST. PORPH., *De Them.*, II, 21, 65; SYM. MAG., *Leon. Bas.*, 4, 8-9) e dovrebbe essere localizzabile a Çömlekçi, otto chilometri a nord-ovest di *Altunhisar* (cfr. HILD, RESTLE 1981, pp. 216-217; EQUINI SCHNEIDER *et alii* 1997, p. 108).

<sup>21</sup> Questa fortezza non è ancora stata identificata con certezza; Vasiliev, tuttavia, propenderebbe, sulla base di una serie di confronti incrociati tra fonti arabe e fonti bizantine, per una localizzazione tra Aksaray e l'Hasan Dağı (VASILIEV 1935, I, p. 103). Cfr., da ultimo, HILD 1977, p. 50 per l'identificazione con il villaggio di *Akhisar*, 10 km a sud-est di *Aksaray*.

<sup>22</sup> Cfr. RAMSAY 1890, p. 295; VASILIEV 1935, I, p. 102.

<sup>23</sup> Cfr. cap. 4.

<sup>24</sup> PROC. CAES., *Aed.*, V, 4, 15; è citato come Μωκισσός in CONST. PORPH., *De Them.*, II, 21, 65.

<sup>25</sup> Cfr. HILD, RESTLE 1981, pp. 238-239; EQUINI SCHNEIDER *et alii* 1997, pp. 111-135; CASSIA 2004, pp. 119-121.

<sup>26</sup> LEON. DIAK., H, 122; è ricordato anche in IBN ḤURDĀDBIH, trad. DE GOEJE 1889, p. 80 (*Anṭigū*).

<sup>27</sup> Cfr. HILD, RESTLE 1981, p. 142.

<sup>28</sup> Cfr., in questo senso, HILD 1977, p. 48.

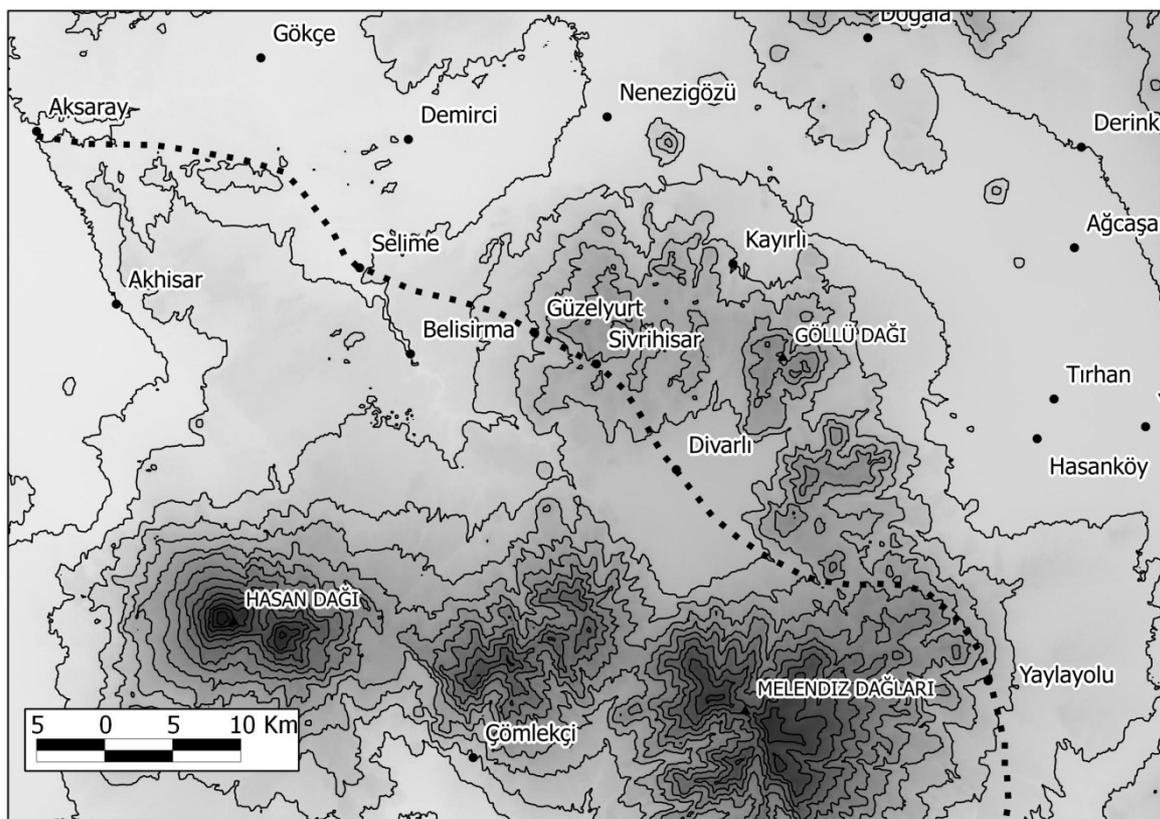
<sup>29</sup> Cfr. HILD 1997, p. 47; HILD, RESTLE 1981, pp. 135-137 (con ampio repertorio delle fonti bizantine); EQUINI SCHNEIDER *et alii* 1997, pp. 138-141.

<sup>30</sup> Tra gli altri, THEOPH. CONT, IV, 34, 16; SYM. MAG., *de Mich. et Theod.*, 46, 9-11.

segnalazione contro possibili invasioni arabe, che, dalla fortezza di *Loulon*<sup>31</sup>, lungo la valle del Çakıt Suyu, doveva raggiungere Costantinopoli<sup>32</sup>.

Dall'altro lato, pur con tutte le cautele necessarie e con le riserve del caso dovute alla non sempre facile localizzazione dei vari toponimi, si potrebbe anche pensare, sulla base di quanto riportato dal geografo persiano Ibn Ḥurdābih, alla presenza, proprio attraverso quello stesso comprensorio, di una direttrice stradale di una certa rilevanza.

E' lui, infatti, a ricordare, all'interno del più ampio quadro della rete stradale del califfato, la strada che partendo da *al-Badhandoun* (ragionevolmente da identificare con la



*mansio Podandos* degli itinerari antichi e con l'attuale villaggio di Pozantı, a nord del passo delle Porte Cilicie)<sup>33</sup> raggiungeva Costantinopoli, passando per le 'stazioni di posta' di *Balyşa*, *Marğ al-Usquf* e *Falūgarī*<sup>34</sup>.

Nella prima, infatti, è stata riconosciuta la diocesi di Βάλβισσα, che dovrebbe corrispondere all'attuale villaggio di Yaylayolu, 15 chilometri circa a nord-ovest di Niğde<sup>35</sup>.

<sup>31</sup> Su *Loulon* vedi *infra*.

<sup>32</sup> Su questo sistema di segnalazione e sulla sistematica disamina delle fonti bizantine ad esso relative, cfr. in particolare PATTENDEN 1983.

<sup>33</sup> HILD, RESTLE 1981, pp. 261-262.

<sup>34</sup> IBN ḤURDĀBIH, trad. DE GOEJE 1889, p. 74.

Quanto a *Marğ al-Usqf*, invece, per un certo tempo si era pensato che il toponimo, la cui suggestiva traduzione sarebbe ‘pascolo del Vescovo’, potesse fare esplicito riferimento a qualche fertile vallata nei pressi della diocesi del vescovo più noto ed effettivamente importante del comprensorio, vale a dire quella di Gregorio di Nazianzo, identificabile, come si è detto, nel villaggio di Nenezigözü, e quindi, in definitiva, a una qualche zona ai piedi del versante settentrionale del Göllü Dağı. Una rinnovata analisi della questione, però, ha portato Friedrich Hild a proporre - in termini forse più ragionevoli - una identificazione con la vallata del Melendiz Suyu<sup>36</sup>, e a riconoscere nel ‘pascolo’ la fertile piana della diocesi di Δοόρα<sup>37</sup>, che andrebbe identificata nel villaggio di Divarlı, noto fino al XIX secolo con il nome di *Duvara*<sup>38</sup>. Una identificazione, questa, che potrebbe pure trovare una qualche conferma nel momento in cui si accetti l’ipotesi che *Doara* possa corrispondere alla *Durra* delle fonti arabe<sup>39</sup>, che viene significativamente citata in riferimento al comprensorio di *Marğ al-Usqf* e nel più ampio contesto della spedizione dell’esercito arabo, cui si è già avuto modo di fare qualche cenno, contro *Amorium*.

La terza stazione di tappa - *Falūgarī* - indicata da Ibn Ḥurdādbih, invece, andrebbe forse identificata nella località che il geografo arabo al-Idrīsī menziona come *Qalū’arī*<sup>40</sup>, nella quale, a sua volta, secondo Honigmann, si potrebbe riconoscere, sebbene esclusivamente sulla base dell’assonanza simile dei toponimi, il villaggio di Kalvari (in greco) o Gelvere (in turco), oggi Güzelyurt, circa 30 chilometri a sud-est di Aksaray, sempre lungo il Melendiz Suyu<sup>41</sup>.

Se, poi, si tiene anche conto del fatto che, come riporta William Ramsay, quel villaggio “...still retains its name in the form Καλβαρή in Greek...”<sup>42</sup>, si potrebbe anche pensare, come è stato fatto, ad una qualche connessione con la *Karbala* citata da Gregorio di Nazianzo<sup>43</sup> e, quindi, ad una frequentazione effettivamente ‘di lunga durata’ all’interno di quello specifico comprensorio montuoso. E, in quest’ottica, non risulterebbe fuori luogo

---

<sup>35</sup> Cfr. HILD, RESTLE 1981, p. 156.

<sup>36</sup> HILD 1977, p. 49; HILD, RESTLE 1981, pp. 171-172.

<sup>37</sup> Cfr. BASIL. CAES., *Ep.*, 231 e 239;

<sup>38</sup> Cfr. WILSON 1895, p. 169.

<sup>39</sup> Cfr., in merito a questa identificazione, VASILIEV 1935, I, p. 250, nota 1; in merito alle fonti, vedi in particolare AT-ṬABARĪ, trad. VASILIEV 1935, I, p. 296.

<sup>40</sup> AL-IDRĪSĪ, II, 308.

<sup>41</sup> HONIGMANN 1935, pp. 45-46, nota 1. L’ipotesi è accettata anche da HILD 1977, p. 48 e da HILD, RESTLE 1981, pp. 200-201.

<sup>42</sup> RAMSAY 1890, p. 285.

<sup>43</sup> GREG. NAZ., *Ep.*, n. 203.

nemmeno l'ipotesi di una localizzazione di *Arianzos*<sup>44</sup>, dove Gregorio era nato e dove si trovavano le proprietà terriere della famiglia del Nazianzeno, pochi chilometri a est/sud-est di *Karbala*, nella vicina piana di Sivrihisar, lì dove qualche tempo dopo (ragionevolmente tra VI e VII sec. d.C.) sarebbe sorta la Kızılkilise (la chiesa rossa).

Alle tre stazioni di posta ricordate da Ibn Ḥurdābih lungo quella direttrice stradale che, limitatamente al tratto che ci interessa, doveva collegare Niğde ad Aksaray, si potrebbe, sempre secondo Hild e Restle, aggiungere anche *Wādī Sālamūn*, di cui abbiamo notizia da Mas'ūdī, storico arabo del X secolo<sup>45</sup>. Nonostante la fonte si limiti semplicemente ad elencare i nomi di alcune delle fortezze presenti all'interno del territorio corrispondente alla "...cinqième province... de al-Qabāduk (Cappadoce)...", e non fornisca alcun tipo di indizio utile ad una loro ragionevole localizzazione, ancora una volta sulla base della semplice assonanza dei toponimi, arabo e moderno, è stata proposta una identificazione con il villaggio di Selime, una decina di chilometri a nord-ovest di Güzelyurt<sup>46</sup>.

#### 4.3. DALLE PORTE CILICIE A TYANA: UNA STRADA CHE NON C'È

Se, come si è appena avuto modo di dire, qualche informazione di carattere itinerario è effettivamente ricavabile, dal resoconto di Ibn Ḥurdābih, per il comprensorio dell'Hasan Dağı e dei Melendiz Dağları, lo stesso non si può dire per la prima parte del tratto cappadoce di quella stessa direttrice verso Costantinopoli menzionata dal geografo persiano.

In questo caso, infatti, le viarie stazioni di posta elencate non hanno ancora trovato una qualche ragionevole localizzazione e, in ragione di questa incertezza, sono molte e diverse le ipotesi avanzate circa il possibile tracciato stradale seguito.

Delle tappe ricordate, infatti, ("...al-Badhandoun... al-Karın (les vignes); an Nawba; al-Kanâis (les églises), à droite de Kawkab; Wafra...")<sup>47</sup> solo la prima, alla quale si è già avuto modo di fare cenno, sembra essere stata identificata con certezza, e dovrebbe corrispondere all'odierna Pozanti.

William Ramsay, per esempio, riconosce che "the names are almost wholly unknown... several roads, again, are mixed up in this route; and it is impossible to disentangle

---

<sup>44</sup> GREG. NAZ., *Ep.*, n. 122; *Acta Concil. Oecum.*, IV, 1, pp. 97-98 e 100; in generale, sul sito, cfr. HILD, RESTLE 1981, pp. 150-151; CASSIA 2004, pp. 123-124.

<sup>45</sup> MAS'ŪDĪ, trad. VASILIEV 1950, II, 2, pp. 401-402.

<sup>46</sup> HONIGMANN 1935, p. 47; HILD 1977, p. 48; HILD, RESTLE 1981, pp. 269-270.

<sup>47</sup> IBN ḤURDĀBIH, trad. DE GOEJE 1889, p. 74.

them satisfactory”<sup>48</sup>. Ciò nonostante, ha sottolineato che il mancato riferimento a *Loulon* - punto chiave e insieme strategico, anche per gli Arabi, della topografia della Cappadocia meridionale, da lui localizzato nei pressi di Porsuk<sup>49</sup> - potrebbe essere inteso come un indizio del fatto che la strada non sarebbe passata nelle vicinanze di quella fortezza, lungo la valle del Çakıt Suyu. Considerando, poi, che da la lista di tappe sembrerebbe essere stata omessa anche *Tyana*, il percorso della direttrice di Ibn Ḥurdādbih andrebbe rintracciato, a suo dire, lungo l’unica alternativa possibile, cioè lungo la valle del Kırkgeçit Deresi: “...the first part of the road is the modern horse-road from Podandos by Takhta-Keupreu and Pashmakji to Nigde, it would proceed through Hassa-Keui and Nenezi (Nazianzos) to Ak-Serai (Archelais)...”<sup>50</sup>. Una direttrice, questa, nella quale, a sua parere, andrebbe pure riconosciuta, nonostante manchino del tutto indicazioni precise in questo senso, la ὁδὸς τοῦ Μουρικωνοῦ<sup>51</sup>, utilizzata da Niceforo I Phokas tra l’878 e l’879 per raggiungere Adana<sup>52</sup>.

Ad una simile ricostruzione, va però obiettato il fatto che, come si è già detto<sup>53</sup> e come, del resto, curiosamente, riconosce lo stesso Ramsay in relazione ad un possibile tracciato di epoca romana<sup>54</sup>, quella valle non sembrerebbe essere affatto percorribile da parte di un esercito, visti i suoi particolari caratteri morfologici e le effettive difficoltà del tracciato. Pensare, quindi, alla presenza, attraverso quel comprensorio, di un’importante direttrice sfruttata dagli Arabi per penetrare all’interno dei domini imperiali bizantini, non sembra essere del tutto accettabile.

Del resto, tale ipotesi ricostruttiva era già stata messa in discussione dal Bury, in un articolo del 1909, in cui veniva proposta un’ulteriore alternativa stradale - della quale tuttavia

<sup>48</sup> RAMSAY 1904, pp. 124-125.

<sup>49</sup> Sulla questione della localizzazione della fortezza di *Loulon* vedi *infra*.

<sup>50</sup> RAMSAY 1904, p. 125.

<sup>51</sup> *De velit. bell.*, p. 242, 3.

<sup>52</sup> RAMSAY 1890, p. 350 s. Simili considerazioni anche in ANDERSON 1897, p. 30. Contrari a questa ipotesi, invece, si sono dimostrati, più recentemente, Hild e Restle, secondi i quali la strada percorsa dall’esercito bizantino andrebbe più opportunamente riconosciuta nella direttrice, che non ricade all’interno della nostra area di ricerca, che da Develi raggiungeva Adana passando per *Rodandos* (HILD, RESTLE 1981, p. 266). Ad una simile conclusione era giunto anche Honigmann, che tuttavia non aveva escluso la possibilità di localizzare quella direttrice lungo il tratto della valle del Çakıt Suyu che da Pozanti scende, verso sud-est, in direzione di Adana (HONIGMANN 1935, p. 82). Quanto alla strada (la ὁδὸς τοῦ Καρυδίου - *De velit. bell.*, p. 242, 25) che lo stesso Niceforo I Phokas dovette seguire al suo ritorno dalla Cilicia, Ramsay propende per un tracciato steso lungo la valle di Fındıklı (su questa direttrice vedi Cap. 6), dato che ‘fındık’, in turco, significherebbe ‘nocciola’, proprio come καρυδίου in greco (RAMSAY 1890, p. 351). Honigmann, Hild e Restle, invece, pensano, sempre comunque su base linguistica, alla direttrice che doveva attraversare le Porte Cilicie, dato che a sud di *al-Badhandoun* doveva trovarsi la stazione di tappa che gli itinerari arabi chiamano *al-Ġauzāt*, il cui significatosarebbe, appunto, ‘albero di noci’ (HONIGMANN 1935, p. 83; HILD, RESTLE 1981, p. 264).

<sup>53</sup> Vedi Cap. 4.

<sup>54</sup> RAMSAY 1904, p. 112: “Previously, it was supposed that the Roman Road from the Pylae Ciliciae to Tyana turned off towards N. N. W. at Tahta-Keupreu, passing close to Pashmakji, near which are some ruins... But this path was not a Roman Road: it is only practicable for horses”. Considerazioni simili anche in RAMSAY 1903, p. 396.

non è precisato in alcun modo il possibile tracciato sul terreno -, che "...from Podandos to Sasima lay further to the east than the present horse-road, and joined the Tyana-Sasima road not at Nigde, but at Andabalis..."<sup>55</sup>. In questo senso, la stazione di tappa di *an-Nawba* andrebbe identificata, appunto, con *Andabalis/Yeniköy*, mentre *Sasima*, che "...could not well be omitted in the itinerary...", potrebbe essere riconosciuta nella successiva tappa di *al-Kanâis*. Tuttavia, come rilevato dallo stesso Ramsay - la cui opinione viene correttamente riportata dal Bury stesso, in appendice al suo articolo - tali argomentazioni, basate evidentemente solo su pure congetture e su ipotesi formulate 'a tavolino', non tengono affatto conto della realtà morfologica del territorio, che non offre vie di accesso agevoli, né tanto meno praticabili<sup>56</sup>.

Più recentemente, infine, si è voluto riconoscere la stazione di tappa di *al-Kanâis* (il cui significato, va ricordato, sarebbe significativamente 'le chiese') in *Tyana/Kemerhisar*, che, fino agli inizi del XX secolo era nota con il toponimo di *Kilissehisar*, 'la cittadella della chiesa'<sup>57</sup>.

Quest'ultima identificazione porterebbe, certo, a riconsiderare i possibili tracciati stradali percorsi e a preferire, forse, quella direttrice ben nota sin da epoca classica e sfruttata lungamente fino ai giorni nostri, che dalla valle del Çakıt Suyu si dirigeva verso nord, passando attraverso il passo del Çaykavak, o, forse più verosimilmente, attraverso il passo dell'Avluk Dağı. Tuttavia, va sottolineato, non si terrebbe conto così del fatto che gli storici arabi parlano ampiamente di *Tyana*, in ragione soprattutto della sua posizione strategica nelle vicinanze delle Porte Cilicie, e che vi si riferiscono utilizzando il toponimo *Ṭuwāna*<sup>58</sup> e non *al-Kanâis*.

#### 4.4. ALLE FALDE (SETTENTRIONALI) DEL TAURO

Sempre restando, poi, in questo comprensorio cappadoce meridionale, è ancora una volta Ibn Ḥurdābih<sup>59</sup> a riportare l'esistenza di un'arteria stradale che, dalle Porte Cilicie doveva raggiungere *Hirakla/Ereğli*, *Kounia/Konya* e, da lì, *'Ammouria/Amorium/Hisarköy*.

<sup>55</sup> BURY 1909, p. 122.

<sup>56</sup> BURY 1909, p. 129: "P.S.-P. 122. The suggestion of another road from Podandos to Andabalis not passing Nigde is negated by Sir W. M. Ramsay, who has pointed out to me that the Ala Dagh, a ridge 10,000 feet high, stretches N. and S. on the east of the road to Nigde".

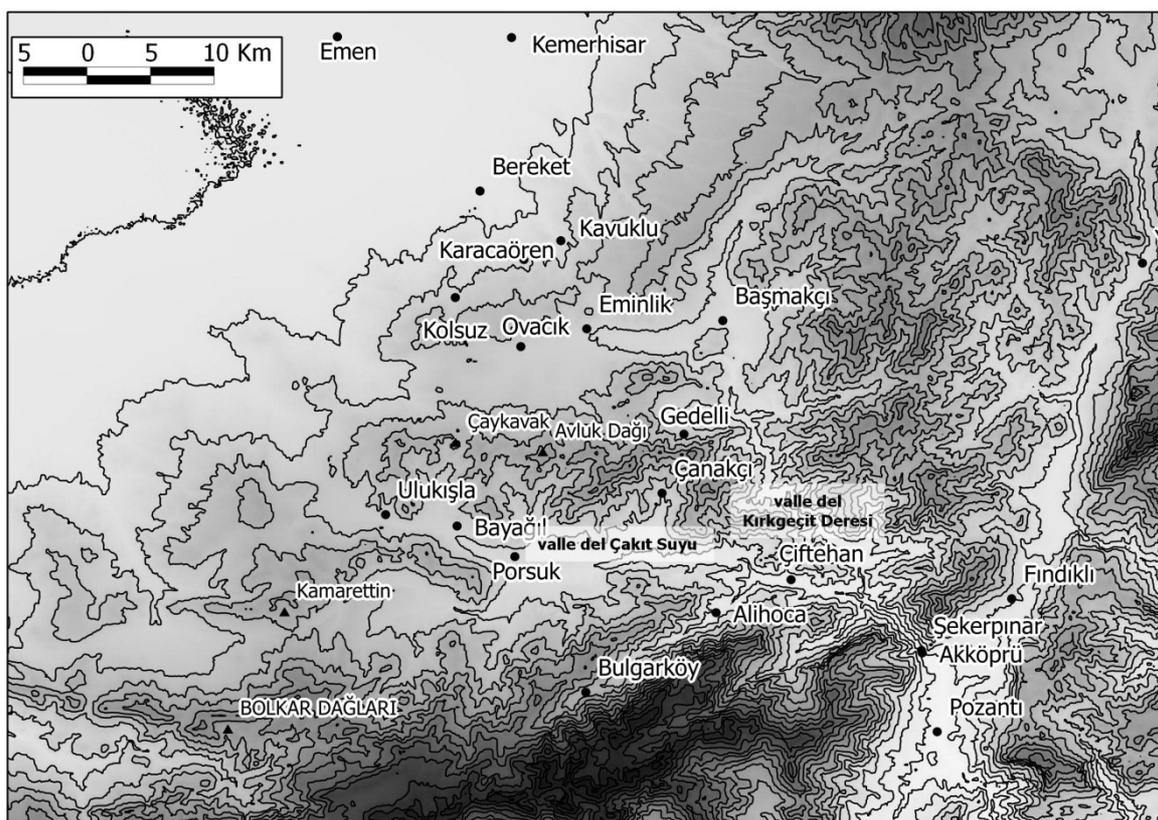
<sup>57</sup> Cfr. BELDICEANU-STEINHERR 1982, pp. 458, 487.

<sup>58</sup> Cfr., in generale, HILD, RESTLE 1981, pp. 298-299 e, tra le fonti arabe, AT-TABARĪ, trad. BROOKS 1898, p. 191 s.; MAS'ŪDĪ, trad. VASILIEV 1935, I, p. 329; *Kitāb al-'uyūn*, trad. BROOKS 1898, p. 192.

<sup>59</sup> IBN ḤURDĀBIH, trad. DE GOEJE 1889, p. 73.

Limitatamente al tratto che qui interessa maggiormente, va subito detto che, ancora una volta, i dettagli ricavabili sia da questa, sia, come si dirà in seguito, da altre fonti, non sono molti e si riscontra sempre una certa difficoltà nel riconoscimento dei toponimi citati, pur in un contesto topografico che effettivamente non permette grandi alternative stradali e che, pertanto, agevola un poco la soluzione della questione, nel senso che, quantomeno, restringe il campo d'azione.

Da *al-Badhandoun* la strada doveva raggiungere "...Mo'askar al Malik (le camp du roi des Romains)...", che doveva trovarsi nelle immediate vicinanze delle acque termali di *Louloua* e di *aç-Çağçaf*, o, come suggeriscono Hild e Restle<sup>60</sup>, più verosimilmente, *tra* queste due fortezze. Ora, che il geografo persiano abbia, qui, fatto riferimento alle sorgenti dell'odierna località di Çiftehan sembra sicuro; il problema, invece, riguarda proprio la localizzazione delle due rocheforti, collocate e ricollocate variamente lungo la valle del Çakıt



Suyu.

Quanto a *Louloua*, sappiamo che si trattava di un  $\phi\rho\acute{o}\upsilon\rho\iota\omicron\nu$ <sup>61</sup> e che rappresentava pure il primo dei nove punti di avvistamento e segnalazione, cui si è già accennato, contro

<sup>60</sup> HILD, RESTLE 1981, p. 268.

<sup>61</sup> CONST. PORPH., *De Them.*, II, 19.

eventuali attacchi arabi, dislocati dalle falde del Tauro fino a Costantinopoli<sup>62</sup>. Doveva, quindi, trovarsi ragionevolmente ad una certa altezza, così da poter non solo avvistare quanto prima l'arrivo dell'esercito nemico, ma anche allertare, con segnali di fuoco codificati, il successivo punto di controllo, che doveva trovarsi κατὰ τὸν Ἀργαῖον Βουνόν<sup>63</sup>. Non solo: doveva anche essere collocato in una posizione strategica, se Ibn al-Aṭīr lo definisce "...une arête dans le gosier de l'ennemi...", così che "...les Rūm ne pouvaient faire une expedition... sur terre ou sur mer, sans être vus par cette forteresse et immédiatement signalés"<sup>64</sup>.

Una qualche precisazione di carattere topografico circa la posizione di *Loulon* sarebbe, in realtà, fornita ancora una volta da Ibn Ḥurdādbih, il quale, in un altro passo, precisa che "après avoir quitté al-Badhandoun on continue... par une gorge, dite les deux fentes, coupée en long par une rivière qu'on doit passer à gué vingt fois, jusqu'à la source d'eau thermale qui est séparée de Louloua par un cōteau facile à monter"<sup>65</sup>.

Secondo William Ramasay, quella 'collina facilmente valicabile', che dividerebbe chi proviene dalle Porte Cilicie dalla fortezza di *Loulon*, "...rises close behind Tchifte-Khan, and is about four miles in breadth: its western slope on the old Araba route (now disused) was called Giaour Sindikh"<sup>66</sup>. Ora, sulla base di questa considerazione e di una serie di congetture non del tutto condivisibili, né completamente ragionevoli - secondo le quali *Loulon* andrebbe identificato con il villaggio di *Halala*, dove morì Faustina, moglie dell'imperatore Marco Aurelio<sup>67</sup> - la fortezza andrebbe localizzata proprio lungo la valle del Çakıt Suyu, ad occidente di Çiftehan, lungo le pendici di quel "...lofty peak..." che si erge "...near the modern villages Bey-Aghyl and Porsukh"<sup>68</sup>.

Hild, tuttavia, precisa che un eventuale segnale di pericolo lanciato dalla sommità di quella montagna non sarebbe stato affatto avvistato dalla successiva torre, perché nascosto dalla catena montuosa che definisce il versante settentrionale della vallata del Çakıt Suyu. E,

---

<sup>62</sup> SYM. MAG., *de Mich. et Theod.*, 46, 9-11.

<sup>63</sup> Vedi *supra*.

<sup>64</sup> IBN AL-AṬĪR, trad. VASILIEV 1950, II, 2, p. 136.

<sup>65</sup> IBN ḤURDĀDBIH, trad. DE GOEJE 1889, p. 82.

<sup>66</sup> RAMSAY 1904, p. 110, nota 70. Stesse considerazioni si trovano anche in RAMSAY 1903, p. 400: "The hills between Chifte-Khan and Giaour-Sindikh are the ridge, which Ibn Khordadbeh describes as easy to cross".

<sup>67</sup> Vale la pena qui riportare l'intera argomentazione del Ramsay a sostegno di una simile ipotesi: "It has now become clear that Loulon is a fortress commanding the pass between the Cilician Gates and Tyana. Now precisely in this pass lies the bishopric Faustinopolis; the city of Faustinopolis was built by Marcus Aurelius and named after the Empress Faustina, who died there. Its original name was Halala. It appears probable that the second syllable of Halala is long, and that it is the same word as the Byzantine Loulon" (RAMSAY 1890, p. 353); "Those who desiderate any further proof of my identification of Loulon with Halala-Faustinopolis will find it in the signature of A.D. 879, Φίλιππος Λούλου. Loulon was therefore a bishopric, and, as is frequently the case in the Councils of the eighth and ninth centuries, the native name Loulon had taken the place of a Graeco-Roman title. The proof that this name was Faustinopolis is, I think, conclusive" (RAMSAY 1890, p. 449).

<sup>68</sup> RAMSAY 1903, pp. 403 e 404.

per questo, pensa ad una più congrua localizzazione della fortezza a nord-ovest di Çiftehan, su un pianoro a 2100 metri di altezza, tra i villaggi di Çanakçı e Gedelli<sup>69</sup>, dove già il Ballance aveva rilevato la presenza di un “...Byzantine crag-castle...”<sup>70</sup>.

Per quanto riguarda, invece, la seconda fortezza citata da Ibn Hurdādbih, vale a dire *aç-Çafçaf*, è stata avanzata l’ipotesi di una sua localizzazione lungo le pendici di quel “...lofty peak...” che si trova nei pressi del villaggio di Porsuk, proprio lì dove, significativamente, si sarebbero forse congiunte la direttrice principale che correva lungo la valle del Çakıt Suyu e quella che proveniva da *Tyana*<sup>71</sup>.

Per tornare alla direttrice citata nell’itinerario del geografo persiano, le tappe successive, una volta superate le sorgenti termali di Çiftehan, erano “...Wâdi-’Tarfâ (vallée du tamaris)...”, *Minâ* e, infine, per quel che ci riguarda, *Hirakla*. Quanto alle prime due, delle quali non sappiamo praticamente nulla, non sono ancora state avanzate delle ipotesi di localizzazione; per la terza, invece, come si è già detto, si è pensato ad una identificazione nei resti archeologici rinvenuti presso Tont Kalesi, 13 chilometri a sud-est dell’odierna Ereğli<sup>72</sup>.

L’unico indizio utile per cercare di ricostruire il possibile tracciato ‘finale’ della direttrice, sarebbe ricavabile, secondo Hild, dal toponimo *Wâdi-’Tarfâ*, il cui significato sarebbe, come si è detto, ‘valle delle tamerici’. Ora, siccome la strada moderna che, dalla valle del Çakıt Suyu, giunge ad Ereğli passando per Ulukışla, attraversa un comprensorio pianeggiante, ma prevalentemente arido (“...eine mehr oder minder vegetationslose Steppe...”<sup>73</sup>/ una steppa più o meno priva di vegetazione), lo studioso ha proposto, pur con qualche riserva, un tracciato più meridionale, evidentemente più ricco d’acqua. In particolare, a suo dire, la strada, all’altezza del sito di Zeyve Höyük/Porsuk, avrebbe piegato verso sud-ovest, abbandonando la valle del Çakıt Suyu ed entrando in quella del Kılan Deresi, per poi procedere verso ovest lungo pendici montuose dei Bolkar Dağları; avrebbe poi attraversato il passo detto di Kamerettin (1650 metri s.l.m.), all’estremità occidentale della valle del Kılan Deresi, e avrebbe raggiunto infine *Hirakla*.

---

<sup>69</sup> HILD 1977, p. 53.

<sup>70</sup> BALLANCE 1964, p. 140.

<sup>71</sup> HILD 1977, p. 53. Ramsay stesso pensava ad una identificazione di questo tipo, dal momento che, a suo parere, *Loulon* e *aç-Çafçaf* “...are two names, Arab and Byzantine, for one place” (RAMSAY 1903, p. 405). Sul ruolo di questa fortezza e del suo comprensorio in relazione ad una possibile rete stradale antica, cfr. *infra* e TURCHETTO c.s.

<sup>72</sup> Cfr, tra altri, HILD, RESTLE 1981, pp. 188-189; CASSIA 2004, pp. 250-252. Nelle fonti bizantine i toponimi che fanno riferimento a quella località sono molti; tra questi, per esempio, Ἡράκλεια (STEPH. BYZ., p. 303, 16-304, 5); τὰ Ἡρακλέ(ο)υς, κόμη Ἡρακλέους (MICH. GLYK., p. 162, 1); Ἡρακλέους κομόπολις (MICH. ATT., p. 136, 19); Ἡρακλέως κάστρον (THEOPH., *Chron.*, p. 748, 4-5); *Herclea* – *Hist. Nic.*, p. 149; Κόβιστρα – *CONTS. PORPH., De them.*, II, 21).

<sup>73</sup> HILD 1977, p. 63.

Ora, va detto, pensare ad un percorso, comunque più accidentato e articolato, a ridosso delle pendici settentrionali del Tauro, che avrebbe comportato pure il superamento di un discreto dislivello altimetrico (circa 700 metri), quando, invece, esisteva un'alternativa ben più agevole e praticabile (l'ampia valle del Çakıt Suyu e la piana che si estende ad est di Ereğli), sembra essere, dal nostro punto di vista, poco accettabile. A maggior ragione, poi, se si tiene conto che un'ipotesi di questo tipo sembra essere stata avanzata solo sulla base di un toponimo, che, oltretutto, sarebbe anche stato inteso male, dal momento che le tamerici, di dannunziana memoria<sup>74</sup>, sono piante arbustive che riescono a sopravvivere tranquillamente anche in ambienti molto aridi.

Vale la pena, comunque, rilevare che, nonostante ciò, a supporto della proposta di Hild potrebbero intervenire anche altre considerazioni. Innanzitutto la posizione, come si è detto, di *Herakleia*, che si trova più a sud-est dell'attuale Ereğli e, quindi, ragionevolmente più vicina allo sbocco occidentale della valle del Kılan Deresi che non di quello della vallata del Çakıt Suyu; e, in secondo luogo, la presenza, nelle vicinanze di Tont Kalesi, di un marcatore che doveva rivestire una certa importanza, non tanto per le epoche che ci interessano più strettamente, quanto soprattutto per quelle ittite, quale il rilievo di Ivriz e le sorgenti d'acqua ad esso legate.

Di una qualche direttrice, comunque, stesa in quel settore meridionale della Cappadocia, tra Ereğli e le Porte Cilicie, siamo anche informati, pur in termini rapsodici e privi di qualsiasi riferimento topografico funzionale ad una ricostruzione più dettagliata dell'effettivo tracciato, da un anonimo compilatore delle *Gesta Francorum*, relative alla prima crociata.

Secondo tale fonte, una volta conquistata *Erachiam*, nella quale va ragionevolmente riconosciuta la cittadina di Ereğli, l'esercito dei Crociati si sarebbe diviso in due e l'armata più piccola, sotto la guida di Baldovino - fratello del ben più noto Goffredo di Buglione - e di Tancredi - nipote di Boemondo - avrebbe marciato verso Tarso, attraversando la valle *de Botrenthrot/Pozanti* (*Illic divisit se ab aliis Tancredus, Marchisis filius, et Balduinus comes egregius, frater ducis Godefridi; simulque intraverunt vallem de Botrenthrot*)<sup>75</sup>.

---

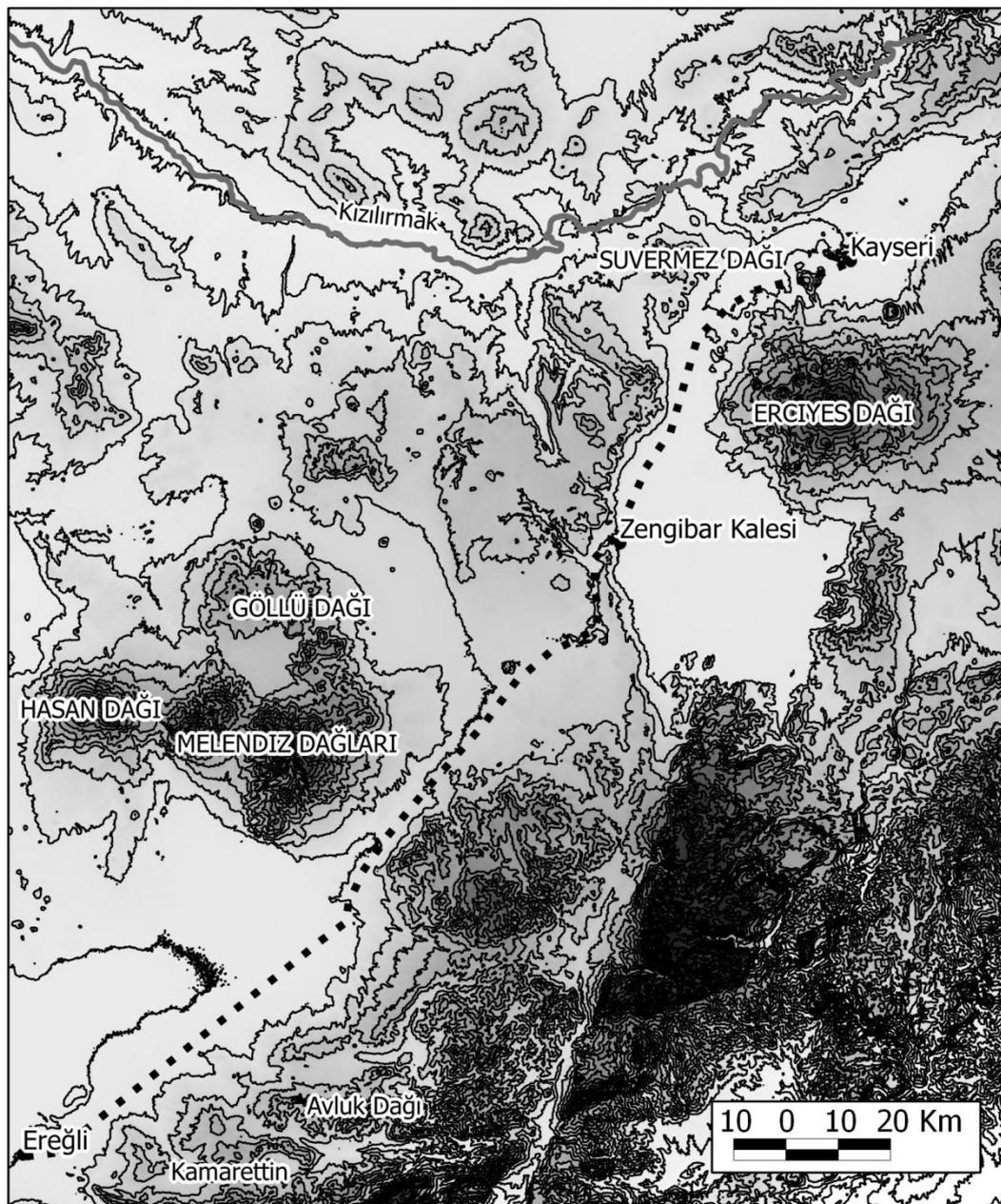
<sup>74</sup> "Piove su le tamerici / salmastre ed arse", G. D'ANNUNZIO, *La pioggia nel pineto*, vv. 10-11.

<sup>75</sup> *Gest. Franc.*, X, 5. Su questi aspetti, cfr. anche HILD 1977, pp. 56-57. Sulla prima crociata esiste un'ampia bibliografia; basti qui ricordare ASBRIDGE 2004. Sulla direttrice seguita da Baldovino e Tancredi, cfr. tra altri ANDERSON 1987, pp. 39-40.

#### 4.5. LUNGO LA DIAGONALE TRA EREĞLI E KAYSERİ

Di un'altra direttrice stradale cappadoce sembrerebbe fare menzione quello stesso anonimo storiografo della prima crociata, nel momento in cui, terminata la descrizione della conquista di Tarso da parte di Tancredi e Baldovino, riprende la narrazione delle gesta del *maior... exercitus*.

Anche in questo caso, non siamo in grado di definire con precisione il possibile tracciato seguito, dato che i riferimenti di carattere topografico cui possiamo agganciarci sono, in realtà, molto pochi e, in un caso, anche poco espliciti. Quel che sappiamo, infatti, è



che l'esercito dei crociati, sotto il comando di ...*Raimundus, comes de Sancto Egidio*, et

*doctissimus Boamundus duxque Godefridus et alii principes in Hermeniorum intraverunt terram...* e che, prima di raggiungere ...*feliciter...Caesaream Cappadociae...* passarono nelle vicinanze di un certo ...*castrum, quod tam forte erat, ut nihil ei possent facere*<sup>76</sup>.

Si potrebbe, in proposito, ipotizzare (semplicemente sulla base di una certa facilità di percorrenza che avrebbe, indubbiamente, potuto condizionare le scelte strategiche di un esercito in marcia) un percorso che, da Ereğli, volgeva verso nord-est in direzione di *Tyana*, attraversando l'ampia conca semipianeggiante che separa i due centri. Del resto proprio questa sembrerebbe essere stata la direttrice seguita da Harun al-Rašid per raggiungere *Tyana* dopo che aveva conquistato *Hirakla*<sup>77</sup>.

Se, poi, come è stato proposto, in quel *castrum* ricordato dalla fonte si potesse effettivamente riconoscere la fortezza di Zengibar Kalesi<sup>78</sup>, nei pressi dell'odierna cittadina di Yeşilhisar, allora si potrebbe pensare ad una direttrice che non doveva essere molto diversa dalla strada attuale e che, da *Tyana*, poteva raggiungere *Caesarea* attraversando ragionevolmente il passo di Araplı, per poi mantenersi prevalentemente lungo il versante occidentale della piana alluvionale di Incesu, passando proprio ai piedi della fortezza stessa.

Un'identificazione, questa, che effettivamente non sembrerebbe essere affatto azzardata, se considerata alla luce sia di quello che altre fonti rilevano, sia delle caratteristiche 'morfologiche' del contesto geografico in cui si trova Zengibar Kalesi, costruito su uno sperone roccioso con due alte guglie che, a 1557 metri di altezza, domina la vallata di Yeşilhisar (circa 1100 s.l.m.)<sup>79</sup>.

Un altro resoconto relativo alla Prima Crociata e, in particolare, alla marcia dell'esercito guidato da Goffredo di Buglione, infatti, ricorda, tra le altre fortezze conquistate all'interno del territorio cappadoce, anche il ..*firmissimum castrum in alta rupe situm*<sup>80</sup>.

E alcune fonti arabe riferiscono della presenza, sempre in questo stesso comprensorio, di *Dū l-Kilā'* (o *Dū l-Qilā'*), 'la fortezza dominante', il cui vero nome, però, come riportato da Ibn Ḥurdādhbih e confermato pure da al-Balādhurī<sup>81</sup> e al-Idrīsī<sup>82</sup>, era "...*Ğusaştarūn*, dont la

---

<sup>76</sup> *Gest. Franc.*, XI, 1-2.

<sup>77</sup> Cfr. AT-TABARĪ, trad. BROOKS 1900, pp. 645-646.; THEOPH., *Chron.*, p.748, 3-8; CANARD 1962, pp. 358-359; BERGES, NOLLÉ 2000, pp. 280-281.

<sup>78</sup> Sul sito e sulla sua identificazione cfr., in particolare, HILD, RESTLE 1981, pp. 219-221.

<sup>79</sup> Cfr. WILSON 1895, p. 163 ("...a striking medieval castle on a lofty two-peaked hill...") e, HILD, RESTLE 1981, p. 219.

<sup>80</sup> *Rec. Hist. Crois.*, III, p. 888.

<sup>81</sup> AL-BALĀDHURĪ, trad. BROOKS 1901, p. 86.

<sup>82</sup> AL-IDRĪSĪ, trad. JAUBERT 1840, II, p. 301.

signification est «s'approchant des étoiles»...»<sup>83</sup>, in ragione, senza dubbio, della sua posizione.

Che quella, poi, fosse una fortezza importante, forse anche in ragione della sua posizione strategica, a controllo - ragionevolmente - della direttrice che volgeva verso *Caesarea*, ma anche di quella che doveva percorrere la valle del Mavruca Deresi<sup>84</sup>, potrebbe anche essere suggerito da una certa 'storicità' del sito e da una sua possibile lunga frequentazione. E', anche in questo caso, lo storico arabo Mas'ūdī, infatti, a ricordare che la fortezza di *Dū l-Kilā'*, era solitamente chiamata, da Greci, *Kiyūstra*<sup>85</sup>; e, sulla base di questo toponimo, si potrebbe effettivamente pensare ad un'identificazione del sito anche con la *Κύζιστρα* di Tolomeo<sup>86</sup> e la *Cizistra* che, significativamente, l'Anonimo Ravennate segnala prima di *Ambavalis* e *Tiana*<sup>87</sup>.

---

<sup>83</sup> IBN ḤURDĀDBIH, trad. DE GOEJE 1889, p. 80. L'etimologia del toponimo *Ĝusastarūn*, infatti, andrebbe ricercata nel greco ἐγγὺς ἀστέρων/ 'presso le stelle' (cfr., tra altri, HILD 1977, p 121). C'è stato anche chi ha localizzato, pur con qualche cautela, a Zengibar Kalesi la fortezza, citata da Ibn Ḥurdādbih (vedi *supra*), di *Kawkab*, toponimo arabo che significherebbe, appunto, 'stella' (HILD, RESTLE 1981, p. 203).

<sup>84</sup> Sull'importanza strategica e sulla centralità topografica di quella fortezza nel quadro di una possibile rete stradale della Cappadocia centrale, si veda Cap. 7.

<sup>85</sup> MAS'ŪDĪ, trad. VASILIEV 1950, II, 2, p. 401.

<sup>86</sup> PTOL., V, 6, 15.

<sup>87</sup> ANON. RAV., II, 16, 14-16.

(RE)DISCOVERING CAPPADOCIA ON HORSEBACK.

EXPLORERS AND TRAVELLERS FROM THE FIFTEENTH TO THE TWENTIETH CENTURY

Whether they were driven by needs of a commercial kind rather than by intense religious devotion, or, more simply (and more often), by a deep-rooted desire to travel through unknown lands, the travellers and explorers who, between the 1400s and the 1900s, arrived in Cappadocia and traversed its central-southern area are many. Many, also, seem to have been the roads travelled upon and described, sometimes in a detailed manner and sometimes less so, in the travel accounts and diaries written by these venturesome people.<sup>1</sup> Taken as a whole, they portray the existence of a fairly complex and diffuse road network.

There appear to have been two routes which were the principal ones used. Setting out from Ereğli, one of them reached the Cilician coastal plain after crossing the Taurus mountain chain, whereas the other led to Kayseri, crossing the whole of the central-southern Cappadocian territory. These two roads, along with the less well documented one which linked Aksaray to the alluvial plain of Incesu and Yeşilhisar, passing Derinkuyu, provided for communication of a largely “horizontal” sort within the broad framework of the road plan of central Anatolia. However, they would have crossed a whole series of arteries which allowed for “vertical” north-south travel: in particular between Nevşehir, Derinkuyu and Niğde; between Niğde and Ulukışla; and, finally, between Yeşilhisar/Araplı and Pozantı, passing via Berketli Maden/Çamardı.

5. 1. ON THIS AND THAT SIDE OF THE RIVER AT THE FOOT OF THE TAURUS

As regards the southernmost road of the district, i.e. the one which linked Pozantı and the Cilician Gates with the Anatolian uplands, a contemporary description was already available during the first half of the fifteenth century. In 1432-33 Bertrandon de la Brocquière, first esquire of Philip the Good, chose to make an “earthly” return journey from the Holy Land to Burgundy, passing via Anatolia. (The outward part of his pilgrimage had involved a sea crossing, embarking from Venice).

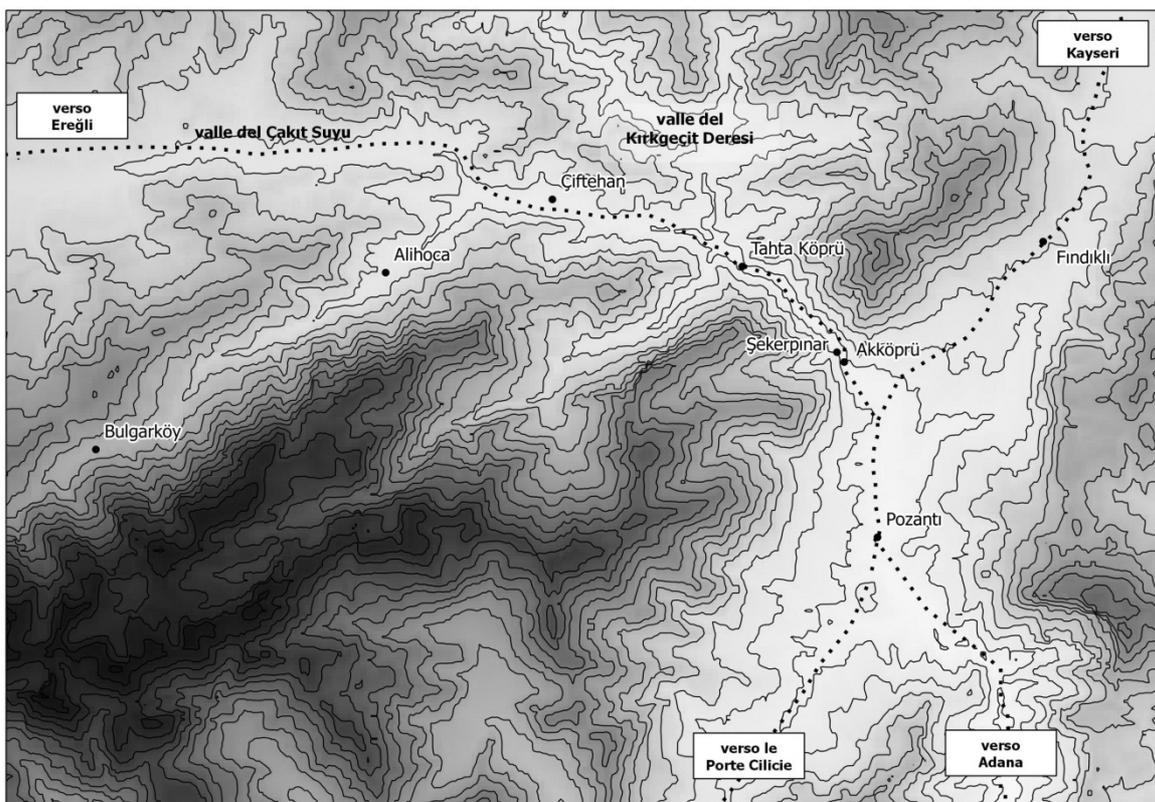
---

<sup>1</sup> The texts and extracts to which we refer in this chapter are listed in full in APPENDICE III.

Looking specifically at that part of the journey which is of the most interest to us, de la Brocquière records that having passed the Cilician Gates, he stopped for the night at a place where

“... se rencontrent quatre grandes combes (vallées). L’une est celle par laquelle nous étions venus ; l’autre, qui perce au nord, tir vers le pays du seigneur, qu’on appelle Turcgadirony, et vers la Perse ; la troisième s’étend au Levant et j’ignore si elle conduit de même à la Perse; la dernière enfin est au couchant, et c’est celle que j’ai prise, et qui m’a conduit au pays du karman... ”<sup>2</sup>

This place, where four different valleys are said to have converged, can be recognised with a fair degree of certainty as the plain of Pozantı, where two valleys through the Taurus



converge; one (“... celle par laquelle nous étions venus ...”) leads to Tarsus, and the other (“... la troisième s’étend au Levant ...”) runs towards Adana. To these must be added the valley “... qui perce au nord ... ,” recognisable as the one that climbs towards Fındıklı and Kayseri,<sup>3</sup> and the Çakıt Suyu valley, along which de la Brocquière resumed his journey.

Apart from indicating the presence of two castles, *Lève* and *Asers*, close the latter road, neither of which is clearly identifiable today, the writer gives us very few details about

<sup>2</sup> The citation here is taken from SCHEFER’s critical edition (1892) of *Le voyage d’outremer de Bertrandon de la Brocquière: premier conseiller de Philippe le Bon, duc de Bourgogne*, p. 530.

<sup>3</sup> Re this road, *vide infra*.

the directrix (said to have been the most important) which led “... au pays du karman ...” and to *Araclie* ( which could reasonably be Ereğli).<sup>4</sup>

A more detailed description of that valley and its road artery, however, was provided towards the end of the seventeenth century by Ibn Muhammad,<sup>5</sup> who records the various stages of an itinerary which took him from Constantinople to Mecca. In particular, to the



north of the “... iâilak de Ramazan-Oglou ... ,”<sup>6</sup> where the two directrices from Tarsus and Adana (*vide supra*) intersected,<sup>7</sup> at a point which can be identified as being on the plain of

<sup>4</sup> SCHEFER (ed.) 1892, p. 532.

<sup>5</sup> IBN MUHAMMAD (transl. BIANCHI) 1816-1817, pp. 17-20.

<sup>6</sup> IBN MUHAMMAD (transl. BIANCHI) 1816-1817, p. 19. The Arabic term ‘iâilak’ indicates an encampment (cf. DE HAMMER, ABE-RÉMUSAT 1825, p. 82).

Pozantı (confirmed by an account by Victor Langlois),<sup>8</sup> the *Ak-Keupru* (Akköprü, or white bridge) allowed travellers to cross the river and reach the fountains at *Cheker-Bounar* (Şekerpinar in Turkish, which means “the sugar fountain”). From there, then, after having recrossed the river by a stone bridge,<sup>9</sup> it would have been possible to reach the *khan* (caravanserail) of *Tchefteh-Khan* (Çiftehan),<sup>10</sup> and the “...source d’eau chaude naturelle” which was to be found in the immediate vicinity.

Paul Lucas is another who refers to this same directrix. Although it has to be admitted that he provides no further details which might be useful in any reconstruction of his precise journey, he does mention a certain difficulty in proceeding, seemingly between Pozantı e *Chefetecamp* (Çiftehan). This was seemingly on account of the morphological character of that particular part of southern Cappadocia,<sup>11</sup> which made it necessary for him to cross the river “twenty times.”<sup>12</sup>

After Çiftehan, as the Rev<sup>d</sup>. E. J. Davis recalls (and as indeed W. J. Childs seems to have noted some time afterwards), the road, having climbed steeply through a narrow gorge, must have descended towards the river, which it crossed once again,<sup>13</sup> and then reached *Toussoun Ali*<sup>14</sup> (or *Tosan Ali*),<sup>15</sup> where there was another caravanserai and a mill. Present-day

---

<sup>7</sup> It is interesting to note the remarks of the same Ibn Muhammad regarding the two different directrices: the road which led to Tarsus via the Cilician Gates (*Derbend*) was used during the summer, whereas the one which, following the lower course of the *Tchaked* (Çakıt Suyu, a tributary to the right of the Seyhan) led to Adana, was used during the winter. IBN MUHAMMAD (transl. BIANCHI) 1816-1817, p. 20.

<sup>8</sup> This French traveller noted the location “... dans la vallée principale de *Bosanti-sou...*” of the *caravansérail* of “... *Rhamazan-oglou*, qui a pris depuis le nom de *Khan de Bosanti*.” (LANGLOIS 1861, p. 377).

<sup>9</sup> One might seek to recognise that bridge as the one which other travellers recorded that they used to cross the stream which flows to the east of Çiftehan and goes by the name of *Tahta Köprü* (cf., among others, DAVIS 1879, p. 218).

<sup>10</sup> This place was also mentioned by Wm. Ainsworth, who passed through *Chiftlik Khan* in 1837; close to the village, and in the immediate vicinity of the confluence of the “large rivulet” flowing down the principal valley (which can reasonably be identified as the Çakıt Suyu) and the “rivulet of Alaguga” (which we can identify as the stream which runs, from the south-west, along the valley of Alihoca, in the area of the silver mines at Bulgarköy. (AINSWORTH 1842, II, pp. 71-72). Regarding this point, cf. RAMSAY 1903, p. 397, who also refers to the presence of a “large khan and a bridge.”

<sup>11</sup> Some years later, in 1892, Joseph Burnichon described this particular stretch of road in very similar terms: “A partir de Tata-Keupru, nous avons suivi la vallée, ou plutôt le couloir étroit où la rivière s’est frayé un passage entre deux falaises escarpées. Après une heure ou deux de marche dans ce défilé, nous atteignons le han de *Ak-Keupru* (Pont blanc)...” (BURNICHON 1894, p. 672). There are similar observations in IRBY, MANGLES 1823, pp. 499-500 (see APPENDICE III), and CHILDS 1917, p. 275: (“...at Chifte guard-house, where [the road] took to the mountain-side and climbed steeply by zigzags for five or six hundred feet from one level stretch to another...”).

<sup>12</sup> Lucas erroneously believed that this river was the *Quirquigy* (nowadays the Kırkgeçit Deresi), but in fact it could only have been the main water course which flows through the whole of that valley – that is to say, the Çakıt Suyu, to which the Kırkgeçit is one of the tributaries entering from the left. (LUCAS 1712, I, pp. 340-341).

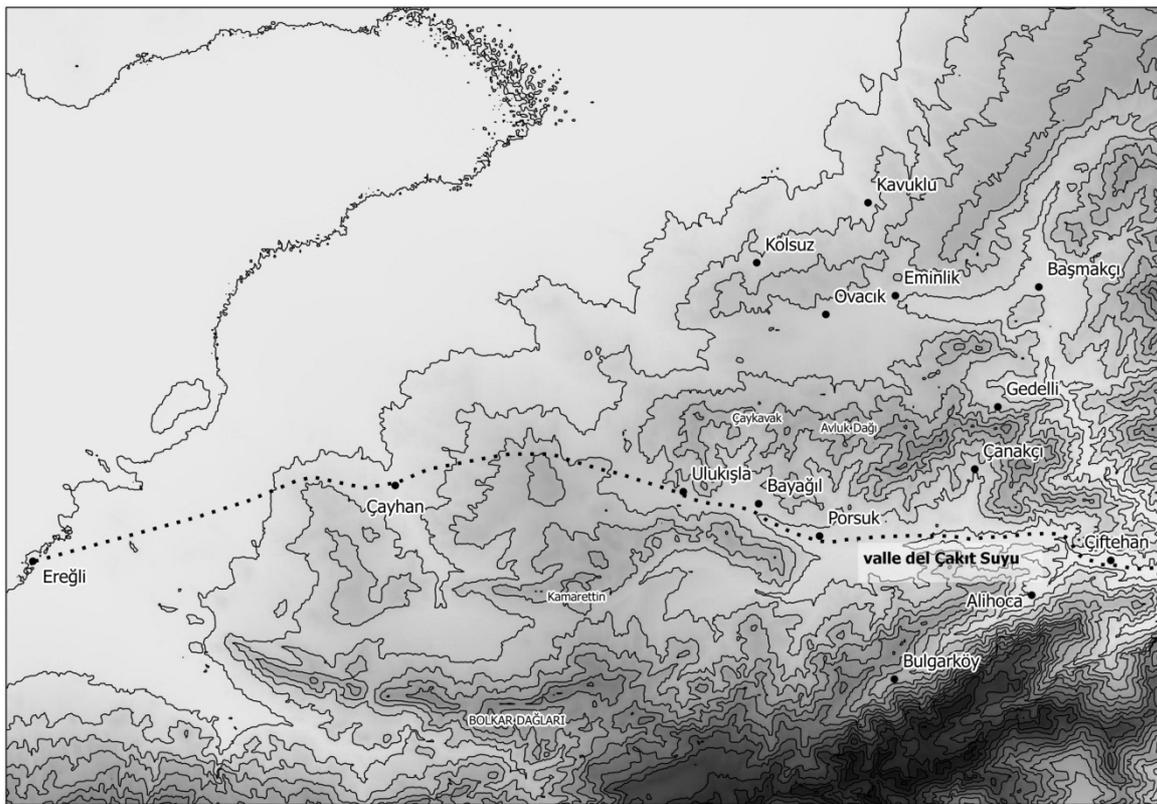
<sup>13</sup> Davis recalled that because the bridge had collapsed many years previously, he was able to do no more than admire the river at that point; however, not far away, he noted the presence of “an ancient bridge.” (DAVIS 1879, p. 223).

<sup>14</sup> DAVIS 1879, p. 223.

<sup>15</sup> CHILDS 1917, p. 277.

toponymy appears to have left no trace of that toponym; nevertheless, a perusal of the map which William Ramsay included in an appendix to his work on the *Great Taurus Pass*<sup>16</sup> enables us to locate the village on the left bank of the Çakıt Suyu, a few kilometres east of Porsuk – perhaps at the point where John Arrowsmith’s 1844 map indicates (through no mere coincidence) the presence of a “Ruined Khan.” Ibn Muhammad (q.v.) reported that the road continued along the river bank until it reached *Olou-Kichla* (Ulukışla), nine hours’ journey from Çiftehan, and continued from there to *Erekli* (Ereğli), which required yet another nine hours of travel.<sup>17</sup>

Some further details regarding the final stretch of this road, between Ulukışla and



Ereğli, are provided both by William Francis Aisworth and, some time afterwards, by the Rev<sup>d</sup>. E. J. Davis (q.v.). In contrast with the modern road which, after Ulukışla, takes those travelling from the direction of the Çakıt Suyu valley towards the north-west across a flat

<sup>16</sup> RAMSAY 1903.

<sup>17</sup> The calculation of the number of travelling hours needed to arrive at Ulukışla and subsequently at Ereğli is confirmed in a notebook compiled by the English merchant Arthur Pullinger, seemingly in 1739. Pullinger, who held a high-ranking position in the *Levant Company*, had to declare that his long journey, which he described mainly in the pages of his diary, had been a failure. He set out from Aleppo and proceeded via Adana, the Pozantı plain (*Ramadan Oglı*), Ulukışla (*Olusia*) and Ereğli (*Eraglia*) before reaching Constantinople and then returning finally to England. For further details, a general overview of Pullinger’s work and a critical edition, cf. DREW-BEAR, NAOUR, STROUD (eds.) 1985.

area for some fifteen kilometres before reaching the main highway which then curves to the south-west towards Ereğli, the principal road which was in use until the last decades of the nineteenth century ran further to the south, passing via *Tchaian* (Çayhan).<sup>18</sup>

## 5.2. FROM KAYSERI TO EREĞLI, PASSING THE “FORTRESS OF THE BLACK CAMEL”

A number of eighteenth and nineteenth century travellers speak in their narratives and diaries of a second road which, as mentioned above, must have crossed the whole of central and southern Cappadocia diagonally. Among these Paul Lucas, for example, recalls that after he had left Kayseri he came to the large caravanserai of Incesu, built to the order of “... Cara Mustapha, celui qui mit le siege devant Vienne”, following a route which was “...toujours dans la plaine en cotoiant des montagnes .... ”<sup>19</sup> Further information about the first part of this directrix can be obtained from William Hamilton’s diary (Hamilton travelled the road in the opposite direction, from Incesu to Kayseri, some years later). From our point of view the most interesting thing revealed here is that it appears that the “normal” road, used at least until the beginning of the nineteenth century, must have followed a line running further to the south when compared with the modern main road. The latter, in fact, after leaving the small town of Incesu, always keeps to the western side of the plain, passing the eastern slopes of Suvermez Dağı, and in order to avoid that area at the foot of Erciyes which is inundated with stagnant water,<sup>20</sup> it makes a long diversion as far as Boğazköprü, about 18 kilometres north-east of Incesu, and reaches Kayseri through curving slightly to the south-east. However, the road taken by Hamilton – and, seemingly, also by Lucas - “...continued, between the lake on our left and the roots of Argaeus on our right .... ,” keeping clearly to the south of the “marshy lake [ .... ] crossing the valley obliquely from left to right, towards the N.W. point of Mount Argaeus.”<sup>21</sup>

---

<sup>18</sup> Cf. AINSWORTH 1842, II, p. 71, who writes: “At a distance of twelve miles from Ereğli .... a small village called Kayan”; and also DAVIS 1879, p. 233 ff.: “At 10.30 A.M. we came to the village of Tchaian .... . We left Tchaian at 1.45 P.M... reached the first branch of the river of Ereğli at 5.45 P.M. and, after crossing two other branches, one a considerable stream, entered the town.”

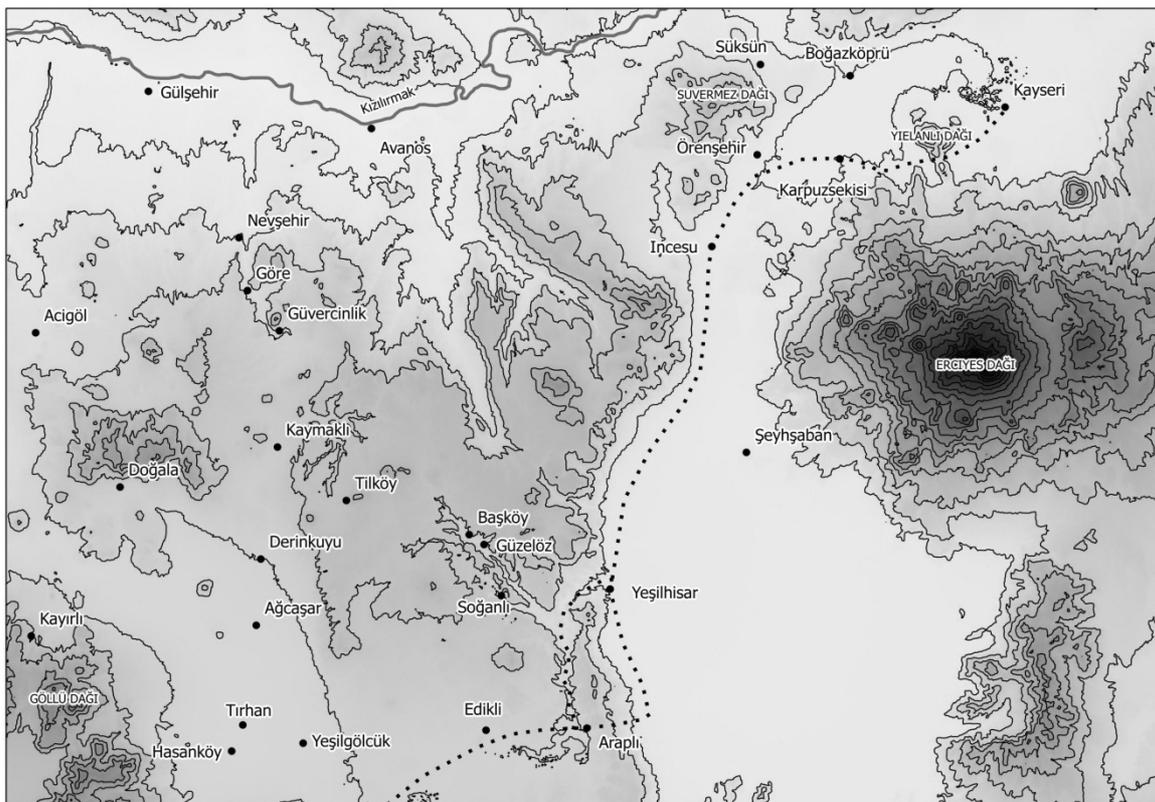
<sup>19</sup> LUCAS 1712, I, p. 180.

<sup>20</sup> See Chapter I.

<sup>21</sup> HAMILTON 1842, pp. 256-257. Although precise and specific details are lacking, there are grounds for thinking that John Macdonald Kinneir would have followed a similar route between Kayseri and Incesu, which by and large must have run along the foothills of Erciyes: “I entered a ridge of hills branching from Mount Argish...”; “[we] continued our journey nearly due W. along the foot of Mount Argish ...” – KINNEIR 1818, p. 107. Scott Stevenson seems to have taken the same road later, although her text offers no points of reference which would assist us in a reconstruction of the exact route she took. Her mention of the “only resting-place between Injehsu and Kaiseriye” (that is to say, *Chiftlick*) does not have any correspondence on maps of the

Apart from the fact that the stretch of road between Incesu and Kayseri is indicated on John Arrowsmith's map, some further evidence in this regard is provided, once again, by Hamilton. He recalls that, before arriving at Kayseri, he crossed "a narrow plain which separates the lofty ridge of Yelanli Dagh from the mountain ....," by which he means the plain which lies to the south-west of the city and is bordered by the slopes of Yılanlı Dağı to the north and those of Erciyes to the south.<sup>22</sup>

After Incesu, then, the road must have followed a route southwards across "une belle plaine" to reach the khan of Karahisar,<sup>23</sup> otherwise known as the town of "Devehli Kara Hisar (Black Camel Castle)," as Ainsworth recalls,<sup>24</sup> which corresponds with Yeşilhisar of the



present day.<sup>25</sup> Within the neighbourhood there was also "une belle forteresse bâtie sur la pointe d'un rocher escarpé,"<sup>26</sup> which it is fairly safe to identify as the *kale* of Zengibar,<sup>27</sup> as indeed some of the information garnered from Kinneir would also suggest.<sup>28</sup>

---

present day, and the same applies after a perusal of the nineteenth-century maps which we have been able to consult. It is nevertheless of interest to cite here her observation that "the marsh called Salzik, which extends more or less all the way between Injehsu and Kaisariyeh ... can be traversed all summer, but in winter is generally flooded." (SCOTT STEVENSON 1881, p. 188).

<sup>22</sup> With reference to this same route "at the foot of Yılanli Dagh...", cf. also CHILDS 1917, p. 206.

<sup>23</sup> LUCAS 1712, I, pp. 180-181.

<sup>24</sup> AINSWORTH 1842, I, p. 209.

<sup>25</sup> On the identification Karahisar/Yeşilhisar, cf. Arrowsmith's map, and BELDICEANU-STEINHERR 1982, p. 462.

<sup>26</sup> LUCAS 1712, I, p. 181.

Along that same stretch of road, which crossed a plain that Childs described as “monotonous” and where “traffic followed the course which individual or beast preferred” (implying that he considered the road itself had virtually disappeared from view), a milepost has been discovered which, although it contains no particularly useful information, was connected to a drinking-trough for animals.<sup>29</sup>

Confirmation that the road must have kept to the western sector of the plain is provided by Esme Scott Stevenson, who records that “On the opposite shore [of our road], in a cleft on the slopes of Argaeus [there is a] small village built entirely of black stones, which is called Sheik-Shâdân.”<sup>30</sup> This can easily be recognised as the present-day Şeyhşaban, which is built on the western side of the valley.

As Childs notes, once through *Karahisar*, he made the choice of abandoning “the highway – which kept to the plain – and entering the hills to make a short cut.”<sup>31</sup> At the beginning of the twentieth century, then, there may well have been two separate roads by which one could reach the Derinkuyu bowl. One of them would have been “the highway” which, perhaps in common with the modern main road, ran south for ten kilometres or so before curving decidedly to the west in order to reach the village of Araplı; the other, which was evidently quicker, must have rejoined the said highway in the village after having crossed the valley that we can position immediately to the east of Yeşilhisar. We are provided with information re the latter road by Hamilton (among others),<sup>32</sup> who writes that after having travelled “three miles .... along the road to Soanlı Dere” (the valley of Soğanlı e del Mavrucan Deresi), he turned to the south and followed the course of a river for five miles before reaching “an undulating plain sloping gently to the S.E.,” and passing the village of “Edrye Kieui, one mile off on the right.”<sup>33</sup>

After Edrye Kieui, which is marked on Arrowsmith’s map and which we can perhaps identify as the Edikli of today,<sup>34</sup> the directrix must have passed by a “ruined khan” and, from there, would have arrived at *Misli* (or *Mysty*),<sup>35</sup> “a small village, almost underground,”<sup>36</sup> which we can identify in the vicinity of Konaklı, approximately 27 kilometres north-east of

---

<sup>27</sup> Re this fortress, cf. Chapter 4, parag. 5.

<sup>28</sup> KINNEIR 1818, pp. 110-111.

<sup>29</sup> CHILDS 1917, p. 246.

<sup>30</sup> SCOTT STEVENSON 1881, p. 182.

<sup>31</sup> CHILDS 1917, p. 250.

<sup>32</sup> Cf. LUCAS 1712, I, pp. 181-182; KINNEIR 1818, p. 110; BURNICHON 1894, p. 486.

<sup>33</sup> HAMILTON 1842, pp. 294-295.

<sup>34</sup> Re this identification, cf. HILD, RESTLE 1981, p. 173.

<sup>35</sup> LUCAS 1712, I, p. 182.

<sup>36</sup> HAMILTON 1842, p. 295.

Niğde.<sup>37</sup> From there as far as Ereğli the details provided by the various travellers *vis-à-vis* the road they followed are effectively few, and usually are little more than simple lists of the principal places passed on the route. From the information we can recover, we know only that from *Misli* the road must have led to *Amos*, which (on the basis of what we are told by Hamilton) could correspond with *Eski Andaval* (today known as Yeniköy), where Hamilton had the occasion to view “a ruined church, dedicated to Agios Kostantinos (St Constantine)”; he then proceeded to *Nigdéh* (Niğde), *Bor*, and, “after a ride of three miles due south,” the village of “Kiz Hissar, or Kilis Hissar, built upon a low mound in the middle of the plain.”<sup>38</sup> We can recognise this latter as the present-day Kemerhisar.<sup>39</sup>

From there the road would have proceeded to Ereğli, apparently crossing the plain that extends to the south-east of Bor and Kemerhisar. However, it needs to be said that references of a toponomastic or topographic sort on which we might lean when making a reconstruction of the route taken are practically inexistent, perhaps on account of the fact that, as has often been said,<sup>40</sup> the area in question is desert-like in character, with no natural water sources and, therefore, no populated villages. Furthermore the very few toponyms cited (*Quichemet*,<sup>41</sup> *Obân* and *Tirchan*<sup>42</sup>) do not correspond with anything on modern maps, and they cannot even be found on any of the historic maps of the area that we have at our disposal. Only one toponym appears to be identifiable with any degree of certainty: that is *Emen Chiftlick*, which it is reasonable to suppose is the present-day Emen, which is about ten kilometres west of Kemerhisar. However, for our purposes, the identification of that particular village is of no significant help, given that Scott Stevenson records that *Emen Chiftlick* was not a *village* which she passed through on her route, but simply a “small oasis .... about two hours from Kiz-Hissar” that she glimpsed from a distance (“As far as the eye could reach ....”) on her way to Ereğli.<sup>43</sup>

For the sake of completeness, and still on the subject of this diagonal directrix which must have completely crossed central and southern Cappadocia, we need to give mention to the very brief account by Matrākçī Nasūh which is included in his history of Suleiman I’s campaign that led to the conquest of Iraq (1534-36). Specifically, the road followed by the

---

<sup>37</sup> Re this identification, cf. HILD, RESTLE 1981, p. 238.

<sup>38</sup> HAMILTON 1842, pp. 296-300.

<sup>39</sup> On the toponymies relevant to Kemerhisar, cf. BELDICEANU-STEINHERR 1982, pp. 458, 487. This same route was also followed by LUCAS 1712, I, pp. 182-184 (who, however, does not specifically refer to Kemerhisar); SCOTT STEVENSON 1881, pp. 268-274; and PERCY 1901, pp. 50-52.

<sup>40</sup> HAMILTON 1842, pp. 304-306.

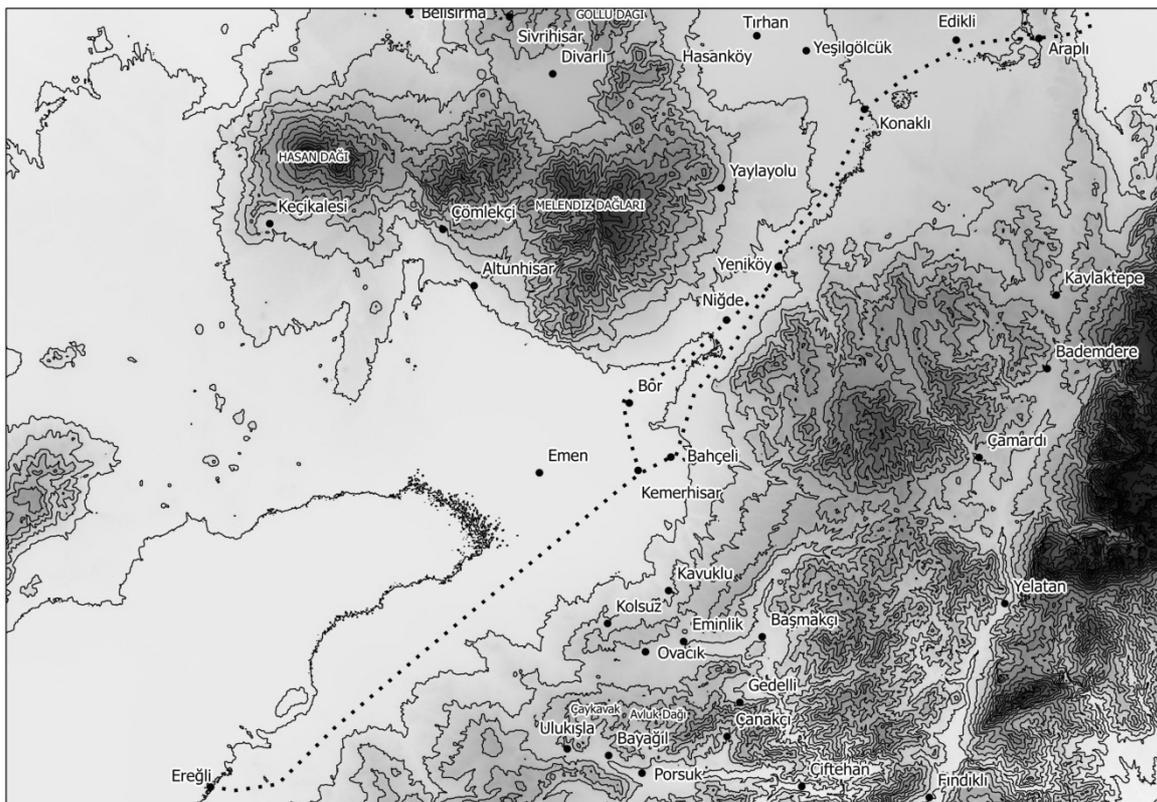
<sup>41</sup> LUCAS 1712, I, p. 185.

<sup>42</sup> SCOTT STEVENSON 1881, p. 283.

<sup>43</sup> SCOTT STEVENSON 1881, p. 274.

Ottoman army after leaving Istanbul connected Ereğli with Niğde; from Niğde it would have proceeded to *Ḳal'a-i Ḳayşeriyye* (Kayseri), passing though *Develükaraḥisār* (Yeşilhisar) and *İncekara köprüsü*.<sup>44</sup> This is clearly no more than a simple list which does not supply many details which would be useful in a *sul terreno* reconstruction of the actual route followed, but put alongside the information provided by the travellers to whom we have recently referred it nevertheless represents a significant piece of evidence which not only points towards the strategic and military importance of the road, but also to its systematic and continuous use over the centuries.

Some further clues might perhaps be found in the attractive and lively miniatures with



which Matrākçī illustrates his text. Notwithstanding the fact that they are realised, as Taeschner has already emphasised, “in a highly conventional manner,”<sup>45</sup> they have the considerable advantage of conveying some idea of the principal morphological features of the various areas crossed, besides offering some distinctive and, perhaps, characteristic data relating to the cities encountered *en route*. Thanks to the captions included in one of the miniatures, it has been possible to recognise Kayseri (at the foot of the image) and Yeşilhisar (at the top). It might also be possible to recognise the fortress at the summit of a mountain

<sup>44</sup> MATRĀKÇĪ NASŪH (transl. YURAYDIN 1976), p. 224.

<sup>45</sup> TAESCHNER 1956, p. 53.

which rises isolated from the surrounding plain (shown in the immediate vicinity of Yeşilhisar) as the *kale* of Zengibar. Considering the strategic and military nature of Matrākçī's *opus* which, as has been suggested, was also intended to be of some importance in the planning and organisation of successive military campaigns (and not only those of Suleiman),<sup>46</sup> one might perhaps, with some element of justification, consider the fortress as a marker of strength within the area; one which controlled not just the territory but also – and possibly above all – one or more key roads. This theory would fit in well with the information provided some centuries later by those travellers whose literary accounts we have referred to above.

We are not, unfortunately, in a position to determine the exact route followed by William of Rubruck between 1254 and 1255, although we know that he set out from “Sebaste, in Lesser Armenia” (Sivas), reached Cesarea of Cappadocia (Kayseri), and from there, after fifteen days, Konya.<sup>47</sup> The “longstanding” use of the road we have just discussed, extending from Kayseri to Ereğli (from where it is easy to reach Konya) could well be indicative and suggest, perhaps, a route of this sort. It nevertheless needs to be considered that the Franciscan missionary had to cross an area which, in those days, was a part of the Seljuk Empire whose “principal” road artery appears to have been the one which, from Konya, extended to Kayseri by passing through Aksaray and Nevşehir,<sup>48</sup> as is evidenced by the numerous caravanserais which are scattered along the route.

### 5.3. FROM CENTRAL CAPPADOCIA TO THE SLOPES OF THE TAURUS

Between the two “principal” directrices we have just discussed, there must have existed at least two road routes which allowed for communication between the area of central Cappadocia and that of the Çakıt Suyu valley lying further to the south. Indeed, from Niğde there was a road which “at the ninth mile [reached] ... a garden, or rather forest, of fruit trees, irrigated by a number of rivulets of the clearest water... .” From there, continuing “for nearly four miles S. W. by W.” one came to a village “called Ketch hissar... ,” among whose imposing ruins the British army officer John Macdonald Kinneir noted, in particular, “... a

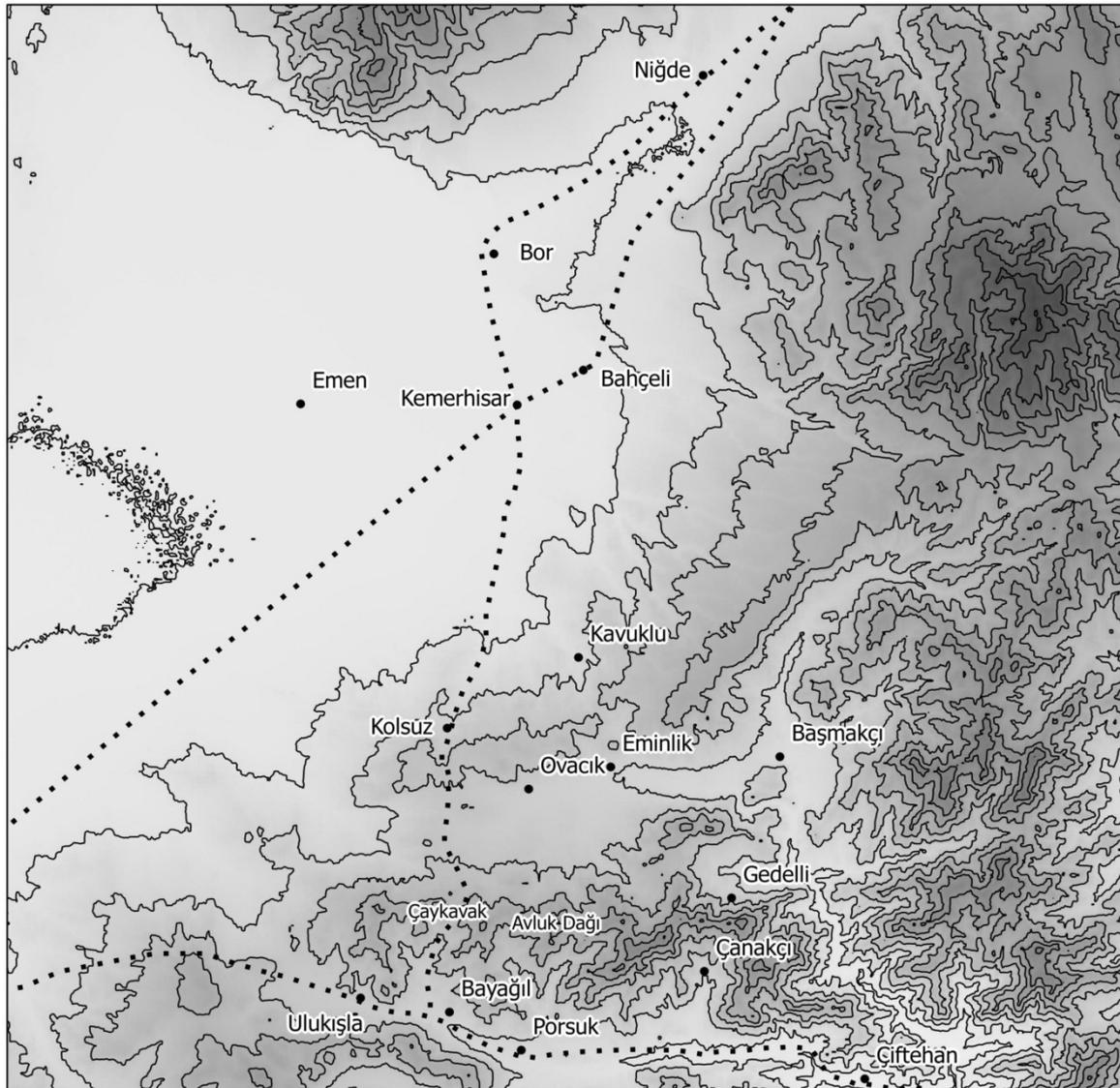
---

<sup>46</sup> On these aspects and also on the overall importance of Matrākçī Nasūh's miniatures, cf. JOHNSTON 1971, among others.

<sup>47</sup> Cf. KAPPLER (Ed.) 1987, p. 234.

<sup>48</sup> On this directrix and its importance within a wider framework of the road network of central and southern Cappadocia, *vide* Chapter 6.

beautiful aqueduct of granite.”<sup>49</sup> What in effect is being described here would appear to be the road which, keeping towards the eastern boundary of the Niğde plain, reached Kemerhisar (and its aqueduct) after having passed across the fertile plain of Bahçeli (a toponym that signifies “garden” in Turkish), which lies about four kilometres north-east of Tyana. Continuing more or less in a southerly direction and crossing two bridges “...en pierre, fort bien construits...,” the road eventually arrived at *Kolsuous* (Kolsuz) – a “petit



*keui*, composé de cinq ou six maisonnettes,” as P. J. Burnichon duly recorded towards the end of the nineteenth century.<sup>50</sup>

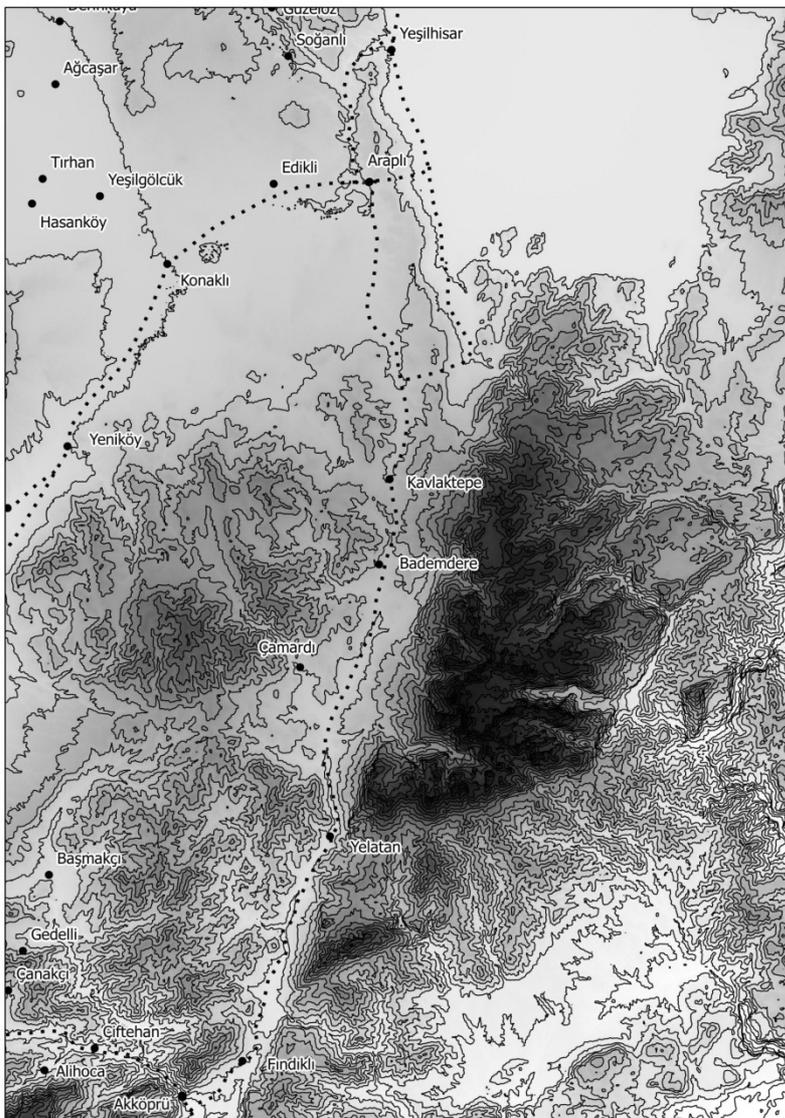
<sup>49</sup> KINNEIR 1818, p. 113.

<sup>50</sup> BURNICHON 1894, pp. 496-497.

As far as the next stretch, used by Kinneir and later by Burnichon is concerned, if one takes into consideration the morphological characteristics of the area, which do not leave much scope for comfortable alternatives, it might reasonably be assumed that the route they followed would not have been too dissimilar from that taken by the modern main road which, having crossed the Çaykavak pass (where the hill mentioned by Burnichon can easily be recognised), reaches the longitudinal valley of Çakıt Suyu between *Beyali* (or *Bayağıl* today)<sup>51</sup> and *Tchekisla* (*Ulukışla*).<sup>52</sup>

Turning our attention to the other directrix, which would have connected central Cappadocia with the Çakıt Suyu valley and which perhaps was no more than a simple

“...horse-track... having no *araba* traffic...”, we have some information from the 1830s which frankly is none too precise, and a much more detailed and better structured description which we can find in the pages of the travel diary compiled by W. J. Childs in the early years of the twentieth century. The road “by which the wide central district of Asia Minor lying around Kaiseriye communicates with its port, Mersina, and the Cilician plain ....” must have branched off the main Yeşilhisar to Niğde road at the village of *Araplu* (*Araplı*). From there it proceeded south past



*Enihil* (which cannot be placed with complete certainty), crossed the *Kavluk Tepe* pass

<sup>51</sup> BURNICHON 1894, p. 669.

<sup>52</sup> KINNEIR 1818, p. 115.

(Kavlakepe today), and “after passing a turn in the glen ... ,” reached *Bayam Dere* (Bademdere).<sup>53</sup>

The road then continued in a southerly direction towards *Yelatin* (Yelatan),<sup>54</sup> crossing “un pont de pierre ...” about fifteen kilometres south of Bademdere which allowed for the crossing of the stream flowing from the small side-valley of “...Bérikétli-Madén...” (now known as Çamardı), where “.... on y exploite des mines de plomb argentifère.”<sup>55</sup> After that, the valley became “...une gorge étroite et profonde... ,”<sup>56</sup> “...broken into many steep-sided little glens and ridges... ,” and because of the continuous variations in altitude caused by the morphological features of the area, “...with so many devious windings and steep climbings and descents... ,” merely reaching the next stopping-place, *Fundukli Khan* (the present-day Fındıklı) was, as Childs himself observed, an especially arduous undertaking.<sup>57</sup> Finally, after another eight miles, one came to the plain of *Bozanti* (Pozantı), using a part of the directrix which linked Ulukışla with the Cilician Gates.<sup>58</sup>

#### 5.4. FROM AKSARAY TO YEŞILHISAR – A ZIGZAG JOURNEY ACROSS THE PLATEAU

William Francis Ainsworth, a “surgeon and geologist” commissioned by the Royal Geographical Society and the S.P.C.K. to visit and research the lands “of the mountaineer Chaldean Christians” of Asia Minor, tells us of a journey he made on horseback across central Cappadocia, between Aksaray and Yeşilhisar.<sup>59</sup> What emerges fairly clearly from this description – and in terms that are certainly more categorical than those found in the majority of the travel accounts which we have so far mentioned – is that the road took a “non-linear” route: it seemingly did not follow the line of a single directrix, but rather followed *a series of road arteries* of greater or lesser importance. This in effect suggests that a dense and deep-rooted road network existed within the territory.

---

<sup>53</sup> CHILDS 1917, pp. 250-262. The scant details which Camille Caillier provides about this stretch of road are not sufficient to enable us to comprehend whether the road he followed was the same one as that used by Childs. Caillier, who was travelling from the Cilician Gates and directed towards Kayseri, does however report that he had to skirt the steep slopes of the plateau (“...longeant la suite des plateaux escarpés...”) before he was able to reach “un petit bourg nommé Kara-Hissar...” This seems to allow us to hypothesise, quite reasonably, that there was a second road artery which kept to the plain as far as Yeşilhisar, thus avoiding the need to climb the mountain-like chain which separates the said plain from the Derinkuyu basin. (CAILLIER 1835, p. 258).

<sup>54</sup> CHILDS 1917, p. 266.

<sup>55</sup> CAILLIER 1835, p. 256.

<sup>56</sup> CAILLIER 1835, p. 256.

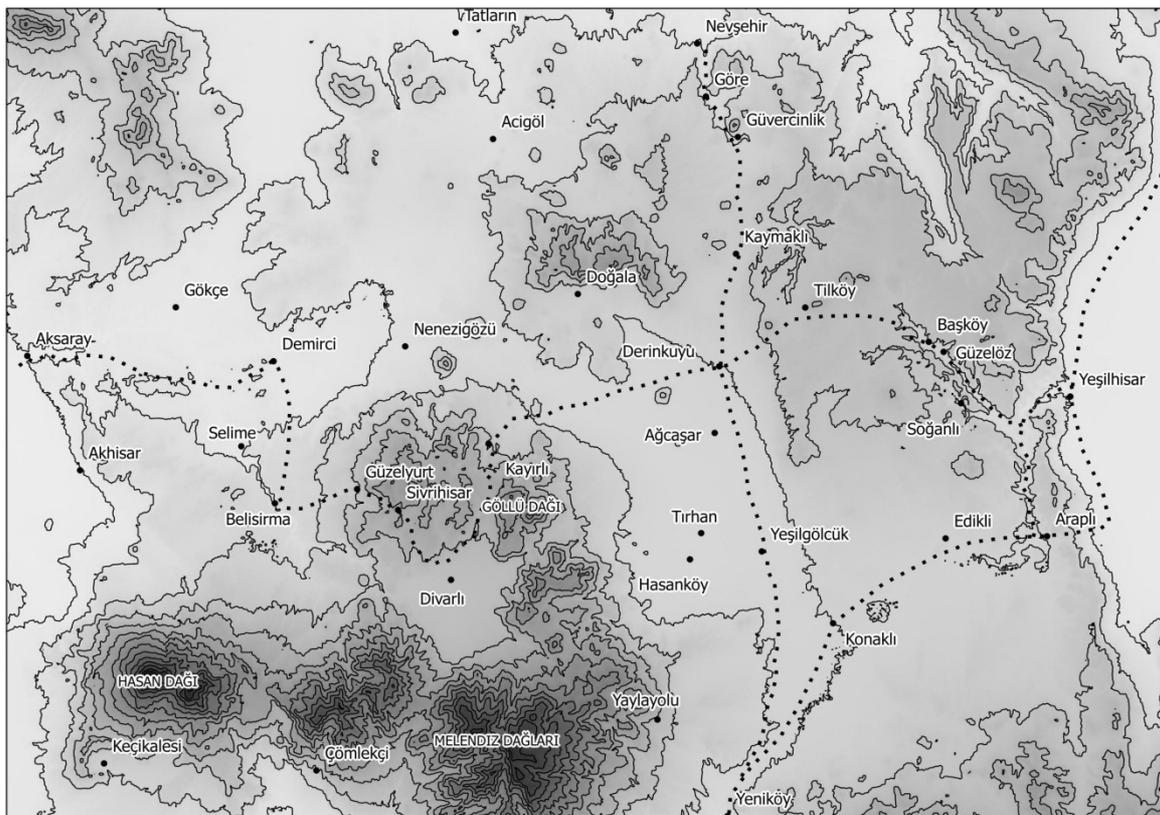
<sup>57</sup> CHILDS 1917, pp. 268-269.

<sup>58</sup> CHILDS 1917, p. 270.

<sup>59</sup> AINSWORTH 1842, I, p. 1.

From *Ak Serai* (Aksaray) he came to *Demirchi Keuy* (Demirci) and, “three miles higher up the same valley...,” *Salmadder* (not now identifiable), before continuing “...over plains and uplands...”, until he reached a point very close to the hills of *Sevri Hisar* (Sivrihisar).<sup>60</sup> Here, as he recounts, he seems to have left the main directrix (which, it would appear, continued east across the plain), and made his way along a track which ran between “...deep and rocky ravines, at the foot of an outlying spur of the Hasan Tagh”.

Having visited a village “...called by the Greeks of the present day [i.e. the 1800s], *Belistirmeh*” (that is to say, *Belisirma*), in the *Melendiz Suyu* valley, and then followed a road flanked interruptedly by “grottoes ... rudely ornamented in front...,” he next arrived at



*Gelvedery* (Güzelyurt).<sup>61</sup> From there a “rocky path” led him to the highest point on the hilly fringe of Sivrihisar, marked by a ruined castle and by other “curious grottoes,” and, further on, “.... to another of these secluded and rocky spots” where he found a “...rather elegantly built Greek church...” which from the description would appear to be the *Kızılkilise*.<sup>62</sup> There Ainsworth appears to have left the main road which crossed the mountain area and headed towards the village of *Kayali*, probably identifiable as *Kayırlı* of the present day. He then

<sup>60</sup> AINSWORTH 1842, I, p. 201.

<sup>61</sup> For more on this identification, *vide* Chapter 4.

<sup>62</sup> AINSWORTH 1842, I, pp. 201-203.

reached the “great plain of Mar Yakub ... commonly called Malakob... .”<sup>63</sup> This latter place is easily identifiable as the small town of Derinkuyu, both because of the similarity with the toponym by which it was known during the Byzantine era (*Malakopea*),<sup>64</sup> and following a straightforward examination of John Arrowsmith’s map, where *Malagob* can be found at a point exactly at a point corresponding to the modern-day town. Derinkuyu appears in fact to have been a road hub of a certain importance, given that from there at least three other main roads led off.

For information which refers specifically to the roads which ran north and south from Derinkuyu, connecting with Nevşehir and Niğde respectively, we turn to Scott Stevenson and to Lord Percy. Along the northbound road one arrived at *Enigi*, which can be recognised as



the *Enigi* indicated on Joseph Grassl’s map of 1860, although it has not proved possible to identify it with any present-day locality since the toponym bears no correspondence at all with that of any location any of the modern maps which we have had the opportunity to consult.<sup>65</sup> From there one reached the villages of *Gemerchin* (Güvercinlik, perhaps, today)<sup>66</sup> and *Goreh* (Göre),<sup>67</sup> and in the end one arrived at *Nem Sher* (Nevşehir) after travelling

upon what Esme Scott Stevenson described as “an abominable road.”<sup>68</sup>

Leaving Derinkuyu behind us and heading south, the road came to the village of *Achachar* (nowadays known as Ağçaşar) – a place which Scott Stevenson apparently found

<sup>63</sup> AINSWORTH 1842, I, pp. 204-205.

<sup>64</sup> For more regarding this aspect, *vide* Chapter 4.

<sup>65</sup> From a perusal of Grassl’s map, and considering the position of *Enigi* compared with *Malagob*, it might nevertheless be worth hazarding a guess that *Enigi* was located close to Kaymaklı. Some evidence which could help to confirm such a theory might be taken from Scott Stevenson, who records that *Enigi* and *Malagob* were two hours’ travelling time from each other, or approximately six English miles (SCOTT STEVENSON 1881, p. 254) – a distance which would fit in well with the ten kilometres which separate Derinkuyu from Kaymaklı.

<sup>66</sup> SCOTT STEVENSON 1881, p. 254.

<sup>67</sup> PERCY 1901, p. 55.

<sup>68</sup> SCOTT STEVENSON 1881, p. 254.

less than attractive. It then continued over flat countryside as far as *Güljeuk* (Yeşilgölcük), and soon afterwards there was a junction which gave the options of proceeding to *Kara Hissar Develü* (Yeşilhisar) on the one hand, or to *Nigdeh* (Niğde) on the other.<sup>69</sup> Making the latter choice, passing over some “undulating ground with loose stones” and “without touching a single village” (as Percy recalled),<sup>70</sup> “the road inclined sharply to the right” and joined the “principal” road which led into Niğde.<sup>71</sup>

Taking the alternative road shortly after *Güljeuk* and proceeding east/north-east “towards a conical hill, called Chevri...,” Ainsworth came to *Kaiser Keuy*, which corresponds with the present-day Tilköy,<sup>72</sup> and a few kilometres further east he passed close to the “ruins of a church... called Chiring Kilisa (Bell Church)”<sup>73</sup> which lie at the extreme east of the Mavruca Deresi valley.<sup>74</sup> From there the road ran down “a narrow and deep hewn passage...” which gave access to the valley interior. There, between steep and high walls, one came first to “...Orta Keuy...” (Ortaköy, between Başköy and Güzelöz) before descending to the mouth of the “beautiful and remarkable vale of Soandum...” (i.e the valley of Soğanlı) and finally reaching “the hill of Zingibar ...” and the little town of “...Devehli Kara Hisar (Black Camel Castle),” which today is Yeşilhisar. At that point the road intersected with the directrix which led to Kayseri.<sup>75</sup>

---

<sup>69</sup> SCOTT STEVENSON 1881, pp. 256-257.

<sup>70</sup> PERCY 1901, p. 56.

<sup>71</sup> SCOTT STEVENSON 1881, p. 257.

<sup>72</sup> Re this identification, cf. HILD 1977, p. 69.

<sup>73</sup> The place and the church are by no means easy to identify from modern cartography, but John Arrowsmith’s 1844 map was found to be of enormous help.

<sup>74</sup> AINSWORTH 1842, I, p. 207.

<sup>75</sup> AINSWORTH 1842, I, pp. 207-210.

## LA POSSIBILE VIABILITÀ ANTICA DI UNA TERRA DI FRONTIERA

## 6.1. CON STRABONE ATTRAVERSO LA CAPPADOCIA...

Che una qualche direttrice dovesse effettivamente attraversare il comprensorio centrale della Cappadocia, collegando segnatamente *Garsaura/Aksaray* e *Mazaka/Kayseri*, ci viene confermato in modo particolare, come si è detto, da Strabone e dalla sua κοινή τις ὁδός<sup>1</sup>. Una ricostruzione del suo tracciato sul terreno, come si ricorderà, era stata in qualche modo suggerita da Friedrich Hild, il quale, accettando l'ipotesi di identificazione di *Soandos* con Soğanlı e proponendo per *Sadakora* una localizzazione presso Incesu, pensava ad una strada che poteva coincidere con la direttrice di epoca bizantina che doveva attraversare quel comprensorio<sup>2</sup>. Questa, infatti, avrebbe facilmente raggiunto, da Aksaray, la conca di Derinkuyu, attraversando la piana di Nenezigözü e di Doğala, si sarebbe incanalata all'interno della valle del Mavrucan Deresi, passando così nelle immediate vicinanze di Soğanlı, e avrebbe infine raggiunto *Mazaka* passando appunto per Incesu.

## 6.1.1. ...passando nei pressi della valle 'cipollosa'...

Ora, va riconosciuto che si tratta di un itinerario sicuramente sfruttato e utilizzato in epoca antica. La sua prima parte, infatti, poteva coincidere con il tratto iniziale della direttrice, della quale si è già detto, che doveva collegare *Colonia Archelais/Aksaray* con *Tyana/Kemerhisar*, passando per *Momoasson/Mamasun-Gökçe* e *Nandianulus/mansio Anathiangō*<sup>3</sup>. Proprio da questa località, forse, la direttrice si sarebbe poi biforcata e, mentre un ramo avrebbe piegato, come si appena accennato, verso sud/sud-est in direzione del Tauro, l'altro si sarebbe mantenuto, invece, all'interno della piana di Derinkuyu, passando verosimilmente per Doğala, dove sono stati rinvenuti i resti di un caravanserraglio selgiuchide<sup>4</sup>.

Da qui, poi, diversamente, forse, da quanto proposto da Hild, non avrebbe raggiunto *Malakopea* - cui poteva essere collegata tramite delle bretelle<sup>5</sup> - ma avrebbe verosimilmente continuato a procedere verso est, attraverso la piana, in direzione dell'höyük che si trova

<sup>1</sup> Vedi Cap. 3, par. 3.1.

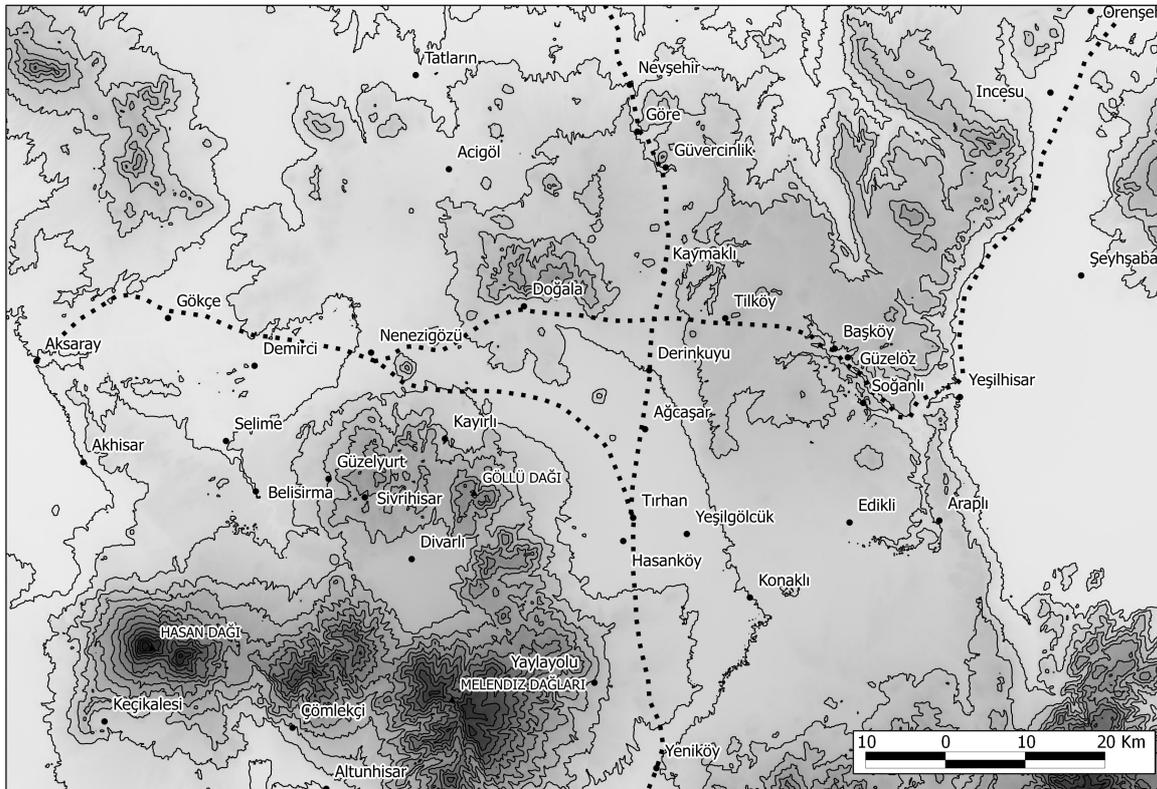
<sup>2</sup> Vedi Cap. 4, par. 4.1.

<sup>3</sup> Vedi inoltre *infra*.

<sup>4</sup> HILD 1977, p. 68.

<sup>5</sup> L'esistenza di bretelle che si dipartivano dal centro di Derinkuyu potrebbe, forse, essere testimoniata dalla conformazione a raggiera delle arterie stradali moderne, la cui origine non può certo essere ricollegata alla presenza di ostacoli di carattere morfologico che abbiano condizionato le scelte

circa cinque chilometri a nord-est di Derinkuyu e in direzione di Tilköy, dove sono stati rinvenuti i resti di un caravanserraglio<sup>6</sup>.



Da qui, poi, avrebbe quindi imboccato la valle del Mavrucan Deresi, dove una certa frequentazione è attestata, per l'epoca bizantina, dalle numerose chiese rupestri scavate all'interno delle pareti tufacee, nei pressi di Başköy e Güzelöz<sup>7</sup>. Altri indizi, tuttavia, indurrebbero a pensare che quello stesso comprensorio sia stato utilizzato anche in epoche precedenti e segnatamente durante l'epoca romana. La grande quantità di tombe rupestri, infatti, individuate "...sul costone roccioso lungo la strada moderna a sud dell'attuale villaggio di Güzelöz..." potrebbe appunto essere databile, pur con tutte le incertezze legate alla definizione cronologica di queste strutture architettoniche microasiatiche, all'età romana imperiale<sup>8</sup>.

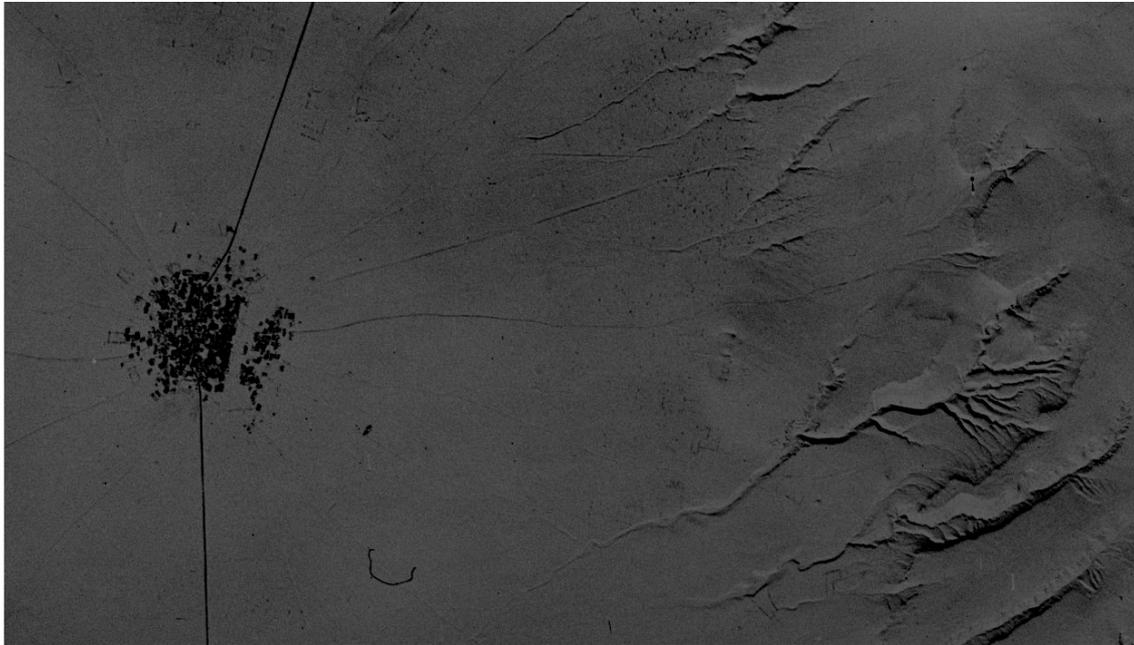
Una volta percorsa la vallata, dalla quale, inoltre, doveva essere sicuramente possibile accedere alla vicina e parallela valle di Soğanlı, la direttrice avrebbe raggiunto, seguendo un tracciato che ragionevolmente non doveva essere troppo dissimile da quello della statale moderna, Yeşilhisar e, da lì, l'omonima piana alluvionale. E' interessante rilevare, dal nostro

<sup>6</sup> Cfr. ERDMANN 1961, pp. 44-45; ÖZERGİN 1965, p. 148; HILD 1977, p. 69.

<sup>7</sup> Cfr. HILD, RESTLE 1981, pp. 282-285.

<sup>8</sup> EQUINI SCHNEIDER *et alii* 1997, p. 174.

punto di vista, che proprio lì dove verosimilmente quella direttrice doveva congiungersi con la strada proveniente da Niğde<sup>9</sup>, si trova, come si è detto<sup>10</sup>, quel marcatore territoriale importante, a controllo sia dell'accesso meridionale della valle del Mavrucan Deresi, sia di quello della valle che volge a sud verso Araplı (nonché della piana alluvionale stessa),



rappresentato dalla fortezza bizantina di Zengibar Kalesi.

E, forse, per tutte queste ragioni, si potrebbe ben pensare ad una sua identificazione con la stazione di tappa di *Cibistra*, che viene segnalata dalla *Tabula Peutingeriana* lungo l'asse stradale che collega *Mazaka-Cesarea/Kayseri* con *Tyana/Kemerhisar*<sup>11</sup>. Una simile possibilità, invece, era stata decisamente esclusa sia da Ramsay<sup>12</sup> che, qualche tempo dopo, da Miller<sup>13</sup>, che proponevano di espungere da quel contesto il toponimo e collocarlo meglio nei pressi di Ereğli, lungo la strada che conduceva ad *Iconium/Konya*, dove effettivamente è nota (per esempio dalla testimonianza di Cicerone) la località di *Cybistra*. Tuttavia, ricordando, come si è detto, che proprio in corrispondenza della fortezza di Zengibar potrebbero essere localizzate la *Κύζιστρα* di Tolomeo<sup>14</sup> e la *Cizistra* dell'Anonimo Ravennate<sup>15</sup>, si potrebbe

<sup>9</sup> Su quella direttrice stradale vedi *infra*.

<sup>10</sup> Vedi Cap. 4, paragrafo 4.5 e Cap. 5, paragrafo 5.2.

<sup>11</sup> *TabPeut*, X, 2-3.

<sup>12</sup> "I regard Cybistra as simply transposed from another road, and feel great doubt whether any road Tyana-Caesareia was given by the ultimate authority from which the Table was derived" (RAMSAY 1890, p. 308).

<sup>13</sup> "...Cibistra aus dieser Verbindung herausgenommen werden muß..." (MILLER 1916, p. 729).

<sup>14</sup> PTOL., V, 6, 15.

<sup>15</sup> ANON. RAV., II, 16, 14-16.

pensare, in questo caso, in termini forse più semplici (e ragionevoli) ad una errata trascrizione del toponimo, piuttosto che ad una sua errata localizzazione<sup>16</sup>.



Proseguendo, da Yeşilhisar, verso nord, la direttrice si sarebbe sempre mantenuta lungo il settore occidentale della piana, evitando in questo modo la zona umida e acquitrinosa che si doveva trovare ai piedi delle falde sud-occidentali dell'Erciyes.

Diversamente, forse, dalla statale moderna che attraversa il centro di Incesu e si dirige a nord, in direzione di Boğazköprü, la direttrice antica doveva seguire un percorso un poco diverso.

Come, infatti, sembrerebbero suggerire le tracce rilevate da Frederick Starr "...a few miles east of Incesu..."<sup>17</sup>, quella strada si sarebbe gradualmente spostata dal versante occidentale a quello orientale della piana, che avrebbe poi attraversato diagonalmente fino a raggiungere, forse, la località di Karpuzsekisi<sup>18</sup>. Lì, infatti, ai piedi delle pendici nord-

---

<sup>16</sup> Sull'esistenza 'disintata' di quei due toponimi, cfr. anche HILD 1998, pp. 950-951.

<sup>17</sup> STARR 1962, pp. 64-65.

<sup>18</sup> Il sito di Incesu, ad ogni modo, doveva essere sicuramente raggiungibile con delle bretelle stradali. La funzione di quel centro quale stazione di tappa lungo la strada Yeşilhisar-Kayseri, infatti, è confermata, quanto meno a partire dal XVII secolo, dal caravanserraglio fatto costruire da Kara Mustafa Paşa nel 1676 (cfr. HILD 1977, p. 118; MANDEL 1988, pp. 146-148). Tuttavia, non si può escludere un simile ruolo anche per epoche più

occidentali dell'Erciyes Dağı, si potrebbe individuare un qualche marcatore territoriale e insieme stradale, rappresentato, come riporta sempre Starr, da alcune evidenze di carattere archeologico, legate segnatamente ad una necropoli di epoca bizantina.

Inoltre, una qualche conferma circa questa ricostruzione del tracciato stradale potrebbe derivare dal fatto che, come ricordano, in termini abbastanza evidenti, i resoconti di viaggio di alcuni esploratori inglesi e francesi del XVIII-XIX secolo<sup>19</sup>, si sarebbe potuto, in questo modo, raggiungere Kayseri più agevolmente, evitando quella zona d'acqua stagnante che si trovava a nord di Incesu, legata segnatamente alla presenza di una zona di bassura, dove convergevano la rete drenante dell'Erciyes Dağı, quella del Suvermez Dağı e quella della stessa piana di Kayseri. Se poi si tiene in conto la considerazione di Vitruvio, che ricorda la presenza di un *lacus amplus...in itinere quod est inter Mazaka et Tyana*<sup>20</sup>, allora non sarebbe nemmeno troppo azzardato pensare alla presenza di una zona lacustre o d'acque stagnanti anche in epoche ben più remote.

Non solo. Un simile tracciato, che avrebbe raggiunto *Mazaka/Caesarea* da sud, percorrendo, una volta superato Karpuzsekisi, quella piccola valle compresa tra le pendici dell'Erciyes e quelle dello Yıelanlı Dağı, potrebbe trovare una ulteriore e, a nostro avviso, ancora più evidente conferma nel fatto che le rovine della città greca e romana, come si è detto, sono state identificate con Eskişehir, qualche chilometro a sud-ovest dell'odierno centro di Kayseri.

Tuttavia, dal nostro punto di vista, una attenta considerazione e, soprattutto, una verifica sul terreno dei caratteri morfologici della valle del Mavruca Deresi indurrebbero quanto meno ad un ragionevole dubbio circa l'effettiva possibilità che una strada, quale quella ricordata da Strabone, che sembrerebbe configurarsi come *la* strada principale, 'comune', quella più utilizzata e sfruttata per gli spostamenti – anche e forse soprattutto di natura militare – all'interno dell'altopiano anatolico, potesse effettivamente correre proprio attraverso quel particolare comprensorio, segnatamente montuoso, a tratti anche molto ripido e scosceso.

---

remote, tanto che si potrebbe pure, con tutte le cautele del caso, pensare di identificarvi la *Tetra* citata dalla *Tabula Peutingeriana* (*TabPeut*, X, 3). Confermerebbe, inoltre, la sua funzione di snodo stradale all'interno di una possibile rete viaria del comprensorio cappadocico centrale, il fatto che un diverticolo, pur di importanza secondaria, doveva staccarsi da lì per raggiungere il cuore della Cappadocia rupestre, vale a dire *Hagios Prokopios/Ürgüp*, *Korama/Göreme* e *Matiane/Avclar* (su questi centri bizantini, cfr. in particolare HILD, RESTLE 1981, pp. 209-215, 231, 263).

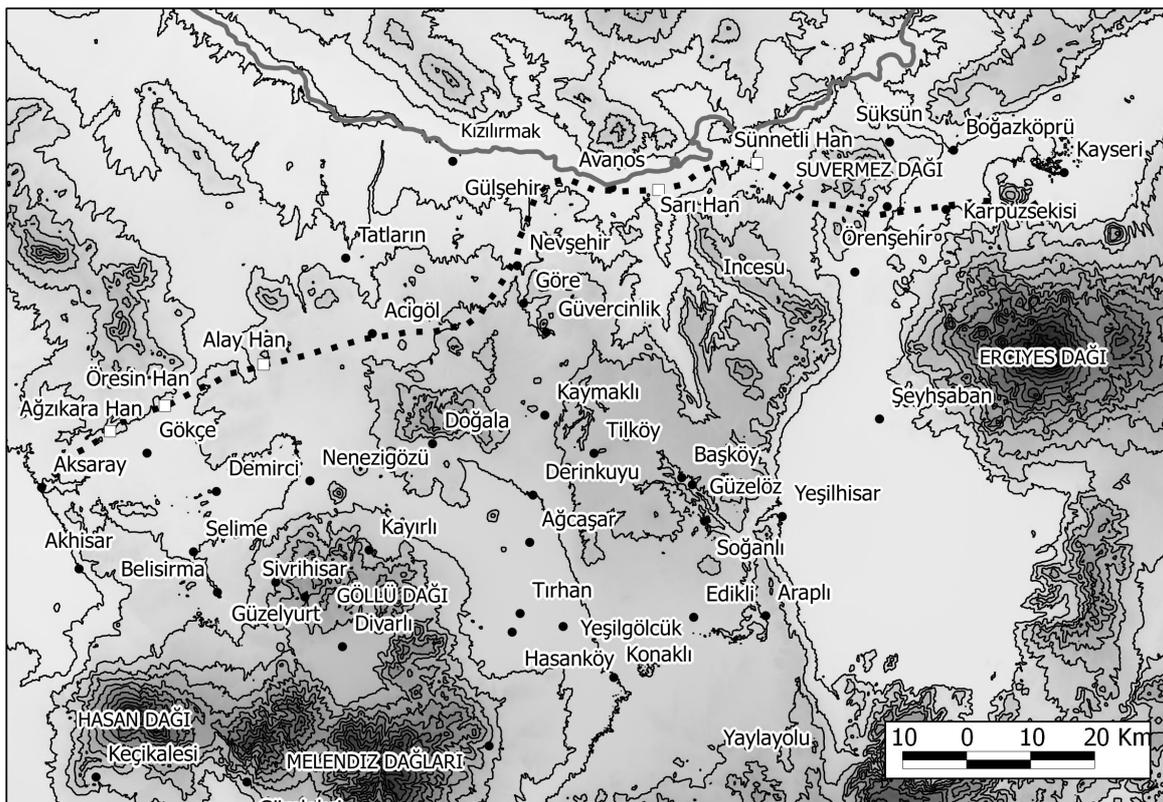
<sup>19</sup> Vedi Cap. 5, paragrafo 5.2.

<sup>20</sup> Vitr., *De arch.*, VIII, 3, 9. Non si può, d'altro canto, escludere che tale riferimento debba riferirsi anche alla zona acquitrinosa, di cui si è appena detto, che si trovava meridione dell'Erciyes.

### 6.1.2. ...oppure lungo la Uzun Yolu

Tale considerazione potrebbe assumere una valenza forse ulteriore se si tiene in conto il fatto che, all'interno del più ampio comprensorio della Cappadocia centrale, non solo un'alternativa stradale che permette di raggiungere *Mazaka*, partendo da *Garsaura*, esisteva, ma anche e soprattutto che questa stessa direttrice si distingue, lungo tutto il suo tracciato, per una indubbia facilità di percorrenza, come pure – per così dire – per una certa storicità, legata ad una tradizione d'uso e ad una frequentazione sistematica, che si sono perpetuate in modo costante fino ai giorni nostri, a partire forse già da epoca achemenide<sup>21</sup>.

Si tratterebbe, in particolare, della direttrice che si mantiene a nord delle propaggini settentrionali delle emergenze montuose che caratterizzano questa zona (l'Hasan Dağı e il Göllü Dağı a sud di Aksaray; l'Erdas Dağı a sud di Acigöl e il vasto complesso tipicamente cappadocico dei pinnacoli e delle guglie tufacee che circondano Göreme e Ürgüp), e che percorre la fertile fascia pianeggiante che si trova a sud della grande ansa del Kızılırmak (l'antico *Halys*).



<sup>21</sup> Sulla possibilità che questo comprensorio fosse stato ampiamente frequentato anche in epoca persiana e che proprio qui potesse passare la Via regia di Dario, cfr. FRENCH 1998 e *infra*.

E' questa la *Uzun Yolu*, la “Lunga Strada”, che rappresentava la via carovaniera principale che in epoca selgiuchide metteva in comunicazione Aksaray con Kayseri, nonché una delle tre strade che costituivano gli assi principali della viabilità anatolica medievale<sup>22</sup>. Un'importanza, questa, che appare ben confermata dalla serie di caravanserragli dislocati lungo questa direttrice: l'Ağzıkara Han<sup>23</sup>, 13 km a nord-est di Aksaray, cui seguono, a circa 6 km di distanza, l'Öresin Han<sup>24</sup> e, a circa 16 km, l'Alay Han<sup>25</sup>; il caravanserraglio urbano di Nevşehir<sup>26</sup> e il Sarı Han<sup>27</sup>, 5 km ad oriente di Avanos. Oltre a questi, per completezza, andrebbero anche aggiunti un ulteriore caravanserraglio, non meglio precisabile, né identificabile con sicurezza, ad occidente di Acigöl<sup>28</sup>; e il caravanserraglio di Sünnetli Han, che lo storico arabo Ibn Bībī ricorda ad occidente di Kayseri<sup>29</sup> e che, semplicemente su base toponomastica, si potrebbe forse collocare circa 13 km ad est del caravanserraglio di Avanos, in corrispondenza del monticolo di Sünnetli Tepe<sup>30</sup> (anche se lungo le sue pendici è stato



<sup>22</sup> Cfr. MANDEL 1988, pp. X-XI.

<sup>23</sup> Cfr. ERDMANN 1961, pp. 97-102; ÖZERGİN 1965, p. 152; HILD 1977, p. 71; MANDEL 1988, pp. 36-39.

<sup>24</sup> Cfr. ERDMANN 1961, pp. 167-168; ÖZERGİN 1965, p. 158; HILD 1977, p. 71; MANDEL 1988, pp. 46-47.

<sup>25</sup> Cfr. ERDMANN 1961, pp. 81-83; ÖZERGİN 1965, p. 145; HILD 1977, p. 71; MANDEL 1988, pp. 16-17.

<sup>26</sup> Cfr. MANDEL 1988, p. 116.

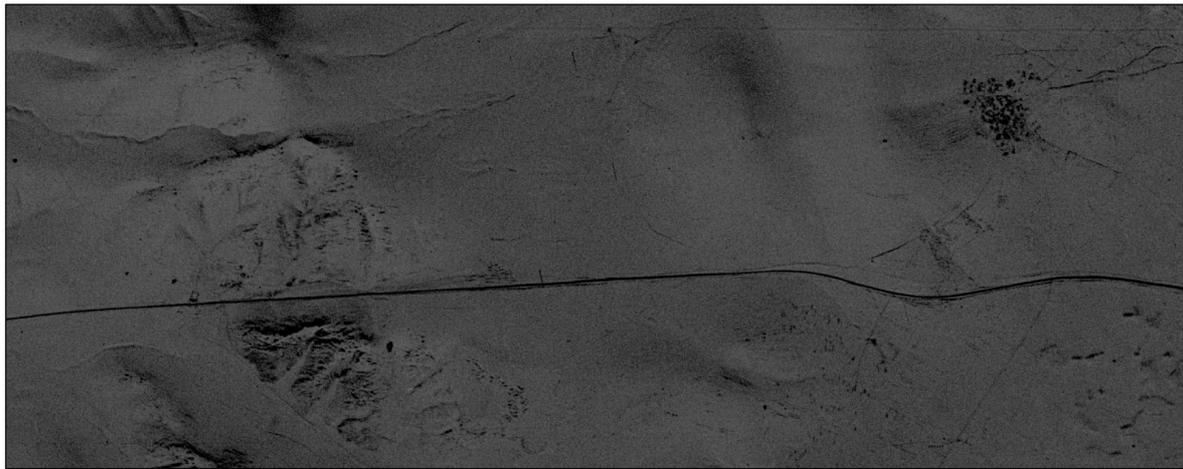
<sup>27</sup> Cfr. ERDMANN 1961, pp. 130-135; ÖZERGİN 1965, p. 161; HILD 1977, p. 80; MANDEL 1988, pp. 52-55.

<sup>28</sup> ÖZERGİN 1965, p. 163.

<sup>29</sup> Cfr. DUDA 1959 per la traduzione dall'arabo dell'opera di Ibn Bībī e nello specifico pp. 92, 329 per la questione relativa al Sünnetli Han.

<sup>30</sup> HILD 1977, pp. 71, 80, con bibliografia.

possibile individuare solo ceramica dell'età del Ferro, ellenistica e romana)<sup>31</sup>.



Ora, per cercare di ricostruire sul terreno il possibile tracciato seguito da quella direttrice, i caravanserragli di cui si è detto rappresentano indubbiamente dei marcatori territoriali forti. Tuttavia, almeno in questo caso, anche altri ‘dati’ potrebbero rivelarsi di una qualche utilità per questo scopo; ‘dati’ che potrebbero essere rappresentati da alcune tracce, rilevabili in un’immagine satellitare che ha ‘fotografato’ quel comprensorio cappadoce centrale agli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso. Si tratta, precisamente, di una immagine satellitare Corona, nella quale sarebbe possibile riconoscere, pur con tutte le cautele del caso, quella che viene generalmente definita, in ambito anglosassone, una *hollow way*, vale a dire una “...broad and shallow linear depression in the landscape, thought to be formed by the continuous passage of human and animal traffic”<sup>32</sup>. Come si vede abbastanza bene in Fig. 6<sup>33</sup>, infatti, la strada moderna, significativamente proprio nei pressi del caravanserraglio di Alay Han, sembra essere fiancheggiata, soprattutto lungo il lato settentrionale, da una traccia non rettilinea, che sembrerebbe presentare le caratteristiche peculiari di quella particolare tipologia stradale, vale a dire la presenza di ‘zone d’ombra’, che andrebbero ragionevolmente ricollegate proprio alla natura stessa del tracciato, appunto ‘infossato’, rispetto al territorio circostante. Non solo. Quella stessa traccia, non rilevabile nelle immagini satellitari più recenti, dove, al suo posto, si trova una strada del tutto rettilinea che, forse, potrebbe aver obliterato il precedente tracciato, non è, ovviamente, databile, se considerata isolatamente. Tuttavia, la stretta correlazione che sembrerebbe intercorrere tra quella arteria

---

<sup>31</sup> FRENCH 1998, p. 18.

<sup>32</sup> UR 2003, p. 102. In generale, sulle *hollow ways*, cfr. TAYLOR 1979; WILKINSON 1993; WILKINSON 2003; BECK *et alii* 2007; WILKINSON 2007; WILKINSON *et alii* 2010.

<sup>33</sup> L’immagine è stata appositamente scurita in modo tale da poter rilevare con più facilità eventuali tracce meno marcate nel terreno e, per questo, meno visibili.

stradale e il caravanserraglio indurrebbe quanto meno a pensare ad una loro possibile contemporaneità, se non addirittura ad una più verosimile anteriorità della direttrice, lungo la quale, poi, in un secondo momento sarebbe stato costruito lo han.

Quel che, poi, è interessante dal nostro punto di vista è il fatto che, a fronte di una morfologia territoriale che poteva offrire varianti di percorso infinite, i diversi tracciati - da quello rilevabile nell'immagine Corona, alla strada in terra battuta che oggi permette di raggiungere l'Alay Han, fino ad arrivare alla statale che collega, significativamente, Aksaray con Kayseri - hanno seguito tutti, più o meno, lo stesso percorso. Un percorso che, proprio in considerazione del fatto che le strade sono effettivamente una realtà di 'lunga durata', che si perpetuano nel tempo e che non hanno ragione di essere modificate (se non in questi ultimi decenni, ma si tratta, in questo caso, di cambiamenti legati alla tecnologia e alla velocità degli spostamenti da quella derivata), poteva e doveva essere un tracciato tradizionale, nel quale, allora, non sembrerebbe azzardato riconoscere delle percorrenze legate ad epoche ben più risalenti.

Una qualche conferma in questo senso deriva proprio dalla presenza, lungo quello stesso asse viario, altri 'marcatori' territoriali, che, oltretutto, ci permettono di definirne ancora meglio il tracciato.

Elementi architettonici databili ad epoca bizantina, infatti, sono stati ampiamente riutilizzati e inglobati nei caravanserragli cui si è appena fatto cenno, come, per esempio, nel caso dell' Öresin Han, dove ne sono stati individuati e riconosciuti diversi, tutti riferibili ad una struttura ecclesiale databile al V-VII secolo d.C.

E, in questo senso, la stessa fortezza che ancora oggi sovrasta dall'alto la città di Nevşehir, sicuramente di epoca selgiuchide, ma le cui primissime fasi sarebbero da ricondurre proprio ad età bizantina<sup>34</sup>, sembrerebbe fornire un'ulteriore conferma all'ipotesi che non solo più o meno in corrispondenza dell'abitato moderno, esistesse, già a quel tempo, un qualche tipo di insediamento, ma anche che tutto quel territorio a sud del Kızılırmak fosse effettivamente frequentato. Una frequentazione, del resto, che sembrerebbe essere abbastanza certa, considerata la vicinanza topografica al comprensorio di Üçhisar, Ürgüp, Göreme e Avcılar, dove si trovano alcune delle più significative testimonianze di architettura rupestre bizantina della Cappadocia<sup>35</sup>.

---

<sup>34</sup> THIERRY N. e M. 1963, pp. 10-12 e fig. 3. Confermerebbe una simile ipotesi la ragionevole identificazione di Nevşehir con la fortezza che le fonti arabe chiamano *Hışn Sundus* (vedi Cap. 4, paragrafo 4.1.).

<sup>35</sup> Su questo caratteristico comprensorio esiste una bibliografia vastissima; basti qui ricordare, da ultimo, il lavoro di THIERRY 2002, con ampia bibliografia.

Non sembra, dunque, necessario ipotizzare, come invece è stato fatto, che la direttrice antica proveniente da Aksaray dovesse piegare bruscamente verso nord, all'altezza di Acigöl, raggiungere Tatların e compiere un ampio tragitto fino Gülşehir, dove avrebbe raggiunto la



sponda meridionale del Kızılırmak, seguendo il quale, poi sarebbe arrivata fino ad Avanos<sup>36</sup>. Più ragionevolmente, al contrario, si potrebbe pensare, sulla base di queste considerazioni, ad un percorso più rapido che, proprio passando per Acigöl e Nevşehir, raggiungesse Avanos (la Οὐήνασσα greco-romana e bizantina)<sup>37</sup>, dove oltretutto avrebbe incrociato la strada che proveniva da *Ancyra/Ankara*, correndo parallela alla riva meridionale dell'*Halys*<sup>38</sup>.

<sup>36</sup> HILD 1977, pp. 79-81. A sostegno di una simile ricostruzione del tracciato stradale, imposta essenzialmente dal fatto che, secondo lo studioso, Nevşehir durante l'epoca bizantina non fosse che un "...unbedeutendes Dorf..." (villaggio insignificante), viene anche riportata la presenza, tra İnallı e Tatların, di un ponte a tre arcate (di cui oggi non resta però più traccia).

<sup>37</sup> Per l'identificazione dei toponimi antichi con l'attuale cittadina di Avanos, cfr. THIERRY 1981. Cr., in generale sul sito, HILD, RESTLE 1981, p. 302; CASSIA 2004, pp. 210-211. Secondo P. Maraval, si potrebbe identificare con Οὐήνασσα/Avanos anche la Οὐάνωτα citata da Gregorio di Nissa in una epistola (GREG. NYSS., *Ep.*, 20) inviata ad Adelfio, per ringraziarlo dell'ospitalità che gli era stata riservata nella villa di proprietà di quello, che doveva trovarsi appunto in tale località (MARAVAL 1990, pp. 259, nota 3; 343).

<sup>38</sup> *ItAnt*, 205, 7 - 206, 7, p. 29 (Cuntz): *Item ab Ancyra / per Nisam Cae / saream / m. p. CXCVIII: / Gorbeus m. p. XXIII / Orsologiaci m. p. XVIII / Aspona m. p. XX / Parnasso m. p. XXII / Nisa m. p. XXIII / Asiana m. p. XXXII / Saccasena m. p. XXVIII / Caesarea m. p. XXX.*



Da Nevşehir, in particolare, diversamente forse da quanto accade oggi con la statale moderna che attraversa una zona tufacea geomorfologicamente articolata e forse, per questo, non facile da percorrere, la direttrice antica poteva correre più ad occidente, attraversando la piana di Nar. Qui, infatti, stando alle parole del geologo inglese William J. Hamilton<sup>39</sup>, si troverebbero degli insediamenti sotterranei e da qui, non va trascurato, sarebbe stato possibile raggiungere agevolmente *Venasa* passando nelle vicinanze di quel marcatore territoriale forte, quale il tumulo di Çeç, un imponente monumento funerario<sup>40</sup>, databile, forse, sulla scorta di una serie di confronti con strutture analoghe rinvenute in Commagene, al I sec. a.C.<sup>41</sup> Quel che sembra comunque interessante, per quanto ci riguarda, è che è stato ipotizzato che presso questo tumulo non solo si venerasse il defunto (ragionevolmente un monarca cappadoce), ma anche Zeus, cui, proprio a *Οὐήνασσα*, secondo quanto viene ricordato, anche in questo caso, da Strabone<sup>42</sup>, era dedicato un santuario, la cui importanza, in Cappadocia, era seconda solamente a quella del tempio di Comana<sup>43</sup>.

In questo comprensorio, la strada doveva verosimilmente mantenersi nelle vicinanze del Kızılırmak e, come si è già avuto modo di accennare, passare, come la strada moderna, nei pressi del Sarı Han e di Sünnetli Tepe. In un certo qual modo, poi, proprio la posizione di quel caravanserraglio potrebbe, forse, suggerire l'esistenza anche di un'altra direttrice stradale, pur legata ad una percorrenza che doveva avere una ricaduta solamente a livello locale.

---

<sup>39</sup> HAMILTON 1842, II, p. 250.

<sup>40</sup> Di forma conica, ha una circonferenza alla base di circa 300 metri e un'altezza di circa 30 metri.

<sup>41</sup> Cfr. COINDOZ 1985 e COINDOZ-KLEIMAN, COINDOZ 1987.

<sup>42</sup> Strabo, XII, 2, 5.

<sup>43</sup> Cfr. THIERRY 1981.

Trovandosi, infatti, in prossimità della valle del Damsa Çay, non si può escludere l'esistenza di un tracciato che, risalendo lungo le sponde di quel corso d'acqua, avrebbe potuto raggiungere *Hagios Prokopios/Ürgüp*<sup>44</sup>, per poi procedere, sempre verso sud - lungo quella stessa vallata - passando nei pressi di *Sinasos/Mustafapaşa*<sup>45</sup>, in direzione dell'odierna cittadina di Şahinefendi, dove una frequentazione sin da epoca romana è ben attestata dal vicino sito di *Sobesos*<sup>46</sup>. Da lì, poi poteva ancora procedere verso sud e intercettare, dopo una decina di chilometri, all'altezza di Güzelöz, la direttrice, di cui si è già detto, che correva attraverso la valle del Mavrucan Deresi.

Una volta superato Sünnetli Tepe, invece, la direttrice principale, stando a quanto è stato ipotizzato da Friedrich Hild<sup>47</sup>, avrebbe raggiunto l'attuale località di Süksün 16 km circa più ad est, nei pressi della confluenza tra il Kara Su, che convoglia le acque dei versanti settentrionali dell'Erciyes Dağı, e il Kızılırmak. E questo semplicemente, ancora una volta, sulla base di una certa assonanza tra il toponimo moderno e quello della stazione di tappa che l'*Itinerarium Antonini* ricorda a trenta *milia passuum* da *Caesarea/Kayseri*, vale a dire *Saccasena*<sup>48</sup>. Ed è curioso notare, a questo proposito, che è proprio quello stesso studioso a rilevare che la distanza percorsa dall'eventuale direttrice antica tra il villaggio di Süksün e Kayseri (corrispondente a circa una ventina di chilometri) sarebbe di gran lunga inferiore alle miglia riportate dall'itinerario (corrispondenti a circa 45 chilometri).

Una qualche soluzione alla questione potrebbe derivare da alcune considerazioni ulteriori.

Innanzitutto, andrebbe meglio precisato, a nostro parere, non solo che nei pressi di Süksün non è stato (quanto meno fino ad ora) rinvenuto alcun marcatore di carattere archeologico che possa far pensare ad una sua qualche frequentazione in epoca antica; ma anche che una localizzazione di questo tipo implicherebbe, verosimilmente, una certa coincidenza tra il tracciato stradale antico e quello moderno e quindi un percorso che giungeva a *Caesarea* da ovest/nord-ovest, passando per l'attuale località di Boğazköprü.

Sulla base di quanto si è già detto in riferimento a quello specifico comprensorio ad occidente di Kayseri e della ricostruzione del tracciato proposto per la direttrice *Tetra/Yeşilhisar-Caesarea/Kayseri*, si potrebbe effettivamente pensare, tra Avanos e

---

<sup>44</sup> Cfr. HILD, RESTLE 1981, p. 263.

<sup>45</sup> Sul sito e sulle sue evidenze archeologiche riferibili per lo più al IX e al X secolo, cfr. HILD, RESTLE 1981, pp. 279-280, con bibliografia.

<sup>46</sup> Per le evidenze archeologiche di epoca bizantina, cfr. HILD, RESTLE 1981, p. 285. Per quelle di epoca romana, cfr. CASSIA 2004, pp. 324-326.

<sup>47</sup> HILD 1977, pp. 80-81.

<sup>48</sup> *ItAnt*, 206, 6-7, p. 29 (Cuntz): *Saccasena... / Caesarea m. p. XXX*.

*Caesarea*, ad una direttrice diversa. In particolare, si potrebbe ipotizzare un percorso che, una volta superato il Sünnetli Tepe, potesse piegare leggermente verso sud-est, in direzione degli attuali villaggi di Garpiçe e di Örenşehir, nelle vicinanze dei quali, significativamente, avrebbe potuto intercettare la strada proveniente da Yeşilhisar e diretta a *Caesarea*. Ad Örenşehir, infatti, un qualche marcatore territoriale potrebbe essere rappresentato dai resti di una necropoli, all'interno della quale spicca, per una certa monumentalità architettonica, una tomba rettangolare, di 12 m per 7 m, conservatasi anche per parte dell'alzato, riferibile sicuramente ad epoca romana, ma sfruttata anche durante le successive fasi bizantine<sup>49</sup>. Secondo lo stesso Hild, essa "...gehörte zur Nekropole einer alten Stadt, die unweit östlich beim heutigen Viranşehir [oggi, invece, Örenşehir – n.d.r.] lag und auch in byzantinischer Zeit besiedelt war". Sempre in questa zona, inoltre, è significativo che il Rott ebbe modo di osservare anche le fondazioni di una chiesa<sup>50</sup>.

## 6.2 PER CERCARE DI RISOLVERE IL CASO

Sulla base di queste considerazioni, dunque, sembra più ragionevole pensare che la *koinè odós* di Strabone possa aver seguito quel 'tradizionale' percorso più settentrionale, che passava per Nevşehir, Avanos e Örenşehir. Tanto più che, pur con tutta le cautele del caso, proprio seguendo quell'itinerario la distanza tra *Garsaura* e *Mazaka* sarebbe compatibile con i 680 stadi ricordati dalla fonte.

Restano ancora da risolvere, comunque, alcune questioni: dove potrebbero essere localizzati, a questo punto, i due toponimi straboniani di *Soandos* e *Sadakora* e la *mansio* di *Saccasena* riportata dall'itinerario antico?

Per quanto riguarda quest'ultima, tenendo in considerazione il tratto finale del tracciato proposto e conteggiando circa 45 chilometri a partire da *Caesarea*, si arriverebbe, significativamente, nelle immediate vicinanze del monticolo di Sünnetli Tepe, nei pressi del quale, come si è accennato, sarebbe forse da collocare il caravanserraglio menzionato da Ibn Bībī e dove, invece, è relativamente sicura una qualche frequentazione durante l'epoca ellenistico-romana.

In relazione agli altri due toponimi, invece, come si è già avuto modo di sottolineare, elementi topografici utili ad una loro plausibile identificazione non sono direttamente ricavabili da Strabone. Tuttavia, si potrebbe pensare che con le sue osservazioni il geografo abbia voluto fare riferimento a due località 'chiave', che dovevano rivestire una qualche

---

<sup>49</sup> HILD 1977, p. 118; THIERRY 2002, pp. 37-38.

<sup>50</sup> ROTT 1908, p. 203.

funzione di carattere viario e topografico all'interno di quel comprensorio, e che magari si fossero trovate in corrispondenza di incroci o snodi viari con altre direttrici centro-anatoliche.

Con queste premesse, quindi, si potrebbe tentare di localizzare *Soandos* nei pressi dell'attuale città di Nevşehir<sup>51</sup> e *Sadakora* nelle vicinanze di Örenşehir. Sono questi, infatti, due passaggi nodali della direttrice il cui tracciato si è appena cercato di ricostruire, significativamente collocati all'incrocio con le due arterie stradali che verosimilmente dovevano attraversare il comprensorio cappadocico centrale da nord a sud, mettendo in comunicazione il bacino del Kızılırmak con il Tauro.

Da Nevşehir, infatti, sicuramente a partire da epoca bizantina<sup>52</sup>, ma forse anche già durante l'epoca romana<sup>53</sup>, una strada doveva staccarsi, volgendo verso sud, fino a ricongiungersi, all'altezza di *Sasima/Tirhan* (o, forse della vicina *Limnai/Gölcük*), con la via, che da *Colonia Archelais/Aksaray* portava a *Tyana/Kemerhisar*<sup>54</sup>.

Tale direttrice avrebbe attraversato un comprensorio estremamente interessante, che conserva, nel sottosuolo, due delle città sotterranee più articolate e complesse della Cappadocia, quelle di Kaymaklı e di Derinkuyu, la cui esistenza e frequentazione sono attestate quanto meno dall'VIII secolo d.C., quando cominciano ad essere oggetto di incursioni da parte degli eserciti arabi<sup>55</sup>. Non solo. Resti di una chiesa bizantina, trasformata successivamente in moschea, sono stati rinvenuti, insieme ad alcune sepolture, sulla collina che sovrasta Kaymaklı<sup>56</sup>, mentre una chiesa ipogea (i cui "...affreschi, oggetti di arredamento e tombe... farebbero supporre almeno già nella prima metà del VII secolo la presenza di comunità cristiane...") sarebbe stata individuata a Derinkuyu<sup>57</sup>.

E, significativamente, come si è detto, proprio quella sarebbe stata la direttrice percorsa, nell'838 d.C., dall'esercito del califfo abbaside Mu'tašim, nel corso della marcia che porterà alla conquista di *Anqira/Ancyra/Ankara* e alla completa distruzione di

---

<sup>51</sup> Un'ipotesi simile, come si è già avuto modo di sottolineare, era già stata avanzata, pur con qualche riserva, sia in RAMSAY 1890, p. 295, sia in VASILIEV 1935, I, p. 102.

<sup>52</sup> Sulle testimonianze di epoca bizantina relativa a una possibile percorrenza di quel comprensorio, vedi Cap. 4, paragrafo 4.1.

<sup>53</sup> Una qualche frequentazione in epoche più antiche potrebbe essere suggerita dalla necropoli rupestre di epoca romana che si trova a Maziköy, circa cinque chilometri ad est di Kaymaklı (cfr. EQUINI SCHNEIDER *et alii* 1997, pp. 172-174).

<sup>54</sup> Su quella strada vedi *supra*.

<sup>55</sup> Cfr. HILD, RESTLE 1981, pp. 203, 227, 230. Sulla possibilità che quelle due città sotterranee e, più in generale, tutti i siti rupestri della Cappadocia centrale possano essere stati frequentati anche in epoche ben più remote (segnatamente a partire da V-IV sec. a.C.), cfr. CASSIA 2004, pp. 256-261. In generale, sulle realtà sotterranee della Cappadocia cfr. BIXIO 1994; BERTUCCI, BIXIO, TRAVERSO (a cura di) 1995; BIXIO, CASTELLANI, SUCCHIARELLI (a cura di) 2002;

<sup>56</sup> HILD, RESTLE 1977, p. 203.

<sup>57</sup> CASSIA 2004, p. 133. Il sito di Derinkuyu è stato oltretutto identificato con la Μαλακοπέα bizantina, nota dalle fonti (cfr. HILD, RESTLE 1981, p. 227).

*Ammūriya/Amorium/Hisarköy*, che rappresentano segnatamente uno degli eventi più grandiosi della lunga storia degli scontri militari tra Arabi e Bizantini<sup>58</sup>.

Se, poi, si tiene in considerazione il fatto che, pochi anni prima di quella spedizione di Mu'taşim, altre incursioni arabe erano state condotte in Cappadocia, con l'obiettivo di sottrarre al controllo bizantino tutta una serie di roccheforti (*Hişn Sundus*, *Māğida*, *Qurra* e *Sinan*), che, possiamo supporre, dovevano rivestire un qualche ruolo strategico, e ragionevolmente di controllo, all'interno del territorio cappadoce, allora, forse, una localizzazione della fortezza di *Hişn Sundus* nei pressi di Nevşehir sarebbe forse più corretta e, insieme, giustificata. In questo modo, infatti, in mano araba si sarebbero trovati non solo uno snodo importante del comprensorio cappadoce meridionale, *Māğida/Niğde*, ma significativamente anche la viabilità che da lì doveva diramarsi, e soprattutto, proprio la direttrice nord-sud per *Hişn Sundus/Nevşehir* che si sarebbe rivelata fondamentale per la successiva avanzata del califfo nel cuore dell'impero bizantino.

E, a questo punto, confermata ulteriormente, a nostro avviso, la funzione di cerniera stradale rappresentata da Nevşehir e dal suo territorio, un'identificazione di *Hişn Sundus* con la *Soandos* di Strabone non sarebbe poi così azzardata.

Per quanto riguarda, invece, *Sadakora*, una sua localizzazione nei pressi di Örenşehir potrebbe in un certo senso stare a marcare la zona, se non proprio il punto, in cui il possibile tracciato della *koinè odós* avrebbe intercettato la strada che da Yeşilhisar giungeva a *Caesarea*. Una localizzazione, questa, che non sarebbe neppure in disaccordo con l'ipotesi, forse non del tutto azzardata, che tale toponimo possa forse coincidere, come si è detto, con la *Dakora*, κόμη... τῆς πρὸς τῷ Ἀργαίῳ Καισαρείας<sup>59</sup>.

### 6.3 ALCUNE SUGGERZIONI PRE-CLASSICHE IN VIAGGIO CON ERODOTO

Come si è già detto, c'è anche stato chi, proprio in ragione dell'indubbia importanza strategica di questa direttrice 'settentrionale' nel corso del tempo, ha pensato ad un tracciato simile anche per la Via Regia fatta costruire da Dario I tra Susa e Sardi<sup>60</sup>. Si tratta effettivamente di un'ipotesi suggestiva e, in gran parte, ragionevole, che sembrerebbe riuscire a coniugare i pochi, ma, nonostante ciò, estremamente controversi, riferimenti che ci vengono forniti da Erodoto.

---

<sup>58</sup> Sull'importanza di quella spedizione militare, cfr. VASILIEV 1935, I, pp. 144-179; sulla possibile direttrice percorsa dall'esercito arabo vedi Cap. 4, paragrafo 4.1.

<sup>59</sup> SOZOM., *Hist. Eccl.*, VII, 17, 1.

<sup>60</sup> Cfr. FRENCH 1998.

Tuttavia, in questa ricostruzione, un aspetto, non troppo trascurabile in realtà, lascia un po' perplessi. Mi riferisco, in particolare, al significato che David French suggerisce circa il già dibattuto passo διεκπερῶν τὸν ποταμόν / “attraversare il fiume”, da riferirsi, come si ricorderà, al necessario superamento dell'*Halys*, una volta lasciata la Frigia ed entrati in territorio cappadoce. Il verbo διεκπερῶν, infatti, per il quale era stata suggerita la traduzione di ‘passare vicino/accanto’, non sembrerebbe, invece, poter significare altro che ‘attraversare’ o ‘superare’. Le stesse prove che French adduce a favore della sua ipotesi rivelano una certa forzatura, evidentemente funzionale e indispensabile per le sue argomentazioni.

Ora, senza voler per questo rigettare una tesi che, invece, appare nel complesso assai convincente, si potrebbero comunque proporre alcune considerazioni in merito.

Le maggiori difficoltà rilevate nell'interpretazione del passo erodoteo, infatti, derivano non solo, come si è detto, dai limitati dati forniti di carattere topografico cui potersi agganciare per una ricostruzione plausibile del tracciato, ma anche dalle evidenti incongruenze tra testo e realtà empirica, topografica, della Cappadocia, legate segnatamente al corso del Kızılırmak e al suo ‘attraversamento’.

Si tratterebbe, però, di una serie di incongruenze che sembrano derivare dal fatto che, a nostro avviso, si cerchi ostinatamente di impostare la discussione su un piano, per così dire, troppo ‘moderno’, che tiene conto solo del territorio attuale e delle sue caratteristiche morfologiche/idrografiche, come noi le conosciamo. Mentre non considera, invece, quella che forse doveva essere *l'idea* che Erodoto aveva di quei comprensori e, segnatamente, del corso dell'*Halys*.

Da alcuni altri passi, infatti, si potrebbe evincere una serie di dettagli che farebbero pensare ad un fiume *inteso come diverso* rispetto a quello che conosciamo oggi. Seguendo Erodoto (IV, 37), infatti, l'Anatolia non era altro che una *aktè*, una “peninsule ou... prolongation du continent”, un promontorio che doveva staccarsi dall'Asia propriamente detta<sup>61</sup>. E la linea di confine tra quei due ampi comprensori sarebbe stata rappresentata proprio dall'*Halys*, che “...separa dall'Asia superiore [continentale – n.d.t.] quasi tutta l'Asia inferiore [minore – n.d.t.], a partire dal mare che fronteggia l'isola di Cipro fino al Ponto Eusino. E' questo il punto più stretto del paese”<sup>62</sup>. E in questo senso, il fiume non rappresentava tanto, o non solo, una linea di sperazione geografica, quanto soprattutto culturale, dato che tutto il

---

<sup>61</sup> LEBRETON 2009, p. 28. Simili considerazioni si ritrovano anche in PRONTERA 2001, p. 95: “Risale ad Erodoto... la prima chiara delineazione della penisola anatolica, che si stacca dalla massa continentale dell'Asia spingendosi nell'Egeo...”. Cfr. anche in questo senso DAN 2009.

<sup>62</sup> HEROD., I, 72. In un altro passo (II, 34) Erodoto precisa che quella strozzatura tra Asia superiore e Asia inferiore si trovava tra Sinope e Tarso.

comprensorio anatolico occidentale, che era sotto il controllo di Creso, è definito dallo storico come ἐντὸς Ἑλλυος ποταμοῦ/ “al di qua del fiume *Halys*”<sup>63</sup>, in contrapposizione al territorio dell’impero dei Medi, denominato, appunto, “Asia superiore” (Ἑλλυος ποταμοῦ ἄνω Ἀσίη)<sup>64</sup>.

Effettivamente, dunque, come rilevava anche uno dei traduttori e commentatori più risalenti di Erodoto, Walter Reginald Macan, “the course of the Halys presents some difficulty. It cannot be said that the Herodotean geography of the Halys is clear, or self-consistent... The immense curve in the Halys on its upper and middle course is not clearly envisaged by Herodotus. He seems to think of the river as flowing across Asia Minor almost from sea to sea”<sup>65</sup>.



Se, dunque, per Erodoto, come sembrerebbe possibile ritenere, il corso del fiume doveva avere un andamento prevalentemente sud-nord, allora alcune delle difficoltà legate alla ricostruzione del tracciato della Strada Regia proposta dal French, potrebbero, forse, essere risolte. In particolare, non sembrerebbe più necessario forzare la traduzione del verbo διεκπερῶν, visto che, in quell’ottica, la strada non poteva che attraversare il fiume, per

---

<sup>63</sup> HEROD., I, 28.

<sup>64</sup> HEROD., I, 103, 130. Su questi aspetti, cfr. da ultimo, DAN 2009, pp. 72-73.

<sup>65</sup> MACAN 1895, p. 292.

raggiungere l'Eufrate e, da lì, Susa; e lo avrebbe fatto - significativamente - una sola volta, proprio come ci riferisce Erodoto.



Certo, in un quadro ricostruttivo di questo genere, in cui l'*Halys* sembrerebbe apparire come una sorta di linea verticale che taglia in due la penisola anatolica (e significativamente pure la Cappadocia), anche l'ipotesi<sup>66</sup> del passaggio della strada attraverso il comprensorio cappadoce meridionale e, segnatamente, attraverso le Porte Cilicie non potrebbe essere del tutto escluso. Tuttavia, ad un itinerario di quel tipo, andrebbe comunque, dal nostro punto di vista, preferito quello suggerito da David French, per la semplice ragione che, pur con tutte le cautele necessarie, in quest'ultimo caso ci si troverebbe di fronte ad una più precisa corrispondenza tra distanze antiche (parasanghe) e misure moderne.

Non solo. Lungo quel tracciato 'settentrionale', si potrebbe trovare anche un indizio, forse più convincente di quello rilevato dal French, a supporto di quella stessa ipotesi. L'archeologo britannico, infatti, come si è detto, aveva proposto per le πύλαι che dovevano trovarsi nei pressi dell'attraversamento dell'*Halys*, un'identificazione "...in the passage on the southern bank of the Kızılırmak, between the river E of Bahçe and the range of high mountains which run above Sofular and Karakaya eastwards to the peak of the Suvermez Dag

---

<sup>66</sup> Vedi Cap. 3, paragrafo 3.1.1.

SW of Süksün'<sup>67</sup>. Tuttavia una verifica sul terreno dei caratteri morfologici di quel particolare comprensorio ha messo in luce il fatto che difficilmente vi si potrebbe riconoscere le 'porte' erodotee sull'*Halys*, che sembrerebbero alludere più ad un 'punto di passaggio' e quindi ad una realtà morfologica 'puntuale', limitata nello spazio, piuttosto che ad un vero e proprio corridoio, ampio ed esteso per quasi cinque chilometri. Più aderenti a quell'idea, invece, potrebbero, forse, rivelarsi quei due massicci e tozzi pinnacoli rocciosi che, affiancati l'uno all'altro in modo tale da creare una piccola sella, si dimostrano anche oggi, per chi percorre la strada - che significativamente ci passa in mezzo - come dei veri e propri marcatori territoriali. Potrebbero quindi, ragionevolmente aver rappresentato un punto di passaggio privilegiato all'interno di quel comprensorio, un punto che era 'necessario' superare per poter proseguire la propria strada.

#### 6.4. DALLA MANSIO OPODANDO A TYANA: PER CERCARE DI RISOLVERE IL CASO

Sulla questione relativa alla 'missing road' che dalla piana di Pozanti doveva risalire verso nord, in direzione di *Tyana*, abbiamo già avuto modo di soffermarci, rilevando le differenti ipotesi che, nel corso degli anni, sono state avanzate circa un suo possibile tracciato<sup>68</sup>. Come si è detto, però, le soluzioni prospettate non sembrerebbero essere del tutto accettabili.

Ora, per cercare di trovare una soluzione che sia quanto meno verosimile, non sembra del tutto azzardato affrontare la questione da un'ottica diametralmente opposta rispetto all'approccio tradizionale. Piuttosto che localizzare *prima* la colonia e *poi* tracciare la strada di collegamento, infatti, sarebbe, forse, più efficace invertire le due operazioni. Sembrerebbe essere più opportuno cercare di identificare, sulla base delle fonti letterarie, epigrafiche e archeologiche, le varie e possibili direttrici stradali del comprensorio, valutandone ovviamente l'effettiva possibilità di percorso grazie alle indispensabili ricognizioni sul terreno, e solo in un secondo momento, incrociando tutti i dati a nostra disposizione, avanzare una possibile localizzazione della colonia stessa.

Un'analisi di questo tipo porterebbe ragionevolmente alla conclusione che l'unica alternativa possibile, una volta superata la piana di Pozanti, sarebbe stata quella di percorrere quel corridoio naturale che è la valle del Çakıt Suyu, agevole e, per così dire, tradizionale<sup>69</sup>.

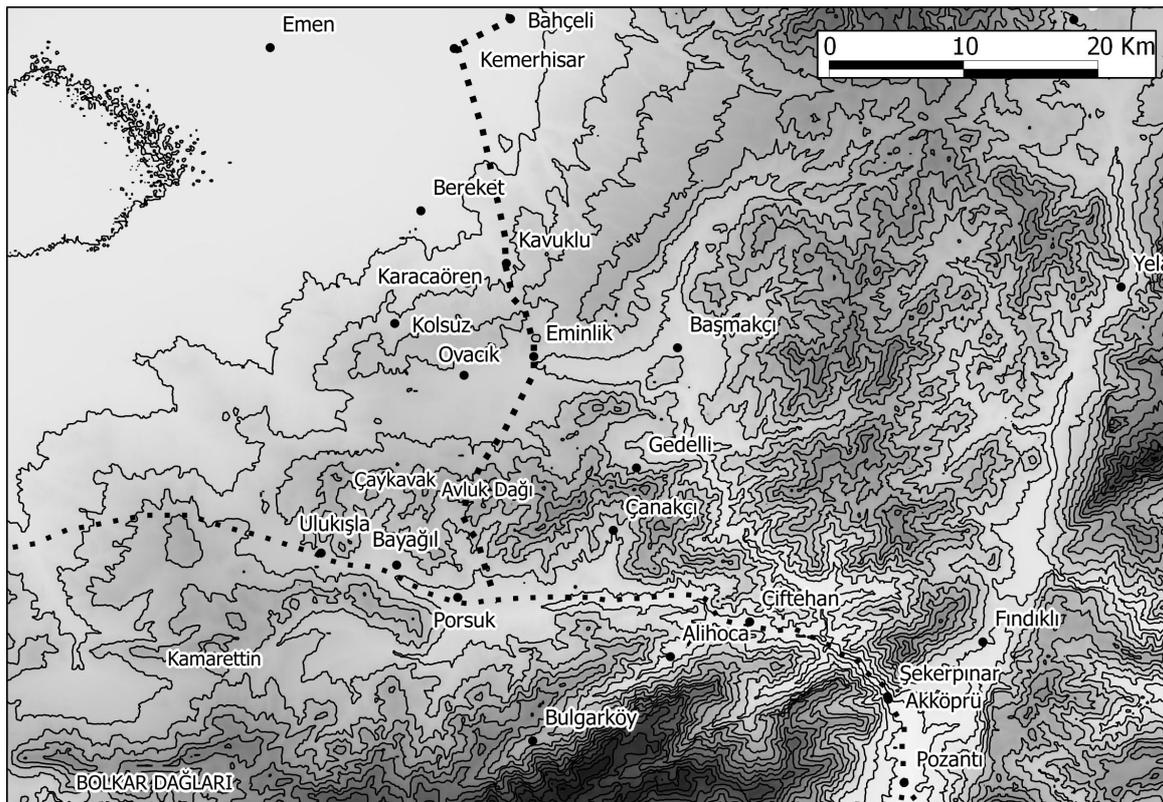
---

<sup>67</sup> FRENCH 1998, p. 17.

<sup>68</sup> Vedi Cap. 3, paragrafo 3.3.

<sup>69</sup> Su base epigrafica, Christol e Drew-Bear hanno avanzato l'ipotesi che la strada principale tra Tyana e le Porte Cilicie potesse passare proprio lungo la valle del Çakıt Suyu e non lungo quella del Kırkgeçit Deresi, che, pur sfruttata in epoca romana (questi studiosi, infatti, confermano ancora l'identificazione di Faustinopolis con

La direttrice, infatti, da lì, avrebbe potuto seguire il corso del fiume, mantenendosi ragionevolmente lungo la riva sinistra, come parrebbe suggerire il miliare rinvenuto “...immediately south of the confluence with the Çakıt of the Kamişlı Dere...”, in un “...extensive if amorphous ruin field”<sup>70</sup>. In effetti, seguendo un’ipotesi di questo tipo, si potrebbe anche pensare, forse più ragionevolmente, che la strada, proveniente dalle Porte Cilicie, potesse attraversare il Çakıt Suyu proprio nella piana di Pozanti e non, come invece era stato proposto<sup>71</sup> e come doveva avvenire ancora a fine Ottocento<sup>72</sup>, qualche chilometro più a nord, tra le strette pareti verticali del canalone che conduce, poi, a Çiftèhan.



Başmakçı), ‘même quand... entretenue... n’était normalement praticable que pendant la belle saison et ne pouvait constituer d’aucune façon une artère principale... pour le transport de charges lourdes ou pour l’acheminement de corps de troupes’ (Christol and Drew-Bear, 2009, pp. 252-254). Una considerazione di questo tipo, tuttavia, non sembrerebbe risolvere la questione, dal momento che non solo la direttrice che ci viene ricordata dalle fonti itinerarie antiche (e lungo la quale, va precisato ancora, sarebbe passato l’esercito di Marco Aurelio di ritorno dall’oriente) risulterebbe essere impraticabile durante una parte dell’anno, ma si escluderebbe così dalla rete stradale ‘normale’ di questo comprensorio una colonia romana. La qual cosa lascia, effettivamente, un po’ perplessi.

<sup>70</sup> HARPER 1970, pp. 150-151. Dei resti archeologici portati alla luce, secondo quanto ricorda ancora Harper, “...by the action of the Kamişlı Dere river...”, tuttavia, non ci viene data alcuna notizia più precisa.

<sup>71</sup> Cfr. BALLANCE 1964, p. 153, fig. 2.

<sup>72</sup> Vedi, su questo aspetto, Cap. 5, paragrafo 5.1.

Sempre proseguendo lungo la riva sinistra del fiume, poi, superato il Kırkgeçit Deresi e il tratto, ‘delicato’, del quale si è appena detto<sup>73</sup>, la strada avrebbe appunto raggiunto Çiftehan, le cui sorgenti termali, ancora oggi sfruttate, potrebbero in qualche modo dare ragione della notizia, riportata dal reverendo E.J. Davis, relativa alla presenza di un “...bath of Roman construction...with vaulted roofs of masonry...somewhat ruined...”<sup>74</sup>. Non solo. Si potrebbe anche riconoscere in quella località, proprio in considerazione delle sue acque termali, il toponimo *Aquis calidis* registrato dalla *Tabula Peutingeriana* e che, come suggerisce il Miller, andrebbe posizionato tra *Tyana* e *Paduando* (cioè tra Kemerhisar e Pozanti)<sup>75</sup>.

Da lì, poi, la direttrice avrebbe proseguito verso ovest, ragionevolmente sempre lungo la riva sinistra del Çakıt Suyu - quella a solatio - dove una qualche percorrenza, che potremmo definire tradizionale, se non proprio antica, potrebbe essere accertata grazie ad una serie di tracce ‘stradali’<sup>76</sup>, che corrono circa cento metri più a nord della statale moderna (e per lo più parallelamente a quella), per una lunghezza complessiva di circa sette chilometri, tra i moderni villaggi di Hasangazi e Porsuk<sup>77</sup>.

E, significativamente, proprio nei pressi del villaggio di Porsuk uno scavo archeologico, ancora in corso, condotto da un’équipe francese ha portato alla luce uno dei siti più importanti della Tyanitide e della Cappadocia meridionale. E’ qui, infatti, su un piccolo altopiano tabulare, all’estremità orientale della catena montuosa del Tapor Dağı, che funge da spartiacque tra il Çakıt Suyu e il Kılan Deresi, che si trova Zeyve Höyük, un sito a continuità di vita dal periodo ittita fino (quanto meno) all’età romana imperiale (II-III sec. d.C.)<sup>78</sup>. Si tratta di un sito che riveste una certa importanza non solo in relazione alle testimonianze archeologiche che si stanno scoprendo, ma soprattutto, dal nostro punto di vista, in relazione alla sua posizione topografica. In effetti, sopraelevato, com’è, rispetto alla

---

<sup>73</sup> Effettivamente il tratto compreso tra Pozanti e Çiftehan doveva rappresentare un punto ‘delicato’ della strada, in ragione dei caratteri morfologici di quella zona. Tuttavia, era un passaggio obbligato, tra i due centri, dato che lì effettivamente non esistono possibili alternative stradali. Sulle difficoltà di percorrenza di quel tratto, vedi le descrizioni di alcuni viaggiatori in Cap. 5, paragrafo 5.1.

<sup>74</sup> DAVIS 1879, pp. 218-219.

<sup>75</sup> *TabPeut*, X, 3; MILLER 1916, p. 664.

<sup>76</sup> Le tracce, in questo caso, sono rilevabili grazie a GoogleEarth; le immagini satellitari Corona, infatti, scattate nel dicembre del 1961, non permettono di individuare alcuna traccia, a causa della spessa copertura nevosa. In generale, sull’utilizzo di Google Earth a fini archeologici, cfr. UR 2006.

<sup>77</sup> Vorrei qui ringraziare il dott. Aksel Tibet dell’Institut Français d’Études Anatoliennes di Istanbul, secondo il quale quelle tracce andrebbero riferite al percorso della strada ottocentesca che attraversava la vallata del Çakıt Suyu.

<sup>78</sup> Sul sito di Zeyve Höyük/Porsuk esiste un’ampia bibliografia; qui basta ricordare, in relazione alle attività di scavo nei diversi settori di cui si compone il sito, da ultimi, BEYER 2010; CHALIER *et alii* 2012, con bibliografia precedente. Per i ritrovamenti ceramici di epoca alto-imperiale, cfr. anche ABADIE-REYNAL 2003; mentre, sulla necropoli tardo-antica rinvenuta ai margini orientali dell’höyük, vedi anche BLAIZOT 1999.

piana circostante, il sito indubbiamente domina (e doveva dominare anche in tempi antichi) la vallata e doveva pure ragionevolmente svolgere un certo ruolo di controllo dei traffici e della viabilità da e verso le Porte Cilicie<sup>79</sup>, ma anche da e verso le miniere argentifere del Bolgar Maden, che si trovano circa otto chilometri, in linea d'aria, a sud di Zeyve<sup>80</sup>. Senza dimenticare che, proprio seguendo il corso d'acqua che lambisce a meridione l'höyük, sicuramente un diverticolo doveva staccarsi dalla direttrice principale (che doveva mantenersi sempre lungo la vallata del Çakıt Suyu) e piegare leggermente verso sud-ovest in direzione del rilievo rupestre ittita di Ivriz.

Poco più oltre, poi, tra Porsuk e Bayağıl, resti archeologici databili ad epoca bizantina sono stati riferiti a quella fortezza, cui si è già avuto modo di accennare<sup>81</sup>, che le fonti itinerarie arabe menzionano con il toponimo di *aç-Çafçaf*.

Se, poi, sempre in quello stesso comprensorio, si ricordano, oltre al sito di epoca pre-protostorica e all'insediamento arabo-bizantino, anche i rinvenimenti di un lacerto di trabeazione modanata<sup>82</sup>, di epigrafi frammentarie di II e III sec. d.C.<sup>83</sup>, di numerosi frammenti ceramici databili da epoca romana al V-VI sec. d.C.<sup>84</sup> e delle fondazioni di una chiesa bizantina<sup>85</sup>, allora si potrebbe, forse, rilevare ancora meglio non solo l'importanza, ma anche una certa sistematica e continuativa frequentazione dell'area nel corso del tempo. Non solo. A definirne in modo ancora più preciso il ruolo chiave da un punto di vista itinerario e stradale, va anche ricordato che, nei pressi del cimitero del villaggio di Porsuk, William Ramsay ebbe modo di rinvenire ben tre miliari<sup>86</sup>. Il primo, attribuito ad Elagabalo e risalente al primo anno di regno dell'imperatore (218 d.C.) registra la distanza di XXVI miglia *a P(ylis)* - con riferimento, quindi, ad una direttrice verso le Porte Cilicie; il secondo, di epoca incerta, reca inciso *Faustinianae col(oniae) | XXIII a Tyan(is)* - con riferimento, dunque, ad una possibile

---

<sup>79</sup> Su questo aspetto cfr., tra altri, PELON 1978, pp. 347-349; COINDOZ 1991.

<sup>80</sup> Cfr. PELON, KUZUCUOĞLU 1999.

<sup>81</sup> Vedi Cap. 4, paragrafo 4.4.

<sup>82</sup> "Lors d'une promenade sur le plateau qui se trouve au sud du hüyük (Porsuk - n.d.r.), de l'autre côté du Darboğaz Cay... j'ai aussi découvert, probablement exhumé par des fouilles clandestines, un fragment d'entablement - première témoignage de l'existence d'une architecture monumentale tardive sur le site de Porsuk. Il s'agit d'un bloc de corniche décorée de modillions, datant probablement de l'époque romaine, et plus particulièrement sans doute du Haut-Empire" (ABADIE-REYNAL 1992, p. 377).

<sup>83</sup> Cfr. PELON 1989, pp. 14-19; DREW-BEAR 1991, pp. 141-142, 145-147.

<sup>84</sup> Cfr. ABADIE-REYNAL 1992, p. 376.

<sup>85</sup> FORRER 1937, pp. 146-149.

<sup>86</sup> Questi tre miliari furono scoperti in "...a cemetery by the roadside... The group of milestones stood together at this point, close to where the roads (vale a dire la strada moderna che corre lungo la valle del Çakıt Suyu e quella che da questa si stacca per volgere verso nord in direzione di *Tyana* - n.d.r.) forked" (RAMSAY 1903, pp. 401-403). Cfr. anche RAMSAY 1904, pp. 111-113; FRENCH 1981, pp. 90-91; DREW-BEAR 1991, pp. 130-139.

direttrice verso *Tyana*; il terzo, risalente all'età di Gordiano III, è purtroppo privo dell'indicazione della distanza e della località di riferimento<sup>87</sup>.

E dunque, in ragione di tutte queste considerazioni, tornando alla questione dalla quale siamo partiti, non sembrerebbe essere troppo azzardata la proposta di localizzazione di *Faustinopolis* proprio in quel preciso comprensorio.

Ora, allo stato attuale della ricerca archeologica in quel settore della Cappadocia meridionale, non è possibile proporre, con certezza, per quella colonia romana, una qualche identificazione più puntuale e precisa. Tuttavia, data l'importanza culturale e strategica che l'höyük di Zeyve sembrerebbe aver rivestito sin da epoche molto antiche, si potrebbe anche azzardare una localizzazione proprio in quello stesso sito. Tanto più che è stata scavata, fino ad oggi, solamente una piccola parte dell'estesa superficie del monticolo, e proprio la presenza di una necropoli tardo antica ai suoi margini orientali potrebbe forse far pensare alla presenza di un qualche insediamento (coevo o forse precedente) nella parte centrale dell'höyük, proprio lì dove non sono ancora state condotte sistematiche ricognizioni. Si potrebbe anche aggiungere, poi, che l'assenza di prove archeologiche, di epoca romana, relative ad una qualche 'monumentalità' architettonica che il sito avrebbe verosimilmente dovuto avere, in ragione del suo *status* di colonia, non sembra essere una ragione appropriata per negare una simile identificazione. Non solo, infatti, come è già stato rilevato, un indizio in questo senso potrebbe, forse, derivare proprio dalla scoperta di quel (anche se unico) lacerto di trabeazione modanata; ma non va nemmeno trascurato quel fenomeno, estremamente diffuso anche in quella zona dell'Anatolia, di reimpiego sistematico del materiale antico, sfruttato nelle fondazioni delle case moderne o inglobato nelle loro murature<sup>88</sup>. Una qualche indagine, quindi, nei vicini villaggi, abitati o abbandonati, potrebbe forse rivelarsi di un certo interesse.

Tanto più che, va sottolineato, a favore di una simile localizzazione sarebbero anche le indicazioni delle miglia che sia l'*Itinerarium Antonini* sia l'*Itinerarium Burdigalense* riportano tra *Podando/mansio Opodando/Pozanti* e *Faustinopolim/civitas Faustinopoli*, e che sembrerebbero essere effettivamente compatibili con le misure rilevabili proprio lungo il tracciato che si è appena cercato di descrivere<sup>89</sup>.

---

<sup>87</sup> Sarebbe suggestivo pensare che quel terzo miliare potesse riferirsi alla direttrice che conduceva, verso ovest, in direzione di *Cybistra/Ereğli*.

<sup>88</sup> Esempi chiari in questo senso si trovano nella vicina cittadina di Kemerhisar.

<sup>89</sup> Le miglia indicate negli itinerari sono rispettivamente 26 e 25, mentre la distanza 'moderna' è pari a circa 36 chilometri.

Ma ancora più interessante, forse, è il fatto che, non solo in uno dei tre miliari rinvenuti a Porsuk, sia stato esplicitamente citato il toponimo della colonia romana<sup>90</sup>, ma anche che, dal punto in cui il miliare era stato collocato doveva ragionevolmente staccarsi una qualche direttrice che avrebbe dovuto, in *XXIII milia passuum*, raggiungere *Tyana*. Ed effettivamente una strada che dalla zona di Porsuk poteva arrivare a Kemerhisar, seguendo un percorso di circa 35 chilometri, esiste.



Si tratta di un tracciato già suggerito qualche tempo fa da Michel Coindoz<sup>91</sup> e da Thomas Drew-Bear<sup>92</sup>, che diversamente dalla strada moderna che porta a Kemerhisar sfruttando il passo di Çaykavak (lungo la quale non sono stati effettivamente rinvenuti elementi di carattere archeologico), doveva mantenersi leggermente più ad est della statale e raggiungere la vallata del Kozlica Deresi, attraversando la sella che si trova tra le pendici dell'Avluk Tepe e quelle dell'İlhan Dağı.

---

<sup>90</sup> L'ipotesi che quello potesse essere interpretato come "...un milliaire de la colonie de Faustinianna sur le territoire de la cité, car il n'est pas nécessaire que la voie principale traversât la ville qui donnait son nom à l'étape...", è essenzialmente dettata dal fatto che, secondo quegli studiosi, *Faustinopolis* andrebbe identificata, come si è detto, con Başmakçı.

<sup>91</sup> COINDOZ 1991, pp. 81-83.

<sup>92</sup> DREW-BEAR 1991, pp. 134-135; DREW-BEAR 2009, pp. 252-253.



In particolare, la possibile direttrice antica per *Tyana* avrebbe potuto piegare verso nord, staccandosi così dall'arteria principale, significativamente all'altezza dell'höyük di *Zeyve/Faustinopolis*, seguendo, forse, un percorso che non doveva essere troppo diverso dalla strada attuale che conduce a quel bacino artificiale che si trova circa due chilometri più a nord<sup>93</sup>. In quella stessa zona, oltretutto, Coindoz avrebbe rilevato la presenza, significativa, di una serie di "...*tumuli* funéraires...", forse databili, su base numismatica, al II secolo d.C.<sup>94</sup>. Avrebbe, poi, potuto proseguire verso nord-ovest lungo il fondovalle, oggi sommerso dalle acque del bacino stesso, passando nelle vicinanze dell'Hacı Davut Tepesi, dove lo studioso francese ebbe modo di rinvenire abbondanti quantità di ceramica, in parte databile ad epoca ellenistico-romana. Superate, poi, "...quelques vestiges de constructions récentes...", nelle quali la tradizione locale identificava i resti di un caravanserraglio, la strada avrebbe continuato, sempre all'interno di un comprensorio reattivamente agevole, pur in un contesto segnatamente montuoso, a procedere verso nord, risalendo le pendici meridionali dell'İlhan Dağı. Ragionevolmente, poi, assecondandone le curve di livello, avrebbe raggiunto il passo e,

---

<sup>93</sup> Il bacino, come è stato possibile verificare su un pannello esplicativo posto nei pressi della piccola diga artificiale, rientra nel "Çakıt Erozyon Kontrolü Projesi", intrapreso, dal 2005, dal T.C. Çevre ve Orman Bakanlığı (Ministero turco dell'Ambiente e delle Foreste).

<sup>94</sup> COINDOZ 1991, p. 82. Oggi, di quelle strutture funerarie, come degli altri elementi di carattere archeologico di cui si dirà di seguito e che furono osservati da Coindoz, non resta più traccia.

da lì, sarebbe scesa lungo il versante settentrionale di quello stesso rilievo montuoso, che digrada un poco più dolcemente, come si è detto, verso la piana del Kozlica Deresi <sup>95</sup>.

Da lì, il possibile tracciato della strada potrebbe essere suggerito dai miliari che sono stati rinvenuti nelle località di Eminlik, sulla sponda sinistra del Kozlica Deresi, e di Kavuklu, circa cinque chilometri e mezzo più nord. Certo, va detto, una simile concentrazione di manufatti stradali a poca distanza l'uno dall'altro e in una zona comunque 'limitata' porterebbe verosimilmente a pensare che si tratti, almeno in parte, di reperti non *in situ*. Tuttavia, va anche detto che per alcuni di quei manufatti la collocazione originaria non doveva essere molto lontana dal luogo del ritrovamento, dato che le miglia registrate (undici in un caso e dieci in un altro) sembrerebbero essere abbastanza compatibili con la distanza che è possibile rilevare oggi lungo la strada che separa Kavuklu da Kemerhisar.



Infine, la direttrice avrebbe, appunto, raggiunto *Tyana*, passando ragionevolmente nelle vicinanze del sito di Salmanlı Çiftlik, come sembrerebbe attestare un ulteriore miliare rinvenuto da David French <sup>96</sup>.

Questo tracciato, steso tra Porsuk ed Eminlik, pur presentando alcune difficoltà di percorso legate, ovviamente, ai caratteri morfologici di quel comprensorio cappadocce

---

<sup>95</sup> Per quanto riguarda quest'ultimo tratto, non sembra possibile, dal nostro punto di vista, ricostruire nel dettaglio il possibile tracciato seguito dalla strada, dato che il comprensorio non presenta particolari ostacoli di carattere morfologico che possano far propendere per una qualche alternativa.

<sup>96</sup> FRENCH 1981, p. 88, n. 57. Il miliare è tuttavia privo delle indicazioni delle miglia e delle località di riferimento.

meridionale, risulta comunque ben più facilmente percorribile della direttrice che, come si è detto, era stata tradizionalmente considerata la via di comunicazione privilegiata tra *Tyana* e la *mansio Opodando*, vale a dire quella stesa lungo la valle del Kırkgeçit Deresi. E una qualche conferma in questo senso potrebbe, oltretutto, derivare anche da una testimonianza etnografica, legata al commercio delle ceramiche di Avanos. I carovanieri che esportavano i loro celebri prodotti in Cilicia, infatti, tra le direttrici stradali più utilizzate per raggiungere, da Kemerhisar, la valle del Çakıt Suyu, ricordano, oltre alla statale che valica il passo di Çaykavak, proprio questo stesso itinerario. Mentre, significativamente, ricordano che “... ‘...la vallée de Kırkgeçit Deresi était... impraticable lors de printemps suivant un hiver trop enneigé”<sup>97</sup>.

Sembra dunque possibile, a questo punto, anche sulla base dell’esistenza, verificata empiricamente sul terreno, di una alternativa praticabile, sicuramente più agevole, sicura e meno esposta ad eventuali imboscate o agguati, escludere, quanto meno da quella che doveva essere la possibile rete viaria *principale* della Cappadocia meridionale, la strada che doveva passare per Başmakçı. E si potrebbe, invece, pensare, più ragionevolmente, all’esistenza di un sistema stradale composto da due direttrici, una est-ovest (Porte Cilicie - *mansio Opodando/Podando/Pozantı* - *Faustinopolis/Porsuk* - *Cybistra/Ereğli*) e una nord-sud (*Caesarea/Kayseri* - *Tyana/Kemerhisar* - *Faustinopolis/Porsuk*), che sembrerebbero congiungersi, in maniera accattivante, in quell’area strategica, lungo la valle del Çakıt Suyu, dove, nel corso dei secoli, si sarebbero susseguiti un importante insediamento pre-protostorico (*Zeyve Höyük/Porsuk*), una colonia romana (*Faustinopolis*) e una fortezza bizantina (*aç-Çafçaf*)<sup>98</sup>. Un’area strategica, questa, che potrebbe assumere dunque le connotazioni di un vero e proprio snodo viario importante all’interno della rete stradale della Cappadocia meridionale.

D’altro canto, di una percorrenza privilegiata proprio attraverso quelle stesse direttrici stradali sembrerebbe dare qualche conferma anche quella testimonianza epigrafica nota come *Itinerarium Cappadociae*<sup>99</sup>. L’itinerario che lì viene descritto, infatti, e che viene generalmente identificato con un tratto della strada percorsa da Adriano durante il suo rientro a Roma dalla Cilicia<sup>100</sup>, sembrerebbe proprio corrispondere a quello che si è cercato di proporre. Da *Tarso*, infatti, avrebbe raggiunto *Panhormos* (Pozantı) e *Aquae Calidae* e

<sup>97</sup> Su questa testimonianza etnografica cfr. COINDOZ 1991, p. 80.

<sup>98</sup> Con questo non si intende dire che i tre insediamenti coincidano topograficamente o che si siano sovrapposti uno sull’altro, ma che ragionevolmente dovessero insistere, pur in punti differenti, sempre su quello specifico comprensorio.

<sup>99</sup> CIL, VI, n. 5076.

<sup>100</sup> Cfr., tra altri, BIRLEY 1997, p. 83.

sarebbe giunto infine a *Tyana* dopo essere passato per *Tynna*, che è stata identificata con una certa sicurezza nel sito di Zeyve<sup>101</sup>.

Non solo. Recentemente Christol e Drew-Bear hanno proposto di considerare il toponimo *mutatio Caena*, che l'*Itinerarium Burdigalense* colloca tra *mansio Opodando* e *civitas Faustinopoli*, come una "...déformation de Calida", vale a dire di *Aquis calidis/Aquae calidae* e di identificarlo, quindi, con Çiftehan<sup>102</sup>. Se accettassimo, dunque, tale proposta, si potrebbe riconoscere anche in quell'itinerario antico, diversamente da quanto proposto tradizionalmente<sup>103</sup>, la strada che correva lungo la valle del Çakit Suyu<sup>104</sup>. Tanto più che, pur con tutte le cautele del caso, distanze antiche e moderne, quanto meno lungo quel tratto, sarebbero del tutto compatibili<sup>105</sup>.

Per completezza, va comunque aggiunto che, una volta accettata una simile ricostruzione del tracciato stradale, un qualche problema 'di miglia' sarebbe rilevabile proprio tra *Faustinopolis* e *Tyana*, dato che la distanza registrata sia dall'*Itinerarium Antonini* sia dall'*Itinerarium Burdigalense* non risulterebbe affatto compatibile con i circa 35 chilometri che separerebbero Porsuk/Zeyve da Kemerhisar<sup>106</sup>. D'altro canto, però, in considerazione di tutto quello che si è detto fino ad ora, il tracciato principale, privilegiato, più agevole e meno difficoltoso (anche per il passaggio di un esercito) non potrebbe che essere identificato nella direttrice Porsuk – Avluk Tepe/ İlhan Dağı – Eminlik – Kavuklu – Kemerhisar.

A questo punto, allora, come si potrebbe cercare di risolvere il caso? Si potrebbe, innanzitutto, come sembrerebbe suggerire tra l'altro anche il Cuntz nell'apparato critico<sup>107</sup>, pensare forse ad un problema di errata trascrizione dei numerali romani. Tanto più che sarebbe anche abbastanza semplice - ma forse anche semplicistico - arrivare alla quota di XXIII miglia (vale a dire quelle registrate, come si è detto, su uno dei tre miliari di Porsuk), se si ipotizzasse una caduta del numerale 'X' davanti alle miglia indicate dall'*Itinerarium*

---

<sup>101</sup> Essendo l'epigrafe databile all'epoca di Adriano, sembra del tutto plausibile che il toponimo citato in riferimento alla stazione di tappa compresa tra *Aquae Calidae* e *Tyana* non sia *Faustinopolis*, che, come si è più volte ricordato, va legato invece a Faustina e Marco Aurelio. Sull'identificazione di *Tynna* (collocata erroneamente da Tolomeo in Cataonia – PTOL., V, 7, 7) con Porsuk, cfr., tra altri, MILLER 1916, p. 664; FORRER 1937, p. 149; PELON 1978, p. 349; WILLIAMS 1996, p. 299.

<sup>102</sup> CHRISTOL - DREW-BEAR 2009, p. 250.

<sup>103</sup> Cfr. BALLANCE 1964, p. 142 e fig. 2; FRENCH 1981, p. 123 e *Map 6*. La localizzazione di *Caena*, in quei casi, è assolutamente generica e non supportata da alcuna prova di carattere archeologico.

<sup>104</sup> Sulla più ampia questione legata a *Caena* e alla sua possibile identificazione, cfr. CHRISTOL - DREW-BEAR 2009, pp. 250-252 e *infra*.

<sup>105</sup> Le 13 miglia registrate tra *civitas Faustinopoli* e *mutatio Caena*, infatti, sarebbero ragionevolmente compatibili con i circa 18 chilometri che separano Porsuk da Çiftehan; e le 12 miglia fino *mansio Opodando* coincidono quasi perfettamente con i 16 chilometri circa che servono per raggiungere Pozanti.

<sup>106</sup> D'altro canto, anche seguendo il tracciato stradale proposto lungo la valle del Kirkgeçit Deresi le distanze non sarebbero per niente compatibili con le miglia che i due itinerari antichi registrano tra *Faustinopolis* e *Podando*.

<sup>107</sup> *ItAnt*, p. 20, 145, 3: "fere XXIII".

*Burdigalense*, passando così da XII a XXII; e se si ipotizzasse, invece, per l'*Itinerarium Antonini*, una trasformazione, abbastanza comune, del numero 'V' in 'X', ottenendo in questo caso la distanza di XXIII miglia (invece che XVIII).

In alternativa, però, si potrebbe (pur con tutte le cautele del caso e nella consapevolezza che si tratterebbe comunque di un'ipotesi 'pesante') anche pensare, sempre con il Cuntz<sup>108</sup>, che sia 'caduta' una qualche stazione di tappa intermedia. Il che, in effetti, meglio si adeguerebbe ad un possibile tracciato stradale che doveva attraversare un comprensorio comunque montuoso e lungo il quale un'unica tappa di quasi trentacinque chilometri poteva effettivamente essere troppo onerosa. E, in questo senso, si potrebbe, pur in termini del tutto ipotetici, pensare ad una eventuale *mansio* nella zona di Eminlik/Kavuklu - dove si è rinvenuta, come si ricorderà, una serie di miliari - che avrebbe potuto significativamente rappresentare un buon punto di sosta, trovandosi non solo in una zona pianeggiante, ma anche, e soprattutto, ricca d'acqua.

#### 6.5. DA COLONIA ARCHELAIS A TYANA. LE QUATTRO VARIANTI STRADALI ATTORNO E ATTRAVERSO L'HASAN DAĞI

Si è già avuto modo di dire che una certa frequentazione, già a partire da epoca romana, potrebbe essere attestata con una certa sicurezza non solo ai piedi, ma anche attraverso il gruppo vulcanico composto da Hasan Dağı, Göllü Dağı e Melendiz Dağları.

Certamente, però, sembra del tutto ragionevole pensare che le direttrici principali che dovevano mettere in comunicazione Aksaray con Kemerhisar, dovessero essere proprio quelle che correvano lungo la piana a nord e a sud di quei rilievi montuosi, come sembrerebbero, d'altro canto, attestare gli stessi itinerari antichi.

##### 6.5.1. Lungo una strada da pellegrini

Da *Colonia Arcilaida/civitas Colonia/Aksaray*, il tracciato stradale doveva mantenersi sempre lungo la riva destra del Melendiz Suyu e, forse, seguire, almeno per un primo tratto, la strada che volgeva verso Nevşehir, dalla quale avrebbe potuto, poi, staccarsi significativamente all'altezza del caravanserraglio di Ağzıkarahan<sup>109</sup>, la cui posizione, a soli undici chilometri a nord-est di Aksaray, potrebbe essere effettivamente messa in relazione con un qualche incrocio stradale. Da lì, piegando verso sud-est, avrebbe potuto raggiungere il villaggio di Mamasun-Gökçe, nel quale andrebbe verosimilmente identificata la *mutatio*

<sup>108</sup> *ItBurdig*, p. 93, 578, 2: "fere XXII. Una statio videtur excidisse".

<sup>109</sup> Vedi *supra*.

*Momoasson* dell'*Itinerarium Burdigalense*<sup>110</sup>, seguendo un percorso che potrebbe essere ricostruito sul terreno grazie a quelle tracce stradali, larghe circa nove metri, che Starr dice di aver individuato "...a few hundred yards west of the modern village..."<sup>111</sup>.

Come riportano, poi, sia l'*Itinerarium Antonini* sia l'*Itinerarium Burdigalense*, la strada doveva raggiungere, da lì, *Nandianulus/mansio Anathiangō*<sup>112</sup>, dopo aver percorso 25 *milia passuum*. Gli studiosi che da ultimi si sono occupati della questione propongono una identificazione di quella *mansio* con la località di Nenezigözü<sup>113</sup>; mentre propenderebbero per una localizzazione della *cittadina* di Nazianzo con l'odierna Bekarlar, quattro chilometri più ad est<sup>114</sup>. Ora, la posizione della *mansio* potrebbe essere effettivamente ragionevole, dato che in questo modo distanze antiche e moderne sarebbero perfettamente compatibili. Tuttavia, circa l'esistenza di un abitato separato dalla stazione di tappa si potrebbero avanzare delle riserve, tanto più che alcune fonti di epoca bizantina, come si è già avuto modo di dire, definiscono Nazianzo una *στραθμός* lungo la strada principale della Cappadocia<sup>115</sup>.

Attraversando la piana, quella direttrice sarebbe poi arrivata a *Chusa*<sup>116</sup>, che andrebbe forse riconosciuta non tanto nel villaggio di Yazıhüyük<sup>117</sup>, ma, più verosimilmente, in Kuyulutatlar, in ragione non solo di una più precisa corrispondenza con le misure antiche registrate nell'itinerario, ma anche della presenza, nelle sue immediate vicinanze, di quello che è stato interpretato come un segmento del tracciato stradale antico<sup>118</sup>.

Ulteriori tracce di quello stesso percorso, poi, permetterebbero di individuare sul terreno il successivo tratto che conduceva verso *Sasima/mansio Sasima*, oggi Tırhan<sup>119</sup>, dove, come si è detto e come sembrerebbe testimoniare un passo dell'autobiografia di Gregorio di Nazianzo<sup>120</sup>, la strada doveva dividersi in tre. Un'indicazione simile risulta chiaramente di un

---

<sup>110</sup> *ItBurdig*, 577, 1, p. 92 (Cuntz).

<sup>111</sup> STARR 1962, p. 87. In quello stesso tratto compreso tra Aksaray e Gökçe, tracce della direttrice stradale sono anche state rinvenute (pur danneggiate e tagliate dalla strada moderna) nel corso di una ricognizione condotta da un'équipe italiana nella Cappadocia orientale tra il 1993 e il 1994 (cfr. EQUINI SCHNEIDER *et alii* 1997, pp. 108-109).

<sup>112</sup> *ItAnt*, 144, 4-144, 5, p. 20 (Cuntz); *ItBurdig*, 576, 8-577, 2, pp. 92-93 (Cuntz).

<sup>113</sup> Lì, oltre ad una tomba di epoca segiuchide, sarebbe stato possibile rinvenire "...sporadici frammenti architettonici in pietra locale... e esigue tracce di una struttura..." (EQUINI SCHNEIDER 1992-1993, p. 392).

<sup>114</sup> In quel villaggio, invece furono rinvenuti "...frammenti architettonici, alcuni in marmo, reimpiegati nei muri e nelle soglie delle case moderne... numerosi rocchi di colonna... di architravi modanati di buona fattura... due coperchi di osteoteche con rilievo...due stele in marmo con iscrizione mutila in greco..." (EQUINI SCHNEIDER 1992-1993, pp. 392-393).

<sup>115</sup> PHILOST., *Hist. Eccl.*, VIII, 11; SOKR., LXVII, 484.

<sup>116</sup> *ItBurdig*, 577, 3, p. 93 (Cuntz).

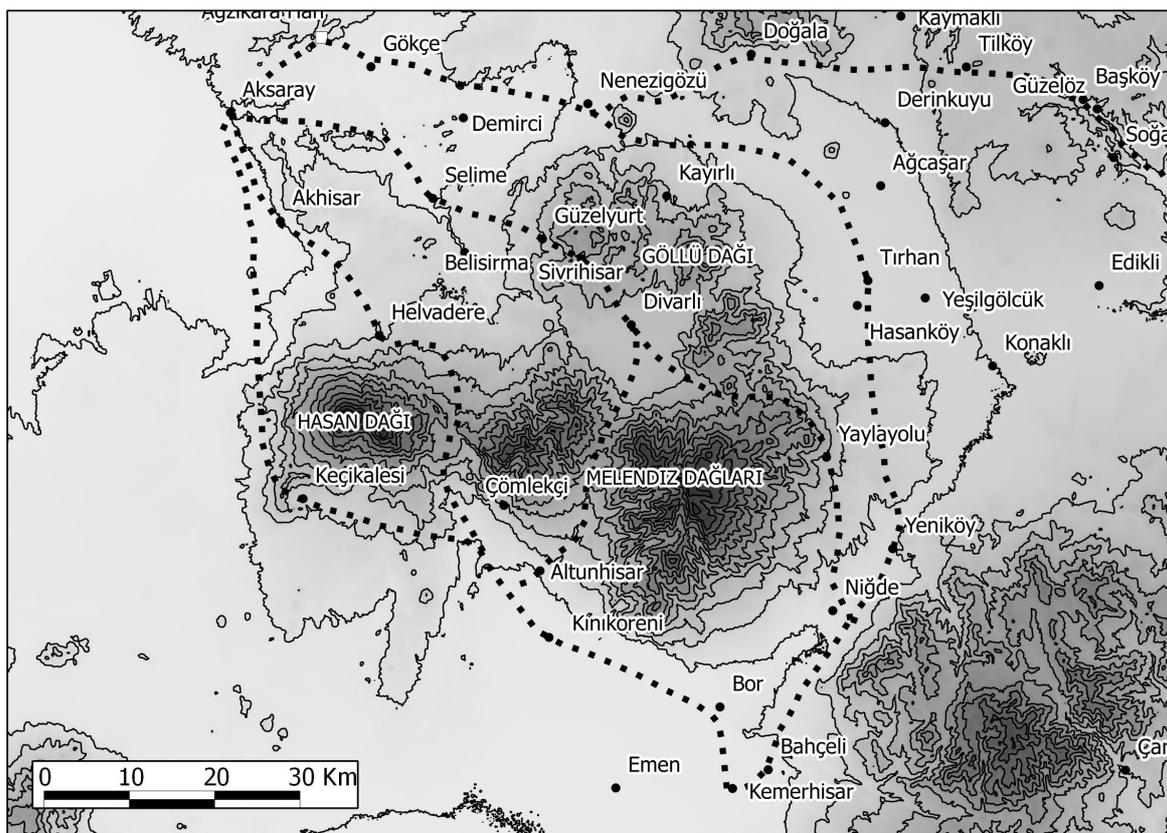
<sup>117</sup> Su questa identificazione cfr. FRENCH 1981, p. 30.

<sup>118</sup> EQUINI SCHNEIDER *et alii* 1997, p. 110.

<sup>119</sup> Su questa identificazione cfr. EQUINI SCHNEIDER *et alii* 1997, p. 110. La localizzazione è suggerita dalla presenza, in quel villaggio, di "...numerosi frammenti architettonici antichi..."

<sup>120</sup> Vedi Cap. 4, paragrafo 4.1.

certo interesse e sembrerebbe accertare, per quel comprensorio cappadocce centrale, l'esistenza di una rete stradale articolata e capillare. Da *Sasima* infatti si sarebbero potute staccare la direttrice che, volgendo verso nord, avrebbe raggiunto Derinkuyu (la cui funzione di snodo stradale, quindi, verrebbe ulteriormente rafforzata); quella testimoniata dai due itinerari antichi e che doveva, come si dirà di seguito, proseguire verso sud in direzione di *Tyana* e anche una terza arteria stradale che, in accordo con quanto riportano le fonti, avrebbe potuto dapprima raggiungere *Limnai/Yeşilgölcük* e, da lì, arrivare ragionevolmente fino al caravanserraglio che si trova nelle vicinanze di Edikli<sup>121</sup>, congiungendosi, dunque, alla strada che da Niğde doveva condurre a Kayseri.



Proseguendo, come si accennava, verso sud, sempre all'interno di un comprensorio prevalentemente pianeggiante che non doveva presentare, dunque, alcun tipo di difficoltà, quella strada 'da pellegrini' sarebbe giunta, in sedici miglia, ad *Andabalis/mansio Andavilis*, oggi Yeniköy<sup>122</sup>. Lì, un marcatore stradale importante, posto significativamente nel punto in cui dovevano unirsi le due principali direttrici della Cappadocia centrale (vale a dire quella che proveniva da *Caesarea* e quella, appunto, che giungeva da *Colonia Archelais*), sarebbe

<sup>121</sup> Su quel caravanserraglio cfr. ERDMANN 1961, p. 199.

<sup>122</sup> Cfr., in particolare, HILD, RESTLE 1981, p. 238.

rappresentato dalla cosiddetta chiesa di Elena e Costantino, databile ragionevolmente al VI secolo d.C.<sup>123</sup>

La strada poi, restando, forse, sempre lungo il versante orientale della piana di Niğde, che, poteva essere raggiunta, non tanto diversamente da quanto accade anche oggi, con delle bretelle<sup>124</sup>, doveva proseguire verso sud in direzione di *Tyana*, evitando, in questo modo, quel salto di quota dovuto alla cosiddetta faglia di Bor. Sarebbe, tra l'altro, proprio in questa zona, circa sette chilometri a sud di Niğde, che si potrebbe anche localizzare, pur in assenza di conferme precise, la *Xanxaris* che viene nominata in alcune epistole di Gregorio di Nazianzo. Egli ricorda, infatti, che gli era stato prescritto dai medici, dal momento che era gravemente ammalato, di bagnarsi presso τοῖς Ξανξαρίδος θερμοῖς, dove pure doveva esistere una μονή (luogo di sosta), gestita da suo nipote Nicobulo, in qualità di *praefectus mansionis*<sup>125</sup>. Sulla base di queste, pur esigue, informazioni e in considerazione del fatto che lo stesso Gregorio avrebbe approfittato di questo suo 'viaggio' per incontrare *Olympios* (che, essendo governatore della *Cappadocia Secunda*, doveva risiedere ragionevolmente a *Tyana*), è stata proposta una localizzazione nei pressi di Hamam Tepesi, nelle vicinanze di quella stessa città. Una localizzazione che non parrebbe, comunque, fuori dato che lì sarebbero stati rinvenuti i resti di un hamam osmanico e proprio lì la carta del Kipert registra anche la presenza di un caravanserraglio<sup>126</sup>.

Per quanto riguarda, poi, il tratto finale di questa strada, fino a Kemerhisar, un marcatore territoriale importante che deve sicuramente aver giocato un ruolo significativo nelle scelte itinerarie antiche è certamente rappresentato dal sito di Köşk Höyük, circa quattro chilometri e mezzo a nord-est di quella cittadina. Un sito, in effetti, che si rivela di una certa rilevanza sia dal punto di vista archeologico, in ragione di una frequentazione che è attestata a partire dalla fine del settimo/inizio del sesto millennio a.C. fino all'epoca bizantina<sup>127</sup>, ma anche topografico, essendo sorto proprio in corrispondenza di una sorgente d'acqua naturale che ancora oggi sgorga ai piedi del monticolo di Köşk e che verrà, poi, non a caso, in epoca romana, monumentalizzata e sfruttata per l'approvvigionamento idrico di *Tyana*. Non solo. Recenti indagini hanno anche portato alla luce i resti di quella che doveva essere una piccola

---

<sup>123</sup> Su quella chiesa, cfr. da ultimo DİKİLİTAŞ, AÇIKGÖZ 2010.

<sup>124</sup> Per l'epoca classica una qualche frequentazione del territorio che sarà poi occupato dalla città di Niğde potrebbe essere testimoniata dal sito di Tepebağları, circa cinque chilometri a sud-ovest del centro moderno (D'ALFONSO 2010, p. 32).

<sup>125</sup> GREG. NAZ., *Ep.*, 125; 126 (Gallay).

<sup>126</sup> Cfr. RAMSAY 1890, p. 347; PFEIFER 1957, pp. 60-61; HILD 1977, p. 48; HILD, RESTLE 1981, pp. 303-304; CASSIA 2004, p. 248; MÉTIVIER 2005, p. 110.

<sup>127</sup> Cfr. da ultimo ÖZTAN 2010.

chiesa, o forse meglio, una cappella, a due absidi, databile all'incirca al XIII secolo d.C., che potrebbe confermare ulteriormente la funzione strategica di quel sito.

Da lì, poi, seguendo verosimilmente il percorso dell'acquedotto, la strada sarebbe infine giunta a *Tyana*, entrando in città proprio lì dove, a partire già dal V secolo d.C., doveva sorgere un grandioso complesso episcopale<sup>128</sup>.

#### 6.5.2. Lungo il limes tra Cappadocia e Licaonia

Del resto, sembrerebbe ragionevole pensare che anche un'altra strada, come si diceva, potesse staccarsi da *Tyana* partendo circa da quella stessa zona a settentrione dell'höyük, effettivamente strategica per la topografia della città. Si tratterebbe, in particolare, della direttrice che ci viene in qualche modo suggerita dalla *Tabula Peutingeriana*<sup>129</sup> e che doveva poi arrivare a *Colonia Arcilaida*, ragionevolmente correndo lungo le pendici meridionali dei Melendiz Dağları e occidentali dell'Hasan Dağı.

In particolare, quella strada avrebbe potuto procedere verso nord/nord-ovest, in direzione dell'odierno centro di Bor, per poi piegare verso ovest, entrando nella fertile vallata pianeggiante di Altunhisar e raggiungere, come riporta l'*itinerarium pictum*, *Tracias*, dopo aver percorso sedici miglia<sup>130</sup>. La proposta, in questo senso, di identificazione di quella tappa con la località di Kınıkören, che si trova circa sette chilometri a sud di Altunhisar, sembrerebbe essere accettabile, oltre che per una certa coincidenza tra distanze antiche e misure moderne, soprattutto in ragione della storicità dell'area e di una sua certa frequentazione nel corso del tempo<sup>131</sup>. All'höyük di Kınık, infatti, dove un'équipe dell'Università di Pavia sta conducendo da un paio d'anni ricerche archeologiche che sembrerebbero confermare, pur ad uno stadio preliminare della ricerca, il *range* cronologico del sito quanto meno a partire da epoca ittita fino ad epoca romana<sup>132</sup>, va aggiunta, un chilometro più a nord-ovest, una chiesa (genericamente datata tra V e IX secolo d.C.), che, cosa interessante per quanto ci riguarda, sarebbe stata trasformata, in epoca selgiuchide, in un

---

<sup>128</sup> Sugli scavi di *Tyana* cfr. ROSADA, LACHIN 2010; ROSADA, LACHIN 2012, con bibliografia precedente.

<sup>129</sup> *TabPeut*, X, 1-2.

<sup>130</sup> Per quanto riguarda il primo tratto della strada attraverso la fertile vallata di Altunhisar, fino a quella che si suppone essere stata la tappa di *Tracias*, il possibile tracciato potrebbe essere suggerito, pur con qualche riserva, da alcuni 'siti' individuati nel corso di *surveys* condotte da un'équipe dell'Università di Pavia; particolarmente interessanti, si rivelerebbero in questo senso i monticoli di Neşet Tepesi e di Eskiköy Höyük, che si trovano significativamente proprio lungo la strada moderna e che sembrano essere stati frequentati dal Calcolitico all'epoca ellenistico-romana (cfr. D'ALFONSO 2009, p. 163; D'ALFONSO 2010a, p. 33 ss.).

<sup>131</sup> Cfr. HILD, RESTLE 1981, p. 172, in cui viene anche suggerita un'identificazione con la località che le fonti di epoca bizantina chiamano Δρυζίον (IO, SKYL., 268; IO, ZON., III, 501; LEO DIAC., 176).

<sup>132</sup> Sul sito cfr. D'ALFONSO 2010, BALATTI, BALZA 2012 e CAPARDONI, LANARO, MATESSI c.s.

caravanserraglio<sup>133</sup>. Non solo. A breve distanza dallo han, è stato anche individuato un ponte a tre archi, sulla cui antichità non ci sono prove certe, ma che parrebbe comunque testimoniare una percorrenza quanto meno tradizionale all'interno di quella vallata.



E' interessante rilevare che, sempre in questo stesso comprensorio ad occidente di Bor, doveva trovarsi, come si è già avuto di accennare<sup>134</sup>, un lago, oggi scomparso e individuato solo grazie all'analisi di alcune fotografie da satellite. Successive indagini geomorfologiche e sedimentologiche *in loco* (in parte ancora in corso) hanno effettivamente confermato la presenza di un bacino lacustre, la cui estensione e livello d'acqua hanno subito nel corso dei secoli diverse 'fluttuazioni', da connettere ragionevolmente ai differenti episodi legati ai mutamenti climatici<sup>135</sup>.

In particolare, la sua presenza, per quanto ci riguarda più da vicino, sembra poter essere riferita, oltre che all'età del Bronzo, alle prime fasi di epoca bizantina (IV-V secolo d.C.). E proprio in questo senso, appare di un certo interesse una traccia riferibile, forse, ad

---

<sup>133</sup> Cfr. HILD 1981, p. 121; HILD, RESTLE 1981, p. 173. Poco credibile risulta l'ipotesi che tale cambiamento di destinazione d'uso possa essere avvenuta prima delle fasi selgiuchidi (cfr. D'ALFONSO 2010a, p. 33).

<sup>134</sup> Vedi Cap. 1.

<sup>135</sup> Cfr. D'ALFONSO 2009, pp. 165-166; D'ALFONSO 2010b, p. 2 ss.; D'ALFONSO 2010a, pp. 33-35; GÜEL, LERMI 2010.

una *hollow way*, che è stata rilevata ai piedi dei Melendiz Dağları, a sud est di Niğde, e che, in ragione della sua posizione a ridosso delle pendici montuose, potrebbe essere, forse, giustificata proprio con la presenza di una zona lacustre nel fondovalle. Si potrebbe dunque pensare anche all'esistenza, a partire quanto meno da quelle fasi cronologiche, di un tracciato stradale (o piuttosto di un qualche diverticolo) che poteva mettere in comunicazione le zone



delle odierne Altunhisar e Niğde, cingendo a sud-est le pendici dei Melendiz Dağları<sup>136</sup>.

La tappa successiva registrata dalla *Tabula*, vale a dire *Caena*, è stata variamente identificata, e infine localizzata nei pressi di Uluören, sulla base della “...presenza di una ricca concentrazione di ceramica, di blocchetti di pietra con tracce di malta, di tegole e di alcune tombe a fossa scavate nel banco roccioso affiorante sul terreno”<sup>137</sup>. Nelle sue immediate vicinanze, poi, come si è già ricordato<sup>138</sup>, doveva sorgere la fortezza di Keçikalesi, nella quale si potrebbe verosimilmente riconoscere il forte di *Argos*, citato dalle fonti, e presso

---

<sup>136</sup> Non si può certo escludere che un simile tracciato possa essere stato sfruttato anche in epoche precedenti; un qualche indizio in questo senso potrebbe essere suggerito dalla presenza, pochi chilometri a sud est di Niğde, di un monticolo (Tepebağları) che sembra essere stato lungamente frequentato, dalla media età del Bronzo ad epoca ‘ottomana’ (cfr. D’ALFONSO 2009, p. 164; D’ALFONSO 2010a, pp. 31-32).

<sup>137</sup> EQUINI SCHNEIDER *et alii* 1997, p. 108, con bibliografia precedente.

<sup>138</sup> Vedi Cap. 4, paragrafo 4.2.

il quale andrebbe anche posizionato il secondo punto di avvistamento (dopo *Loulon*) di quel sistema di difesa di epoca bizantina, contro eventuali attacchi arabi, che dalle falde del Tauro doveva giungere fino a Bisanzio. E', oltretutto, interessante rilevare, anche da un punto di vista stradale e itinerario, il fatto che quella, come altre fortezze dislocate in quello stesso comprensorio, lungo le pendici dei rilievi vulcanici, si accorderebbe bene con la descrizione che Strabone riporta in relazione ad una serie di *phouria* che dovevano essere dislocati lungo il confine tra Cappadocia e Licaonia<sup>139</sup>. *Phouria* che dovevano indubbiamente essere stati collocati in posizioni strategiche e che potrebbero, pur con le cautele necessarie, essere fatti risalire, almeno in parte, fino ad epoca achemenide, quando "...Ciro ne fece installare in tutte le satrapie e lungo le principali direttrici stradali per il controllo della popolazione e per facilitare la regolare riscossione dei tributi"<sup>140</sup>.

Da quella zona, poi, la strada avrebbe raggiunto *Salaberina*, da riconoscere forse nella *Salambriai* di Tolomeo<sup>141</sup> e nella *Salarbima* dell'Anonimo Ravennate<sup>142</sup> e localizzabile, anche sulla base di tracce archeologiche abbastanza consistenti, a Kepez Tepe, poco più a sud dell'odierna Gideriç<sup>143</sup>.

Da lì, infine, in venti miglia, avrebbe raggiunto *Colonia Arcilaida*, mantenendosi ragionevolmente ad occidente di quella zona umida e d'acque stagnanti creata dal Beyaz Suyu, che nasce nelle vicinanze di Helvadere<sup>144</sup>.

### 6.5.3 ...e a Tyana passando per Marğ al-Usquf

Come si diceva, altre due direttrici, che dovevano ragionevolmente essere state di sussidio alla viabilità principale, di pianura, attraversavano quel comprensorio vulcanico composto da Hasan Dağı, Göllü Dağı e Melendiz Dağları, favorendo ulteriori collegamenti tra *Colonia Archelais* e *Tyana*.

---

<sup>139</sup> STRABO, XII, 2, 6.

<sup>140</sup> EQUINI SCHNEIDER *et alii* 1997, p. 104, cui si rimanda anche per una più ampia disamina della questione. Cfr. anche BRIANT 1972, pp. 39-44.

<sup>141</sup> PTOL., V, 6, 13.

<sup>142</sup> ANON. RAV., II, 16, 19.

<sup>143</sup> Cfr. BALLANCE 1958, pp. 225-227 ("...the whole top of the hill is strewn with pottery, mainly of Roman date... remains of a building some 15 m. by 8-10 m., probably a church... and fifteen tombs..."); EQUINI SCHNEIDER *et alii* 1997, pp. 105-106, 188 ("...numerossimi frammenti ceramici, di sigillata orientale e d'uso commune... lungo la strada che corre sotto il fianco settentrionale della collina, si allineano altre tombe a camera e una cappella semipogea, coperta da volta a botte... A nord-ovest è un'ampia area funeraria, con tombe a fossa scavate nel pianoro roccioso... frammenti architettonici in calcare bianco duro o in pietra scura, tra cui una grande stele anepigrafe..."). Cfr. sull'identificazione del sito anche HILD 1977, p. 47; HILD, RESTLE 1981, p. 269; CASSIA 2004, pp. 128-129.

<sup>144</sup> Cfr. in questo senso anche WILSON 1895, p. 162; HILD 1977, p. 47.

La prima di queste, sulla quale si è già avuto modo di soffermarsi<sup>145</sup>, doveva verosimilmente raggiungere, dopo aver superato il corso del Melendiz Suyu, Selime, la *Wadi Salamun* degli Arabi, dove è attestata, come del resto in tutta questa zona, la presenza di numerose strutture sotterranee scavate o ricavate nella roccia<sup>146</sup> e di alcune chiese databili tra IX e X secolo d.C.<sup>147</sup> Da lì, mantenendosi sempre a settentrione del profondo canyon rappresentato dalla valle di *Peristrema* (Ihlara)<sup>148</sup>, avrebbe raggiunto l'odierna cittadina di Güzelyurt, dove, oltre ai resti di una chiesa dedicata a S. Gregorio di Nazianzo, oggi inglobati all'interno di una moschea, si trovano altri edifici ecclesiastici riferibili al IX-XI d.C.<sup>149</sup> Non solo. Una qualche frequentazione già a partire da epoca romana sarebbe confermata dalla presenza di due necropoli, una "...3 km. circa a sud della strada moderna... lungo i banchi rocciosi..." e l'altra, "...a circa 1500 m. dall'abitato moderno...", dove sono state complessivamente individuate almeno quattordici tombe a camera<sup>150</sup>. Un altro indizio circa una qualche presenza romana in questo territorio è suggerito dalle fasi iniziali<sup>151</sup> di occupazione della fortezzadi Sivrihisar, posta sicuramente a controllo di una qualche viabilità, sulla "...isolata altura di Kulaklı Tepe, nota anche come Gelin Tepe...in posizione dominante l'altopiano e il passo sottostante..."<sup>152</sup>. Un passo che avrebbe permesso alla direttrice, passando nelle vicinanze della Kızıl Kilise, di raggiungere il Melendiz ovasi (il *Marğ al-Usquf* degli Arabi), vale a dire la piana di *Doara/Divarlı*, dove è stata ipotizzata la presenza di un edificio ecclesiastico databile circa al VII secolo d.C.<sup>153</sup> Non solo. Recenti scavi, condotti da un'équipe dell'Università di Istanbul nel sito di Tepecik-Çiftlik (circa quattro chilometri a sud-est di Divarlı), oltre a confermare una frequentazione della piana in epoca tardo-romana e bizantina, hanno anche portato alla luce reperti databili ad epoca neolitica e calcolitica<sup>154</sup>.

Da lì, non si può certo escludere che un qualche diverticolo potesse proseguire verso sud-est, lungo le pendici orientali dei Melendiz Dağları, in direzione dell'odierna cittadina di Niğde. Tuttavia, proprio in ragione dei caratteri morfologici di quel versante - a tratti anche

<sup>145</sup> Vedi Cap. 4, paragrafo 4.2.

<sup>146</sup> Per un inquadramento generale della questione e per una più sistematica disamina delle presenze ipogee di quella zona, cfr. BIXIO, CASTELLANI, SUCCHIARELLI (a cura di) 2002, pp. 293-295.

<sup>147</sup> Cfr. HILD, RESTLE 1981, pp. 268-269; THIERRY 2002, pp. 88, 90, 200.

<sup>148</sup> Per una decina di chilometri, tra Selime Ihlara, quella profonda incisione sembra quasi dividere in due il comprensorio; vi si trovano alcuni degli esempi più spettacolari di architettura rupestre della Cappadocia (cfr. THIERRY N. et M. 1963, pp. 31-38. A Belisirma viene anche registrata la presenza di due tombe ellenistiche (THIERRY 2002, p. 139).

<sup>149</sup> THIERRY N. et M. 1963, pp. 24-25; HILD, RESTLE 1981, pp. 200-201.

<sup>150</sup> EQUINI SCHNEIDER 1994, pp. 430-431; EQUINI SCHNEIDER *et alii* 1997, pp. 178-185.

<sup>151</sup> E' stata ipotizzato che quella fortezza sia stata costruita a cavallo tra I e II sec. d.C. (EQUINI SCHNEIDER *et alii* 1997, pp. 151).

<sup>152</sup> EQUINI SCHNEIDER *et alii* 1997, pp. 143-144.

<sup>153</sup> RESTLE 1979, p. 62; HILD, RESTLE 1981, pp. 171-172; CASSIA 2004, pp. 114-115.

<sup>154</sup> Cfr. da ultimo BIÇAKÇI 2011.

molto ripido e scosceso - si potrebbe forse pensare che il ramo 'più importante' di quella strada piegasse verso sud e che, seguendo la valle dell'Omerlı Deresi, raggiungesse Altunhisar e, forse meglio, Kınık Höyük, dove avrebbe potuto congiungersi alla direttrice, di cui si è detto, che collegava *Tyana* con *Colonia Archelais*. Tanto più che è proprio lungo quel canalone naturale che si trovano alcuni marcatori che sembrerebbero indicare una certa percorrenza privilegiata in questo senso. Oltre ai siti di Tavşan Tepe, Dikilitaş e Keşlik (che sono stati genericamente datati ad epoca bizantina), infatti, vanno anche aggiunte, presso la località di Kiliseöreni, tre tombe monumentali, forse riferibili ad epoca ellenistico-romana (o forse ad epoca bizantina), e alcune chiese (V-IX secolo d.C.)<sup>155</sup>.

In questo senso, dunque, quell'area a sud di Altunhisar assumerebbe un certo ruolo strategico nel quadro di una possibile viabilità antica. Ruolo che potrebbe trovare una qualche conferma anche nel fatto che proprio lì, ragionevolmente, doveva arrivare anche la seconda strada che, attraverso i vulcani, giungeva poi a *Tyana*. Attraversando la piana che si estende a sud di Aksaray e mantenendosi sempre ad oriente della zona umida creata dal Beyaz Suyu, avrebbe piegato un poco verso sud-est in direzione di *Sinan/Akhisar*, nei pressi del quale si trovano una fortezza bizantina "...faite de gros blocs ploygonaux..." e, a qualche distanza, un grande insediamento rupestre<sup>156</sup> e avrebbe, poi, da lì raggiunto l'odierna località di Viranşehir, a sud di Helvadere, dove è stato individuato "...un vasto campo di rovine... disseminate su quattro colline..."<sup>157</sup>. Qui, in particolare, oltre ad una serie abbastanza consistente di chiese (alcune delle quali ancora in buono stato di conservazione)<sup>158</sup>, l'interesse va sicuramente rivolto ai resti archeologici di quella che si ritiene essere stata, in una prima fase, la fortezza ellenistica di *Nora*, sulla quale si sarebbe poi sviluppata la città di *Mokissos*, a sua volta 'ricostruita' *ex novo*, attraverso grandiosi interventi urbanistici, da Giustiniano, che le diede il nome di *Iustinianoupolis*. Senza qui entrare nel merito della questione<sup>159</sup>, è comunque interessante rilevare il fatto che si tratti indubbiamente di un punto strategico, a controllo del territorio e di una qualche viabilità, e che sembra aver assunto un ruolo ancora più decisivo durante l'età giustiniana.

Altro marcatore che potrebbe in qualche modo suggerire il possibile tracciato della strada sarebbe la piccola fortezza di Yenipinar, che si trova circa cinque chilometri a sud-est

---

<sup>155</sup> E' proprio lungo quella vallata, del resto, che furono rinvenute, dislocate ad una certa distanza l'una dall'altra, tre stele neo-ittite. D'ALFONSO 2008, pp. 3-4; D'ALFONSO 2010a, p. 33.

<sup>156</sup> THIERRY N. et M. 1963, p. 21.

<sup>157</sup> EQUINI SCHNEIDER 1992-1993, p. 403.

<sup>158</sup> Cfr., in questo senso, RESTLE 1979, pp. 26, 46-48, 73, 114, 120.

<sup>159</sup> Una trattazione sistematica si trova in EQUINI SCHNEIDER *et alii* 1997, pp. 111-135, con bibliografia precedente; BERGES 1998, pp. 349-429.

di Helvadere, nelle immediate vicinanze della sella creata dalle pendici orientali dell'Hasan Dağı e da quelle occidentali del Keçiboydoran Dağı<sup>160</sup>. Proseguendo, infine, verso sud-est, lungo i versanti montuosi, sarebbe giunta, come si diceva, nei pressi di Altunhisar.

#### 6.6. CYBISTRA: UN BIVIO AI PIEDI DEL TAURO

Come si è già avuto modo di dire, la grande arteria stradale che, una volta superata *Iconium/Konya*, giungeva a *Cybistra/Ereğli*, doveva ragionevolmente biforcarsi, permettendo così da un lato di raggiungere Porsuk e la strada, di cui si è detto, che volgeva verso le Porte Cilicie e, dall'altro, di arrivare fino a *Tyana* per poi, da lì, proseguire in direzione di *Caesarea*.

Per quanto riguarda la prima di quelle due direttrici, dati archeologici che ci permettano di ipotizzarne in termini verosimili il tracciato non sono stati, almeno fino ad ora, individuati. Si potrebbe, tuttavia, ragionevolmente pensare ad un tracciato che non doveva essere troppo diverso da quello della strada percorsa dai vari viaggiatori cui si è fatto riferimento e che avrebbe potuto, quindi, mantenersi sempre lungo la piana e arrivare ad Ulukışla, circa nove chilometri più a occidente di Porsuk.

Certo, non si può escludere l'esistenza di un diverticolo che avrebbe potuto proseguire lungo la valle del Kilan Deresi e raggiungere la vallata di Porsuk all'altezza del monticolo stesso. Tuttavia, in ragione, come già si ricordava, dei caratteri morfologici di quel comprensorio e delle effettive difficoltà di percorso che una strada di quel tipo avrebbe sicuramente incontrato, è ragionevole pensare che si trattasse di un itinerario secondario, legato verosimilmente ad una rete stradale che aveva una ricaduta unicamente a livello locale.

L'altra strada, invece, quella che doveva proseguire verso nord-est, potrebbe essere identificata nella direttrice riportata dalla *Tabula Peutingeriana* tra *Yconio* e *Tyana*<sup>161</sup> e che, in considerazione della morfologia territoriale di quel comprensorio cappadoce meridionale, andrebbe verosimilmente individuata lungo la piana che si estende a sud di Bor e di Kemerhisar. Tanto più che, diversamente da quello che accade oggi, quella vallata non doveva essere così arida, ma doveva essere attraversata da un corso d'acqua che avrebbe effettivamente potuto garantire rifornimenti idrici lungo un tratto di quasi sessanta chilometri<sup>162</sup>.

---

<sup>160</sup> EQUINI SCHNEIDER *et alii* 1997, pp. 135-138.

<sup>161</sup> *TabPeut*, IX, 2.

<sup>162</sup> Una simile distanza non poteva certo essere percorsa con una sola tappa di marcia; ragionevolmente ci sfugge l'esistenza di una qualche stazione di sosta intermedia.

Una volta a *Tyana*, poi, la strada doveva raggiungere la zona dell'odierna città di Niğde, seguendo un percorso sul quale ci siamo già soffermati<sup>163</sup> e che le avrebbe poi permesso di arrivare fino ad *Andabalis* e alla chiesa di Costantino ed Elena<sup>164</sup>.

Quanto al possibile tratto successivo, si potrebbe pensare ad un tracciato che raggiungesse Konaklı (nel quale, come si è detto, si potrebbe riconoscere la località cui vari viaggiatori ottocenteschi si riferiscono con il nome di *Misli*) e da lì il caravanserraglio che doveva trovarsi nelle vicinanze di Edikli, dove, oltretutto, doveva anche arrivare la strada che si era staccata dalla direttrice principale, provenientet da Aksaray, all'altezza di *Sasima*.

Per raggiungere, infine, Yeşilhisar, avrebbe potuto seguire non tanto il tracciato della statale moderna che valica il passo di Araplı e scende in pianura, quanto quello che doveva attraversare la valle longitudinale che si può imboccare ad occidente di quella stessa località e che, serpeggiando lungo le rive di un corso d'acqua, giunge fino a *Kyzistra*. Una qualche conferma in questo senso, infatti, potrebbe essere fornita dalla posizione della già più volte citata fortezza di Zengibar, che non solo sembrerebbe dominare e controllare tutto quel territorio, ma si troverebbe significativamente proprio lì dove le due arterie stradali (quella stesa lungo la valle del Mavrucan Deresi e quella proveniente da *Tyana*) avrebbero potuto congiungersi.

Per completezza, vale la pena spendere due parole sul fatto che, tra *Addavalis* e *Cibistral Kyzistra*, la *Tabua Peutingeriana* registra la presenza della stazione di tappa di *Scolla*, che, però, semplicemente sulla base delle distanze riportate, non sembra poter essere localizzata con una qualche sicurezza. Tuttavia, sembra comunque interessante rilevare il fatto che, sommando il numero delle miglia che la *Tabula* riporta tra *Addavalis* e *Scolla* (XV) con quelle segnalate tra *Scolla* e *Cibistra* (XXII) si otterrebbe una misura perfettamente compatibile con la distanza che oggi separa Yeniköy/Aktaş da Yeşilhisar (circa 56 chilometri).

Quella che, dunque, sembra emergere, alla fine, da questa analisi archeologica e topografica è una rete stradale capillare e ben radicata nel territorio. Una rete stradale che appare, oltretutto, più congrua e aderente sia ai dati archeologici (di epoca classica, ma anche

---

<sup>163</sup> Vedi *supra*.

<sup>164</sup> In questo caso la distanza registrata dalla *Tabula* (XXVII) non trova riscontro con la realtà, dato che Kemerhisar e Aktaş non distano più di 28 chilometri l'uno dall'altro.

post-classica), sia, soprattutto, al contesto territoriale e ai suoi caratteri morfologici specifici, che hanno sicuramente giocato un ruolo centrale nella definizione delle possibili scelte itinerarie.

Si tratta, oltretutto, di una viabilità che sembra essersi mantenuta costante, senza sostanziali cambiamenti, nel corso dei secoli, proprio in ragione del fatto che, come già si è avuto modo di dire, le strade sono realtà che effettivamente si perpetuano nel tempo e che non hanno ragione di essere modificate. Ed ecco, quindi, che attraverso il comprensorio cappadoce centrale, tra *Colonia Archelais/Aksaray* e *Caesarea/Kayseri*, la strada moderna sembra ragionevolmente ripercorrere lo stesso tracciato seguito dalla grande *Uzun Yolu* di epoca selgiuchide, ben rintracciabile grazie ai numerosi caravanserragli dislocati lungo il suo percorso; e che a sua volta aveva recuperato una certa percorrenza riferibile tanto ad epoca bizantina quanto ellenistico-romana, come sembrerebbero, in questo caso, suggerire i passi di Strabone e di Plinio. Ma non solo. Già a partire da epoca achemenide, infatti, quel territorio sembra essere stato ampiamente utilizzato; e, quindi, in questo senso, non stupisce affatto l'ipotesi che la Via Regia di Dario I potesse passare proprio per di là.

Considerazioni simili si potrebbero avanzare anche in relazione alla direttrice forse più importante della Cappadocia, che da *Cybistra/Ereğli* doveva percorrere la valle del Çakıt Suyu e procedere fino alle Porte Cilicie, mettendo in comunicazione l'altopiano anatolico con la fascia costiera mediterranea. Sembra, infatti, essere stato proprio questo il percorso seguito dall'esercito di Senofonte, in marcia verso l'oriente; per di qui dovette passare Cicerone, diretto a Tarso, in qualità di governatore della Cilicia e per di qui scelsero di passare, con un manipolo di soldati, Baldovino e Tancredi, nel corso della prima Crociata.

Certo, tutte quelle arterie non vennero sempre sfruttate tutte allo stesso modo, contemporaneamente.

Un esempio in questo senso potrebbe essere, forse, rappresentato proprio da quest'ultima strada, e in particolare dal tratto che doveva raggiungere *Iconium/Konya* e, da lì, arrivare fino a *Cybistra/Ereğli* e *Ulukışla-Porsuk*, che dovette risentire di un certo, ma sicuramente temporaneo, 'abbandono' durante la prima età bizantina. E' in quel momento, infatti, che ad una percorrenza stesa prevalentemente attraverso i settori meridionali dell'Anatolia, si dovette preferire una percorrenza più 'settentrionale', che doveva verosimilmente passare nelle vicinanze del lago Salato, arrivare fino ad *Aksaray*, per poi attraversare quella fascia pianeggiante che si estende ai piedi dei versanti settentrionali del *Göllü Dağı* e piegare verso sud in direzione di *Tyana*. Si tratterebbe ragionevolmente di una sorta di spostamento del baricentro della rete stradale cappadoce, che andrebbe inquadrato nel

più ampio scacchiere dell'Anatolia e andrebbe, per questo, verosimilmente legato alla nascita di Costantinopoli e al fatto che, come rileva anche William Ramsay, "...between Constantine and Justinian, the northern half of the plateau grew steadily in importance as being nearer to Constantinople and in easier communication with it..."<sup>165</sup>. Non è un caso dunque che proprio in quel comprensorio sorgerà *Amorium*, che diventerà uno dei centri più rilevanti dell'altopiano.

Ma nonostante ciò, quella direttrice 'meridionale' continuò ad essere utilizzata, anche se in misura forse minore, e riacquisterà un'importanza strategica proprio, come si è detto, nell'età delle crociate, forse proprio in ragione del fatto che si trattava della direttrice più rapida che permetteva di attraversare diagonalmente l'altopiano e di raggiungere, da Costantinopoli, la costa della Cilicia in tempi relativamente brevi.

Uguualmente, si potrebbe pensare che i due itinerari che, in epoca romana, dovevano raggiungere *Tyana*, partendo da *Colonia Archaelais/Aksaray* e passando attraverso i vulcani, non fossero altro che dei percorsi secondari, a sussidio delle arterie stradali principali che dovevano mantenersi lungo la piana, ai piedi dei rilievi montuosi stessi. Una situazione, quella, che sembra cambiare con le prime fasi dell'età bizantina, quando, come sembrerebbe, Giustiniano dovette radicalmente trasformare il piccolo centro di *Mokissos/Helvadere*, che sarebbe stato da quel momento chiamato *Iustininoupolis*, e in funzione del quale i precedenti diverticoli avrebbero assunto un ruolo sicuramente più importante. D'altro canto, anche se in una fase leggermente posteriore, una certa rilevanza potrebbe essere dimostrata, per quella piana compresa tra le pendici dei vulcani, dalle grandiose manifestazioni dell'architettura rupestre della valle di Ihlara. E non va nemmeno dimenticato che, significativamente, l'itinerario arabo ricordato da Ibn Ḥurdādbih sarebbe passato proprio attraverso quello stesso comprensorio e non lungo la piana, come verrebbe più spontaneo pensare.

Si tratta, ad ogni modo, di cambiamenti che non dovettero modificare affatto il quadro generale della situazione, che, come si diceva, si è conservato e mantentuo stabile, proprio in ragione di una percorrenza non solo privilegiata, ma anche tradizionale delle diverse direttrici di quella terra di frontiera, tra oriente e occidente.

---

<sup>165</sup> RAMSAY 1890, p. 74.

## APPENDICE I

### LE FONTI GRECHE E ROMANE LUNGO LE STRADE DELLA CAPPADOCIA

#### 1

##### STRABONE

XIV, 2, 29

ἐπεὶ δὲ κοινή τις ὁδὸς τέτριπται ἅπασι τοῖς ἐπὶ τὰς ἀνατολὰς ὁδοιποροῦσιν ἐξ Ἐφέσου, καὶ ταύτην ἔπεισιν... εἴθ' ἡ Λυκαονία μέχρι Κοροπασσοῦ διὰ Λαοδικείας τῆς κατακεκαυμένης ὀκτακόσιοι τετταράκοντα· ἐκ δὲ Κοροπασσοῦ τῆς Λυκαονίας εἰς Γαρσάουρα, πολίχνην τῆς Καππαδοκίας, ἐπὶ τῶν ὄρων αὐτῆς ἰδρυμένον, ἑκατὸν εἴκοσιν· εντεῦθεν δ' εἰς Μάζακα τὴν μητρόπολιν τῶν Καππαδόκων διὰ Σοάνδου καὶ Σαδακόρων ἑξακόσιοι ὀγδοήκοντα· εντεῦθεν δ' ἐπὶ τὸν Εὐφράτην μέχρι Τομίσων...

Da qui in avanti si percorre una sorta di strada comune, normalmente utilizzata da tutti quelli che da Efeso viaggiano verso est. Anche lo stesso Artemidoro l'ha percorsa... Poi la Licaonia, passando per Laodicea Catacecaumene fino a Coropasso; e poi da Coropasso in Licaonia a Garsaura, una piccola città della Cappadocia, situata presso il suo confine, la distanza è di centoventi stadi; poi fino a Mazaka, la città più importante della Cappadocia, passando per Soandos e Sadacora, sono seicento e ottanta stadi; e poi fino all'Eufrate passando per Tomisa...

#### 2

##### PLINIO

*Naturalis historia*, II, 112

*...ut Artemidoro auctori placet... Mensura currit duplici via... Alia via, quae certior, itinere terreno maxime patet, a Gange ad Euphratem amnem... inde Cappadociae Mazaca... inde per Phrygiam, Cariam, Ephesum...*

...secondo l'opinione di Artemidoro... La misura passa per due strade... L'altra strada, più sicura, è per lo più accessibile con collegamenti terrestri: dal Gange al fiume Eufrate... di lì a Mazaka in Cappadocia... poi attraverso la Frigia e la Caria, sino ad Efeso...

#### 3

##### ERODOTO

3.1. *Historiae*, V, 52, 1-3, 6; 53

[52, 1] Ἔχει γὰρ ἀμφὶ τῇ ὁδῷ ταύτῃ ὧδε· σταθμοὶ τε πανταχῇ εἰσι βασιλῆιοι καὶ καταλύσεις κάλλιστα, διὰ οἰκεομένης τε ἡ ὁδὸς ἅπασα καὶ ἀσφαλῆος. Διὰ μὲν γε Λυδίας καὶ Φρυγίας σταθμοὶ τείνοντες εἴκοσὶ εἰσι, παρασάγγαι δὲ τέσσερες καὶ ἑνεήκοντα καὶ ἡμισοῦ. [2] Ἐκδέκεται δὲ ἐκ τῆς Φρυγίας ὁ Ἄλυς ποταμός, ἐπ' ᾧ πύλαι τε ἔπεισι, τὰς διεξέλασαι πᾶσα ἀνάγκη

καὶ οὕτω διεκπερᾶν τὸν ποταμὸν, καὶ φυλακτῆριον μέγα ἐπ' αὐτῷ. Διαβάντι δὲ ἐς τὴν Καππαδοκίην καὶ ταύτη πορευομένῳ μέχρι οὐρῶν τῶν Κιλικίων σταθμοὶ δυῶν δέοντες εἰσι τριήκοντα, παρασάγγαι δὲ τέσσερες καὶ ἑκατόν· ἐπὶ δὲ τοῖσι τούτων οὐροῖσι διξᾶς τε πύλας διεξελθῶς καὶ διξὰ γυλακτῆρια παραμείψεται. [3] Ταῦτα δὲ διεξελάσαντι καὶ διὰ τῆς Κιλικίης ὁδὸν ποιευμένῳ τρεῖς εἰσι σταθμοὶ, παρασάγγαι δὲ πεντεκαίδεκα καὶ ἥμισυ. Οὗρος δὲ Κιλικίης καὶ τῆς Ἀρμενίης ἐστὶ ποταμὸς νησιπέρητος, τῷ οὐνομα Εὐφρήτης...

[6] ...Οὗτοι οἱ πάντες σταθμοὶ εἰσι ἔνδεκα καὶ ἑκατόν. Καταγωγὰ μὲν νυν σταθμῶν τοσαῦτα εἰσι ἐκ Σαρδίων ἐς Σοῦσα ἀναβαίνοντι. [53] εἰ δὲ ὀρθῶς μεμέτρηται ἡ ὁδὸς ἢ βασιλίη τοῖσι παρασάγγησι καὶ ὁ παρασάγγης δύναται τριήκοντα στάδια, ὥσπερ οὗτός γε δύναται ταῦτα, ἐκ Σαρδίων στάδιά ἐστι ἐς τὰ βασιλῆα τα Μεμνόνεια καλεόμενα πεντακόσια καὶ τρισχίλια καὶ μύρια παρασαγγέων ἑόντων πενήκοντα καὶ τετρακοσίων. Πεντήκοντα δὲ καὶ ἑκατόν στάδια ἐπ' ἡμέρη ἑκάστη διεξιούσι ἀνασιμῶνται ἡμέραι ἀπαρτὶ ἑνενήκοντα.

[52, 1] Ed ecco com'è questa strada. Dappertutto vi sono stazioni reali e bellissimi ostelli; tutta la strada attraversa regioni abitate e sicure. In Lidia e in Frigia vi sono, l'una dopo l'altra, venti stazioni, lungo un percorso di novantaquattro parasanghe e mezza. [2] All'uscita dalla Frigia vi è il fiume Halys, sulle cui rive sorgono delle porte che bisogna assolutamente varcare per attraversare il fiume, nonché un importante posto di guardia. Chi sia passato in Cappadocia e viaggi attraverso questo paese fino ai confini della Cilicia, incontra ventotto stazioni lungo ventiquattro parasanghe; alle frontiere con la Cilicia dovrete varcare due porte e superare due posti di guardia. Dopo averli oltrepassati, si percorre la Cilicia, dove si trovano tre stazioni lungo quindici parasanghe e mezza. Il confine tra Cilicia e Armenia è costituito da un fiume che si può attraversare con un battello e che si chiama Eufrate...

[6] Le stazioni in tutto sono centoundici. Tanti dunque i luoghi di sosta per chi da Sardi risale fino a Susa. [53] Se la strada reale è stata misurata esattamente in parasanghe e se la parasanga equivale a trenta stadi, come è in effetti, da Sardi alla reggia detta di Memnone ci sono tredicimilacinquecento stadi, cioè quattrocentocinquanta parasanghe; percorrendo centocinquanta stadi al giorno, occorrono esattamente novanta giorni.

### 3.2. *Historiae*, VII, 26, 1, 3

[26, 1] Ἐν ᾧ δὲ οὗτοι τὸν προκείμενον πόνον ἐργάζοντο, ἐν τούτῳ ὁ πεζὸς ἄπας συλλελεγμένος ἅμα Ξέρξη ἐπορεύετο ἐς Σάρδις, ἐκ Κριτάλλων ὀρμηθεὶς τῶν ἐν Καππαδοκίῃ... [3] Οἱ δὲ ἐπεῖτε διαβάντες τὸν Ἄλυν ποταμὸν ὠμίλησαν τῇ Φρυγίῃ, δι' αὐτῆς πορευόμενοι παρεγένοντο ἐς Κελαινάς, ἵνα πηγαὶ ἀναδιδοῦσι Μαιάνδρου ποταμοῦ...

[26, 1] Mentre costoro si affaticavano ad eseguire i compiti prescritti, tutta la fanteria radunata mosse con Serse verso Sardi, partendo da Critalla in Cappadocia... [3] Varcato il fiume Halys, entrarono nella Frigia, e avanzando attraverso questa regione, giunsero a Celene, dove sorgono le sorgenti del Meandro...

### 3.3. *Historiae*, I, 75, 3-5

[3] Ὡς δὲ ἀπίκετο ἐπὶ τὸν Ἄλυν ποταμὸν ὁ Κροῖσος, τὸ ἐνθεῦτεν, ὡς μὲν ἐγὼ λέγω, κατὰ τὰς ἐούσας γεφύρας διεβίβασε τὸν στρατόν, ὡς δὲ ὁ πολλὸς λόγος Ἑλλήνων, Θαλῆς οἱ Μιλήσιος διεβίβασε (continuare testo greco)

[3] Quando giunse al fiume Halys, Creso fece passare il suo esercito utilizzando, secondo me, i ponti esistenti: secondo la versione più diffusa tra i Greci sarebbe stato invece Talete di Mileto a far passare l'armata. [4] Infatti, dicono, Creso non sapeva in che modo le sue truppe avrebbero potuto attraversare il fiume (i ponti sopra citati a quell'epoca non sarebbero ancora esistiti); allora Talete, che si trovava nell'accampamento, fece in modo che il fiume, che scorreva alla sinistra dell'esercito, scorresse anche alla sua destra... [5] Da un punto a monte dell'accampamento fece scavare una profonda fossa semicircolare affinché il fiume, deviato in quel punto dal suo vecchio letto nel fossato, circondasse alle spalle l'accampamento e poi, oltrepassatolo, si gettasse di nuovo nel vecchio alveo...

4

SENOFONTE

*Anabasi*, I, 2, 19-23, 25

[19] ἐντεῦθεν ἐξελαύνει διὰ τῆς Λυκαονίας σταθμοὺς πέντε παρασάγγας τριάκοντα. ταύτην τὴν χώραν ἐπέτρεψε διαπράσαι τοῖς Ἑλλησιν ὡς πολεμίαν οὖσαν. [20] ἐντεῦθεν Κῦρος τὴν Κίλισσαν εἰς τὴν Κιλικίαν ἀποπέμπει τὴν ταχίστην ὁδὸν· καὶ συνέπεμψεν αὐτῇ στρατιώτας οὓς Μένων εἶχε καὶ αὐτόν. Κῦρος δὲ μετὰ τῶν ἄλλων ἐξελαύνει διὰ Καππαδοκίας σταθμοὺς τέτταρας παρασάγγας εἴκοσι καὶ πέντε πρὸς Δάνα, πόλιν οἰκουμένην, μεγάλην καὶ εὐδαίμονα. ἐνταῦθα ἔμειναν ἡμέρας τρεῖς· ἐν ᾧ Κῦρος ἀπέκτεινεν ἄνδρα Πέρσην Μεγαφέρνη, φοινικιστὴν βασίλειον, καὶ ἕτερόν τινα τῶν ὑπάρχων δυνστην, αἰτιασάμενος ἐπιβουλεύειν αὐτῷ. [21] ἐντεῦθεν ἐπειρῶντο εἰσβάλλειν εἰς τὴν Κιλικίαν· ἡ δὲ εἰσβολὴ ἦν ὁδὸς ἀμαξιτὸς ὀρθία ἰσχυρῶς καὶ ἀμήχανος εἰσελθεῖν στρατεύματι, εἴ τις ἐκώλυεν. ἐλέγετο δὲ καὶ Συέννεσις εἶναι ἐπὶ τῶν ἄκρων φυλάττων τὴν εἰσβολήν· διὸ ἔμειναν ἡμέρα ἐν τῷ πεδίῳ. τῇ δ' ὑστεραία ἦκεν ἄγγελος λέγων ὅτι λελοιπῶς εἶη Συέννεσις τὰ ἄκρα, ἐπεὶ ἦσθετο τό τε Μένωνος στρατεύμα ὅτι ἤδη ἐν Κιλικίᾳ εἶη εἶσω τῶν ὀρέων, καὶ ὅτι τριῆρεις ἤκουε περιπλεούσας ἀπ' Ἰωνίας εἰς Κιλικίαν Τάμων ἕξοντα τὰς Λακεδαιμονίων καὶ αὐτοῦ Κῦρου. [22] Κῦρος δ' οὖν ἀνέβη ἐπὶ τὰ ὄρη οὐδενὸς κωλύοντος, καὶ εἶδε τὰς σκηνὰς οὗ οἱ Κίλικες ἐφύλαττον. ἐντεῦθεν δὲ κατέβαιναν εἰς πεδίον μέγα καὶ καλόν, ἐπίρρυτον, καὶ δένδρων παντοδαπῶν σύμπλεων καὶ ἀμπελῶν... [23] καταβάς δὲ διὰ τούτου τοῦ πεδίου ἤλασε σταθμοὺς τέτταρας παρασάγγας πέντε καὶ εἴκοσιν εἰς Ταρσοῦς, τῆς Κιλικίας πόλιν μεγάλην καὶ εὐδαίμονα. ἐνταῦθα ἦσαν τὰ Συεννέσιος βασιλεία τοῦ Κιλικίων βασιλέως... [25] Ἐπύαξα δὲ ἡ Συεννέσιος γυνὴ προτέρα Κῦρου πέντε ἡμέραις εἰς Ταρσοῦς ἀφίκετο...

[19] Da qui (Ciro – n.d.t.) si spinge in tre tappe per venti parasanghe fino ad Iconio, l'ultima città frigia, dove rimase tre giorni. Di qui avanzò attraverso la Licaonia in cinque tappe per trenta parasanghe e concesse agli Elleni di razziare questo territorio che gli era ostile. [20] Nel frattempo rimandò in Cilicia la regina per la via più rapida, facendola scortare da Menone e dai suoi soldati. Col resto delle truppe avanzò attraverso la Cappadocia in quattro tappe per venticinque parasanghe fino a Dana, città popolosa, grande e ricca, dove rimase tre giorni e dove mandò a morte un persiano di nome Megaferne, fornitore di porpora al re, e un altro ufficiale, accusandoli di complottare contro di lui. [21] Tentarono quindi di penetrare in Cilicia, ma l'accesso era costituito da una strada carrozzabile troppo ripida e troppo ostica per essere percorsa con un esercito, in caso di resistenza. Si diceva anzi che Siennesi si fosse appostato sulle cime per sorvegliare la via d'accesso. Perciò si fermarono un

giorno nella pianura. Ma l'indomani arrivò un messaggero riferendo che Siennesi aveva abbandonato le cime dopo aver saputo che l'esercito di Menone si trovava già in Cilicia oltre i monti, e che erano in viaggio dalla Ionia verso la Cilicia alcune triremi agli ordini di Tamo, in parte lacedemoni e in parte dello stesso Ciro. [22] Così Ciro salì per i monti senza incontrare alcuno ostacolo e vide le tende dove i Cilici avevano montato la guardia. Poi discese verso la pianura, che è ampia e amena, irrigata da corsi d'acqua e fitta di alberi di ogni specie e di viti... [23] Disceso a valle, Ciro si spinse attraverso questa pianura in quattro tappe per venticinque parasanghe fino a Tarso, ricca e grande città della Cilicia, dove Siennesi, re dei Cilici, aveva la sua reggia... [25] Epiassa, moglie di Siennesi, arrivò a Tarso cinque giorni prima di Ciro.

## 5.

### CICERONE

#### 5.1. *Epistulae ad Familiares*, III, 6, 6

*Et ut habere rationem possis quo loco me salva lege Cornelia convenias, ego in provinciam veni prid. Kal. Sext., iter in Ciliciam facio per Cappadociam, castra movi ab Iconio prid. Kal. Sept.*

E per permetterti di valutare dove incontrarmi senza violare la legge Cornelia, tieni presente che sono arrivato nella provincia il 31 luglio, che sto viaggiando per la Cilicia attraverso la Cappadocia e che levo il campo da Iconio oggi 29 agosto.

#### 5.2. *Epistulae ad Familiares*, III, 7, 4

*A Pausania, Lentuli liberto, accenso meo, audivi cum diceret te sesum esse questum quod tibi obviam non prodissem. Scilicet contempsi te, nec potest me quicquam suberbis! Cum puer tuus ad me secunda fere vigilia venisset isque te ante lucem Iconium mihi venturum nuntiasset incertumque utra via, cum essent duae, altera <A.> Varronem, tuum familiarissimum, altera Q. Leptam, praefectum fabrum meum, tibi obviam misi. Mandavi utrique eorum ut ante ad me recurrerent ut tibi obviam prodire possem. Currens Lepta venit mihi nuntiavit te iam castra praetergressum esse. Confestim Iconium veni. Cetera iam tibi nota sunt.*

Ho saputo da Pausania, liberto di Lentulo e mio aiutante, che ti sei lamentato con lui perché non ti sono venuto incontro. Guarda un po' con che disprezzo ti ho trattato: non può esserci atteggiamento più arrogante! Il tuo schiavo venne da me verso le nove di sera e mi disse che tu mi avresti raggiunto ad *Iconium* prima dell'alba. Poiché non si sapeva quale via avresti seguito – ce ne sono due – ti mandai incontro su una strada Aulo Varrone, tuo amico intimo, e sull'altra Quinto Lepta, il mio comandante del genio. Diedi incarico ad entrambi di ritornare poi immediatamente da me, per darmi modo di venirti incontro. Lepta arrivò di corsa per avvertirmi che tu avevi già oltrepassato il mio campo. Allora mi recai subito ad *Iconium*. Il resto ti è già noto.

#### 5.3. *Epistulae ad Familiares*, XV, 1, 2-3

*[2] Regis Antiochi Commageni legati primi mihi nuntiarunt Parthorum magnas copias Euphratem transire coepisse. Quo nuntio adlato, cum essent non nulli qui ei regi minorem*

*fidem habendam putarent, statui expectandum esse si quid certius adferretur. A. d. XIII Kal Oct., cum exercitum in Ciliciam deucerem, in finibus Lycaoniae et Cappadociae mihi litterae reddotae sunt a Tarcondimoto, qui fidelissimus socius trans Taurum amicissimusque populo Romano existimatur, Pacorum, Orodi regis Parthorum filium, cum permagno equitatu Parthico transisse Euphratem et castra posuisse Tybae... [3] His rebus adlatis... exercitum ad Taurum institui ducere.*

[2] Inviati del re Antioco di Commagene sono stati i primi a comunicarmi che truppe consistenti di Parti avevano cominciato ad attraversare l'Eufrate. A questa notizia, poiché c'era chi suggeriva di non dare troppo credito al re, ho deciso di aspettare notizie più sicure. Il 18 settembre, mentre conducevo l'esercito in Cilicia, al confine tra Licaonia e Cappadocia, mi è stata consegnata una lettera da parte di Tarcondimoto, che è ritenuto il nostro più fedele alleato nel territorio oltre il Tauro e grande amico del popolo romano: vi si diceva che Pacoro, figlio del re dei Parti Orode, con un contingente assai nutrito di cavalieri aveva attraversato l'Eufrate e posto l'accampamento a Tyba... [3] Ricevute queste notizie... decisi di condurre l'esercito verso il Tauro.

#### 5.4. *Epistulae ad Familiares*, XV, 2, 1-2

*[1] Cum prid. Kal. Sext. in provinciam venisset neque maturius propter itinerum et navigationum difficultatem venire potuissem, maxime convenire officio meo rei publicae conducere putavi parare ea quae ad exercitum quaeque ad rem militarem pertinerent. Quae cum essent a me cura magis et diligentia quam facultate et copia constituta nuntiique et litterae de bello a Parthis in provinciam Syriam illato cottidie fere adferrentur, iter mihi faciendum per Lycaoniam et per Isauros et per Cappadociam arbitratus sum. Erat enim magna suspicio Parthos, si ex Syria egredi atque irrumpere in meam provinciam conarentur, iter eo[s] per Cappadociam, quod ea maxime pateret, esse facturos.*

*[2] Itaque cum exercitu per Cappadociae partem eam quae cum Cilicia continens est iter feci castraque ad Cybistra, quod oppidum est ad montem Taurum, locavi...*

[1] Quando sono arrivato nella provincia il 31 luglio (non prima, a causa della difficoltà del viaggio per terra e per mare), ho ritenuto che il mio compito principale e il più utile per lo stato fosse quello di occuparmi dell'esercito e dell'organizzazione militare. Dopo aver risolto questa faccenda, più con il mio impegno e il mio zelo personale che per la disponibilità dei mezzi, ho deciso di fare una ricognizione attraverso la Licaonia, il territorio degli Isauri e la Cappadocia, perché quasi ogni giorno mi arrivavano messaggeri e lettere a proposito della guerra portata dai Parti alla provincia di Siria. Vi era infatti il fondato sospetto che i Parti, se avessero tentato di uscire dalla Siria e di irrompere nella mia provincia, avrebbero attraversato la Cappadocia perché è la via più praticabile.

[2] Perciò ho marciato con l'esercito attraverso la parte della Cappadocia confinante con la Cilicia e mi sono accampato a *Cybistra*, una località ai piedi del monte Tauro...

#### 5.5. *Epistulae ad Familiares*, XV, 3, 1

*Cum ad me legati missi ab Antiocho Commageno venissent in castra ad Iconium a. d. III Non. Sept. iique mihi nuntiassent regis Parthorum filium, quocum esset nupta regis Armeniorum soror, ad Euphratem cum maximis Parthorum copiis multarumque praeterea gentium magna manu venisse Euphratemque iam transire coepisse dicitur Armeniam regem in Cappadociam impetum esse facturum...*

Il 3 settembre sono giunti al mio campo vicino ad *Iconium* degli inviati di Antioco di Commagene e mi hanno avvisato che il figlio del re dei Parti, che è sposato con una sorella del re degli Armeni, aveva raggiunto l'Eufrate con un grosso esercito di Parti e un ampio contingente formato da molti altri popoli; che aveva già cominciato ad attraversare l'Eufrate e che correva voce che il re armeno avrebbe attaccato la Cappadocia...

#### 5.6. *Epistulae ad Familiares*, XV, 4, 2-4

[2] *Cum in provinciam prid. Kal. Sext. venissem et propter anni tempus ad exercitum mihi confestim esse eundum viderem, biduum Laodiceae fui, deinde Apameae quadriduum, triduum Synnadis, totidem dies Philomeli... M. Anneio legato imperavi ut eas quinque cohortis ad reliquum exercitum duceret coactoque in unum locum exercitu castra in Lucaonia apud Iconium faceret.*

[3] *Quod cum ab illo diligenter esset actum, ego in castra a.d. VII Kal. Sept. veni... Interim, cum exercitu lustrato iter in Ciliciam facere coepissem Kal. Sept., legati a rege Commageno ad me missi pertumultuose neque tamen non vere Parthos in Syriam transisse nuntiaverunt. [4] Quo audito vehementer sum commotus cum se Syria tum de mea provincia, de reliqua denique Asia. Itaque exercitum mihi ducendum per Cappadociae regionem eam quae Ciliciam attingeret putavi. Nam si me in Cilicia demissem, Ciliciam quidem ipsam propter montis Amani naturam facile tenuissem (duo sunt enim aditus in Ciliciam ex Syria, quorum uterque parvis praesidiis propter angustias intercludi potest, nec est quicquam Cilicia contra Syriam munitius), sed me Cappadocia movebat, quae patet a Syria regesque habet finitimos, qui, etiam si sunt amici nobis, tamen aperte Parthis inimici esse non audent. Itaque in Cappadocia extrema non longe a Tauro apud oppidum Cybistra castra feci, ut et Ciliciam tuerer et Cappadociam tenens nova finitimorum consilia impedirem.*

[2] Sono giunto nella mia provincia il 31 luglio, e subito mi sono reso conto che, data la stagione, dovevo immediatamente raggiungere l'esercito. Passai due giorni a Laodicea, poi quattro ad Apamea, tre a Sinnada e altrettanti a Filomelio... Ordinai al mio legato M. Anneio di portare quelle cinque coorti a congiungersi con il resto dell'esercito e, concentrate le forze in un solo luogo, di accamparsi in Licaonia nei pressi di Iconio. [3] Anneio eseguì gli ordini scrupolosamente, dopo di che io giunsi all'accampamento il 24 agosto... Dopo che ebbi passato in rassegna l'esercito e iniziato la marcia verso la Cilicia il primo di settembre, degli inviati del re di Commagene mi riferirono in modo alquanto confuso, ma purtroppo non lontano dal vero, che i Parti erano passati in Siria. [4] Nell'udire questo, provai una forte apprensione, sia per la Siria sia per la mia provincia, e invero per tutto il resto dell'Asia. Perciò ho ritenuto opportuno condurre l'esercito attraverso la regione della Cappadocia confinante con la Cilicia. Se fossi sceso in Cilicia, l'avrei sicuramente presidiata senza problemi grazie alla conformazione del monte Amanò (ci sono due vie di accesso dalla Siria alla Cilicia e ciascuna di esse può essere controllata con pochi uomini grazie alle strettoie che ci sono; non c'è luogo meglio presidiato della Cilicia da attacchi dalla Siria); ma mi preoccupava la Cappadocia, perché è accessibile dalla Siria e ha per vicini sovrani che, per quanto siano amici nostri, non osano tuttavia schierarsi apertamente contro i Parti. Perciò mi accampai all'estremità della Cappadocia, non lontano dal Tauro, presso la città di *Cybistra*, per difendere la Cilicia e, allo stesso tempo, per prevenire, grazie all'occupazione della Cappadocia, un possibile cambiamento della condotta dei nostri vicini.

5.7. *Epistulae ad Atticum*, V, 18, 1

*...Parthi Euphratem transierunt duce Pacoro, Orodis regis Parthorum filio... nos in Cappadocia ad Taurum cum exercitu ad Cybistra...*

...i Parti hanno oltrepassato l'Eufrate, sotto il comando di Pacoro, figlio del re dei Parti Orode... noi siamo accampati, con il nostro esercito, presso Cibistra ai piedi del Tauro...

5.8. *Epistulae ad Atticum*, V, 20, 1-3

*[1] ...Laodiceam prid. Kal. Sext. venimus...quod idem Apameae quinque dies morati et Synnadis triduum, Philomeli quinque dies, Iconi decem, fecimus... [2] Inde in castra veni a. d. VII Kal. Sept. A. d. III exercitum lustravi apud Iconium. Ex his castris, cum graves de Parthis †et ceris† nuntii venirent, perrexi in Ciliciam per Cappadociae partem eam quae Ciliciam attingit, eo consilio et ut Armenius Artavasdes et ipsi Parthi Cappadocia se excludi putarent. Cum dies quinque ad Cybistra Cappadociae castra habuissem, certior sum factus Parthos ab illo aditu Cappadociae longe abesse, Ciliciae magis imminere; itaque confestim iter in Ciliciam feci per Tauri pylas. [3] Tarsum veni a. d. III Non. Oct...*

[1] ...raggiugemmo Laodicea il 31 luglio... e lo stesso abbiamo fatto ad Apamea, dove passammo cinque giorni, e a Sinnada (tre giorni), Filomelio (cinque giorni) e Iconio (dieci giorni). [2] Poi arrivai all'accampamento il 24 agosto e il 28 passai in rassegna l'esercito presso Iconio. Dal momento che giungevano notizie poco rassicuranti circa i Parti, marciai dall'accampamento verso la Cilicia, attraverso quella regione della Cappadocia che confina con la Cilicia, in modo tale che Artavasde di Armenia e i Parti stessi pensassero che la strada verso la Cappadocia fosse bloccata. Dopo essermi accampato per cinque giorni a Cibistra in Cappadocia, ricevetti la notizia che i Parti si erano allontanati dalla zona che permetteva di raggiungere la Cappadocia e che il pericolo ora riguardava maggiormente la Cilicia. Perciò, marciai rapidamente verso la Cilicia passando attraverso le Porte del Tauro. [3] Raggiunsi Tarso il 5 di ottobre...

6

ARRIANO

*Anabasis*, II, 4, 1-5

[4, 1] Αὐτὸς δὲ τῆ ὑστεραία ἐπ' Ἀγκύρας τῆς Γαλατικῆς ἐστέλλετο... [2] αὐτὸς δὲ ἐπὶ Καππαδοκίας ἐλάσας ξύμπασαν τὴν ἐντὸς Ἄλνυος ποταμοῦ προσηγάνετο καὶ ἔτι ὑπὲρ τὸν Ἄλυν πολλήν καταστήσας δὲ Καππαδοκῶν Σαβίικταν σατράπην αὐτὸς προῆγεν ἐπὶ τὰς πύλας τὰς Κιλικίας. [3] καὶ ἀφικόμενος ἐπὶ τὸ Κύρου τοῦ ξὺν Ξενοφῶντι στρατόπεδον, ὡς κατεχομένας τὰς πύλας φυλακαῖς ἰσχυραῖς εἶδε, Παρμενίωνα μὲν αὐτοῦ καταλείπει σὺν ταῖς τάξεσι τῶν πεζῶν, ὅσοι βαρύτερον ὀπλισμένοι ἦσαν. αὐτὸς δὲ ἀμφὶ πρώτην φυλακὴν ἀναλαβὼν τοὺς τε ὑπασπιστὰς καὶ τοὺς τοξότας καὶ τοὺς Ἀγριᾶνας προῆγε τῆς νυκτὸς ἐπὶ τὰς πύλας, ὡς οὐ προσδεχομένοις τοῖς φύλαξιν ἐπιπεσεῖν... [4] τῆ δὲ ὑστεραία ἅμα τῆ ἕω ξὺν τῆ δυνάμει πάση ὑπερβαλὼν τὰς πύλας κατέβαινε ἐς τὴν Κιλικίαν... [5] τὴν Ταρσόν...

[4, 1] L'indomani (Alessandro – n.d.t.) mosse alla volta di *Ancyra* in Galazia... [2] Spintosi poi in Cappadocia, avanzò per tutta la zona al di qua del fiume Halys e per buona parte di quella al di là; insediato Sabicta come satrappo di Cappadocia, si spinse fino alle Porte di Cilicia. Giunto all'accampamento di Ciro, quello che era stato con Senofonte, quando seppe che le Porte erano tenute da saldi presidii, lasciò là Parmenione con gli squadroni dei fanti, quanti erano armati più pesantemente. Dal canto suo, verso l'ora del primo turno di guardia, presi con sé gli scudati, gli arcieri e gli Agriani, avanzò di notte verso le Porte per piombare inatteso sulle guardie... [4] Il giorno dopo, all'alba, superate le Porte con tutto l'esercito, scese in Cilicia... [5] a Tarso.

7

QUINTO CURZIO RUFO

*Historia Alexandri*, III, 4, 1-2, 11-12, 14

[4, 1] *Interea Alexander Abistamene Cappadociae praeposito Ciliciam petens, cum omnibus copiis <in> regionem quae castra Cyri appellatur, pervenerat... [4, 2] Aberat ea regio quinquaginta stadia ab aditu quo Ciliciam intramus; Pylas incolae dicunt artissimas fauces, munimenta, quae manu ponimus, naturali situ imitante... [11] Alexander fauces iugi, quae Pylae appellantur, intravit. Contemplatus locorum situm non alias magis dicitur admiratus esse felicitatem suam: obrui potuisse vel saxis confitebatur, si fuissent, qui <in> subeuntes propellerent. [12] Iter vix quartenos capiebat armatos; dorsum montis imminebat viae non angustate modo sed plerumque praeruptae, crebris oberrantibus rivis qui ex radicibus montibus manant... [14] Hoc modo agmen pervenit ad urbem Tarson...*

[4, 1] Nel frattempo Alessandro, insediato Abistamene al governo della Cappadocia, avanzando con tutte quante le sue truppe verso la Cilicia, aveva raggiunto la località denominata Campo di Ciro... [4, 2] Quel sito distava cinquanta stadi dal varco per cui si penetra in Cilicia: gli abitanti del luogo chiamano 'Pile' questa angusta gola che, nella sua conformazione naturale, assomiglia alle fortificazioni costruite dall'uomo... [11] Alessandro si inoltrò nelle gole denominate 'Pile'. Valutata la natura del luogo, si dice che mai come allora si sia meravigliato della propria buona sorte: riconosceva che sarebbero bastati dei massi ad annientarlo, se ci fosse stato qualcuno a bersagliare i suoi <mentre> transitavano di sotto. [12] Il tracciato permetteva a stento il passaggio di quattro uomini armati alla volta; la gioiata incombeva a picco sul sentiero non solo stretto, ma quasi sempre impervio per il serpeggiare di numerosi ruscelli che sgorgavano dalla base delle rocce... [14] L'esercito poté raggiungere i dintorni della città di Tarso...

8

GIULIO CAPITOLINO

*Vita Marci Aurelii philosophi*, XXVI, 4-6

*Faustinam suam in radicibus montis Tauri in vico Halalae exanimatam vi subiti morbi amisit. Petit a senatu, ut honores Faustinae aedemque decernerent laudata eadem, cum impudicitiae fama graviter laborasset. Quae Antoninus vel nescit vel dissimulavit... divam*

*etiam Faustinae a senatu appellatam gratulus est. Quam secum et in <a>estivis habuerat, ut matrem castrorum appellaret. fecit et coloniam vicum in quo obiit Faustina, et aedem illi exstruxit. Sed haec postea aedis Heliogabalo dedicata est.*

Nel villaggio di Alala, ai piedi del monte Tauro, perdette improvvisamente a causa di una malattia la moglie Faustina. Allora, chiese per lei al senato onori e un tempio, e la lodò nonostante godesse della fama di donna poco onesta: evidentemente, o era all'oscuro delle dicerie che circolavano sul suo conto, o fingeva di ignorarle. Per onorarne la memoria, istituì un nuovo collegio di Faustiniane, e fu grato al senato che l'aveva consacrata; e dopo averla chiamata 'Madre degli accampamenti', perché era stata con lui nei quartieri estivi, trasformò in colonia il villaggio in cui era morta e le eresse un tempio che però fu in seguito dedicato ad Eliogabalo.

## 9

### ELIO SPARZIANO

*Vita Antonini Carcalli, XI, 6-7*

*[6] Habet templum, habet salios, habet sodales Antoninianos, qui Faustinae templum et divale nomen eripuit, [7] certe templum, quod ei sub Tauri radicibus fundaverat maritus, in quo postea filius huius Heliogabalus Antoninus sibi vel Iovi Syrio vel Soli - incertum id est - templum fecit.*

Così ora ha un tempio, ha un collegio di Salii, ha una confraternita di 'Antoniniani', proprio lui che aveva sottratto a Faustina il suo tempio e l'appellativo di divinità, quel tempio che il marito aveva fondato in suo onore alle falde del monte Tauro, e dove successivamente il figlio di costui, Eliogabalo Antonino, fece erigere un tempio a se stesso, o a Giove Sirio o al Sole – la cosa non è ben chiara.

## APPENDICE II

---

### LA (RI)SCOPERTA DELLA CAPPADOCIA IN SELLA AD UN CAVALLO. ESPLORATORI E VIAGGIATORI DAL XV AL XX SECOLO

#### 1. GUGLIELMO DI RUBRUCK

La settimana seguente arrivammo a Sebaste, nella Piccola Armenia. Lì visitammo le tombe dei quaranta martiri. In quella città c'è una chiesa dedicata a san Biagio, ma non la potei vedere, perché era in alto nella cittadella. All'ottava di Pasqua giungemmo a Cesarea di Cappadocia, dove si trova la chiesa di san Basilio Magno. Quindi, dopo altri quindici giorni di viaggio, arrivammo ad Iconio, facendo brevi tappe e riposandoci in molti luoghi, poiché non potevamo avere il cambio di cavalli con la stessa rapidità di prima. La mia guida lo faceva di proposito, perché per ogni città in cui sostava prendeva la paga di viaggio per tre giorni. Io ero ormai esasperato da questa lentezza, ma non osavo parlare, perché avrebbe potuto farci vendere o uccidere, a me e ai miei servi; nessuno glielo avrebbe impedito.

[...] La mia guida mi presentò al Sultano, il quale disse che mi avrebbe volentieri fatto portare fino al mare di Armenia o anche a quello di Cilicia. Allora il mercante genovese, che sapeva quanto poco i saraceni si curassero di me e quanto d'altra parte mi pesasse la compagnia della mia guida, che ogni giorno mi affliggeva chiedendomi dei doni, mi fece condurre fino a Curco, il porto del re d'Armenia. Vi arrivai il giorno prima dell'Ascensione (5 maggio) e vi restai fino alla vigilia di Pentecoste (17 maggio).

#### 2. BERTRANDON DE LA BROQUIERE

Au sortir de Tharse je fis encore trois lieues françaises à traverser un beau pays de plaines, peuplé de Turcomans ; mais enfin j'entrai dans les montagnes, montagnes les plus hautes que j'aie encore vues. Elles enveloppent par trois côtés tout le pays que j'avois parcouru depuis Antioche. L'autre partie est fermée au midi par la la mer.

D'abord on a des bois à traverser. Ce chemin dure tout un jour, et il n'est pas malisé. Nous logeâmes le soir dans un passage étroit où il me parut que jadis il y avoit eu un château. La seconde journée n'eut point de mauvaise route encore, et nous vînmes passer la nuit dans un caravanseraï. La troisième, nous côtoyâmes constamment une petite rivière, et vîmes dans le montagnes una

moltitude immense de perdrix griaches. Notre halte du soir fut dans une plaine d'environ une lieue de longueur sur un quart de large.

Là se rencontrent quatre grandes combes (vallées). L'une est celle par laquelle nous étions venus ; l'autre, qui perce au nord, tir vers le pays du seigneur, qu'on appelle Turcgadirony, et vers la Perse ; la troisième s'étend au Levant et j'ignore si elle conduit de même à la Perse ; la dernière enfin est au couchant, et c'est celle que j'ai prise, et qui m'a conduit au pays du karman. Chacune des quatre a une rivière, et les quatre rivières se rendent dans ce dernier pays.

Il nigea beaucoup pendant la nuit. Pour garantir mon cheval, je le couvris avec mon capinat, cette robe de feutre qui me servoit de manteau. Mais moi j'eus froids, et *il me prist une maladie qui est malhonneste* (le dévoiement) ; j'eusse même été en danger, sans mon mamelouck, qui me secourut et qui me fit sortir bien vite de ce lieu.

Nous partîmes donc de grand matin tous deux, et entrâmes dans les hautes montagnes. Il y a là un château nommé Cublech, le plus élevé que je connoisse. On le voit à une distance de deux journées. Quelquefois cependant on lui tourne le dos, à cause des détours qu'occasionnent les montagnes ; quelquefois aussi on cesse de le voir, parce qu'il est caché par des hauteurs : mais on ne peut pénétrer au pays du Karman qu'en passant au pied de celle où il est bâti. Le passage est étroit. Il a fallu même en quelques parties l'ouvrir au ciseau ; mais par-tout il est dominé par le Cublech. Ce château, le dernier de ceux qu'on perdit les Arméniens, appartient aujourd'hui au karaman, qui l'a eu en partage à la mort de Ramedang.

Ces montagnes sont couvertes de neige en tout temps, et il n'y a qu'un passage pour les chevaux, quoiqu'on y trouve de temps en temps de jolies petites plaines. Elles sont dangereuses, par les Turcomans qui y sont répandus ; mais pendant les quatre jours de marche qu j'ai faite, je n'y ai pas vu une seule habitation.

[...] Quand on quitte les montagnes d'Arménie pour entrer dans le pays du karman, on en trouve d'autres qu'il faut traverser encore. Sur l'une de celles-ci est un gorge avec un château nommé Lève, où l'on paie au karman un droit de passage. Ce péage étoit affermé à un Grec, qui, en me voyant, me reconnut à mes traites pour chrétien, et m'arrêta. Si j'avois été obligé de retourner, j'étois un homme mort, et on me l'a dit depuis : avant d'avoir fait une demi-lieue j'eusse été égorgé ; car la caravane étoit encore fort loin. Heureusement mon mamelouck gagna le Grec, et, moyennant deux ducats que je lui donnai, il me livra passage.

Plus loin est le château d'Asers, et par-de-là- le château une ville nommée Araclie (Érégli).

En débouchant des montagnes on entre dans un pays aussi uni que le mer ; cependant on y voit encore vers la trémontane (le nord) quelques hauteurs qui, semées d'espace en espace, semblent des îles au milieu des flots. C'est dans cette paline qu'est Érégli, ville autrefois fermée, et

aujourd'hui dans un grand délabrement. J'y trouvai au moins des vivres ; car, dans mes quatre jours de marche depuis Tharse, la route ne m'avoit offert que de l'eau. Les environs de la ville sont couverts de villages habités en très-grande partie par des Turcomans.

[...] D'Érégli à Larande, où nous allâmes, il y a deux journées. Cette ville-ci, quoique non close, est grande, marchande et bien située. Il y avoit autrefois au centre un grand et fort château dont on voit encore les portes, qui sont en fer et très-belles ; mais les murs sont abattus.

D'une ville à l'autre on a, comme je l'ai dit, un beau pays plat ; et depuis Lève je n'ais pas vu un seul arbre qui fût en rase campagne.

[...] De Larande nous allâmes à Qulongue, appelée par les Grecs *Quhongupoly*.

### 3. MATRAKCI NASUH

[...] Ereğli'yü geçüb Aküyük.

Kal'a-i Niğde mukābelesinde Bekā'üddin Çāyırī.

Develükarahişār.

İncekara Köprüsü.

Kal'a-i Kayşeriyye.

### 4. PAUL LUCAS

[...] Nous partîmes d'Hagibestage à onze heures du soir, & cette même nuit nous fûmes attaqués trois fois par des voleurs. Nous nous tirâmes du peril, & au lever du Soleil nous entrâmes dans *Avanos Village* sur l'*Ermaq*. Cette Riviere paroît avoir eu autrefois plusieurs ponts. Son cours est doux, & l'on m'a assuré qu'elle s'alloit jeter dans la Mer Noire. Dans les montagnes d'auprès de l'*Ermaq* on voit par tout quantité de grottes, elles sont toutes d'une grande propreté, & semblent avoir été de véritables habitations. Nous nous reposâmes là environ une heure : ensuite nous passâmes cette Riviere à guet. La beauté de ces grottes m'avoit surpris... J'avois fait déjà beaucoup de voïages, mais je n'avois jamais vû ni même entendu parler de rien de semblable. Ce sont une quantité prodigieuse de Pyramides qui s'élevent les unes plus les autres moins, mais tutes faites d'une seule roche & creusées en dedans de maniere, qu'il y a plusieurs appartemens les un sur les autres, une belle porte pour y entrere, un bel escalier pour y monter, & des grandes fenêtrés qui en rendent toutes les chambres très éclairées.

[...] Enfin je le repeterai, c'est la chose la plus admirable qu'un mortel puisse voir de ses yeux. Sur ce seul côté de montagnes où nous nous trouvions, nous en traversâmes sans exagère plus de 20000. & on ne voyoit encore de l'autre à perte de vue à peu près comme des grandes quilles que l'on auroit arrangées à plaisir. Le lieu où elles sont, s'appelle *Iurcoup-estant* : il tien ce nom de Iurcoup Casabas voisin, où sans les voleurs nous aurions fait nôtre Connac.

[...] Nous allâmes à ce Village (*Bourreil* - n.d.r.) prendre un peu de repos : nous nous étions extrêmement fatigués à monter & traverser à la hâte des montagnes pleine de pierres, & par consequent difficiles ; les hommes font tout pour conserver leur vie.

[...] Nous sortîmes de Boureil à 9. heures de soir. Nous avions pris un guide pour nous conduire par des chemins écartés, & où nous ne rencontrâmes point de voleurs. Pendant deux heures il nous falut grimper une montagne, que le grand nombre de pierres rendoit fort rude. Au haut nous marchâmes pendant deux autres heures sur de vastes pierres de taille, dont il semble que ce lieu auroit été pavé : les Chevaux n'y avoient pas le pied trop ferme. A minuit nous descendîmes en une vallée belle & fertile, laissant à gauche la montagne : elle est plus escarpée qu'ailleurs, et taillée en tout en maniere de cascades, & même revêtue à hauteur d'homme à cheval des plus belles pierres de taille. A droite je vis des jardins remplis de vignes ; d'où l'on peut conjecturer, que cette agréable vallée a été autrefois quelque chose de très magnifique. Elle tient au moins 3. heures de chemin, & par tout est arrosée d'un ruisseau serpentant que l'on est obligé de passer en plusieurs endroits. Enfin arrivez à une grande Ville nommée *Ingesou*, nous y passâmes sans nous y arrêter. Nous mîmes près d'une demie heure à la traverser : nous passâmes à la vérité par bien de ruines inhabitées ; mais cela même est une preuve que cette Ville a été fort considerable. D'ailleurs son Château est encore des plus grandes & des mieux bâtis ; il est sur une colline, & commande aux lieux circonvoisins. La porte qui nous mit hors d'*Ingesou* est faite en arcade, de fort grosses pierres, & assez large pour recevoir tres carrosses de front.

Après avoir marché quelque temps dans une petite plaine, la crainte des voleurs nous fit regagner les montagnes. Nous en passâmes plusieurs, une entre autres dont la pente est assez douce, & en haut de laquelle il y a à droite & à gauche deux vieux Châteaux plus d'à moitié abattus. De-là nous entrâmes dans la plaine de Cesarée, où nous arrivâmes à 7. heures du matin le 7. Octobre.

[...] La Ville de Cesarée est située dans une belle plaine, & éloignée du mont Argée d'environ une demie heure de chemin.

[...] J'avois résolu d'aller à *Tocat*, à *Amasie* & à *Marast*, autres grandes Villes éloignées de celle-ci d'environ 7. ou 8. journées ; & l'on me faisoit même esperer que j'y trouverois beaucoup de Medailles. Mais la Caravane de Tocat arrivant à Cesarée, m'apprit que la peste ravageoit tous ces quartiers : je changeai donc de resolution.

[...] Comme j'avois dessein de visiter quelque païs de Caramanie, j'avois arrêté des Chevaux pour *Niguedée*. Nous marchâmes toujours dans la plaine en cotoïant des montagnes, & nous arrivâmes à trois heures de l'après-dînée à *Ingesou*. Nous y logâmes dans un Caravanseraïl charmant tout de pierres de taille. Il y peut loger mille personnes avec leurs Chevaux. Il ya dans la cour une fort belle Fontaine ; & en general l'on y trouve toutes les commoditez que l'on peut souhaiter. Ce Caravanseraïl doit sa fondation à Cara Mustapha, celui qui mit le siege devant Vienne.

Nous en partîmes à onze heures du soir ; nous marchâmes tout le reste de la nuit dans une belle plaine, & à la pointe du jour nous nous trouvâmes à *Karahisar*. L'on m'a assuré que c'étoit l'ancienne Capitale de Capadoce : du moins est-il certain que c'étoit autrefois une Ville des plus belles. L'on voit par tout aux environs quantité de ruines de Temples, de Palais ; où les colonnes les chapiteaux, les pieds-d'estaux, les corniches, les pieces de Marbre avoient été prodiguées ; & sans ces ruines l'on n'en auroit jamais parlé. A sa sortie nous trouvâmes encore une belle forteresse bâtie sur la pointe d'un rocher escarpé ; c'étoit peut-estre autrefois la Citadelle. Des deux côtez nous marchions toujours entre des montagnes, & dans un vallon qui serpent toujours, & qui fait serpenter un ruisseau qui l'arrose & qui nous traversâmes plus de vingt fois. Le vallon nous dura trois bonnes heures de chemin, & dans tout cet espace nous vîmes plusieurs habitations toutes taillées dans le roc.

[...] Derriere une autre petite montagne, sur laquelle on fit obligé de monter, est une plaine de trente lieux de tour qui se joint à d'autres encore plus vastes. Nous marchâmes quatre heures de suite jusqu'au Village de *Mysty* où il n'y a presque que des Chrétiens. Nous en sortîmes à deux heures du matin sans nous détourner de la plaine dont j'ai parlé. A onze heures nous arrivâmes a *Niguedée*.

[...] *Niguedée* est bâtie en dos d'âne. Son Château est au milieu, & dans l'endroit le plus élevé. Elle a été considerable autrefois ; mais à present c'est peu de chose, & elle se detruit même tous les jours.

[...] Son terroir est plein de jardinage, ce qui rende le païs aussi agreable qu'il se puisse. Les collines d'alentour sont pleines des souterrains travaillez, qui ressemblent fort à des catacombes...

[...] Le 29, j'allai à *Bore*, Ville fort jolie à quatre lieuë de *Niguedée*.

[...] Il passe au milieu de la Ville une Riviere, on laquelle on donne les trois noms d'*Eusdent*, *Girole*, & *Chaux*. On l'a coupée en plusieurs endroits pour arroser les terres : sans cela elles seroit assez grosse pour porte bateau.

[...] Le Vaivode de *Bore* avoit un fils à *Ereigle* ; il me fit pier de le venir voir ; & me pria ensuite lui même instamment de passer par cette Ville pour visiter son fils, & le traiter dans sa maladie. Les chemins n'étoient pas bine surs ; & je fçavois qu'il y avoit dans cette route une

trentaine de voleurs, qui retardoient tous les voïages ; mais il me promit de me faire accompagner par un de ses gens ; & m'engagea si honnêtement à lui rendre ce service, que je pris la resolution de partir. Nous quittâmes don Bore le deux de Decembre. Nous marchâmes mon valet & moi pendant huit heures, & malgré la pluïe jusqu'à *Quichemet*. Ce Village étoit le rendez-vous que j'avois donné aux deux hommes que le Vaivode envoïoit avec moi. Je les y trouvai, & nous apprîmes que les voleurs y avoient passé la nuit. Nous nous y reposâmes quatre heures ; & de-là après cinq heures de chemin, toujourns dans la plaine, nous nous trouvâmes à *Ereigle*.

« Je contoïis en sortant de Cogne, aller du côté d'*Ereigle* ou d'*Adana* : les conjonctures de la guerre étant cause qu'on n'osoit se mettre sur le chemin, j'attendis jusqu'à le 18. Janvier 1707 sans qu'il se trouvât personne qui eût la hardiesse d'entreprendre ce voïage. Lassé d'attendre, je resolu de partir seul, quelque risque qu'il y eût à courir sur la route. Je fis donc chercher deux chevaux ; l'un pour mon valet, l'autre pour porter les vivres & le *Catregy*, qui devoit m'accompagner.

[...] Nous partîmes donc pour *Ereigle* le 19. & nôtre route fut heureuse jusqu'à *Carabounars*.

[...] Nous marchâmes tout le reste du jour ; & nous arrivâmes enfin à *Ereigle*, d'où je sortis dès minuit, de peur d'être obligé d'y souffrir quelque avanie.

[...] Le jour que je partis, étoit le 21. Je marchai six heures dans la plaine : après quoi je montai une haute montagne pendant l'espace de trois heures. De-là nous entrâmes en une autre plaine de deux lieuës : nous passâmes un fort beau camp, où je ne voulus pas loger. Enfin nous gagnâmes un petit Village voisin nommé *Oloucouchela*, où nous fîmes fort bien traittez.

Le 22. nous en sortîmes à la pointe du jour. Nous marchâmes huit heures dans un vallon, que forment les branches du Mont Taurus ; & nous allâmes faire nôtre Connac à un lieu où il y a deux camps, & que l'on nomme *Chefetcamp*.

Le 23. une heure avant le jour, nous nous avançâmes entre deux montagnes ; où pendant trois heures nous traversâmes vingt fois une petite Riviere appelée *Quirquigy*. Ensuite, à la descente d'une autre montagne fort haute, où nous avons eu toutes les peines imaginables à grimper, nous trovâmes a mi-côte deux méchants camps nommés *Culebougage* : nous nous y délassâmes de dix heures de marche. Il y avoi auprès, une hute de Doüaniers, qui voulurent m'inquieter : je leur dis que j'étois le Medecin d'Assen Bacha de Cogne ; ainsi, persuadez que mon voïage n'étoit que pour l'aller trouver, ils me laisserent en repos.

Le 24. nous continuâmes de descendre ; & outre que le chemin est fort rude, comme nous étions partis deux heures avant le jour, nous ressentîmes jusqu'au lever du Soleil un froid cuisant qui nous coupoit le visage : mais dès qu'il parut, nous nous trouvâmes en un instant comme dans un autre climat. Nous étions entrez dans un païs, où nous ne voyions plus que des campagnes

charmantes, sans neige, & sans aucune marque de froid ; les herbes étoient d'une verdure à faire plaisir.

[...] Enfin l'on peut dire que c'étoit quitter l'Hiver pour se transporter dans un Eté agreable ; le Soleil même, dont auparavant les raïons nous atteignoient à peine, y faisoit sentir une veritable chaleur.

[...] Après dix heures de marche, nous arrivâmes à *Choquet* : C'est un très beau camp, bien entretenu, & où l'on trouve toutes les provisions necessaires. Il passe assez près une Riviere qui porte le même nom.

Le 26. nous nous levâmes deux heures avant le jour : le chemin que nous avion encore à faire étoit beau. N

ous traversâmes deux fois à gué la Riviere de Choquet. Au bout de six lieuës, nous nous trovâmes à *Adana*, où nous devons nous arrêter

## 5. J. GRIFFITHS

[...] AFTER a long day's march we entered the town of *Ereklee*, which is mentioned in ancient history under the name of *Heraclea*, as having been colonised by the emperor Claudius the Second - It is situated upon a small branch of the river Halys (the eastern boundary of Croesus's dominions), over which a bridge of modern construction has been erected.

NOTWITHSTANDING the poverty of the town, which is inhabited by Turks, it has pleasing appearance, being built upon an eminence, backed as it were by a mountain of very considerable elevation. A handsome avenue of trees leads to the principal entrance of the town; and two fine streams irrigate the plain, which extends to the south and south-east.

HERE we found a well-built khaun with a corridore of chambers more than usually commodious; and procured an excellent meal of *kebaubs*, which is a dish of mutton cut into small pieces, and placed alternately with slices of onions upon a skewer, roasted together over a brisk fire. I use the expression over the fire, because the fire-places in Turkey are circular holes in the earth, in which charcoal or wood is burned, and the meat suspended over it. We were supplied also with dried grapes and other fruits.

[...] THE country through which we passed for a few days after quitting Eraklee presented no very particular aspect. We directed our course more to the southward, and viewed various ranges of hills clothed with pine and other trees. - A rich soil promised abundance to the fostering hand which

will cultivate it; but the bounties of Nature are here neglected, and scarcely visited excepting by the wandering Turcomauns.

[...] Our route varied in its direction agreeably to the formation of those hills through which it led; and the prospect was limited by the projecting sides of such as compelled us to seek the circuitous paths which wind round their bases. These indications of approaching Taurus were lost, however, in the course of a few miles, when we found ourselves again upon an extensive plain. On looking back, we perceived the mountains which we had just passed forming as it were a barrier on that side behind us, and others in every direction encompassing the flat upon which we were travelling. The tremendous height of those which appeared to the east, running nearly north and south, convinced us we now beheld the celebrated range which divides Armenia and Persia.

BEFORE seven o'clock in the evening we halted at a few miserable huts, where refreshments and coffee were sold to the travellers about to undertake the fatiguing journey of crossing the mountain. Near this spot we were shewn a warm spring bubbling rapidly up into a stone reservoir, and flowing over its sides. It was situated at the foot of the hill which we were first to ascend.

[...] THE laborious undertaking we had to accomplish induced our caravan bashee to set out long before day-break, without regarding the intricacy or danger of the road. The gleam with which a few stars favored us, was now and then intercepted by the height of the mountains on each side of the defiles through which we passed; and the dawn of morning gradually dissipating the obscurity, shewed us by degrees their grand but horrid depth. Now mounting the sides of rugged hills, we seemed as though escaping from the gulph into which we had descended; but eminence overtopping eminence, to reach the summit appeared a vain attempt; and again we travelled downwards to the stony bed of a river, hemmed in on each side by rocky masses of stupendous elevation. The irregular projection of these rocks forced the gently-gliding current to seek its way by various windings; and in one part propelled it from point to point, at such short distances, that we waded through it no less than seven times in five and thirty minutes.

THIS river I presume to have been the Cydnus, which takes its rise amidst the irregular hills that form the southernmost links of the great chain of the mountains of Taurus, at a few leagues distance, empties itself into the Mediterranean.

[...] We pursued our journey amidst the interesting scenery for a few miles, when a steep ascent brought us to the top of a hill where we were to repose ourselves, and give the animals a respite from their labors.

[...] AFTER a few hours sleep I descended to the north of the hill, and, traversing a small fertile valley, endeavoured to penetrate through a narrow pass, leading to the base of a prodigiously elevated mountain of a conical form, which I anxiously wished to ascend; but the task was too

difficult, and I began to repress a curiosity which could not easily be gratified. Returning then to the caravan, the day was passed in a state of tranquillity truly Turkish. - Coffee and pipes beguiled the hours until the hoarse-voiced caravan bashee gave the example of walking down the hill about three o'clock the next morning. Great part of this day was employed in penetrating through defiles similar to those we had already passed, but not of such extent; and after an expedition, which to describe must be necessarily tedious and unvaried, we reached the plain on which the ancient Adana was built, and where a modern town still preserves the name, on the thirty-first day of our journey.

## 6. JOHN MACDONALD KINNEIR

I HALTED five days at Caesarea... On the 28<sup>th</sup> I departed, and for the first four miles travelled in a westerly direction over the plain, when I entered a ridge of hills branching from Mount Argish, and intersected with gardens and vineyards. At the end of the sixth mile we again descended into the plain, and continued our journey nearly due W. along the foot of Mount Argish, the peak of which I should guess to be about ten miles S. of Caesarea. A few minutes past sun set, and at the nineteenth mile we arrived at Enja su, a Casaban, or town, subject to Chapwan Oglu, situated on a small river, from which it takes its name.

[...] 29<sup>th</sup>. I... departed at day-light. For the first ten miles we continued to round the western end of Sargish, which, on quitting Enja su, bore E. S. E. We traversed a level and uncultivated plain, of a light soil, bounded on the N. W. And S. By ranges of hills, and at the twentieth mile reached the Casaban of Kara hissar, or the black castle. This small and ruined town covers the sides and slopes of a steep eminence, crowned by the mouldering walls of an old castle, from which it takes its name... We this day were in some danger of being robbed, and, perhaps, murdered ; since fifty Koordish horse, on a marauding expedition, had been seen on the plain ; but they, luckily for us, took a different road from that we came over.

[...] 30<sup>th</sup>. On quitting Kara hissar at day-break, we followed a narrow path conducting us through the gorges of a chain of hills immediately to the west of the town. At the end of the third mile we passed under a high and perpendicular rock crowned with an ancient fortress, called by the natives Yengi Bar, or Nour, and well known in history by the name of Nora... At the seventh mile, and at the foot of a hill, I was struck with the singular appearance of several large oblong fragments of a rock (I suppose in number about thirty) placed vertically, two and two, on the top of each other, in the manner of those at Stonehenge. The upper stones must have been raised by art, as they could not possibly have been placed so by nature, and had they been ranged in any sort of regular order...

At the eight mile we quitted the defile, and travelled the remaining sixteen miles, through a cultivated plain, to the village of Mисlee, where I saw a caravan proceeding to Maden, a town remarkable for its copper mines, about six hours more to the south. After a couple of hours rest we continued our journey to Nidegh, the road still leading S. W. Through a noble plain partially inhabited and cultivated, but bare of trees, and containing many artificial tumuli, such as that at Hiklar.

[...] At the end of the eighteenth mile the plain became contracted into a narrow valley, watered by a branch of the Kizil Ermak, (flowing to the west ;) and at the twenty-second mile we arrived at Nidegh...

[...] We mounted our horses at one o'clock and descended into a plain, which, at the eight mile, opened into another of still greater extent. At the ninth mile we entered a garden, or rather forest, of fruit trees, irrigated by a number of rivulets of the clearest water ; and through this little paradise we continued to travel for nearly four miles S. W. by W. to a casaban called Ketch hissar. Here I was entertained by the Aga... After smoking a pipe he took me to look at the ruins, the most remarkable of which was a beautiful aqueduct of granite, supported on lofty but light and elegant arches, and extending, as he informed me, to the foot of the mountains, a distance of about seven or eight miles... The aqueducts, as well as the other buildings, are all attributed to Nimrod by the natives ; but they are, without doubt, the work of the Romans, and are probably the ruins of the ancient town of Tyana, once the metropolis of the second Cappadocia...

[...] *November 1st.* We took leave of the Aga at five o'clock in the morning, and at ten reached Tchekisla, a distance of seven hours, or about twenty-four miles, in the general direction of S. W. by S. For the first eight miles the road led across the plain, and afterwards over a ridge of hills, as far as the narrow valley of Tchekisla.

[...] After quitting Tchekisla we travelled for sixteen miles E. S. E., through a narrow vale, with a chain of hills on the left, and a ramification of Mount Taurus on the right ; at the eight mile we passed the remains of a Roman camp, where troops were probably stationed in former times to guard the entrance of the Pylae Ciliciae, or Gates of Cilicia.

## 7. MUHAMMAD ADIB IBN MUHAMMAD

Erekli, à douze heures de Kara-Bounar ; son ancien nom est Erekli de Caramanie. On est ici à moitié chemin de la route des pèlerins (dè Constantinople à Damas).

[...] Olou-Kichla (la grande résidence d'hiver), à neuf heures d'Erekli, est un gros village composé d'une djamie, de deux khans, de boutiques et de maisons nombreuses... On remarque dans ce lieu le khan de Mehemmed pacha, et sur la route un endroit appelé Kiafir-Sindi, ainsi que la forteresse nommée Guelik, située sur le sommet d'une montagne.

[...] Tchefteh-Khan à neuf heures d'Olou-Kichla. Ce lieu renferme deux khans... Il existe dans son voisinage une source d'eau chaude naturelle. Le chemin est pierreux et difficile. On trouve ici un endroit escarpé appelé Sandikli... dont une rivière arrose les murs. Dans les environs, les défilés des montagnes offrent quelques villages d'où l'on apporte du pain et du beurre frais que l'on vend ou pèlerins. On y voit aussi une jolie résidence d'été, appelée Tekirli ou Tanrili- iailak... à laquelle on ne parvient qu'après avoir passé deux ponts. En partant de Tchefteh-Khan, pour se rendre au iailak de Ramazan-Oglou, et en passant les eaux du Kirk-guetchit (le quarante trajets) sur un pont de pierre ; on arrive à la fontaine dite Cheker-Bounar... source renommée et dont le nom indique la douceur de ces eaux qui jaillissent du pied d'une montagne. A une demi-journée de marche de Tchefteh-Khan, le Kirk-guetchit se grossit, passe sous le piont blanc Ak-Keupru, et va joindre ses eaux à celles de la rivière nommée Karasou... (la rivière noire). C'est après avoir traversé le pont dont nous venons de parler, que l'on descend au iailak de Ramazan-Oglou. De Tchefteh-Khan jusq'à Tchakid, le pays ne presente qu'une suite de montagnes et de forêts.

Iailak de Ramazan-Oglou, à neuf lieues de Tchefteh-Khan, se compose d'un khan et des maisons d'été des habitans d'Adana... A droite du chemin et sur le sommet de la montagne, se trouve la forteresse de Doulek...et non loin de là, la gorge qui porte le même nom. Il existe dans ces montagnes plusieurs cavernes, ainsi que des mines d'or, d'argent et de cuivre. Divers khans ont été bâtis dans les intervalles qui séparent ces dernières. On y trouve deux endroits appelés Sultan Khani... et Sari-Achik... C'est par ces derniers que la caravane passe en hiver pour se rendre à Tchaked, en été elle se dirige par Derbend.

Tchaked est un khan, à onze heures du Iailak de Ramazan Oglou, au pied duquel coule la rivière du même nom... Deus route conduisent de Tchaked à Adana...

## 8. CHARLES LEONARD IRBY AND JAMES MANGLES

At eight o'clock at night we arrived at Erkle or Ellegria, situated by the side of the plain in an enclosed country... The situation is extremely rich and well watered; the town is neater than usual, and has a good khan and mosque... We soon quitted the beautiful gardens of Erkle, and entered into a hilly country of a different nature, and naked as the plain... At sun-set we stopped at a small place called Olukooshlah, where, besides the post house, there are only a few huts and a khan for the hadj; the country is bare. The next day we could not procure horses till ten o'clock; an hour's journey brought us to some trees and gardens, shortly after which we came to a river, and continued by the side of it till the sun-set, except for about one hour which was occupied (about two o'clock) in passing over a projection of the mountain, presenting perpendicular cliffs to each side of the river, and rendering it impossible for the road to continue in the ravine.

[...] When we joined the river's side again, we found the scenery gradually increase in beauty. The stream winds through a narrow valley between the mountains, whose sides are sometimes sloping and covered with fir-trees, and sometimes presents perpendicular cliffs... At sun-set we arrived at a picturesque bridge of one bold arch thrown across the stream; below it are the ruins of another...there is also a fountain of remarkably cold water. Here we deviated to the right from the course of the river; the road became rugged, and the scenery less picturesque... At eleven o'clock we arrived at a post house called Takehur, situated in a wild place, surrounded by rugged hills and fir trees.

[...] About one hour's journey from Takehur, we observed that the road was cut through the rock with some labour, and by the side of the stream, near a small fall of water, there is a large square tablet bearing a Greek inscription, but we found it impossible to get near enough to copy it. The rock is cut away in other parts to form the road. The Turks call the place Kolinkboaz, or passage cut with a hammer, and there can be no doubt that it is one of the Tauri Pylae, or Cliciae Pylae of the ancients. About noon we came to a guard house and fountain, where the roads to Tersoos and Adana separate; the former is the principal one, being the road to Aleppo, Syria, and Mekka; the latter, which turns to the right, we followed.

[...] Shortly after this the road turned more to the right, and we passed an old Roman castle on the left. After five we came upon the side of a ravine enclosing a very considerable river, perhaps the Cydnus, and descended into the great plain of Tersoos at dusk.

[...] October 13. At five we proceeded, and at seven reached the khan in Tersoos, having crossed the Cydnus over a considerable bridge.

## 9. CAMILLE CAILLER

En quittant Adana, je me dirigeai vers le Taurus pour aller reconnaître le fameux passage qui conduit de la Cappadoce à la Cilicie...

[...] On s'engage ensuite dans une gorge étroite dominée par des masses énormes de rochers. Ce défilé se termine par une issue tellement resserrée, que deux chameaux chargés ne peuvent y passer de front. Au dessus des hauts escarpemens de gauche, on aperçoit les ruines d'un château que défendait probablement ce passage. Il serait difficile de n'y pas reconnaître ces fameux défilés connus des anciens sous le nom de *Pyles Ciliciennes*, par où les grandes expéditions de l'antiquité entraient de Cappadoce en Cilicie.

[...] Au-delà des pyles de Cilicie, le vallon se prolonge encore jusqu'à l'origine du torrent qui le traverse.

[...] Après avoir franchi un col, on descend avec un cours d'eau dans une petite vallée, comprise entre de hautes montagnes; sur la rive gauche du torrent, se trouve un gîte appelé Mélémendji-Khan. On traverse quelques mouvemens secondaires, placés entre deux rangs de montagnes, et l'on arrive dans un nouveau vallon dont les eaux appartiennent encore au bassin de Sarus, et qui s'inclinent à droite pour suivre une gorge étroite et profonde où se terminent les belles forêts du Taurus. On remonte ce vallon, et après l'avoir traversé sur un pont de pierre, on tourne à gauche avec un petit affluent sur le bord duquel on rencontre le village de Bérikéti-Madén où se trouve des usines appartenant au grand seigneur; on y exploite des mines de plomb argentifère.

Je laissai Bérikéti-Madén pour reprendre le vallon principal qui se prolonge au-dessus de cette position. Les montagnes qui s'élèvent à droite du chemin, conservent encore pendant quelque temps une grande hauteur, tandis que sur la gauche elles s'abaissent graduellement, et finissent par de simples collines. A l'origine du vallon, on passe un nouveau col, et l'on descend avec un faible ruisseau qui paraît aller se perdre sur l'immense plateau qui se déploie devant lui.

[...] Au moment où les montagnes cessent, le terrain change brusquement de nature et de forme; on remarque d'énormes blocs de roches volcaniques, et une suite de plateaux terminés par des escarpemens.

[...] Bientôt on arrive par une petite gorge, dans une plaine fermée d'un côté par un enchaînement de plateaux escarpés, et de l'autre par la partie occidentale de l'Argée.

[...] En longeant la suite des plateaux escarpés, on arrive à un petit bourg nommé Kara-Hissar situé au bas d'une colline terminée par deux sommets.

[...] A mesure, qu'on s'avance, la plaine se resserre entre les derniers rameaux de l'Argée et de légères collines au milieu desquelles se trouve la petite ville d'Indjè-Sou.

[...] Au delà d'Indjè-Sou on se rapproche de la partie septentrionale du mont Argée, que le Turcs nomment Ardjiz-Dagh. Quelques contreforts volcaniques se détachent de la montagne, et à leurs pieds s'étendent des petites plaines marécageuses, celles peut-être don't parle Strabon. Ces marais sont traversés par des chaussées et des ponts en mauvais état, et que la négligence naturelle des habitans laisse se dégrader tous les jours.

Après avoir franchi un dernier col, on descend dans la grande plaine où est située la ville de Kaysar, l'ancienne Mazaka.

#### 10. WILLIAM HAMILTON

Between eight and nine miles from Sari Karaman we reached the head of the valley, and descended into a deep ravine, bounded on each side by steep and rugged syenitic rocks, in the midst of which the small and picturesque village of Tash Devler (Stone Camels) was on our left.

[...] After ascending the opposite side of the ravine, we entered a bleak undulating country, sloping gently towards the N.E., and... at a quarter before five, we came in sight of the hills on the opposite side of the deep valley of Tatlar, rising in a striking manner to an elevated plateau, capped with a thick bed of basalt; numerous caves and tombs were excavated in the soft beds beneath, on both sides of the village.

Leaving the caves I ascended the hill above the village (Tatlar – n.d.r.)... The castle above the village was a modern construction of the middle ages, with round towers...

Having sent on the camels to Nemb Sheher, four hours distant, I started at eleven, and having reached the plateau, I found myself on a field of lava... At twelve the country became smoother, the crevices being filled up with sand and ashes near the foci of eruption, which appeared to be two conical hills of scoriae and ashes, between which the road passed: we descended on the eastern side into a plain of pumiceous tuff, probably of the trachytic age.

Here I caught the first sight of the snowy peak of Mount Argaeus, bearing E. by S.; its highest point, however, was lost in the clouds. On reaching the bottom of the pass, I visited a ruined modern castle perched upon an insulated rock of basalt at the troglodytic village of Alajah Sheher, a mile N. of the road.

[...] After another mile we descended by steep and well-cultivated hills into a deep ravine which conducted us to the valley of Nemb Sheher, bearing E. by S... and after crossing the bed of the torrent, and two other low ridges and intervening gulleys, all converging towards the north, and capped with basaltic lava, we reached at three the burial ground of Nemb Sheher, below the modern

town of that name, built round the N.W. shoulder of the mountain-chain at the confluence of two valleys...

Amongst the curiosities in the vicinity I was told of a small village one hour to the N., called Nar, with many caves like those at Tatlar, and whence Nemb Sheher was supplied with fruit and vegetables.

Tuesday, July 18. – We started this morning at half-past seven, eager to see the remarkable valley of Urub...

We left Urgub at a quarter before one... Soon after two we reached the large village of Karajah Euren...

We passed more conical hills and caves as we ascended the valley, which gradually widened until we reached the village of Kara Hinn (Black Cave).

The valley again contracted, and, having passed the village of Boyali, our road led through shady gardens to a narrow pass, where the peasants were gathering yellow berries, to be sent to Smyrna. About a mile further the valley branched into two, near the village of Bak Tash, built on the steep hills to the north of the most northern branch, and towards we directed our steps.

[...] Wednesday, July 19. – At half –past five we left... and ascending the hills to the north by steep and picturesque pass cut in the solid rock only a few feet in width, and between perpendicular sides twenty or thirty feet high, we soon reached the elevated table-land...

As we descended gradually over this stony country towards Injesu, the peperite appeared to break easily into flags of considerable size; the road was marked by deep and parallel ruts or grooves worn into the soft rock by the constant passage of animals along the same line for many years; when these are no longer safe, fresh tracks are made at a short distance on one side or the other... A steep and winding descent brought us soon after eight to the town, built in the bottom and on the sides of a small valley, separated by a low ridge of hills from the plain which skirts the base of Mount Argaeus.

[...] After passing through a gateway in the wall we continued N.E., crossing the valley obliquely from left to right, towards the N.W. point of Mount Argaeus. This intervening valley, or rather plain, for the low ridge of hills above mentioned had now ceased, was well cultivated. The rugged roots of Mount Argaeus bound its eastern side; they consist of streams of lava, trachyte, and basalt, and have flowed down from some of the numerous cones which cover the side of the hill, where there is now not a trace of wood.

At half-past nine we passed round the N.W. point of the mountain, and entered an extensive plain stretching far the N.E.; in the centre of it is a marshy lake or Sas, full of reeds and rushes, and much frequented at all seasons of the year by wild fowl of every kind... Our road led over several

ridges of trachyte and basalt. Extending from the mountain into the plain, and round the foot of others, where copious and sparkling springs gushed up from under the rocks, to form pellucid springs which flow into the lake. These springs, caused by the melting of the snow on the summit of Mount Argaeus, are the principal sources of the Kara Sú... After crossing these ridges, we descended to a small Café close to the water's edge, from whence we continued, between the lake on our left and the roots of Argaeus on our right, until we entered a narrow plain which separates the lofty ridge of Yelanli Dagh from the mountain, and down which a considerable torrent flows in wet weather from the east.

I here ascertained that the Kara Sú... did not flow between Caesarea and Argaeus into the Euphrates, nor could it flow to the south of Mount Argaeus, or I must have already crossed it. I was now told that it flow to the N.W., through a gorge in the hills, into the Kizil Irmak. After obliquely crossing this plain, a steep ascent soon brought us to the summit of Yelanli Dagh, where we passed a deep crater-like depression on the summit of the ridge, but without any appearance of lava having issued from it. From thence a winding road brought us into the plain of Caesarea, rich in corn-fields, and bounded to the east by low hills, partly covered with gardens and vineyards...

[...] After crossing the hot sandy plain, and passing close under some low hills on the right, we reached the burial-grounds of Caesarea at three, and presently entered its narrow and dirty streets, where the cracked and dilapidated appearance of many of the houses bore witness to the effects of the earthquake of the preceding year.

[...] One day I visited the Boghaz, or defile through which the Kara Sú flows out of the lake into the Kizil Irmak or Halys... Leaving the town by the western gate, and passing the ruined walls and moat, we came upon some extensive saltpeter works outside the town; this is obtained in large quantities from the soil itself. After a ride of six or seven miles nearly due west, partly over an undulating sandy country, and partly over a marsh... we reached the banks of a considerable river, called Sarmasakli Sú, which flows along a broad valley from the E.N.E. or N.E. and here empties itself into the lake... After crossing the Sarmasakli Sú, and riding about a mile along its right bank, we reached a bridge thrown over the Kara Sú at the upper end of the defile, down which the united streams flow in a N.W. direction towards the Halys.

[...] I had brought with me from Smyrna a letter of introduction to an Armenian merchant, Taktaraboun Oglu: in company with him I made an excursion to visit the ruins of the old city called Eski Sheher, at the foot of the hills to the south of the town. Here I found a small plain called Batal Ghazéh, and the remains of a substantial building of rude construction, apparently Roman, with an arched entrance through one of the end walls. In the hills above were traces of a few ordinary ruins and vaulted substructions, probably tombs; and in a hollow between two steep acclivities the site of

a stadium was still visible, extending from S.S.W. to N.N.E.: the line of the Metae, in the centre, is very well defined, but scarcely a vestige of building remains on the rough sloping sides...

[...] TUESDAY, August 1. – Having learnt that there were some interesting and extensive ruins to be seen at a place called Soanli Dere, about eight miles from Kara Hissar to the S.W., I started this morning for the purpose of exploring them. Leaving the town to the left, we entered a rich and well-cultivated valley, watered by the stream which supplies the gardens below, and in which, as we gradually ascended along its banks, we found more eater at every step... as we advanced we came upon a formation of pink and yellow peperite and pumiceous tuff... This tuff continued the whole way to Soanli Dere... Our course had hitherto been nearly W. or W. by S., but after the third mile the river coming from the south makes a sudden bend; we therefore quitted it, and... ascended the cliffs on our right, in a direction W. by S..

[...] On reaching the top of the cliff, a barren rocky valley nearly a mile in width opened before us, bounded by hills of tuff...

[...] After we had ascended the valley for about two miles, it branched off into two, each being watered by a small stream, the one flowing from N.W., the other from the west. On the point of the low hill which separates them were several large blocks of stone; and ascending the hill, I found the ruins of a square building of the same style, surrounded by an extensive terrace marked by numerous blocks fixed in the ground, and still remaining *in situ*... At the east end of the hill a tomb was excavated in the rock...

[...]

Leaving the tombs, and proceeding along the western branch of the valley, we soon reached a narrow pass between high cliffs of volcanic tuff... Presently we reached an insulated mass of rock on the left side of the road, in which a thousand tombs or grottoes had been excavated. The scene in front became singularly curious and striking, as we thus entered what may be really called the commencement of Soanli Dere: the cliffs on either side of the valley were perfectly honey-combed with a countless number of excavations, dwellings, and tombs, hollowed out of this soft and peculiar rock to the height of 200 feet, and many thousands of which are inaccessible from without. A little further on we passed under an arch cut through another mass of rock which projected over the road, and entered at once into this wonderful valley... Curious as the scene was, it became more wonderful at every step; as the valley narrowed, and the cliffs on either side became more perpendicular, they were covered to the very top with innumerable caves and excavations, some of which were large and handsome, with broad openings and architectural façades, while others again were plain and small, resembling windows in the face of this natural wall.

[...] Proceeding onwards we passed the remains of a small aqueduct, carried across the little stream which flowed on our left...

[...] Returning by the same valley I examined several of the caves more in detail...

[...] Quitting at length this interesting spot, we returned by the same road for a few miles, when, leaving the direct route to Kara Hissar on our left, we descended into the deep ravine by a steep and rocky path, and soon came again upon the trap and greenstone rocks, on which the peperite and conglomerate beds repose... From this ravine we ascended the opposite side... until we reached a sloping plateau... which led to the ruined castle of Zengi Bar, two miles S.W. from Kara Hissar[...]

After I had sufficiently explored the castle we returned to Kara Hissar by a steep road over the conglomerate...

[...] Wednesday, August 2. - ...I was delayed several hours this morning for want for horses...It was near one P.M. before I could start... For the first three miles we proceeded along the road to Soanli Dere, and then, turning due south, we continued five miles along the bed of the river, which soon became almost dry.

[...] On emerging from the valley our direction changed to S.W. over an undulating plain sloping gently to the S.E.

[...] As we descended to a lower level, the ground was covered and the air scented with a profusion of wild heliotrope... The plain too was better cultivated, when at a quarter after five we passed the village of Edrye Kieui, one mile off on the right; a mile further we reached a burial-ground, where I saw a few small columns, and copied an inscription from a large block of marble. A little way further was a fountain with a ruined khan, built of large blocks of peperite, many of which had evidently been derived from ancient buildings, as on one was carved a row of Doric dentils. During a space of eight or ten miles across this plain, which in winter is covered with three or four feet of snow, we crossed no stream or water-course.

[...] At seven P.M., after leaving the high road to Nigdéh, for that of Misli, where we were to halt for the night, our road was marked by numerous deep and parallel furrows, worn into the rock, and at nearly equal distances; these have been caused by the constant passing of strings of horses or camels keeping the same tracks over the bare rock. At half past seven we reached Misli, a small village, almost underground, being built on the soft peperite, into which the houses are partly dug.

[...] Thursday, August 3. – We started from Misli soon after six, crossing a large sandy and barren plain... and sloping a little towards the mountains in the S.E... As we advanced, the plain became more cultivated... Immediately a few springs rose on our left, which... flowed away S.W. towards Nigdéh and Bor...At a quarter after ten we passed the ruined village of Amos on our right,

near which the valley and meadows widened considerably . Here, as I was afterwards informed by my Greek landlord at Nigdéh, was Eski Andaval; but no remains are now to be seen, except a ruined church, dedicated to Agios Kostantinos (St Constantine).

[...] The Jerusalem Itinerary, after mentioning this place makes the following curious remark: - "Ibi est villa Pampali unde veniunt equi curules." It is certainly a singular fact that there is not a spot in the surrounding country so well suited as this for the purpose of breeding horse; no place where there is such a happy mixture of water and meadow-land, for in general, where water occurs in this country, it either flows over a dry sandy plain, or produces deep and impassable morasses.

[...] From this spot the town of Nigdéh and its castle on a low insulated hill appeared about three miles off, S.S.W.; low hills skirted the roadside on our right, consisting of alternating beds of sand and conglomerate. Soon after eleven we reached the extensive gardens of Nigdéh...

[...] Friday, August 4. – We left Nigdéh at eight, winding along the foot of the hills on our right, amongst which were many Greek villages, and from which descended several streams flowing S.E. into the river of Nigdéh. About a mile half from the town we passed the remains of a paved causeway, parallel to the present road.

[...] At ten we reached the suburb of Bor, and soon after descended into the town, which is neat and tolerably well built.

[...] Leaving Bor, we crossed the end of a low spur of limestone hills, which forms the northern limit of the plain of Tyana, and, after a ride of three miles due south, reached the village of Kiz Hissar, or Kilis Hissar, built upon a low mound in the middle of the plain.

[...] AUGUST 5. – Kiz Hissar to Eregli thirteen hours. We left the gardens soon after six this morning, proceeding due west along the stream, with the aqueduct to our right. Near the village it had reached a considerable elevation, in consequence of the fall of the ground; and close and slender piers gave it a picturesque appearance. After quitting the village, with its springs and marshy ground, we traversed in a W.S.W. direction (by compass) an extensive plain, bounded to the south by the snowy range of Taurus, to the north by Karajah Dagh, and probably consisting a portion of the great Cappadocian district of Tyanitis. We stopped at some tents a short distance from the village, to fill the water-jugs at a dirty well, as none was to be found the whole way to Eregli. The plain, which is flooded in winter, was perfectly dry, a slight saline efflorescence occurring here and there... The road soon approached the low hills on the left, consisting of red marl and sandstone; a few miles off to the right Turcoman tents were pitched near the marshes, in which the waters of the Nigdéh river, not absorbed by irrigating the gardens of Bor, are lost.

[...] After proceeding eight miles the ground sloped slightly towards the marshes, and the soil washed down from the hills on the left became redder and more alluvial... Thence our road continued through an uninteresting and uncultivated district, winding occasionally over low hills, stretching out from the chain of Mount Taurus...

[...] At two P.M. we passed over several successive ridges covered with pebbles of grey limestone, jasper, and trachyte;... soon after... the gardens of Eregli were in sight, while a deep gorge or valley opened on the left, from whence issues the river, which waters the gardens and suburbs of the town.

[...] Soon after four we descended from these hills, having the gardens of Eregli spread out like a picture at our feet, and extending far into the plain, whilst, beyond the corn-fields, a clump of poplar-trees and a lofty minaret marked the site of the town

11. WILLIAM FRANCIS AINSWORTH

12.

About an hour and a half from where we descended to the river's bank, we came to a ferry opposite to the cassabah of Yrapson... the ancient Osiana.

[...] An hour's ride from this remarkable vale, over a higher and more level country, brought us to some rocky hills, at the entrance to which was the town of Nev Sheher (the New Town, *par excellence*)...

[...] As we were leaving Ak Serai...

[...] Eleven miles from Ak Serai we came to Demirchi Keuy (Iron Village), built at the base and ascending the acclivities of a bare hill, which was overhung by rock cliffs.

[...] Three miles higher up the same valley was the village of Salmadder... From hence our route lay over plains and uplands, till we approached the Sevri Hisar hills, when we turned to the right, and entered deep and rocky ravines, at the foot of an outlying spur of the Hasan Tagh. The first we entered contained a few grottoes and acves, which kept increasing in number as we progressed, till we came to what had evidently been a very populous site, and where, superadded to the caves, were ruins of dwelling-houses, arches of stonework, &c., still standing in the valley. This place is called by the Greeks of the present day, Belistirmeh.

Ravines of the same character, almost without interruption to the succession of grottoes, many of which were rudely ornamented in front, led us to Gelvedery, where we were equally surprised and delighted to find a large colony of Greeks living in these caves, mostly built up in

front, and occupying not only the acclivities of the hills, but also the face of the precipice to its very top...

[...] April 25th. Leaving Gelvedery, we ascended, in a storm of wind and rain, the rocky path, which led us to the crest of the hills of Sevri Hisar. The ascent occupied us upwards of an hour, and at the summit we found the ruins of a castle, upon a conical rock to our left, at the base of which were some curious grottoes.

[...] The ascent over the next low range of hills brought us to another of these secluded and rocky spots, but what surprised us not a little, was a rather elegantly built Greek church standing in its centre, but with no habitations near it, and gradually falling into ruins.

[...] Our guide did not know his way through this district of alternate rocks and vales, and we were not long in losing our track; nor did we regain it, till, after wandering several hours amidst wood, glens, and marshes, we came upon some hilly heights, from whence we obtain a view of the great plain of Mar Yakub, or of the Monastery of St. James, fertile and cultivated, with numerous villages scattered here and there, and conical mountains rising like domes from the otherwise nearly uniform level.

I descended to this plain by a narrow glen, in which were numerous caves and grottoes, and at the entrance of which was the large village of Kayali.

[...] As it was raining hard, Russel and I then rode on in search of the village of Mar Yakub...

[...] Mar Yakub, commonly called Malakob, is subject to great inconvenience in summer, being built on a plain of volcanic sand, which is drifted about by the slightest breeze.

[...] After visiting the different ecclesiastic edifices in the morning, we started across the plain towards a conical hill, called Chevri, on the top of which a festival is held by the Christians at Easter. Passing over a low range of rocky hills, we came to Kaiser Keuy, a small village with a ruined church and some other relics of ancient times, but now inhabited by but few Greeks... This place would appear by its name to connect itself with the Dio Caesarea of antiquity, and may have been called Kaiser Keuy, as Caesarea is now called Kaiseriye.

Our road now lay over a hilly country, having to right a conical hill, bearing the ruins of a church, and called Chiring Kilisa (Bell Church). About five miles from Kaiser Keuy, we came to some ruins of a village...

Immediately connected with these ruins was a narrow and deep hewn passage that led down a steep cliff into the beautiful and remarkable vale of Soandum, now called Sowanli Dereh.

The cliffs at the head of the valley were not very high, but became loftier as we proceeded downwards. Already at this extremity the vertical portions were occupied by excavations of various

forms and kinds... As the valley widened, and the cliffs rose higher, the caves became more numerous, often ascending in tiers, one set above the other, some open, others partly closed, and sometimes continuous for a distance, with little apertures for light dotting the line of their extent, and at an elevation, and on the front of precipices which the most daring troglodyte would scarcely be expected to scale.

[...] We were obliged to hurry on to Orta Keuy (Middle Village)...

[...] The ensuing day we continued our descent of the valley; branch glens began to open on both sides, exhibiting, although in less frequency, excavations similar to those of the main valley, and which are, in fact, prolonged from its head to the hill of Zingibar, a distance of about twelve miles... we approached the [p. 210] town of Devehli Kara Hisar (Black Camel Castle)...

Immediately after our arrival, Russel and I started for the castle of Zingibar. This castle, one of the most remarkable ruins in these districts, stands on the loftiest of two cones, of a nearly isolated group of hills. It is a vast pile of building, composed of a great variety of parts, all difficult of access, from steep cliffs or artificial walls or slopes. The external castle is defended by walls and towers, and there are curtains in advance of the more exposed parts...

[...] 28th. This morning we started over the plain of Kara Hisar, which extends from the foot of low hills to the west to the base of the Arjish Tagh (Mount Argaeus) and the more southerly Ali Tagh in the east. The lower portions, especially near to Mount Argaeus were occupied by marshes and lakes, which present the remarkable phenomenon, of having, at an elevation of 2400 feet, no outlet.

[...] On this plain we passed a ruinous khan, with an outer wall, having round towers at the angles, and in the interior, a quadrangular building, pierced with loop-holes for defence.

[...] Beyond this plain we came to some low cliffs of scoriaceous lava, one of the streams from Mount Argaeus, [p. 212] the surface of which, uninviting as it appeared, was partitioned out for cultivation of the yellow berry by the industrious Christians of Injeh Su.

Shortly afterwards we arrived at the town so called, which is most remarkably situated in a ravine, built across at its entrance by a loft and strong wall, which fronts at once a jami and a khan, and affords a passage by a well defended gateway into the rock-inclosed town.

[...] Leaving Injeh Su for Kaiseriye, we turned round a great current of lava thrown out by Mount Argaeus, and followed a line, between impassable marsh on the one side, and rocks on the other, the latter of which we were occasionally driven upon, by the encroachments of the water, when the path became rude, stony, and difficult. We observed, shortly after starting, a sepulchral chapel to the northward, beyond which were some more ancient ruins, now designated as Viran Shehr (the Ruined City)...

The Saslik (Marsh), which is composed of alternate marsh and lakes, and occupies the plain at the northern [p. 220] foot of Mount Argaeus, is chiefly supplied by the numerous springs that burst out from the foot of the mountain, in the same direction.

Beyond these basaltic avas... we came to a more open valley... Hence we descended upon the plain of Kayseriyeh, passing, before we reached the town, a long peninsulated hill called Besh Teppeh (Five Hills), at the extremity of which is a ruined castellated building, and upon which is said to have been built a portion of the ancient town of Caesarea.

*November 16<sup>th</sup>*. An hour from Ladik we passed a Greek village in ruins, entering thence a pass amid low hills, beyond which was the plain of Koniye...

[...]

P. 69

...Kara Bunar (Blach Spring)...

[...]

P. 71

At a distance of twelve miles from Eregli we came to a small village called Kayan, when our road changed as if bent upon carrying us into the hearth of the mountains... In the evening we arrived at Kolu Kishla (Blowing Winter Quarters), a cleanly aggregation of Turkoman houses, with a large khan and a post station.

[...]

*November 26<sup>th</sup>*. This day we followed the valley of the rivulet of Kolu Kishla, which gradually widens and contains one or two villages at the foot of the hills; and gardens, with vineyards of groves and walnut-trees, ornament the rivulet's banks. About three miles and a half downwards this valley terminated in a more extensive one with larger rivulet, beyond which was a rocky range of hills clothed with wood, and there was only one more valley, that of Alaguga, between this and the central and most lofty chain of the Bulghar Tagh.

After following this larger valley for six miles, the road turned over rocky hills to come down again upon the central vale, where it is joined to the right by the rivulet of Alaguga; the two rivulets united flow through a somewhat narrow pass, and their point was at this time the seat of the chief defences erected by Turks in the Pass of Golek Boghaz. The valley was crossed by a palisade which stretched up the hill, upon the declivities of which, to the left, were two small batteries at different heights, and on the right side similar intrenchments existed, one at the foot of the hill, the other on the declivities; in the rear were other batteries, with guns and mortars. This spot is called Chiftlik Khan, from a large khan and a bridge close by.

[...]

...we turned down the valley of the river.

[...] Travelling up the new valley we had now entered, we reached its crest after a journey of two hours and upwards, and there found the only and important defenced erected by the Egyptians in this pass, and in a valley behind was a poor village and market, established for the benefit of the soldiers, who were distributed about in huts made of the branches of tress.

[...] The plain, if it may be so called, which occupies the level summit between the waters of the Seihun and the river of Tarsus, is about an English mile in width, the approach to it being up hill and through a broken and woody country.

[...] *November 20<sup>th</sup>*. We had had sharp frosts both nights that we spent in the Golek Boghaz, and we started amid ice and hoar frost, down to an extremely narrow ravine, which constitutes what is, perhaps, most formidable in the whole lenght of the pass, - perpendicular cliffs rising to a great height on both sides, and the little interval that exists between, occupied by mountain torrent, itself and the pathway being also obstructed by huge fallen masses of rock. Traces of ancient chisel-work attest the labour and trouble spent by former possessors of the soil, in opening a way through this narrow gorge, which one would think a handful of men could convert into another Thermopylae.

[.] Below this pass vegetation becomes very luxuriant, and affords abundant evidence of a change in climate on the Cilician side of Taurus.

### 13. VICTOR LANGLOIS

Après avoir dépassé les fortifications du Kulek-boghaz, on débouche sur un plateau situé au centre des hautes montagnes qui constituent la masse principale du Boulghar [p.377] dagh... Le vallon dont je viens de parler se continue jusqu'à ce qu'il débouche dans la vallée principale de *Bosanti-sou* (Tahli-tschai) où est situé le khan de *Rhamazan-oglou*, qui a pris depuis le nom de *Khan de Bosanti*, et sert aujourd'hui de douane (*gumuruk*). Il est éloigné de sept heures du Kulek-boghaz.

L'*Annacha-dagh*, dont la base est limitée par la route que suivent les caravanes venant du Kulek à Bosanti et en Cappadoce, est couronné par un vieux château appelé l'*Annacha-kalessi*. Ce château, que l'itinéraire de Constantinople à la Mekke nomme e fort *Doulek*, est cosntruit en marbre noir; pour y arriver, on suit des sentiers tracés sur les pentes rapides de la montagne et bordés de pins.

#### 14. E. J. DAVIS

The road leads up the course of the torrent, which passes through the Boghaz, and the valley opens out. About half an hour from the pass are the forts and entrenchments of Ibrahim Pasha. The valley is here about two miles wide; on either side of it are mountain plateau, quite inaccessible except from Kulek Boghaz, and the works of the Egyptian army extend al across it...

[...] At about 12.30 P.M. we came to an extensive cemetery, and rested under one of the cypress trees in it... A little beyond the cemetery the road turns sharply to the left, and at about 1 P.M. we came to Bozanti Khan, just in time to escape one of the violent thunderstorms so common in the mountains at this season.

[...] A little beyond the Bozanti khan the road reaches the Ak Sou, one of the head waters of the Sarus, and follows up the course of the river, which runs through a broad, open valley bordered by extensive oak groves, nor yet in leaf. A quarter of an hour beyond the khan are the ruins of a bridge and some heaps of debris, marking the site of Podandus.

[...] At about an hour's distance from Bozanti Khan begins another pass, which almost equals the Pylae Ciliciae in grandeur and difficulty. It commences at Ak Keupri, a good bridge of one large pointed arch over the Ak Sou, which is the division between the vilayets of Adana and Koniah. At this place the sides of the mountain on the west comes sheer down from a very great height to the river, like so many walls, and the road is only a narrow causeway at their foot...

[...] Beyond the bridge is a spot much resembling the Kulek Boghaz, but neither so long nor on so large scale. The valley is sometimes a few hundred yards wide, at others only just wide enough for the river to pass between the mountain sides.

[...] At several places galleries had been quarried in the rock... as the river did not admit a passage. In general the road was very good, but occasionally there were difficult and even dangerous places, where the roadway is merely the native rock. By dint of traffic these places had become slippery as ice, and it was truly a nervous business to ride over them, especially where they were on an incline. The horses were obliged to slip from one hole to another, just large enough for the leg to enter, the stone ringing like metal under their hoofs... At about 4 P.M.. we crossed the Ak Sou by a woden bridge called "Tahta Keupri", its supports are fixed on stone piers in the bed of the river, and consist or rows of beams rising one above the other... close by it are the ruins of four piers, part of an ancient bridge. Some distance beyond the bridge, in a ravine on the right, about ten minutes from the road, is a hot mineral spring; a bath of Roman construction stands over it, with vaulted roofs of masonry... About half an hour from the bath is Tchifteh Khan, at which we were to halt for the night.

[...] Left Tchifteh Khan at 9.30 A.M. The route was up ravines, between rounded hills of lava and trachyte, sparsely covered with stunted trees, chiefly juniper... At 10.40 A.M. we descended from the highlands to the Ak Sou, and crossed it by a ford, for the bridge had been long broken down; near it were the remains of an ancient bridge... close by the ford are the mill and hamlet of Toussoun Ali Khan. We were now in a wide, open valley, filled with scattered Turkman encampments, and very numerous flocks of goats...

[...] Higher up in the valley is a village surrounded by groups of fine walnut trees, but cultivation and trees are only found in the valleys, and most of the hills around are bare even of grass. After a ride of about eight hours we came to the large village of Oloukishla, inhabited entirely by Turks.

[...] We left Oloukishla at 6.45 A.M. Our route was amidst low, rounded hills, with only a few stunted juniper trees growing on them. On the side towards Bulghr Dagh there were, first, grassy hills; then high ridges thickly covered with forest; then a deep valley, very wide and green; then the steep, towering ridges and peaks of the high mountain chain, covered with great snow-fields, such as it was at Tchifteh Khan.

[...] At 9 A.M. we reached the water-parting, and saw before us the great Lycaonian Plain, a vast and perfectly level expanse, extending towards the west till the horizon line away in the blue, misty distance.

[...] The road was very solitary, not living creature could be seen, it was like the sea in its vast lonesomeness.

[...] At 10.30 A.M. we came to village of Tchaian, and halted at the house of the mukhtar (head man).

[...] Their land is good, but depends entirely upon rain. In winter the communication with Koniah and Adana, though difficult and expensive, is still maintained, but for one month and a half no caravans can pass.

[...] We left Tchaian at 1.45 P.M. and crossed the little river and the cultivated land of the village. On our left were low, rounded hills, covered with scanty herbage; on our right the great plain, extending westwards, till the eye could no longer distinguish its boundary lines, and northwards, to the base of Hassan Dagh, a double, snow-topped cone, more than 8000 feet high, and to the long, serrated ridge of Karajah Dagh...

[...] A line of dark green, extending far in front into the plain, marked the site of Eregli... The rivers of Eregli rise in the mountains south of the town, and fall into the lake Ak Göl... about three hours to the west of Eregli.

[...] We reached the first branch of the river of Eregli at 5.45 P.M. and, after crossing two other branches, one a considerable stream, entered the town.

#### 14. MRS SCOTT STEVENSON

Kara Hissar... In the long room of the Khan into which we were ushered, travellers were sleeping on benches all round.

Just opposite the khan is the mosque.

[...] On leaving Kara Hissar, we kept under the shelter of the hills for some distance, and then struck boldly out across the plain in a north-easterly direction.

[...] ...we arrived at Yawash Deverendee, as the guard-house is called. It is a square loopholed building, built ten years ago to insure the safety of the route from brigands. It is situated at the north-west end of the plain...

[...] After a hurried cup of coffee we started away a little before six o'clock next morning, the 28<sup>th</sup>, in a northerly direction, skirting the lake. On the opposite shore, in a cleft on the slopes of Argaeus, we saw a small village built entirely of black stones, which is called Sheik-Shâdân.

[...] Two hours and a half from the guard-house – for we have ridden very slowly, our horses being thoroughly done up – brought us to the entrance of the town which is, in its way, most peculiar. You ride down a narrow road cut out of solid walls of rock on either side, which leads into the valley or basin, the sides of which are covered with large stone houses... A small stream flows through the valley; whence the name, Inje Sou (sou, water).

We rode straight to the khan, and set the khanji at once to work in getting us hot water, and dishes to wash in.

[...] After two hours' rest, we left Injehsu by the only other entrance to the town; through the khan of Kara Mustapha Pasha which he built two hundred years ago... the khan is in a ruinous condition... We left by a lofty gateway having two stone cannon carved on each side of it. This gate opens onto the plain, and when shut the town is quite isolated like a fortress.

There is no road for over a mile. We had to ride down the bed of a stream, along the north-east base of Mount Argaeus.

[...] On passing a bend round a spur of the mountain, we reached a morass traversed by a rough stone causeway, and bordered by lovely meadow land carpeted with daisies and buttercups.

[...] I believe it to be the commencement of the marsh called Salzik, which extends more or less all the way between Injehsu and Kaisariyeh, and is formed by the waters of two rivers, the

Melas or Kara Sou and the Saremsak, at their junction on the way to join the river Kizil-Irmak... This marsh can be traversed all summer, but in winter is generally flooded.

In a couple of hours we arrived at the only resting-place between Injehsu and Kaiseriyeh. It is called Chiftlick; and its name indicates a farmhouse, but with numerous outhouses.

[...] A mile from this the road suddenly turns to the right, as if going straight into the heart of the mountain.

[...] WE were now fast approaching the city I had so longed to see for my self... Kaiseriyeh...

[...] As we had granted our damaged driver a couple of hour to rest, it was one P.M. before we started on our way to Nigdeh, leaving Nem Sher by the west side, over a most abominable road... However as we proceeded the road became beautifully smooth and level, without stone or rut, and the horses trotted merrily along.

We passed a curious village on our left called Gemerchin. The houses are cut out of the solid rock and the inhabitants real cave-dwellers. We arrived at Enegi (marked on Kiepert's map) in two-and-a-half hours and rested a few minutes to give the horses water... About an hour beyond the village is a guard-house, a mere cave with a hole in the roof for the smoke to escape... Two zaptiehs look after the road; but not very effectively, for the previous week eight Circassian had robbed a merchant between the guard and Enegi, and after taking all he possessed left him naked by the wayside.

Two more hours brought us to Malagob, a village of severe simplicity in appearance; fine cut-stone houses, a large church, and not a tree or a bush near it, the surrounding country looking very desolate.

[...]

About half-past six P.M. we reached a Turkish village called Achachar; a squalid miserable enough place, but Turkish and therefore kind and friendly.

[...] We left Achachar at 6 A.M. and drove over the plain, once ore along an excellent road, until we neared the Hassan-Dagh range, when a change to stones and ruts caused cries from the arabaji which were most painful to listen to. We saw several distant villages, most of them near the hills – Tirchan was on our right, and beyond it we came to Güljeuk where we stopped for breakfast.

[...] A short distance beyond Güljeuk the road divides; the one going east to Kara Hissar Develü, and the other straight to Nigdeh. The character of the country began to change, and we found ourselves driving over undulating ground covered with loose stones, as we gradually neared the boundaru of the plain and approached the town... The road inclined sharply to the right and we came in sight of our destination.

Like most Anatolian towns, Nigdeh is crowned by a castle below which the houses are grouped.

[...] We left Nigdeh the next morning at half-past five A.M.

[...] We had arranged to go to Bor and Kiz-Hissar to-day, and continue as far on our way to Eregli as the daylight permitted.

[...] It took two hours to reach the environs of Bor. The town is very picturesque and larger than it looks.

[...] The intolerable bumping of our araba showed we were going over stony ground, and we were forced to get out and walk. One town seems only worse than another in the matter of the roads entering it. No attempt is ever made to fill up the ruts, or to repair the old causeways; and the consequence is, that most of the towns are unapproachable except on foot.

[...] We stopped by many an old marble column with pedestal of gigantic size. The hewn stones that lay beside them measured often twelve feet in length, four in breadth and two in depth.

[...] We were four hours altogether in Bor; but one of them was spent in getting the wagon out of the town. We had had great difficulty in entering it, but it was ten times worse getting away again. In many places the horses had to be unharnessed and the araba carried over the ruts and rocks by about fifty willing hands. However once on the plain, it was fair driving and we sped on gaily towards Kiz-Hissar which lies about two hours distant. It is plainly visible from Bor, looking like a long strip of woodland; yet on nearing it, we saw it was built on a hill, and that there were many ruins amongst the willows and poplars.

[...] The first thing that struck us was the remains of the old aqueduct extending for several miles over the plain and conveying water to the summit of the hill.

[...] As I have said, we lost over an hour in getting across these places, but once on the plain again, we were able to trot on a fair pace. We were now on the immense plateau known as the Lycaonian plain, which extends over the entire centre of Asia Minor... We were now driving over the part between Nigdeh and Eregli, which is often called the plain of Tyanitis.

As far as the eye could reach, we saw neither tree nor bush, with the exception of one small oasis called Emen Chiftlick, about two hours from Kiz-Hissar. We had passed several deserted khans on the way, but neither a house nor a human being was visible.

[...] As we drew to the end of the plain we passed on our left a small village called Obân, a little to the south-east of which lies Tirchan – a large village... on the road between the Golek [...] But we were now close to Eregli.

## 15. BURNICHON

Vendredi 25 novembre 1892

Vers dix heures du matin, nous avons fait nos adieux à chers missionnaires de Césarée, et sommes montés un *arraba*.

[...] Nous avons un *arrabadji* du nom de Hussein... Nous avons traité pour 15 medjidiés et demi, environ 75 francs; il doit nous conduire à Tarsous en sept jours.

[...] Lentement, et non sans faire de nombreuses pauses, Hussein pousse ses chevaux à travers des rues horriblement boueuses.

[...] Enfin nous voilà en pleine champagne; pays plat et humide. La route descend par une pente insensible jusqu'au passage d'une rivière qui ramasse les eaux de la plaine de Césarée.

[...] Vers cinq heures, tout à coup, sans que rien nous l'ait fait prévoir, nous débouchons sur Indjé-Sou (Eau Claire). Cette ville est en effet dans un site extrêmement curieux, une sorte de arge crevesse...

Du côté où nous abordons Indjé-Sou, la vallée est entièrement fermée par un rempart qui va d'un rocher à l'autre. Nous le franchissons par l'unique porte qui donne accès dans la ville, et nous nous trouvons dans un *han* adossé au rempart lui-même.

[...] L'*arraba* est un véhicule qui n'a rien de commun avec un landau huit-ressorts: une sorte de charrette à quatre roues, sans suspension, très solide et très massive. Une bâche de cotonnade légère, aux couleurs voyantes, tient lieu de capote... La machine crie, grince, vous cahote outrageusement; mais en somme la situation est tolérable; ces perpétuelles secousses convenablement amorties finissent même par vous procurer un invincible sommeil.

Toute la journée, même paysage: terres basses, marécages et lacs, puis le mont Argée fermant l'horizon.

A l'endroit le plus large de la plaine et le plus solitaire voici venir trois *zaptiés*, sortant d'une cabane de bois à demi cachée dans les roseaux, à deux cents pas de la route.

Documenti di viaggio per passare oltre...

Vers midi, halte à Kara-hissar (Cittadelle noire), Il y a quantité de Kara-hissar en Anatolie; celui-ci est un gros bourg étalé sur le flanc d'une colline, avec, par derrière, un rideau de grands rochers sombres dont les crêtes capricieusement découpées dessinent assez nettement sur le ciel des tours et de bastions. Une rivière contourne le pied de la colline, arrosant des jardins et des verges qui lui font une ceinture large de deux ou trois cents mètres. Un joli site de château fort.

L'après-midi, nous quittons la plaine pour passer par d'interminables lacets de l'autre côté des roches noires. On pourrait sans doute les escalader en droite ligne, mais il faudrait mieux connaître le pays et ses habitants... Nous faisons l'ascension à pied.

La nuit tombe quand nous arrivons en vue d'un groupe de cabanes abritées par la crête des grands rochers qui ont donné leur nom à la *Citadelle noire*. Le village s'appelle Arabli ; on ne peut songer à aller plus loin.

27 novembre, dimanche

[...] Nous partons au petit jour... Nous sommes sur un plateau ondulé et l'horizon est immense... Toute la matinée, nous allons à travers ces interminables terres à blé... on voit deux villages dans le lointain, mais la route n'a garde d'y passer.

[...] Dans l'après-midi, nous atteignons Nigdé. A distance, l'aspect de la ville ne manque pas de diagrément. Elle est assise sur le flanc d'un coteau qui s'allonge dans la plaine, couronnée à sa pointe extrême d'un vieux donjon massif. Pour y aborder, il faut quitter la route et traverser un fond de vallée envahie par les eaux, sur une chaussée étroite formée de gros blocs, entre des fondrières. Dans la saison des pluies le passage est positivement dangereux, sinon impraticable, pour des véhicules comme le nôtre.

[...] C'est à Nigdé que commence le passage de la chaîne du Taurus ; c'est là aussi qu'on commence nos tribulations.

Pendant la nuit, la bise a soufflé furieusement, et au matin la terre apparaît couverte de neige, non pas de flocons larges et cotonneux, mais d'une poussière de neige glacée que les rafales du vent font pénétrer chez nous par toutes les fentes de nos trop nombreuses fenêtres.

Vers midi, nous roulions à travers les ruelles couvertes du *tcharchi* ou bazar de Nigdé... Le passage de la vallée marécageuse, avec la couche de neige qui cachait les mauvais pas, offrait de sérieuses difficultés.

[...] Après trois ou quatre heures..., nous arrivons dans un village comme je n'en avais pas encore vu en Turquie. Des maisons semées çà et là à travers des jardins, des vignes, de grands noyers ; et puis de jolis ruisseaux dans tous les sens.

29 novembre, mardi

Hassen (il nuovo arabaji ; Hussein infatti si era fermato a Nogde non volendo proseguire il viaggio con quel tempo...) n'a pas tardé à nous faire entendre qu'il n'ira pas plus loin... l'arraba n'est en effet plus de mise... Il ne nous restait plus qu'à prendre des chevaux.

Il était bien près de midi quand nous avons enfin quitté Tiragon : c'est le nom de notre campement. A vingt minutes de là, nouvelle halte à Kelissé-hissar. C'était le village de nos *caterdjis* (muletiers), et ils demandaient un peu de temps pour leurs préparatifs... Il y en eut encore pour

deux heures. Nous vîmes les femmes faire le pain pour le voyage. Elles aplatissaient la pâte avec un rouleau, puis l'appliquaient quelques instants sur la paroi intérieure d'un petit four creusé en terre.

Mettent à profit ce retard forcé, nous avons parcouru le village et visité les ruines. Tiragon et Kelissé-hissar marquent l'emplacement de l'ancienne Tyane, patrie du fameux magicien Apollonius.

[...] Enfin... nous nous sommes mis en route vers deux heures... La route a d'abord été fort belle, tant qu'a duré le plateau de Tyana ; il n'y manque que le ponts, ce qui est la règle en Turquie... Aujourd'hui même nous en avons rencontré deux en pierre, fort bien construits ; seulement, on avait négligé de faire le raccordement avec la chaussée. D'autres fois il arrive que des cours d'eau torrentueux changent de lit ; alors le pont reste à travers champs et la rivière à cinquante mètres de là. Dans ces conditions, le passage des rivières en arraba est toujours plus o moins critique...

A la nuit tombante, Mahmoud nous a fait quitter le chemin pour gagner un petit *keui*, composé de cinq ou six maisonnettes éparpillées dans une mer de neige. L'endroit s'appelle Kolsuous (le Manchot)...

Nos hôtes de Kolsous méritent une mention plus honorable. Nous les avons quittés avec grandes démonstrations d'amitié de leur part... Nous nous sommes mis en chemin avec de la neige jusqu'aux genoux. Heureusement les chameaux avaient passé quelques heures auparavant ; nous distinguons même les traces roues d'un arraba... Nous n'avions aucune idée du paysage que nous traversions, car il ne nous était pas possible de voir à quinze pas devant nous. Au bout de deux ou trois heures d'ascension, nous franchissons un col qui est, je pense, le point le plus élevé de la route que nous suivons pour franchir la chaîne du Taurus.[...]

Au-delà la descente devient très raide.

[...] Enfin nous arrivons à la nuit noire à Beyali (maison blanche) ; un han solitaire dans un vallon étroit.

1<sup>er</sup> décembre, jeudi

[...] On fit une répartition équitable des bagages entre les quatre bêtes ; puis, avec un matelas en guise de selle, une corde pour étrier, les jambes faisant le grand écart ou bien jetées en avant de part et d'autre du cou de nos chevaux, nous prîmes rang dans le caravane qui partait de Beyali.

La journée a été magnifique, le soleil radieux... Nous étions maintenant au cœur de la chaîne du Taurus. Dans toutes les directions se dressaient devant nous des masses formidables, cimes aiguës, croupes allongées, pyramides de rochers perçant de leurs dentelures noires la blancheur uniforme de l'enveloppe de neige... Droit devant nous, le Boulghar.Dagh, le roi de la

montagne, barrait l'horizon, vêtu d'une robe aux reflets métalliques, rose et feu, comme en prennent sous les caresses du soleil les neiges et les glaces des grands sommets.

[...] Vers le soir, nous avons eu à traverser une rivière, le Tchakit-Sou ou Chacut, que les neiges fondues dans la journée avaient beaucoup grossie. De l'autre côté, un han d'apparence convenable. On l'appelle *Tata-Keupru* (Pont de planches). Selon l'usage, le tablier du pont... n'a point été réparé ; il ne reste que des deux piles, qui elles-mêmes ne tarderont pas à disparaître.

A partir de *Tata-Keupru*, nous avons suivi la vallée, ou plutôt le couloir étroit où la rivière s'est frayé un passage entre deux falaises escarpées. Après une heure ou deux de marche dans ce défilé, nous atteignons le han de *Ak-Keupru* (Pont blanc) ; il est grand nuit ; nous entrons.

2 décembre, vendredi.

A certains égards, cette journée est la plus intéressante de voyage. C'est aujourd'hui en effet que nous avons atteint le dernier col du Taurus et franchi le passage classique des Portes de Cilicie. D'*Ak-Keupru* à *Ali-Cheikh*, dans le *Gulek-Boghaz*, sur le versant méridional, nous avons fait à peu près neuf heures de marche sans nous arrêter.

Un peu au-dessous d'*Ak-Keupru*, la vallée s'élargit ; c'est la rivière qui en profite pour s'y étaler en nappe tranquille, mais perfide.

[...] Le lieu s'appelle *Bozanti* ; il y a là plusieurs hans assez rapprochés les uns des autres. De nouveau la vallée s'étrangle et la rivière s'enfuit en mugissant dans une gorge absolument inaccessible. Elle s'en va par cette formidable déchirure porter ses eaux au *Sarus*, ou *Seihoun*, le beau fleuve qui baigne *Adana*. Ne pouvant suivre le même chemin, il nous faut escalader la montagne, pour aller chercher un autre vallon, le *Galek-Boghaz*, le tributaire du *Cydnus*.

## 16. EARL PERCY

The modern *Heraklea* – the *Cybistra* of the Cappadocian kings – lies, half-concealed by poplars, in the centre of a fertile oasis on cornland, watered by little *Ivrizi* stream, that rises eight miles to the south.

The chief attraction of *Eregli* to the traveller and antiquarian is its proximity to the marvellous Hittite rock sculpture at *Ivriz*. Winding out of the town, past the fine Seljuk minaret of the mosque of Sultan *Alauddin* and the military depot built at the same period, the road crosses a broad stretch of plain between luxuriant fields of barley and maize, brilliant with blue cornflowers, vetch, and mallow. The small *Ivriz* stream, threading its rapid and meandering course between grassy banks overhung with willows, has to be forded repeatedly, as there are no bridges.

On leaving Eregli the salt desert is re-entered, and the only features that redeem the tameness and solitude of the landscape are low ranges trending in a south-westerly direction from the Hasan to the Karaja Dagh on the left, and the ridges of the Taurus to the right.

[...] We put up for the night in an *odagh* at the village of Klisse Hissar, which stands on a low mound at about half-an-hour's distance from Bor. The name... is derived from the two Turkish words *kilisse* (church) and *hissar* (castle), and may indicate the previous existence of a Christian church on the spot...

[...] The modern village of Bor, which lies due west, is separated from Klisse Hissar by a low ridge of limestone.

[...] From Bor it is an easy drive to Nigdeh, a fair-sized town, built in two separate quarters on low sandhills, with a narrow bit of ground between.

The direct road to Nevsheher crosses the plain without touching a single village till it reaches Geuljik, the ancient Limnae, mentioned in the writings of St. Gregory Nazianzen, and still tenanted by a number of Greeks... The khan at Melegop affords a convenient halting-place, and many of the houses, as in other villages in the district, are either built entirely underground, or have a subterranean story with deep wells closed by blocks of stones. The water is pumped out by means of wheels into large oblong tanks of black basalt, from which it passes through taps into similarly hewn troughs below. The old medieval church, dating from the reign of the Byzantine Emperor Zimisce, himself a native of Cappadocia (969-976 A. D.), is also built below the surface, from which a flight of steps leads down into the nave, partitioned off from the baptistery on the left by a low wooden screen...descrizione dell'interno della chiesa

[...] From Melegop the road continues over the plain to the Greek village of Inegi and the curious hovels of Kuvenjalik, nestling at the foot of a naked cliff, the surface of which is pierced by hundreds of artificial caves. Beyond, the bare sandhills close in, forming a grim and desolate-looking pass, to the left of which rises a barrier of precipitous walls along the sky-line. Under their frowning rocks, capped with basaltic lava, lies the straggling village of Goreh, and, with scarcely a break between, the large town of Nevsheher...

Before proceeding to Kaysariyeh, we made a short excursion to the village of Aravisson (*nota*: Sometimes called Yarapsun), near the banks of the Halys. The general aspect of the country is depressing in the extreme, the road scarcely more than a track worn in the volcanic tufa and pumice... Two villages only, Nar and Cat, did we pass as we drove over the glaring white and arid downs, broken by deep ravines, and presenting a most uncanny appearance owing to the multitude of natural cones of every shape and size which spring on all sides from the slopes of the hills.

Yarapsun itself lies at the foot of a big naked spur jutting out above the river. There is a small khan, provided with a vine-trellised arbour and garden, and a fine konak in course of construction.

[...] After returning to Nevsheher we took the direct route northwards by Ujissa, where the cones again crop out in thousands, many of them tenanted by innumerable rock pigeons, and at sunset reached Injesu, the headquarters of a sandjak, at the edge of the Argaeus plain. From this point the first full view is gained of the great mountain... while below it rise the straggling minarets and domes of the historic city of Kaisariyeh.

#### 17. W. J. CHILDS

It was the 6<sup>th</sup> of December. The road had been frost, which now had turned to a raw fog with periods of drizzling rain.

[...] If the day was raw and gloomy, the road was in keeping. Nothing could be seen on the right hand or the left; one or twice, indeed, the fog lifted somewhat as we passed the foot of Yilanli Dagħ – mountain of snakes, so named not without reason – a bare height with vineyards upon its lower slopes... First we travelled west, and then turned gradually south, skirting always the base of Argaeus, but without once getting sight of the mountain, or even if his lower slopes though close beside us.

Our destination was Injesu, a village on the plain, reputed to be six hours' travelling from Kaisariyeh.

We reached a *khan*, whence came the ominous buzz of voices telling of a crowded house.

When leaving the town I turned aside into the ruined *khan* of Injesu, a caravanserai of old days, whose size indicated the immense traffic which had passed this way at one time.

[...] The rain which had begun to fall while I was in the old *khan* did not last above an hour; but the day remained cold and gloomy and though I was still skirting the base of Argaeus, nothing of him could be seen. The road kept to a sandy plain, with marshes upon the left which soon merged into a lake.

[...] On this dreary plain the road almost disappeared, and traffic followed the course which individual or beast preferred.

[...] At a watering-place in the midst of this desolation the sign-manual of old Rome appeared – one of her milestone telling that an important road had passed near by: the road between old Caesarea and the Mediterranean; a highway, in its time, great and crowded as any in the

country. The stone had been uprooted and still further dishonoured by being hollowed into a drinking-trough for animals.

Although Argaeus remained closely hidden, the outlook on the opposite side of the plain was better; for there, during the greater part of the day, I had before me as visible goal the dark castle of Develi Kara Hissar, standing in trenchant silhouette against a gloomy sky, upon its ridge a thousand feet above the village of that name.

[...] Develi Kara Hissar, like Injesu, made a longer day's stage than I had expected. But at last the usual dark line of orchards appeared, and above it a white minaret or two, and then in a couple of hours the *khan* was reached.

Soon after leaving the *khan* we left the highway – which kept to the plain – and entered the hills to make a short cut. Emerging on their southern side about midday we rejoined the road where it forked at Araplu village. To the south-west the main road, leading to the Bagdad Railway at Eregli, and thence to Konia and Constantinople, went along the plain and skirted the northern slopes of the Bulgar Dagh or Taurus. The other road, no more than a horse-track, struck due south into the mountains, aiming directly for the Cilician Gates and the sea. This insignificant-looking track was, indeed, the caravan route by which the wide central district of Asia Minor lying around Kaiseriye communicates with its port, Mersina, and the Cilician plain. No vehicles can travel by this path. They have to use the Konia road, and go by way of Eregli, which adds a hundred miles to the journey between Araplu and the Cilician Gates.

This horse-track was one of the goals of my journey... As a matter of fact I never found any one... who could speak of the road from personal knowledge. For one thing, it still had a name from robbers, men not so daring as in the past, but still to be respected; for another, having no *araba* traffic it had no *khans*.

In the triangle of the forking roads stood a small group of white buildings, where the blue uniform of *zaptieh* might be seen now and then. This was a police station post, placed here in earlier days against brigandage...

[...]When we reached the village of Enighil night was coming on, and the snow deep enough to make walking laborious.

[...] ... next morning the horse was loaded before the guest-house door, the children were tipped, payment for our night's lodging having been declined, and then our host brought us a couple of miles on the road... By the time Kavluk Tepe was reached mountains-peaks emerged grandly on our left...Then a stab of sunshine fell on a snow-streaked brown hillside across the valley, and quickly covered the whole range; and with that a fine day began.

A few houses of Kavluk Tepe stood near the road, and from these the inmates came out to stare as we passed...

By this time the country had become green, and a hurrying stream went beside the path; for we were ascending to the pass, 4500 feet above sea-level, which here forms the watershed between the Mediterranean and the interior.

[...] At the very summit of the pass an abandoned Turkish burying-ground extends on both sides of the track...

The sun was still above the mountains, and making Ala Dagh a glory in white and dull red, when we left the track up a glen of the Bulgar Dagh to seek quarters for the night in Bayam Dere. In the manner of Turkish villages this place hides itself from the road. After passing a turn in the glen the village appeared...

For the whole day – for more than twenty miles . we travelled in this weather, past succeeding mountains of the same grandeur, with the Korkun always beside the road.

[...] Yelatin *Khan*, our evening stopping-place, stood alone, with no other habitation in sight, at a point where a great spur sprawling down from the Bulgar Dagh narrowed the valley bottom almost to a gorge. The Korkun rushed noisily past in front, and behind rose one of the boldest peaks of Ala Dagh.

It was a black frost when we set out next morning... About noon we got among woods, first a stretch of dark juniper scattered over brown slopes, and then *arduch* and oine going up the mountain-sides.

Soon after entering this wooden region, where the Korkun left us and turning sharply east entered a deep gorge, we met three dismounted *zaptiehs* coming up the valley from the south... they were in search of the Circassians...

[...] The valley bottom presently became broken into many steep-sided little glens and ridges covered with forest of pine and *arduch*... Through this exceedingly broken woodland country, which showed neithr grass nor vegetation of any kind beneath the trees, the track went with so many devious windings and steep climbings and descents that progress was slow and laborious. The horse grew exhausted and stopped repeatedly, and had to be dragged forward; we too became hot and tired...

[...] Several times on the way... Ighsan had referred to Fundukli *Khan* as a pleasant place where everything was to be obtained... We had looked forward to reaching Fundukli *Khan*; but when we entered it at evening it fell sadly short of what... he had described it to be.

We now were drawing near to the immemorial Cilician highroad between the Mediterranean and the interior, and to the Bagdad Railway as well, where both traverse the Taurus mountains by

the Cilician Pass. Only eight miles south from Fundukli was Bozanti, where the path by which we travelled came in on the flank of the famous highroad. And ten or twelve miles south of Bozanti was the mountain cleft known as the Cilician Gates, by which the road dropped to the Cilician plain and the Mediterranean coast.

Before going down the sea, however, I proposed to follow the Cilician road inland from Bozanti; I wished to go along its forty miles of ravine through the Taurus to Ulu Kishla, and thence take the train to Konia.

We left Fundukli early, knowing that by sunset we should be among scenes of another kind... and... soon found the byway after leaving Fundukli, a mere goat-track often disappeared and had to be picked up again. By it in a couple of hours we climbed high amid the scrub, and pine forest, and grey crags, and tumbled rocks of the Bulgar Dagh.

[...] The track at last topped the ridge, and from a great height I looked down into the gorge along which the Cilician highway runs...

We entered the ancient highroad beside the old Arab bridge of Ak Keupru – the White Bridge – and found it a centre of many corrugated-iron huts.

It must have been about noon when we left Ak Keupru and turned westwards along the famous gorge. For the rest of the day we followed the ancient road between cliffs and crags and lofty mountains, with the railway and the brawling Chakia keeping us company in the narrow space. The road was excellent – a long scarcely perceptible ascent towards the interior except at Chifte guard-house, where it took to the mountain-aside and climbed steeply by zigzags for five or six hundred feet from one level stretch to another... The road went in sunlight and shadow round the spurs with a white film of dust from traffic always above it in the distance.

From Ak Keupru to Ulu Kishla is more than thirty miles, so as evening came on we halted for the night at the midway village of Tosan Ali. It stands where the gorge has lost its rocky grandeur and begins to assume the nature of a deep valley between brown mountains.

...we reached Ulu Kishla...

## BIBLIOGRAFIA

---

ABADIE-REYNAL C. 1992, *Porsuk Rapport sur la campagne de fouilles de 1989 chantier est*, in “Syria”, LXIX, pp. 349-377.

ABADIE-REYNAL C. 2003, *La ceramique du haut-empire a Porsuk*, in ABADIE-REYNAL C. (éd.), *Les Ceramiques en Anatolie aux epoques hellenistique e romane*, Actes de la Table Ronde d’Istanbul, 22-24 mai 1996, Paris, pp. 101-109.

AHRWEILER H. 1962, *L’Asie Mineure et les invasions arabes (VIIe-IXe siècles)*, in “Revue Historique”, CCXXVII, pp. 1-32.

AINSWORTH W. F. 1842, *Travels and Researches in Asia Minor, Mesopotamia, Chaldea, and Armenia*, I-II, London.

AL-BALĀDHURĪ, trad.BROOKS 1901, p. 86.

JAUBERT A. (trad.) 1840, *Géographie d’Édrisi traduite et accompagnée de notes*, II, Paris, pp. 301-308.

ANDERSON J. G. C. 1897, *The Road-System of Eastern Asia Minor with the Evidence of Byzantine Campaigns*, in “The Journal of Hellenic Studies”, vol. 17, pp.22-44.

ANDOLFATO, ZUCCHI 1971, *L’aspetto fisico della regione*, in “Arte della Cappadocia” a cura di L. Giovannini, Roma-Chicago, pp. 51-62.

ARROWSMITH J. 1844, *Map of Asia Minor to Illustrate the Journeys of W. I. Hamilton Esqr. 1836-1837*, in Arrowsmith J., *The London Atlas of Universal Geography*, London, Fig. 2

ASBRIDGE T. 2004, *The First Crusade. A New History*, Oxford.

AṬ-TABARĪ, *The History of the Prophets and Kings*, in BROOKS 1898 (trad.), p. 191 ss.

AṬ-TABARĪ, *The History of the Prophets and Kings*, in BROOKS 1900 (trad.), pp. 745-746.

AṬ-TABARĪ, inVASILIEV 1935 (trad.), I, p. 296.

- BALATTI S., BALZA M. E. 2012, *Kınık-Höyük and Southern Cappadocia (Turkey): Geo-Archaeological Activities, Landscapes and Social Spaces*, in R. Hofmann, F.-K. Moetz, J. Müller (eds.), *Tells: Social and Environmental Space, Proceedings of the International Workshop “Socio-Environmental Dynamics over the Last 12,000 Years: The Creation of Landscapes II (14st - 18th March 2011)” in Kiel, Bonn*, pp. 1-13.
- CAPARDONI M., LANARO A., MATESSI A. c.s., *Excavations at Kınık-Höyük: a preliminary report on the first campaign (Aug.-Oct. 2011)*, in “Proceedings of the 8<sup>th</sup> International Congress on the archaeology of the Ancient Near East”, Warsaw, 30<sup>th</sup> April – 4<sup>th</sup> May 2012.
- BALLANCE M. H. 1958, *Roman Roads in Lycaonia*, “Anatolian Studies”, VIII, pp. 223-234.
- BALLANCE M. H. 1964, *Derbe and Faustropolis*, “Anatolian Studies”, XIV, pp. 139-145.
- BECK A., PHILIP G., ABDULKARIM M., DONAGHUE D. 2007, *Evaluation of Corona and Ikonos high resolution satellite imagery for archaeological prospection in western Syria* in “Antiquity”, 81, pp. 161-175.
- BELDICEANU-STEINHERR I. 1981, *La Cappadoce à l'époque turque*, in FONSECA C. D. (a cura di), pp. 97-113.
- BELDICEANU-STEINHERR I. 1982, *La géographie historique de l'Anatolie centrale d'après les registres ottomans, communication du 30 avril 1982*, in *Comptes-rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 126e année, n. 3, pp. 443-503.
- BERGES D., NOLLÉ J. 2000, *Tyana 2000, Tyana. Archäologisch-historische Untersuchungen zum südwestlichen Kappadokien*, I-II, Bonn.
- BERTUCCI G., BIXIO R., TRAVERSO M. (a cura di) 1995, *Le città sotterranee della Cappadocia. The underground towns of Cappadocia*, Genova.
- BEYER D. 2010, *From the Bronze Age to the Iron Age at Zeyve Höyük/Porsuk: a Temporary Review*, in D'ALFONSO, BALZA, MORA (eds.), pp. 97-109.
- BEYER D., CHALIER I., KIRNER F., PATRIER J., TIBET A. 2012, *Zeyve Höyük – Porsuk: Rapport préliminaire de la campagne 2011*, in “Anatolia Antiqua”, XX, pp. 177-203.
- BIRASCHI A. M., SALMERI G. 2001, *Strabone e l'Asia Minore*, Perugia.

- BIXIO R. 1994, *Surveys in the Underground Cities of Cappadocia*, in “Araştırma Sonuçları Toplantısı”, n. 11, Ankara -24-28 Mayıs 1993 pp. 44-56.
- BIXIO R., CASTELLANI V., SUCCHIARELLI C. (a cura di) 2002, *Cappadocia. Le città sotterranee*, Roma.
- BONDESAN A.c.s, *La geomorfologia della piana di Kemerhisar*.
- BORGHINI *et alii* 1983, Gaio Plinio II Storia Naturale, Torino.
- BRIANT, P. 1991, *De Sardes à Suse*, in “Achaemenid History”, 6, pp. 67-82.
- BROOKS E. W. 1898, *The Arabs in Asia Minor (641-750), from Arabic Sources*, in “The Journal of Hellenic Studies”, vol. 18, pp. 182-208.
- BROOKS E. W. 1900, *Byzantines and Arabs in the Time of the Early Abbasids*, in “The English Historical Review”, vol. 15, n. 60, October, pp. 728-747.
- BROOKS E. W. 1901, *Byzantines and Arabs in the Time of the Early Abbasids*, in “The English Historical Review”, vol. 16, n. 61, January, pp. 84-92.
- BRU H., KIRBIHLER F., LEBRETON S. (éds.) 2009, *L'Asie Mineure dans l'Antiquité: Échanges, populations et territoires. Regards actuels sur une péninsule*, Actes du colloque International de Tours, 21-22 octobre 2005, Rennes.
- BURNICHON P. J. 1894, *A travers le Taurus. De Césarée de Cappadoce a Adana. Souvenirs de voyage*, in “Études religieuses, philosophiques, historiques et littéraires, LXI, Paris, pp. 476-499.
- BURY J. B. 1909, *Mutasim's March Through Cappadocia in A.D. 838*, in JHS, XXIX, pp. 120-129.
- CAILLER C. M. 1835, *Voyage en Orient*, in “Boullletin de la Société de géographie (Paris), Deuxième Série, Tome III, Janv.-juin, pp. 239-262.
- CALDER W. M. 1925, *The Royal Road in Herodotus*, in “The Classical Review”, 3, pp. 7-11
- CANARD M. 1962, *La Prise d'Héraclée et les relations entre Hārūn ar-Rashīd et l'Empereur Nicéphore I<sup>er</sup>*, in “Byzantion”, 2, XXXII pp. 345-379.

- CASABONNE O. 2009, *Brèves remarques à propos du Taurus cilicien, des Hittites aux Romains*, in BRU, KIRBIHLER, LEBRETON (éds.), pp. 205- 212.
- CASSIA M. 2004, *Cappadocia romana. Strutture urbane e strutture agrarie alla periferia dell'Impero*, Catania.
- CHAPUT E. 1936, *Voyages d'études géologiques et géomorphogéniques en Turquie*, Paris.
- CHILDS W. J. 1917, *Across Asia Minor on Foot*, Edinburgh and London.
- CHRISTOL M., DREW-BEAR T. 2009, *L'aménagement de la Via Tauri sous les Severes*, in "Anatolia Antiqua", XVII, pp. 239-254.
- COINDOZ M. 1985, *Recherches archeologiques dans la region d'Avanos (Cappadoce): le tumulus du Çeç*, in "Anatolica", XII, pp. 1-28.
- COINDOZ M. 1987 a, *La Cappadoce dans l'histoire*, in "Dossiers Histoire et Archeologie", n. 121, novembre 1987, Dijon, pp. 12-21.
- COINDOZ M. 1987 b, *Avanos vu par Gregoire de Nisse au 4e siecle*, in "Dossiers Histoire et Archeologie", n. 121, novembre 1987, Dijon, pp. 27-29.
- COINDOZ M. 1991, *Le site de Porsuk et le voies de communication entre la Tyanitide et le Portes Ciliciennes*, in *La Cappadoce méridionale jusqu'à la fin de l'époque romaine: état des recherches*, Atti Congresso (Istanbul 13-14 Aprile 1987), Parigi, pp. 77-90.
- COINDOZ-KLEIMAN C., COINDOZ M. 1987, *Avanos. Un village cappadocien menacé*, in "Dossiers Histoire et Archeologie", n. 121, novembre 1987, Dijon, pp. 80-93.
- D'ALFONSO L. 2010, *Geo-Archaeological Survey in Northern Tyanitis and the Ancient History of Southern Cappadocia*, in D'ALFONSO, BALZA, MORA (eds.), pp. 27-52.
- D'ALFONSO L. 2009, *Archaeological Survey in Northen Tyanis: Preliminary Report of the Second Campaign*, in "26 Araştırma Sonuçları Toplantısı", 3 cilt, 26-30 Mayıs 2008, Ankara, pp. 161-172.
- D'ALFONSO L. 2008, *Archaeological Survey in Northern Tyanis: Preliminary Report of the First campaign (2006) of the University of Pavia*, "25 Araştırma Sonuçları Toplantısı", 3 cilt, 28 Mayıs – 1 Haziran 2007, Kocaeli, pp. 1-12.

- D'ALFONSO L. BASSO E. 2010, Archaeological Survey in Northern Tyanitis: Preliminary Report Of The Third Campaign (2008), in "27 Araştırma Sonuçları Toplantısı", 1 cilt, 25-29 Mayıs 2009, Denizli, pp. 1-24.
- D'ALFONSO L., BALZA M. E., MORA C. (eds.) 2010, *Geo-archaeological Activities in Southern Cappadocia –Turkey- Proceedings of the Meeting held at Pavia, 20.11.2008*, Arcore (Milano).
- DAN 2009, *Sinope, «capitale» pontique, dans la géographie antique*, in BRU, KIRBIHLER, LEBRETON (éds.), pp. 67-131.
- DAVIS E. J. 1879, *Life in Asiatic Turkey. A Journal of Travel in Cilicia (Pedia and Trachæa), Isauria and Parts of Lycaonia and Cappadocia*, London.
- DIKİLİTAŞ G., AÇIKGÖZ F. 2010, *Activity of Conservative Restoration of the Constantine-Helena Church in the Ancient Site of Andabalıs*, in D'ALFONSO, BALZA, MORA (eds.), pp. 129-135.
- DREW-BEAR T. 1991, *Inscriptions de Cappadoce*, in "De Anatolia Antiqua", I, Paris, pp. 130-149.
- DREW-BEAR T., NAOUR C., STROUD R. S. (eds.) 1985, *Arthur Pullinger: an Early Traveller in Asia Minor*, Philadelphia.
- DUDA H. W. 1959, *Die Seltenschukengeschichte des Ibn Bībī*, Kopenhagen.
- EQUINI SCHNEIDER E. 1992-1993, *Siti di età romana in Anatolia: indagini in Cappadocia 1993*, in "Scienze dell'antichità, Storia Archeologia Antropologia", 6-7, pp. 387-407.
- EQUINI SCHNEIDER E., MORSELLI C., SPANU M., VISMARA M. 1997, *Varia Cappadocica*, in "Archeologia Classica", XLIX, pp. 101-209.
- ERDMANN K. 1961, *Das Anatolische Karavansaray des 13. Jahrhunderts*, I-II, Berlin.
- FONSECA C. D. (a cura di) 1981, *Le aree omogenee della Civiltà Rupestre nell'ambito dell'Impero Bizantino: la Cappadocia*, Atti del quinto convegno internazionale di studio sulla Civiltà Rupestre Medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Lecce-Nardò, 12-16 ottobre 1979), Galatina (Lecce).
- FORRER E. O. 1937, *Kilikien zur Zeit des Hatti-Reiches. Mit 2 Karten*, in "Klio", 30, pp.135-186.

- FRANCK L. 1966, *Sources classiques concernant la Cappadoce*, in “Revue Hittite et Asianique”, XXIV, pp. 5-122.
- FRENCH D. H. 1981, *Roman Roads and Milestones of Asia Minor. Fasc.1 : The Pilgrim’s Road*, Oxford.
- FRENCH D. H. 1998, *Pre- and early Roman Roads of Asia Minor. The Persian Road*, in “Iran”, XXXVI, pp. 15-43.
- GOODCHILD R. G. , FORBES R. J. 1956, *Roads and Land Travel*, in C. SINGER *et alii*, *A History of Technology* 2, Oxford, pp. 493-536.
- GREGOIRE H. 1909, *Rapport sur un voyage d’exploration dans le Pont et en Cappadoce*, in “BCH”, XXXIII, pp. 3-169.
- GÜREL A., LERMI A. 2010, *Pleistocene-Holocene Fills of the Bor-Ereğli Plain (Central Anatolia): Recent Geo-archaeological Contributions*, in D’ALFONSO, BALZA, MORA (eds.), pp. 55-68.
- HAMILTON W. J. 1842, *Researches in Asia Minor, Pontus, and Armenia with some account of their antiquities and geology*, I-II, London.
- HARPER R. P. 1970, *Podandus and the Via Tauri*, in “Anatolian Studies”, XX, pp. 149-153.
- HILD F. 1977, *Das Byzantinische Strassensystem in Kappadokien*, Wien.
- HILD F. 1981, *Il sistema viario della Cappadocia*, in FONSECA C. D. (a cura di), pp. 115-123.
- HILD F. 1998, *Jerphanion und die Probleme der historischen Geographie Kappadokiens. Neue Forschungen und deren Ergebnisse*, in *Mélanges de l’Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, T. 110, n.2, pp. 941-951.
- HILD F., RESTLE M. 1981, *Tabula Imperii Byzantini<sup>2</sup>. Kappadokien*, Wien.
- HONIGMANN E. 1935, *Die Ostgrenze des Byzantinischen Reiches, von 363 bis 1071*, in “Cor. Brux. His. Byz.”, 3, Bruxelles.
- HOW W. W. , WELLS J. 1928, *A Commentary on Herodotus* 1, 2, Oxford.

- HUNTER L. W. 1913, *Cicero's Journey to His Province of Cilicia in 51 B.C.*, in "JRS", 3, pp. 73-97.
- IBN AL-AṬĪR, in Vasiliev( trad.) 1950, II, 2, pp.129-163.
- IBN MUHAMMAD, *Itinéraire de Constantinople à La Mecque : extrait de l'ouvrage turc intitulé Kitab menassik el-hadj*, trad. M. BIANCHI 1816-1817.
- JACOPI G. 1938, *Esplorazioni e Studi in Paflagonia e Cappadocia*, Roma.
- KIEPERT H. 1857, *Über die persische Königstrasse durch Vorderasien nach Herodotos*, in "Monastber. Kgl. Akad. Berlin", pp. 123-140.
- KINNEIR J. M. 1818, *Journey through Asia Minor, Armenia and Koordistan*, London.
- KIRSTEN E. 1954, *Cappadocia*, in "RLAC", vol. 2 Stuttgart, pp. 861-891.
- KITAB AL-'UYUN, in BROOKS 1898 (trad.), p. 192.
- LANGLOIS V. 1861, *Voyage dans la cilicie et dans les montagnes du Taurus. Exécuté pendans les années 1852-1853*, Paris.
- LEBRETON S. 2009, «Les mœurs des peuples, la géographie des régions, les opportunités des lieux.» *Comment les Anciens se représentaient-ils l'Asie Mineure du Ve siècle au VIe siècle de n.è.?*, in BRU H., KIRBIHLER F., LEBRETON S. (éds.), pp. 15-52.
- LEBRETON c.s, *Quelques éléments de réflexion sur l'étude de la Cappadoce*, in "Actes du Colloque sur l'Asie Mineure de Besançon", edd. H. Bru e G. Labarre.
- LEE J. W. 2007, *A Greek Army on the March. Soldiers and Survival in Xenophon's Anabasis*, Cambridge.
- LUCAS P.1712, *Voyage Du Sieur Paul Lucas, Fait Par Ordre Du Roy Dans La Grece, L'Aise Mineure, La Macedoine et L'Afrique*, I, II, Paris.
- MACAN R. W. 1895, *Herodotus. The Fourth, Fith and Sixth Books*, London and New York.
- MAGIE D. 1950, *Roman Rule in Asia Minor*, Oxford.
- MANDEL G. 1988, *I caravanserragli turchi*, Bergamo.

MAS'ŪDĪ, in Vasiliev (trad.) 1950, pp. 395-408.

METIVIER S. 2005, *La Cappadoce, 4-6 siècles: une histoire provinciale de l'Empire Romain d'Orient*, Paris.

MILLER K. 1916, *Itineraria Romana*, Stuttgart.

MITCHELL S. 2003 (1993), *Anatolia. Land, Men and Gods in Asia Minor. Volume II. The Rise of the Church*, Oxford.

MITCHELL S. 2001 (1993), *Anatolia. Land, Men and Gods in Asia Minor, Volume I, The Celts in Anatolia and the Impact of Roman Rule*, Oxford.

ÖZERGİN M. K. 1965, *Anadolu'da Selçuklu kervansarayları*, in "Tarih Dergisi", XV, pp. 141-170.

ÖZTAN A. 2010, *Archaeological Investigations at Köşk Höyük, Niğde*, in D'ALFONSO L., BALZA M. E., MORA C. (eds.), pp. 83-96.

PATTENDEN P. 1983, *The Byzantine Early Warning System*, in "Byzantion" 53, I, pp. 258-299.

PELON O. 1978, *Six campagnes de fouilles à Porsuk (Turquie méridionale) de 1969 à 1977*, in CRAIBL, séance de janvier-mars, pp. 347-359.

PELON O. 1989, La fouille de Porsuk-Ulukişla, in J. L. Bacque-Grammont, M. Amandry, A. Davesne (par), *Anatolie antique. Foilles françaises en Turquie. Catalogue de l'expositin*, (1<sup>er</sup> décembre 1989-16 avril 1990), Paris-İstanbul, pp. 14-19.

PELON O., KUZUCUOĞLU C. 1999, Le site de Porsuk et les mines de Bulgarmaden, in *Mélanges C. Domergue, Pallas* 50, pp. 419-435.

PERCY H. A. G. (Earl Percy) 1901, *Highlands of Asiatic Turkey*, London.

PRONTERA F. 2001, *Dall'Halys al Tauro. Descrizione e rappresentazione nell'Asia Minore di Strabone*, in Biraschi A. M., Salmeri G. (a cura di), pp. 95-112.

PRONTERA F. 2010, *Carta e testo nella geografia antica*, in "Technai", 1, pp. 81-87.

RAMSAY W. M. 1890, *The Historical Geography of Asia Minor*, London.

- RAMSAY W. M. 1903, *Cilicia, Tarsus and the Great Taurus Pass*, in “The Geographical Journal”, 22, n. 4, pp. 357-410.
- RAMSAY W.M.1904, *Lycaonia*, in “Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien”,VII, pp. 57-132.
- RAMSAY W. M. 1920, *Operations on the North Front of Mount Taurus*, in “JHS”, 40, pp. 89-112.
- RESTLE M. 1979, *Tabula Imperii Byzantini. Studien zur frühbyzantinischen architektur Kappadokiens*, Wien.
- ROBERT 1939, *Hellenica: XVII, Épitaphes de Cappadoce*, in “RPh”, pp. 212-213
- ROSADA G., LACHIN M. T. 2010, ... *civitas Tyana, inde fuit Apollonius magus... (ItBurdig, 577,7-558,1)*, in D’ALFONSO, BALZA, MORA (eds.), pp.111-127.
- ROSADA G., LACHIN M. T. 2012, *Excavations At Tyana/Kemerhisar, 2010 Archbishop Patrikios’s Church*, in “33 Kazi Sonuçlari Toplantisi”, 3 Cilt, (23-28 Mayıs 2011 – Malatya), pp.77-98
- ROTT H. 1908, *Kleinasiatische Denkmäler aus Pisidien, Pamphylien, Kappadokien und Lykien*, Leipzig.
- SCOTT-STEVENSON M. E. G. 1881, *Our Ride through Asia Minor*, London.
- SPANU M. 2009, *La Cilicia nella Tabula Peutingeriana*, in *Palatia filia. Studi in onore di Giovanni Uggeri*, a cura di C. Marangio, G. Laudizi, Galatina (Lecce), pp. 635-652.
- STARR S. F. 1962, *The Ancient Roads of Asia Minor: 1961 Expedition*, New Haven, Connecticut.
- STROBEL 1997, *Cappadocia*, in “Neue Pauly” 2, pp. 974-975.
- TAYLOR C. 1979, *Roads & Tracks of Britain*, London, Toronto and Melbourne.
- TEXIER C. 1839-1849, *Description d’Asie Mineure*, I-III, Paris.
- THIERRY N. 1981, *Avanos-Vénasa– Cappadoce*, in AHRWEILER H. (éd.), *Geographica Byzantina*, pp. 119-129.

THIERRY N. 1987, *Du Paganisme au Christianisme De l'antique Venasa a l'Avanos chretienne*, in "Dossiers Histoire et Archeologie", n. 121, novembre 1987, Dijon, pp. 30-35.

THIERRY N. 2002, *La Cappadoce de l'antiquité au moyen age*, Turnhout (Anversa).

THIERRY N. e M. 1963, *Nouvelles églises rupestres de Cappadoce. Région du Hasan Dağı*, Paris.

TURCHETTO J. c.s. a, *The via Tauri and the ancient road network of Southern Cappadocia (Turkey). A preliminary note regarding the topography of a frontier territory*, in "Proceedings of the 8<sup>th</sup> International Congress on the archaeology of the Ancient Near East", Warsaw, 30<sup>th</sup> April – 4<sup>th</sup> May 2012.

TURCHETTO J. c.s. b, *Beyond the myth of the Cilician Gates. The ancient network of central and southern Cappadocia*, in Actes du 3<sup>èmes</sup> Rencontres d'Archéologie de l'IFEA, La Cappadoce méridionale de la préhistoire à la période byzantine (Istanbul, 8-9 Nov. 2012).

TURCHETTO J. c.s. c, "... e fino a Mazaka... passando per Soandos e Sadakora..." (*STRABO*, XIV, 2, 29). *La koinè odós straboniana e la possibile viabilità della Cappadocia centrale*, in "JAT".

UR J. A. 2003, CORONA Satellite Photography and Ancient Road Networks: A Northern Mesopotamian Case Study, in "Antiquity", 77, pp. 102-115.

UR J. A. 2006, *Google Earth and Archaeology*, in "SAA Archaeological record", May, vol. 6, n. 3, pp. 35-38

VASILIEV A. A. 1950, *Byzance et les Arabes, II. La dynastie Macédonienne (867-959)*, 2, Grégoire H., Canard M. édés., Bruxelles.

VASILIEV A. A. 1935, *Byzance et les Arabes, I. La dynastie d'Amorium (820-867)*, Grégoire H., Canard M. édés., Bruxelles.

WILKINSON T. J., FRENCH C., UR J. A., SEMPLE M. 2010, *The Geoarchaeology of Route Systems in Northern Syria*, in "Geoarchaeology: An International Journal", Vol. 25, No. 6, pp. 745–771.

WILKINSON T. J. 2007, *Ancient Near Eastern Route Systems: From the Ground Up*, in "ArchAtlas", Version 4.1, <http://www.archatlas.org/workshop/TWilkinson07.php>

WILKINSON T. J. 2003, *Archaeological landscapes of the Near East*, Tucson.

WILKINSON, T. J. 1993, *Linear hollows in the Jazira, upper Mesopotamia*, in “Antiquity”, 67, pp. 548–562.

WILLIAMS F. 1996, *Xenophon's Dana and the Passage of Cyrus' Army over the Taurus Mountains*, in “Historia”, XLV, pp. 284-314.

WILSON C. 1895, *Handbook for Travellers in Asia Minor, Transcaucasia, Persia, Etc.*, London.